

Journal
of Italian Translation



Editor Luigi Bonaffini

Volume XVI

Number 2

Fall 2021

**Journal
of Italian Translation**

Editor

Luigi Bonaffini

Associate Editors

Gaetano Cipolla
Michael Palma
Joseph Ferricone

Assistant Editor

Paul D'Agostino

Copy Editor

Alessandro Zammataro

Editorial Board

Adria Bernardi
Geoffrey Brock
Franco Buffoni
Barbara Carle
Peter Carravetta
John Du Val
Luigi Fontanella
Anna Maria Farabbi
Rina Ferrarelli
Irene Marchegiani
Francesco Marroni
Sebastiano Martelli
Anthony Molino
Stephen Sartarelli
Cosma Siani
Marco Sonzogni
Paolo Spedicato
Joseph Tusiani
Lawrence Venuti
Pasquale Verdicchio
Paolo Valesio
Antonio Vitti

Journal of Italian Translation is an international journal devoted to the translation of literary works from and into Italian-English-Italian dialects. All translations are published with the original text. It also publishes essays and reviews dealing with Italian translation. It is published twice a year. It is the translator's responsibility to obtain permission to publish both the original and the translation.

Submissions should be in electronic form. Translations must be accompanied by the original texts, a brief profile of the translator, and a brief profile of the author. Original texts and translations should be on separate files. All submissions and inquiries should be addressed to l.bonaffini@att.net

Book reviews should be sent to Marco Sonzogni marco.sonzogni@vuw.ac.nz

Website: www.jitonline.org

Subscription rates:

**U.S. and Canada. Individuals \$30.00 a year,
\$50 for 2 years.**

Institutions \$35.00 a year.

Single copies \$18.00.

For all mailing abroad please add \$20 per issue. Payments in U.S. dollars. Make checks payable to Journal of Italian Translation, 259 Garfield Pl. 3R, Brooklyn, NY 11215

Journal of Italian Translation is grateful to the Sonia Raiziss Giop Charitable Foundation for its generous support.

Cover graphics by Giulia Di Filippi

Design and camera-ready text by Legas, PO Box 149, Mineola, NY 11501

ISSN: 1559-8470

**© Copyright 2006 by Journal of Italian
Translation**

Journal of Italian Translation

Editor
Luigi Bonaffini

Volume XVI

Number 2

Fall 2021

Journal of Italian Translation

Volume XVI, Number 2, Fall 2021

Table of Contents

Featured Artist

Giorgio Kiaris

Edited by Anthony Molino

Biggi y yo, Una conversazione con Giorgio Kiaris.....7

TRANSLATIONS

Moira Egan, Raphael d'Abdon, Johanna Bishop, and Barbara Ungar
English translation of poems by Franco Buffoni32

James Richie
English translation of two plays by F.T. Marinetti.....42

Michael Palma
English translation of *I sonetti del ritorno* by Guido Gozzano50

Angela Porcarelli
English translation of "Bestie" by Federigo Tozzi58

Giose Rimanelli
Italian translation of "Panick Love" by Antonio D'Alfonso.....68

Joseph Perricone
English translation of his own short story "Il ghiaccio si scioglie
a dicembre"98

Jamie Mackay
English translation of "Di candido lino" by Palmira De Angelis120

Gaetano Cipolla
English Translation of "U Signor X" by Maria Nivea Zagarella.....136

SPECIAL FEATURES

Le altre lingue *Rassegna di poesia dialettale* a cura di Luigi Bonaffini

Alan Di Martino

English translation of six sonnets by Giuseppe Gioachino Belli and ten short poems from *E bevo fiori e vino* by Mario Dell'Arco (Romanesco dialect)147

Luigi Bonaffini

English translation of poems by Tommaso Pignatelli (Neapolitan dialect)162

Re:Creations *American Poets translated into Italian* Edited by Michael Palma

Angela D'Ambra

Italian translation of poems by Emma Lazarus and Daniela Gioseffi.....174

Voices in English from Europe to New Zealand Edited by Marco Sonzogni

Alessandra Corbetta

Italian translation of poems by Alfio Leotta201

Aidan Fusco

English translation of poems by Sara Bonadei and Milena Cicatiello210

Charlotte Heisman

English translation of poems by Marco Sonzogni.....224

Julia Anastasia Pelosi-Thorpe
English translation of poems by Felicia Buonomo, Ilaria Palomba,
Chiara Carastro and a short story by Sara Manuela Cacioppo230

Timothy Smith
English translation of texts by Gisella Blanco, Valentina Colonna,
Flavio Santi, and Saverio Bafaro260

Antiniska Pozzi and Marco Sonzogni
Italian translation of poems in Gaelic and English by Doireann Ní
Ghríofa288

For the 700th anniversary of Dante's death

Cantos XXXII and XXXIII of the *Paradiso* translated
by Michael Palma302

Cantos XI and XII of the *Inferno* translated by Peter D'Epiro318

Canto XXI of the *Inferno* translated by David M. Brunson334

Dueling Translators

Edited by Gaetano Cipolla

Two poems by Francesco Lanza translated by Gaetano Cipolla and
Onat Claypole348

Each issue of *Journal of Italian Translation* features a noteworthy Italian or Italian American artist. In this issue we present the work of Giorgio Kiaris.

Biggi y yo

Una conversazione con Giorgio Kiaris

Anthony Molino

Giorgio Kiaris nasce a Roma nel 1968. Nel 1982, si iscrive al Liceo Artistico di Roma dove incontra Gastone Biggi, che sarà suo insegnante per due anni. Nell'estate del 1983 un lungo soggiorno a Parigi darà inizio di una serie viaggi in questa città dove conoscerà l'Arte del XX° secolo, rimanendo ammirato soprattutto dalle *Ninfee* di Monet durante le sue visite all'Orangerie. Si diploma nel 1986 quando, preso dalla passione per la grafica pubblicitaria e le discipline della comunicazione visiva, pensa inizialmente di frequentare l'ISIA di Urbino. Con la stessa passione, però, si interessa di Architettura, e finisce per iscriversi alla Facoltà di Architettura di Roma. Inizia a dipingere nel 1989, quando prende a frequentare assiduamente lo studio di Gastone Biggi, seguendolo a Siena, Genzano di Roma, Milano, Verona, fino a diventarne assistente nel 1993 e fondare con lui gli Studi Uniti.

In questi anni comincia a viaggiare in tutta Europa e negli Stati Uniti, dove realizza reportage fotografici sull'urbanistica, l'architettura e la natura. Dal 1990 al 1994 è insegnante di disegno e pittura presso un Istituto Femminile di recupero e assistenza a persone con problemi psicomotori. In questo laboratorio da lui fondato e tuttora esistente, Kiaris realizza progetti di scenografia e costume, assieme a grandi pannelli ispirati ai maestri dell'arte del '900.

Trasferitosi nel 1994 in provincia di Parma, dove attualmente vive e lavora, inizia il ciclo pittorico delle *Panie*, tessiture di colore serrato. L'interesse per il teatro e la musica lo porta a dar vita ad un nuovo ciclo che chiama *Sipari*, suggerito da opere di Maestri quali Tiepolo, Correggio, ed El Greco, dove la luce squarcia le tele come sipari di un teatro.

Nel 1997-1998, con le *Rifrazioni*, approfondisce il tema della luce. Grandi cicli dedicati alla luna, al cielo e all'acqua lo portano a rarefare il colore in uno strato sottilissimo. Nel 1999 a Cuneo, nella Bottega d'Arte Botto, presenta in anteprima la serie dei *Sincroni*, che sviluppa sino al 2000: questo ciclo, contraddistinto dall'assemblaggio di due tele atte a generare un'unica percezione (che Kiaris vuole, appunto, "sincronica") è ampiamente discusso nella conversazione che segue. Negli anni 2001-2002 lavora poi sulle grandi dimensioni, nella serie *Enigmi*, dove sviluppa la ricerca della forma in relazione al contesto di fondo, spesso superfici compatte e monocrome.

Del 2003 è la serie *Mitologie*, quasi una ripresa delle atmosfere rarefatte del '97, ma in relazione a forme tangenti alla linea di confine del quadro. Dal 2004 al 2005 approfondisce questa linea di ricerca, esplorando una vasta gamma di variazioni di colore e forme. Negli stessi anni lavora molto anche su supporto cartaceo, eseguendo chine monocrome (bianco/nero) di piccola dimensione, dove è dominante il chiaroscuro. Nel frattempo studia nuove tecniche per riprendere la ricerca sul colore.

Nel 2006 inizia a comporre opere su juta sui quali, sovrapponendo reti di varia dimensione e *texture*, ambisce ad imbrigliare il colore, finendo per ottenere suggestive e singolari variazioni cromatiche. Nello stesso anno, esporrà questo ciclo, intitolato *Reti*, nella galleria ArtTime di Brescia nella mostra dal titolo *Per un altro Pianeta*. Nel 2008, osservando gli uccelli e le loro geniali costruzioni, inizia la serie dei *Nidi*, ciclo a cui dedicherà un saggio poi pubblicato sulla rivista di arte e cultura *Nuova Meta*. Nel 2009 espone nelle prestigiose sale della Rocca San Vitale di Sala Baganza (PR), presentando il ciclo *Karte*, opere su carte di grandi dimensioni nate da suggestioni musicali e letterarie, associate all'osservazione della natura.

Nello stesso anno è invitato al Premio Internazionale d'Arte, Città di Bozzolo (MN), dove vince il 3° Premio, e inaugura una grande mostra personale dal titolo *a-mare* presso il MuMa, Museo del Mare e della Navigazione di Genova. Qui ripercorre una sorta di viaggio artistico dedicato al mare, seguendo la traccia di una sua poesia scritta durante un viaggio in Bretagna nell'autunno dello stesso anno, che sottende tutta la mostra. Nel 2012, all'Archivio di Stato di Milano, Kiaris inaugura una importante mostra personale.

Per la prima volta sulla scena milanese, l'artista propone un ciclo di opere intitolato *Sinergie*: cinquanta dipinti che esplorano questa significativa tappa della sua ricerca. Nell'ambito della mostra, una sala dedicata alle opere antologiche testimonia l'evolversi della pittura di Kiaris lungo un arco di vent'anni.

Del 2013 è la mostra newyorkese alla S.ArtSpace Gallery dal titolo *Giorgio Kiaris - Cromografie*. Nel 2015 dà vita al ciclo delle *Proiezioni* che espone, sempre negli Stati Uniti, in anteprima all'Art Basel AQUA di Miami USA, e poi ancora a New York: sia all'ArtFair del 2016 che alla già citata S.ArtSpace Gallery. Un'ampia selezione di opere dello stesso ciclo verrà in seguito inclusa, nel 2018, nella personale genovese al Museoteatro della Commenda di Prè.

Di Giorgio Kiaris hanno scritto Gastone Biggi, Vera Agosti, Chiara Cacciani, Alessio Calestani, Claudio Cerritelli, Leonardo Conti, Eugenio Miccini, Arturo Carlo Quintavalle, Elena Pontiggia, Marzia Spatafora, e Leo Strozzi. Nel 2006 ha realizzato un cortometraggio dal titolo *Art in Progress*, opera selezionata per il concorso *Cinema d'Arte*, nell'ambito della V^a Edizione del Festival Internazionale del Cinema d'Arte di Bergamo dello stesso anno. Opere di Kiaris sono installate in permanenza presso la sede direzionale della Cariparma di Piacenza e l'Ospedale Nuovo di Imola. Dal 2015 è presidente della Fondazione e dell'Archivio Generale Gastone Biggi, nonché Coordinatore del progetto editoriale del *Catalogo ragionato dei dipinti* di Gastone Biggi, a cura di Arturo Carlo Quintavalle e Gloria Bianchino (Milano: Skira, 2018).

*

Chissà perché, già quando iniziavo a pensare a questa mia conversazione con Giorgio Kiaris, il titolo mi si è presentato da subito. Sapendo, ovviamente, della lunga collaborazione dell'artista con il Maestro Gastone Biggi e avendo ogni intenzione di esplorarla assieme all'attuale Presidente della Fondazione intitolata al Maestro, già al primo contatto telefonico con Kiaris nella mia mente hanno fatto irruzione le parole "Biggi y yo". Chissà perché, senza preavviso o preconcorso, dai meandri della mia memoria è emerso, per la prima volta in più di quarant'anni, il titolo di un piccolo romanzo dello spagnolo Premio Nobel Juan Ramón Jiménez, pubblicato nel 1916 e da me letto alle superiori, nell'originale spagnolo, nel lontano 1975. *Platero y yo*, storia di un'amicizia profonda fra il

narratore e un asino, viene scritto – vorrebbe farci credere l'autore, che si firma "Il Poeta" – per i bambini; ma come precisa Carlo Bo, nella sua introduzione alla traduzione italiana, "il poeta si serve dell'asino per entrare nel mondo della natura e conoscere la natura dell'uomo, a cominciare da sé stesso." ¹

Ebbene, come si evince sia dal tono che dai contenuti della conversazione con Kiaris, queste preoccupazioni erano all'ordine del giorno dei frequenti, spesso quotidiani, scambi tra i due artisti, nonché dei loro viaggi assieme. Jiménez scrive ad un certo punto delle "scorriere notturne" di Platero e del suo padrone di cui, peraltro, non è mai subalterno. (E del quale 'padrone' è soltanto e sempre sodale, compagno, amico. Affine.) E troviamo nelle parole di Kiaris proprio questo afflato, quando per esempio racconta del "confronto reciproco che avveniva in studio tra me e il Maestro Biggi a fine giornata." Ma un'altra cosa curiosa – oltre al fatto che Kiaris stesso, ad una nostra rilettura del libro, ne ha molto apprezzato la copertina (la rielaborazione di un paesaggio di Giotto, artista molto amato da Biggi) – è che il libro stesso è una tavolozza vibrante, degno di un colorista raffinato come Kiaris. Riprendo poche righe, dal capitoletto intitolato "Paesaggio porpora":

La cima. E il tramonto, di porpora, ferito dai suoi stessi cristalli che lo insanguinano dappertutto. Al suo splendore la pineta verde si irrita, vagamente arrossata... Platero, semid'ocaso i suoi occhi neri, se ne va, tranquillo, a una pozzanghera d'acqua rossa, rosa,viola... (pag.20-21)

Ebbene, ho voluto rispettare la mia emanazione inconscia e, rileggendo il capolavoro di Jiménez, voglio credere che questa sia stata non solo degna evocazione del rapporto tra i due Maestri, ma degno omaggio a Giorgio Kiaris, che nelle sue ragionate corde, come scrive il poeta di Platero, "ha dell'acciaio. Acciaio e argento di luna, allo stesso tempo". Dell'acciaio, perché essenziale in un rapporto vigoroso, alla pari, con un mostro sacro come Biggi; e l'argento di luna per come da sempre esplora, nella sua pittura come nelle pagine che seguono, le variazioni infinite della natura.

Anthony Molino: Giorgio Kiaris, nel catalogo di presentazione di una tua mostra del 2018 intitolata *Proiezioni*, Arturo Carlo Quintavalle mette l'accento da subito sulla tua lunga collabora-

zione con Gastone Biggi, arrivando a scrivere: “Kiaris, di Gastone Biggi, è e resta l’erede spirituale, colui che ha meglio compreso l’importanza del pittore che è stato prima professore e poi maestro di Kiaris stesso.” Una frequentazione e collaborazione, quella con Biggi, che ti ha visto transitare, in un giro lungo oltre 40 anni, dalla posizione di suo giovanissimo studente al Liceo Artistico di Roma a quella di assiduo collaboratore di studio per assumere, infine, da qualche anno, il ruolo di Presidente della Fondazione dedicata al Maestro. Immaginavo potesse essere un’eredità pesante e invece, in un nostro contatto preliminare a questa conversazione, hai parlato di Biggi con grande disinvoltura, oserei dire addirittura con rispettosa passione. Non me ne vorrai, quindi, se vorrò rivisitare con te quell’eredità, specie alla luce della odierna riscoperta della figura di Biggi, celebrata di recente in una grande antologica al Palazzo Ducale di Mantova. Cosa puoi dire di questa importante figura del secondo Novecento italiano, e della sua influenza formativa su di te?

Giorgio Kiaris: Mi piace che tu dica “rispettosa passione”, e no, non sono assolutamente dispiaciuto a risponderti. Mi viene in mente un viaggio in Francia fatto con Biggi nei primi anni del 2000, uno dei tanti viaggi nella meravigliosa terra d’oltralpe che entrambi abbiamo da sempre amato. La vicinanza affettiva alla terra francese è determinata da diversi fattori, non solo paesaggistici o artistici, vedi la gastronomia e i vini, ecc. Il primo fattore, indubbiamente, è dato dal fatto che lì è nata la pittura contemporanea. Io stesso ho iniziato a dipingere dopo un viaggio a Parigi arricchito con la visita alle *Ninfee* di Monet all’Orangerie. Il secondo perché sempre in Francia, con la Rivoluzione Francese e l’Illuminismo, si sono poste le basi di un pensiero di libertà che prima di allora non aveva avuto spazio nella storia dell’umanità. In questo viaggio francese io e Biggi abbiamo voluto delineare un percorso che ci conducesse nei luoghi dove gli artisti hanno vissuto e lavorato. Tra questi luoghi c’è Auvers sur Oise, dove ha lavorato, vissuto e purtroppo è morto suicida Van Gogh.

Ho un ricordo di quel giorno a Auvers di una particolare suggestione, perché è stata una visita che ha marcato in me una forte sensazione che solo l’Arte può lasciarti nel tempo. Insieme a Gastone Biggi abbiamo tracciato una sorta di itinerario artistico

e umano di questo grande pittore che in pochissimi anni ha percorso con la pittura tutto il sentimento che la sua passione, come un amore, gli ha permesso di esprimere. Intorno a noi, a Auvers, abbiamo potuto vedere, immersi in una trasposizione reale delle opere di Van Gogh, tutta una serie di luoghi dipinti dal grande pittore olandese, compreso il famoso campo di grano. Nel piccolo cimitero di questo villaggio sono sepolti, l'uno accanto all'altro, Vincent e Theo, il suo adorato fratello, che poco dopo lo avrebbe accompagnato nell'infinito viaggio. Evidentemente erano proprio inseparabili...

Biggi in quella occasione, mi disse: "Pensa, Giorgio, che Van Gogh ha venduto un solo quadro nella sua vita, *La vigna rossa*, ed è morto come un disperato, con l'unica consolazione che quello che aveva dipinto avrebbe lasciato comunque un segno indelebile nell'Arte." E aggiunse: "Molti anni dopo i suoi quadri sono stati battuti all'asta per prezzi stratosferici. Ma noi tutti dobbiamo oggi ringraziare la moglie di Theo che ha sempre sostenuto con il marito, che gli comprava tele e colori di qualità, quel cognato così fuori dalle righe".

Questo episodio con il Maestro è solo uno dei tanti, ovviamente, che mi legava a lui; ma lo voglio ricordare perché ha un significato profondo. Effettivamente questa esperienza è intrisa di colore, lo stesso delle pennellate di Van Gogh, sovrapposte, accostate, graffiate. Nel tempo tutto ciò mi fa riflettere, e noto che era impossibile non trovarsi con il Maestro a pensare, a commentare e discutere, laddove le nostre diverse chiavi di lettura ovviamente aumentavano la curiosità reciproca. Nulla con lui era scontato, e tantomeno privo di un confronto. Biggi, come anche al liceo, ci ha sempre aperto gli occhi e insegnato ad osservare. Quello con il Maestro è stato un apprendimento costante, multidisciplinare. E l'esperienza vissuta accanto a lui, per anni lavorando insieme, è stata unica e più che formativa. Ha avuto un valore di amicizia e condivisione profondo che non è facile da descrivere, perché ogni aspetto del quotidiano aveva con lui la possibilità di rinnovarsi, sia che si giocasse a ping-pong, sia che si guardassero i quadri in fase di elaborazione o, a fine giornata, che si commentasse *in partitura* un'opera realizzata. Ora tutto questo non c'è più, ma è rimasta viva la forza costruttiva dei nostri dialoghi, che hanno lasciato in me una determinazione che mi guida sempre, nella ricerca e nella

consapevolezza di guardare 'oltre' quello che ci è normalmente concesso.

A.M. Voglio estrapolare e riprendere una tua piccola frase che merita, secondo me, attenzione, in un contesto più ampio della pittura contemporanea. Dici dei commenti "in partitura" che tu e Biggi vi scambiavate. La dicitura è curiosa, e forse rivelatrice. Al di là della rinomata passione di Biggi per la musica, tu stesso, interloquendo con Quintavalle, per parlare delle tue *Proiezioni* usi concetti musicali come *suite* e *stanze*, per poi ricorrere a termini come *composizione*, *strumenti* e *orchestra*. Anche il lavoro di altri Maestri - penso a Licata, Chiari, Raciti e Guarneri, a Vincenzo Sciamiero, per citarne solo alcuni - è stato, o è ancora, animato dalle loro frequentazioni musicali. Trovo il rapporto tra pittura e musica - o meglio, l'invocazione da parte di molti pittori del linguaggio musicale per parlare della propria opera - sempre sorprendente. Uno potrebbe pensare ad un primato, seppur implicito, della musica rispetto alla pittura, nella misura in cui quest'ultima possa così spesso rifarsi alla musica per 'parlare' di sé. Come ti spieghi questo fenomeno - ammesso e non concesso che tu lo riconosca - e che rapporti intrattiene la tua opera con la musica?

G.K. Da quando ho iniziato a dipingere l'interesse per la musica, la poesia, la letteratura e il teatro ha costituito, in maniera importante, una fonte di ispirazione; o perlomeno, ha suscitato sempre qualche suggestione. Di conseguenza anche queste espressioni artistiche si sono trasposte in segno, forme e colori all'interno della mia ricerca. Probabilmente è stata la musica la più influente, sotto l'aspetto dell'ispirazione. Ma ci tengo a precisare che il mio è un ascolto che si sedimenta nel tempo, lasciando impresse emozioni. Non ascolto musica mai mentre dipingo. Quando lavoro, infatti, per me è necessario il più rigoroso silenzio. Ritengo importante l'ascolto della musica come spazio circoscritto; non posso concepire la musica come sottofondo. Rifuggo in maniera categorica tutti quei luoghi che hanno fatto della musica da sottofondo una consuetudine dei nostri tempi.

Continuo dicendo che non credo ci sia un primato della musica rispetto alla pittura; diciamo che ci sono spesso degli 'accordi' che viaggiano sulla stessa linea di pensiero. Questo lo riconosco, e

credo che in una chiave di lettura della mia opera ciò non può non essermi riconosciuto. È anche vero che molti maestri contemporanei evidenzino, chi più, chi meno, una certa influenza della musica nel loro lavoro, determinata proprio dalla loro conoscenza della musica o dalle loro frequentazioni in ambienti artistico-musicali. Personalmente posso dire sia di Guarneri che di Raciti, dato che li conosco entrambi. Guarneri immette nelle sue opere i flussi delle composizioni musicali, come parte della sua ricerca dell'assoluto; Raciti, del quale sono amico, è soprattutto un attento e profondo conoscitore della musica nella sua totalità, quasi un maniaco dell'esecuzione. (Possiede della stessa opera versioni eseguite da direttori e orchestre differenti.) Ricordo che quando sono stato a trovarlo nel suo studio alle porte di Milano, anche recentemente, ascoltava musica ripetutamente, in una sorta di fusione/assuefazione dell'opera dipinta con il brano musicale.

Tornando al mio lavoro: specie quello più recente presenta, in effetti, una chiave di lettura musicale. Ma è anche vero che l'ispirazione, l'idea, che poi viene trasposta nell'esecuzione di un'opera, non sempre si sviluppa da qualcosa direttamente collegato ad un'origine di tipo musicale, letteraria, ecc. - origine che io amo chiamare *epifania dell'opera*. Credo fortemente infatti che ci sia un'ispirazione determinata anche da qualcosa di non concreto. Il fare altro, oppure distrarsi da un'ottica preposta allo studio, può essere fonte di ispirazione altrettanto importante e ampia. Un tempo di riposo, comunque riflessivo e propedeutico al rinnovamento della ricerca, può indubbiamente generare nuova ispirazione.

La "lettura in partitura" che ti ha incuriosito, nasce dal presupposto di voler analizzare gli innumerevoli elementi che compongono un'opera, diversificati secondo il tempo di esecuzione, in una sorta di progressione che definisce l'intero spazio visivo. Il concetto musicale di *partitura* è stato trasposto proprio da Biggi nella lettura dell'opera pittorica, e ha diversi componenti - come quello dello spartito, con la sua struttura ben definita - che vanno 'letti' per arrivare ad una comprensione completa e approfondita. Per esempio, quando si esegue un'opera pittorica - che esso sia un dipinto o un disegno - arriva un momento in cui si avverte di poter interrompere il lavoro e determinare, quindi, la fine dell'esecuzione. Dal punto di vista creativo potremmo anche esserne soddisfatti a prima vista, ma un'attesa, una pausa, può essere utile a capire

se effettivamente l'opera è terminata. A volte basta distogliere lo sguardo dall'opera, lasciare sedimentare l'attenzione, per poi verificare se quanto intuito corrisponda ai fatti. Il confronto reciproco che avveniva in studio tra me e il Maestro Biggi a fine giornata aveva proprio questo presupposto. Gli elementi della partitura li riportavamo alle note, agli accenti e ai tempi musicali; e quindi alle forme, alle controforme, ai pesi dei colori e ai rapporti degli stessi con le forme contenitive o circoscriventi. Ognuno di noi offriva una spiegazione di quello che si era eseguito, al fine di analizzare, appunto *in partitura*, quanto si era messo in opera. Entrambi eravamo partecipi, vicendevolmente, dell'iter creativo dell'altro; e mettendo in relazione i nostri lavori non solo aumentava la condivisione, ma si motivava e stimolava l'altrui ricerca.

A.M. Un aspetto della tua produzione, che sembra avere un riscontro, o un antecedente, in Biggi, è la suddivisione della stessa in cicli pittorici temporalmente ben distinti. Mentre Biggi lo conosciamo per i suoi *Continui*, per i suoi *Cieli e Campi*, per le *Costellazioni* e *Cosmocromie*, anche la tua pittura si suddivide cronologicamente in cicli. L'ultimo ventennio vede i tuoi *Sincroni* (primi anni 2000) fare largo alle *Mitologie* (2004-2005), per poi generare le *Reti*, le *Odissee*, i *Nidi* e arrivare, infine, a due cicli importanti quali le *Sinergie* (a partire dal 2010) e le odierne *Proiezioni*. Mi interessano in particolare due aspetti interconnessi di tale cronologia: la costituzione, o se vogliamo la definizione, **tematica e tecnica**, di un dato ciclo di opere; e il *sensu del tempo* quasi diaristico che informa e accompagna ciascun ciclo, e finisce per decretarne la chiusura, la fine. Inviterei le tue riflessioni al riguardo...

G.K. Pensare che un ciclo abbia un inizio e una fine è riduttivo, in quanto il vero concetto di *ciclo* è una sorta di transito, dove l'intero periodo ha una sua evoluzione ma allo stesso tempo determina il passaggio a qualcosa che si sta già generando; oppure, che tende ad una trasformazione. A sua volta l'inizio è parte di uno sviluppo precedente, come se un testimone viene passato, generando così una progressiva evoluzione. A volte poi, all'interno della stessa *serie*, o *ciclo*, si possono determinare ulteriori passaggi che si alternano in una vera e propria spinta propulsiva.

Visto così, non è certamente la lunghezza del *ciclo* che ne può

determinare l'importanza. Infatti mediamente alcuni cicli hanno una durata che varia a seconda del progetto individuato: spesso un paio di anni, con conseguente coronamento in una mostra. Altri invece, sono più estesi (per esempio, le *Proiezioni*, che pure citi), avendo avuto nel corso della loro stesura più occasioni espositive e alcuni cambi di supporto per sperimentare qualcosa di diverso.

C'è invece una connessione tra la tematica e la tecnica, perché sono parti integranti del *ciclo* stesso. Quando stabilisco, a livello operativo, quello che devo eseguire, ovviamente sia il supporto che il materiale che andrò ad usare sarà pertinente e in linea con il linguaggio che vado ad individuare. Chiamiamolo un alfabeto operativo; oppure, visto che parliamo di linguaggio, una grammatica che si identifica con il materiale da adoperare. Come sai, però, non amo descrivere il mio lavoro attraverso la tecnica e il materiale, che indubbiamente sono determinati da altro, in quanto credo che un'opera d'arte sia estranea, a livello espressivo, da quello che l'accademismo spesso ci induce a voler così tradurre.

Una scelta del materiale può però indurre un lavoro a precise scelte. Io ho spesso scelto la tela ruvida, non trattata, addirittura lavorata a rovescio come Bacon, per limitare lo scivolare del colore, che così invece viene trattenuto come in una sorta di lavoro murale, come capita per l'affresco. In questo caso non c'è ripensamento, il lavoro è immediato, definendo subito le linee guida del successivo passaggio. Per concludere la parte tecnica di questa mia riflessione, il colore che uso prevalentemente da sempre è la tempera industriale, sia su tela che su carta. Ho fatto qualche eccezione per la china, oppure per il collage, in carte che ho lavorato in alcuni *cicli*.

Il proprio vissuto, ovviamente, determina e delinea sempre il percorso di un *ciclo*. Per esempio, quando ho concepito la mostra di Genova del 2009 dal titolo *a-mare*, avevo risposto alla richiesta di presentare un progetto per il MUMA (Museo del Mare), inviando una poesia che avevo scritto ispirato dal mare, poesia che poi è stata la linea guida dell'intera mostra. Successe che in quel periodo mi trovavo in viaggio in Bretagna, circondato da suggestivi paesaggi autunnali e scogliere a picco sull'oceano. Al ritorno da questo viaggio mi sono subito messo al lavoro, producendo in una sorta di *storyboard* l'intero percorso visuale che ha poi determinato il *ciclo* e l'allestimento della stessa mostra.

Il concetto di *serie*, o *ciclo*, come lo definisce anche Biggi, è im-

portante in un percorso di ricerca. Infatti, come tu stesso suggerisci, *il senso del tempo* come forma diaristica è la condizione che definisce appunto il *ciclo*. È impossibile non poter attingere alle proprie esperienze per progredire lungo un percorso creativo, perché una tematica si sviluppa come parte integrante del diario stesso che uno va scrivendo. Il riscontro di questo importante passo del mio lavoro è dato appunto da quello che più volte ho sottolineato, ovvero da quanto ho appreso. Il *ciclo* è una sorta di registrazione che si genera da una fonte interdisciplinare, che non può assolutamente essere ignorata, in quanto è sempre la base di quell'apprendimento da cui scaturisce il pensiero e la consapevolezza del mio percorso artistico.

A.M. A proposito dei tuoi *cicli*, di uno dei primi, *I sincroni*, scrivevi nel 1999: "I miei attuali lavori sono la trasposizione in chiave pittorica dei nostri pensieri, che spesso viaggiano in sincronia nella nostra mente ma che la logica poi mette in successione. In queste opere il pensiero corre in parallelo, e le due immagini che lo compongono si alternano e si rincorrono nella difficile identificazione di quello che stiamo attualmente vivendo." Qui curiosamente si evidenzia una preoccupazione più esplicita con il tempo, un tentativo di risolvere sulla tela, e quindi *nello spazio*, la sfida sempiterna del nostro pensiero alla mente. Penso, per mia deformazione professionale, al paradosso che vive il paziente psicoanalitico, quando per rispondere all'invito dell'analista di dire "tutto ciò che viene alla mente," il più delle volte finisce per operare, forzatamente, in direzione di un filo logico di enunciazione, una scelta tra più flussi simultanei e aggrovigliati di pensiero. Oppure, in ambito pittorico, per quanto riguarda la variabilità delle percezioni nello spazio di un oggetto, penso alla rivoluzione cubista, che volle piegare la bidimensionalità della tela alle molteplici possibilità della visualizzazione. È una sfida, questa della rappresentabilità di fenomeni simultanei, che mi affascina, e mi interessa sapere come hai finito per cimentarti con una problematica di tale portata.

G.K. Apparentemente pensiero e immagine possono essere elementi slegati di un unico concetto. Nel mio procedere, però, il pensiero e l'immagine sono da sempre aspetti che orientano la mia curiosità, il mio osservare. Ricercare per mezzo della poliedricità dell'immagine, come attraverso il ragionamento, mi ha sempre

portato verso conclusioni operative diverse. Non riesco a non trasformare, a non tradurre, ogni parola letta o ascoltata, oppure ogni osservazione visiva, in immagine rigenerata. La motivazione di questo processo è forse da ricercare in uno strano approccio che il mio pensiero sviluppa contemporaneamente alla sedimentazione delle parole, come anche dei suoni (riferendomi alla musica).

In questo processo di trasformazione i pensieri si ripropongono in una successione visiva, come in una sorta di pellicola, divisa in fotogrammi in attesa di essere ricomposti in un montaggio finale. Non è propriamente un parallelismo con la sperimentazione cubista a cui ti riferisci - che peraltro non ho mai approfondito - di voler superare la bidimensionalità. (Francamente ho sempre più compreso la visione di Braque che non quella di Picasso, ma qui si apre un mondo!). Si tratta invece di una mia necessità di estendere il più possibile, in più passaggi, la volontà di trasformare quanto vedo e, se possibile, di lasciarne testimonianza per una lettura del presente più vasta.

Il concetto di tempo e di spazio per un pittore è sempre prioritario, se vuole confrontarsi con una ricerca della visione e sviluppare un percorso ampio, che preveda diverse soluzioni. Quando inizio un nuovo *ciclo*, metto sempre nero su bianco quanto sto andando ad elaborare, per pianificare e giustificare a me stesso e a chi legge - e a chi poi vede il mio lavoro - quanto nulla sia lasciato al caso. Non considero la casualità una parte determinante della ricerca; penso invece che l'incidente di esecuzione possa essere una possibile occasione di valutazione del proprio lavoro. Come ho più volte sostenuto, per me la tecnica non è mai da considerare prioritaria. Quando invece immagino quanto devo eseguire, penso che corrisponda ad una forzatura del pensiero; infatti il processo esecutivo viene sempre 'rimosso' dalla camera della mia memoria, lasciando il lavoro finito senza una vera e propria possibilità di ricordare le varie fasi esecutive. Questo avviene per tutti i *cicli*, che eseguo quasi sempre per gruppi di sei o addirittura di dieci opere.

Non riesco a lavorare senza una vera successione esecutiva, perché ho bisogno di 'controllare' più lavori contemporaneamente, che essi siano su carta oppure su tela. Inoltre, nel processo creativo difficilmente realizzo un bozzetto, più spesso mi concentro sull'esecuzione diretta dell'opera senza una vera e propria stesura disegnata. I *sincroni* che hai preso in esame per questa domanda

hanno di fondo il concetto di voler dividere l'immagine in due parti: sono, difatti, dittici, principalmente in senso visivo ma comunque generati da un pensiero che si alterna. Questo dualismo, che è sempre stato una componente della mia ricerca, ha però trovato nei *sincroni* una particolare ed esplicita evidenziazione. Il dualismo a cui mi riferisco è lo stesso che vediamo nella Natura. Pensa ad una foglia, ove la sezionassimo lungo un ipotetico asse verticale. Ad una attenta osservazione noteremmo subito delle differenze tra le sezioni. In Natura infatti non esiste simmetria, ogni elemento apparentemente simmetrico non è mai uguale a sé stesso. Ricordo che in un convegno l'architetto e teorico Bruno Zevi, attribuiva al concetto di *simmetria* una paradossale definizione di "omosessualità", associando il termine di simmetria a qualcosa di speculare, precisando come questo concetto è una 'forzatura' che in Natura non è rilevabile. Il mio dualismo ha di base la necessità di individuare questa problematica della visione; ma allo stesso tempo cerca ulteriori, possibili risposte a come la mente può tradurre in immagine quanto elaboriamo con il pensiero. Nello specifico, quindi, non c'è mai contrapposizione, bensì un procedere sempre in parallelo, dove le singole parti, o componenti, di un cosiddetto *insieme* si alternano e si sostengono l'una con l'altra.

A.M. A proposito di componenti che si alternano e si sostengono l'una con l'altra: questa nostra conversazione, Giorgio, nasce con il duplice intento di esplorare sia aspetti della tua produzione pittorica che il tuo ruolo essenziale nella ideazione, prima, e nella costruzione e direzione, poi, della Fondazione Biggi. Le tue riflessioni suggeriscono che una forte impronta razionale, una mente dalla visione quasi architettonica, programmatica, anima la tua arte. Non posso non pensare che questa impronta, questa tensione, abbia facilitato e avuto una funzione preminente nella visione e genesi del progetto-Fondazione. Com'è nato questo progetto, come si è articolato nel tempo, e quale ruolo ha avuto nella sua realizzazione il tuo lungo sodalizio con Maestro?

G.K. Il lungo percorso con Gastone Biggi ha senz'altro dato vita all'idea di realizzare una Fondazione a lui dedicata. È chiaro che ci sono state diverse fasi che progressivamente l'hanno determinata. Le nostre conversazioni e riflessioni sono stati i presupposti

che man mano si sono consolidati durante il lungo tempo trascorso insieme. Una delle priorità principali è stata quella di tutelare l'intero lavoro e diffondere quanto più il pensiero del Maestro, nonché ovviamente l'attività artistica. La Fondazione, con questo intento, da subito si è messa al lavoro, promovendo il *Catalogo Ragionato dei Dipinti*, e dando così un ordine definitivo a tutto il percorso artistico di Gastone Biggi. Ancora oggi, nonostante le tante mostre e pubblicazioni, è importante leggere e fare chiarezza sulla cronologia dei suoi *Cicli* (Serie), sia su tela che su carta (per le quali opere su carta è previsto un catalogo ragionato apposito, insieme al completamento di quello già iniziato dei dipinti). Inoltre, c'è anche l'intenzione di editare progressivamente tutti gli scritti - che sono migliaia! - del Maestro, i cui saggi, studi, racconti e poesie costituiscono un patrimonio importante da divulgare e far conoscere.

È ovvio che la continuativa condivisione di esperienze tra me e Biggi ha motivato e delineato anche come realizzare tutto ciò. Quando poi è mancato il Maestro nel 2014, con il coinvolgimento di amici, allievi e appassionati che negli anni lo avevano conosciuto e frequentato, ho costituito fisicamente questa importante realtà all'interno dello spazio, *La Casa Rossa*, che negli ultimi anni ci aveva visto lavorare sinergicamente, uno accanto all'altro. Quando parlo di *costruzione*, potrei far pensare a qualche ipotetico collegamento ai miei studi giovanili in architettura. Probabilmente questo ha anche un fondo di verità, ma allo stesso tempo il concetto di costruzione si rifà ad una idea di ossatura, a qualcosa che ha bisogno di una struttura che altrimenti, ove ne fosse sprovvista, sarebbe fragile.

Credo sia fondamentale individuare sempre questo concetto all'interno di qualcosa che andiamo ad analizzare, approfondire, studiare. Gli elementi cardine che legano la scrittura, sia letteraria che musicale, non sono altro che parti di una architettura che li sostiene. Anche io, quando 'costruisco' un quadro, non posso non tenerne conto. La struttura delle cose è la base che sostiene qualunque concetto o creazione. In natura è più che evidente: un albero, una foglia, hanno una loro struttura, essi stessi sono struttura di un ecosistema. Quello che voglio dire è che la parte razionale che mi guida non può non prescindere da questo concetto. È chiaro quindi che senza una struttura di base qualunque studio, o approccio artistico, sarebbe privato del proprio sostegno, impedendone così la propria materializzazione nell'Essere.

Per ciò che riguarda ruoli di pittore e, contemporaneamente, di Presidente della Fondazione Gastone Biggi, sono l'uno parte integrante dell'altro. Non saprei bene scindere le due cose. Potrei farlo ovviamente, ma alla luce della storia che mi lega a Biggi, soprattutto per quello che nel tempo ha determinato la mia scelta di uomo e di pittore, sarebbe come privarmi di una parte importante del concetto di arte che ho acquisito, anche grazie all'insegnamento del Maestro. Francamente non vedo alcun conflitto o interferenza; considero invece questo doppio ruolo indice della coesione nata con gli Studi Uniti, fondati assieme a Biggi quasi trent'anni fa. La Fondazione nasce, dunque, da un elemento importantissimo, che caratterizza la figura di Gastone Biggi, marcando il suo carattere e il suo stesso essere un esempio per tutti. Mi riferisco alla posizione di chi ci ha insegnato che alfabetizzare l'uomo all'arte è un impegno civile. Questo, secondo me, è un aspetto che connota profondamente quanto non si possa prescindere dalla struttura etica di una personalità come Biggi, che con il suo pensiero di artista ha voluto valorizzare la cultura, il senso del dovere e quello di libertà.

A.M. Parliamo della produzione letteraria di Biggi: a leggere un suo libro quale *Morte e trasfigurazione della pittura contemporanea* (2016), pubblicata dalla Fondazione, si ha l'impressione di un Savonarola della pittura, spesso tranciante e impietoso nei propri giudizi sia di colleghi che di interi movimenti all'interno della storia dell'arte dell'ultimo secolo. Ne cito uno, a pagina 91:

La mediocrità, che da sempre era solo lo stadio minore dell'intelligenza umana, è ora balzata al primo posto della artistica eccellenza, incoronando ammuffiti squali, insanguinati veli, sputate icone, distorte membra e il tutto con contorno di carbonella.

Detestava Duchamp, Warhol e Man Ray; nella citazione riportata i riferimenti a Hirst e Nitsch, per dirne due, sono ovvii. Senza alcuna pretesa di indagare la psiche dell'uomo Biggi, leggendo quel libro si ha l'impressione che una svalutazione dell'altro fosse quasi un presupposto per affermare e cimentare il valore della propria ricerca, anche se di questa non parla esplicitamente, al fine di collocarsi stabilmente dentro una *tradizione* tutta italiana. (Difatti spende parole lusinghiere, a parte che per gli antenati Giotto, Michelangelo,

Piero della Francesca *et al*, per artisti a lui più vicini nel tempo come Boldini e De Nittis, oppure per suoi contemporanei come Licini e Burri, nonché Fontana, che non riesce a disdegnare del tutto.) È una valida impressione questa mia, o puoi contestualizzarla meglio avendo conosciuto così bene il Maestro?

G.K. Nella vita come nell'arte bisogna saper fare delle scelte, e Biggi sceglie e si schiera. Possiamo dire che è stato un 'partigiano' che sapeva vedere sempre quello che il suo animo coglieva, nel pieno della purezza. Bach, Shakespeare e Giotto, per Biggi, sono dei punti fermi, dei riferimenti, o meglio delle fonti da cui continuamente apprendere. Non ha mai fatto distinzione fra gli artisti antichi e quelli contemporanei; se per lui un artista aveva una chiave di lettura profonda, quando lui percepiva che questa era evidente ed emergeva il valore che sa esprimere un capo scuola, oppure il capofila di una nuova corrente, questo determinava la sua preferenza.

Quindi se Giotto era il punto di riferimento per il nuovo alfabeto che ha impresso e modificato il lessico iconografico a partire dalla fine del 1200 (nonché della nuova visione dello spazio che aveva istituito), per Biggi è stato poi Alberto Burri – che tu evidenzi – un artista che ha letto e interpretato la stessa poesia che Giotto, secoli prima, aveva espresso attraverso la figura di San Francesco negli affreschi di Assisi. Come possiamo leggere in *Bisny*,² Biggi ci fa notare che Burri, da umbro, non poteva non aver tenuto conto della povertà del saio francescano, nella costruzione delle sue opere degli anni '50, con i sacchi di juta. Lo stesso Burri, telefonandogli, si complimentò con Gastone Biggi per una lettura così interessante del suo lavoro. Questa correlazione tra artisti è, dunque, per Biggi, un elemento importante; e non rifugge certo la lusinga quando, come in questo caso, collocava due artisti nello schieramento di coloro che lo interessavano.

Non sono d'accordo invece sulla *tradizione* tutta italiana a cui fai riferimento, perché non è certo un'ortodossia territoriale che Biggi sottoscrive. Biggi non è mai stato un estremista o nazionalista dell'arte, dato che nessuna territorialità può circoscrivere una identità di appartenenza artistica. Tanto è vero che gli artisti americani dell'*action painting*, oppure i predecessori europei che vanno dall'impressionismo alla pittura *fauve* (Matisse) e oltre, oppure da

Hopper a Bacon (solo per citare alcuni nomi o movimenti di nota), sono sempre stati di suo interesse. Questo lo testimoniano del resto i saggi e gli scritti critici che Biggi ci ha lasciato. Tutto il 'resto', se così vogliamo definirlo, o parte consistente di esso, nel libro-saggio *Morte e trasfigurazione della pittura contemporanea*,³ è sicuramente stato preso in esame, in quanto il libro è una testimonianza aperta e sincera del Maestro e del suo modo di vedere le cose. E questo è più che evidente quando scrive, in chiusura del libro a pagina 124:

"...non sono responsabile di ciò che ho scritto perché nessuno può essere ritenuto responsabile di ciò che ha visto."

Con queste parole non possiamo non leggere un sentimento, intenso e profondo, di un testimone che non teme il giudizio di coloro che hanno scelto di non giudicare per timore di essere esclusi dall'entourage dell'Arte. Nel *Gruppo Uno* che Biggi ha fondato nel 1962, insieme a Frascà, Carrino, Pace, Santoro e Uncini, e di cui fece parte sino al 1964, era definito *il giacobino*. Le scelte perentorie, le 'battaglie' a cui il Gruppo aderiva, erano importanti per distinguersi da altri movimenti che in quegli anni si erano formati con poetiche non sempre in linea con quella del gruppo romano, e queste venivano contrastate con dibattiti, convegni e articoli sui giornali. A Biggi, quindi, per via della sua vena certamente 'polemica', è stato da sempre attribuito un 'caratteraccio': ma solo perché esprimeva il suo libero pensiero.

I giudizi di Biggi nei confronti di alcuni 'artisti', sicuramente a volte un po' forti, erano secondo me senz'altro giustificabili per la convinzione con cui venivano espressi; sono stati anche motivati da quanto Biggi stesso ha vissuto, e da quanto egli stesso ha voluto infondere con il suo lavoro, a difesa di quel concetto di bellezza che l'arte dovrebbe sempre esprimere. Nel contesto dell'arte contemporanea è evidente che certe scelte di materiali, supporti, ambienti ecc. per Biggi non erano giustificabili. Per fare un esempio, per Biggi il dolore non può essere espresso dal sangue che un'artista adopera per aumentare il senso di sofferenza. Per il Maestro lo strazio maggiore era dover subire una così incombente visione (le Biennali ne sono un esempio); oppure testimoniare la concezione di uno spazio spropositato, più grande della Cappella Sistina, per una installazione di oggetti sparsi. Di animali o parti

di essi in forma di trofeo.

Per contestualizzare quanto sto dicendo, porto ad esempio un concetto che per Biggi era fondamentale. Penso a quando scrive di artisti che non hanno certo avuto bisogno di tali eccessi per esprimere il dolore e la sofferenza (Bosch, Bruegel, Goya, Soutine, Fautrier); oppure, nel caso di spazi oltremodo sconsiderati come quelli appena descritti, penso a figure quali Antonello, Vermeer, Van Gogh, Utrillo, tutte celebrate dal Maestro, che hanno dipinto lo spazio, il tempo e la luce all'interno e non oltre le dimensioni contenute di una tela, a volte piccolissima...

Ma simili considerazioni valevano anche per la scultura e per l'architettura, per le quali non mancano nei suoi scritti esempi concreti e riferimenti: dalla michelangiolesca *Pietà Rondanini* alle opere di Brancusi, oppure dai chiaroscuri di un Borromini alle razionali linee di Mies van Der Rohe, tutti artisti che Biggi ammirava molto. Ricordo pure però, come, nei diversi viaggi fatti insieme, non mancava l'occasione di fotografare il 'cazzabubolo' di turno, per documentare monumenti o architetture di dubbio gusto, presenti un po' ovunque e ormai, purtroppo, di comune assuefazione.

Tutto questo ovviamente fa parte dell'enorme bagaglio culturale che il Maestro ha potuto mettere a disposizione di chi lo ha conosciuto, dando sempre però una giustificazione precisa e oggettiva di quanto leggeva nell'opera degli altri artisti. Molto spesso inoltre, nel caso di Biggi, si sono sovrapposte le scelte di un sistema dell'arte condizionato non dagli artisti ma da chi 'curava' - a capo di esposizioni internazionali - soprattutto i propri interessi, a discapito della qualità e del valore di un artista. Questa tua allusione a Savonarola, quindi, ha del vero, ma per Biggi allude anche ad una valida e concreta voglia di andare oltre e non seguire le tendenze e le mode, spesso soggette al profitto prestabilito solo dal marketing. Per Biggi, non è assolutamente in discussione la valenza economica di un artista, che anche nel passato ha spesso prodotto e realizzato opere su richiesta di potenti e facoltosi committenti. Ma costruire un mercato, come spesso accade oggi, senza dei validi presupposti *artistici*, porta l'artista a cadere nella ovvietà e nella trappola di quel mercato, che induce a realizzare opere solo per stupire e senza dei valori di fondo concreti.

A.M. Caro Giorgio, questa tua disanima così attenta, esau-

riente, e onesta della figura di Gastone Biggi, mi sembra degno preludio ad una domanda finale, per chiudere questo excursus – e per il quale ti sono oltremodo grato. Avevo iniziato questa nostra conversazione con un riferimento alla mostra autunnale di Biggi al Palazzo Ducale di Mantova.⁴ La mostra, sospesa per Covid poco dopo l'apertura, dovrebbe riaprire per poi trasferirsi quest'anno, se non erro, a Parma. A proposito delle diavolerie di quel mercato di cui parli, sembra essere giunto un momento di rivalutazione, in tutti i sensi, dell'opera del Maestro – e la mostra ne è parziale testimonianza. Al di là di questa, però, se tu dovessi sintetizzare il contributo principale del Maestro alla pittura italiana ed europea del Novecento, in cosa può consistere? A cosa dobbiamo l'importanza della sua opera, che adesso sembra venga riscoperta su larga scala?

G.K. La mostra al Palazzo Ducale di Mantova resterà sicuramente una tappa importante del percorso che stiamo intraprendendo, dopo la pubblicazione della prima parte del *Catalogo Ragionato dei Dipinti* edito da Skira nel 2018; ma è solo l'inizio di quello che ci siamo preposti come Fondazione. Ci tengo infatti a sottolineare l'importanza della mostra parmense, che si terrà dal 18 giugno al 10 ottobre, in occasione di Parma Capitale Italiana della Cultura 2020+21. Questa mostra, diversamente da quella di Mantova, sarà articolata lungo un itinerario visivo, basato sul tema del paesaggio. Verranno ripercorsi, con opere che vanno dagli anni '50 (anni figurativi) agli anni 2000, i luoghi vissuti, le suggestioni e le impressioni dei viaggi, corredati anche da scritti e poesie di Gastone Biggi, in più di sessant'anni di pittura. Il progetto, difatti, si snoda dalla "Casa Rossa" di Tordenaso (dove ha sede la Fondazione) al Comune di Langhirano, dove nella Sala delle Capriate saranno esposte le opere *Le Quattro Stagioni*, *Luce degli Appennini* e *Iconario di Langhirano* (quadri donati dall'artista), fino alla Reggia di Colorno, che ospiterà nell'appartamento del Principe un'ampia mostra dal titolo "Paesaggi del cuore".

Come si potrà vedere nella mostra di Parma, il linguaggio che Biggi ha espresso in tutto il suo percorso artistico è molto vario, e il *realismo astratto*, termine coniato già nel 1949 ne è un po' il filo conduttore, diventandone poi definitivamente *manifesto* nel 2005

fino ad essere codificato in un lungo saggio pubblicato nel 2012 da Maretti Editore, con il titolo *Il Realismo astratto, fenomenologia e cause*. Biggi, con questo testo, pone le basi della sua lunga ricerca, leggendo tutta la sua produzione alla luce di un intento di abbattere ogni diarchia tra astrazione e realismo, intento che prende questa direzione già dal primo quadro da lui dipinto.

Dunque il *realismo astratto* avrà una certa influenza e sarà il tema che legherà in qualche modo alcuni *cicli* che saranno esposti a Parma, in una lettura certamente astratta ma con una profonda e espressiva radice nella realtà. L'itinerario parmense, quindi, non venendo meno all'importante tematica che prende forma ed emerge con il *realismo astratto*, ci aiuterà a capire meglio Gastone Biggi che, dagli anni '80 con i *Cieli* e successivamente con i *Campi* (dove il contatto con la natura è ancora più evidente), intende attribuire una sorta di dedica ad ogni momento vissuto: ovvero, in un tentativo di fermare l'attimo con un'impressione e con un'immagine. Infatti le opere di questi cicli hanno tutti titoli che identificano precisi momenti fermati e 'scritti' in una sorta di diario, come fossero appunti di un viaggio senza approdi definitivi. Le impressioni che Biggi sa fermare con la sua mente, sulla tela e sulla carta, quando ci invitano a guardare il cielo, un campo infinito, oppure lo skyline di una città come New York, hanno qualcosa di magico. E così via, sino ad arrivare ai *cicli* più recenti, dove il Maestro intraprende ricerche volte a fantasticare anche in illusorie realtà come gli *Ayron* o i *Fleurs*. Ma tutto questo è solo una parte di un percorso che Biggi ha intrapreso in tante direzioni, ripartite e incluse in un unico lungo e approfondito viaggio, di un artista che ha espresso una visione singolarmente aperta del nostro tempo.

Se la mostra parmense suggerisce una possibilità ulteriore di approfondire la figura di Gastone Biggi, bisogna considerare anche le importanti stagioni della sua pittura – penso all'*Informale* (*Tempi* o *Colature*), ai *Continui* e alle *Variabili* degli anni '70 – che hanno fruttato a Biggi una indiscussa collocazione storica a livello internazionale. Ma questa Gastone Biggi non l'ha considerato un punto di arrivo; anzi, diversamente da altri artisti della sua generazione, ha portato avanti una ricerca personale anche fuori dalle correnti che si sono spesso e prepotentemente impadronite del mercato.

Ancora oggi, per certuni (e non sono pochi), persiste un forte disorientamento quando si tratta di collocare Biggi nel panorama artistico contemporaneo. Quando difatti la ricerca di un artista sfugge alle cosiddette 'regole stabilite', vengono introdotte formule di lettura più astratte del quadro stesso; oppure viene sostituito il concetto di realtà (torniamo al *realismo astratto*) con parametri o codici applicati alla fotografia. Le differenti direzioni intraprese da Biggi, con evidente avvicendamento e progressione, non devono però assolutamente far pensare ad una sorta di 'astratta distrazione', come se il Maestro avesse voluto percorrere una rotta non coerente. Troppo spesso in Arte si fa l'errore di considerare *coerenza* il percorso di un artista che non esce mai da un itinerario, o da una produzione, che lo identifica. È come se, per farsi riconoscere, un artista debba per tutta la vita ripetere un cliché prestabilito, oltre il quale sarebbe considerato poco credibile. Ma Biggi ci dimostra che il mondo cambia, la stessa nostra vita cambia, pur rimanendo quest'ultima legata a valori che non possono essere stravolti, tanto da modificare anche il nostro modo di essere.

In questo rinnovamento, dove è possibile sempre riscontrare una nuova stagione, Biggi ostinatamente non si ripete mai. Anche la sua cultura interdisciplinare ha sicuramente influenzato il suo modo di pensare e approfondire ogni ricerca intrapresa. E quindi egli ci insegna che quando scriviamo la nostra storia, scriviamo il nostro contemporaneo con gli occhi del presente; con il bagaglio dell'esperienza, ma anche con la penna che traccia quello che sarà il nostro futuro. Gastone Biggi, con la successione dei suoi vari *cicli*, mette quindi in discussione sicuramente sé stesso, ma allo stesso tempo sviluppa quello che sarà il suo successivo approdo.

Apro una piccola parentesi. Innumerevoli sono le sue opere su carta, che puntualmente si alternano da un ciclo all'altro, facendo da cardine a tutto il suo *iter* artistico: carte che man mano verranno conosciute perché sono estremamente importanti per capire meglio tutto il suo lavoro. Questo pensare, operare e creare è alla base di un suo voler comunicare; e Biggi situa, in questo modo, una sua lettura del presente in un più vasto arco temporale, e cioè oltre il momento fermato ed evidenziato. Biggi incide così solchi profondi e indelebili nella pittura, dalla fine degli anni quaranta al 2014, seguendo sempre coerentemente sé stesso, in un procedere unitario senza la ripetizione di un modello identitario o 'di

successo'. È questo il timbro importante che Biggi ha lasciato nel panorama artistico contemporaneo e che negli anni a venire sarà ancora più evidente.

In ultimo vorrei dire che l'intento della Fondazione è anche quello di valorizzare e portare avanti l'infaticabile lavoro di Gastone Biggi, che è stato un'artista a 360°. È stato, infatti, un'artista che ha avuto il pregio di impegnarsi nell'insegnamento e nella difesa dell'Arte, e di quel valore ultimo che l'Arte infonde in tutti noi: ovvero, nel renderci tutti più consapevoli di quanto sarebbero impoverite le nostre esistenze laddove l'Arte non ci fosse.

NOTE:

¹Jiménez, J.R. *Platero e io*. Firenze: Passigli, 1998; p.8.

²Biggi, Gastone. *Bisny. Da Bisanzio a New York (1979-1992)*. Bologna: Bora Editore, 1992.

³Biggi, Gastone. *Morte e trasfigurazione della pittura contemporanea*. Langhirano: Studi Uniti Editore, 2016.

⁴Trattasi della mostra intitolata *I tempi della natura, gli spazi della realtà*, a cura di Giovanni Granzotto e Leonardo Conti (autunno 2020). La successiva mostra parmense di Biggi, discussa a pagina 20 e di cui si parla al futuro, si è poi tenuta l'anno scorso, nel 2021, ovviamente prima della pubblicazione di questa conversazione.



Gastone Biggi (a sinistra) e Giorgio Kiaris nella biblioteca della Casa Rossa di Tordenaso, 2010. (Foto di Bernardo Ricci).

Translations

Poems by Franco Buffoni

*Translated by Moira Egan, Raphael d'Abdon,
Johanna Bishop, and Barbara Ungar*

Moira Egan è nata a Baltimora (USA). Suoi lavori sono apparsi in molte riviste statunitensi e internazionali, e in diverse antologie, tra cui "Best American Poetry 2008", e in traduzione su «Nuovi Argomenti», «Poesia», e «Lo Straniero». I suoi libri sono "Synæsthesium" (Criterion Books, 2017); "Botanica Arcana/Strange Botany" (Italic peQuod, 2014); "Hot Flash Son-nets" (Passager Books, 2013); "Spin" (Entasis, 2010); "Bar Napkin Sonnets" (The Ledge, 2009); "La Seta della Cravatta/TheSilk of the Tie" (Edizioni l'Obliquo, 2009); e "Cleave" (WWPH, 2004). Con Damiano Abeni ha pubblicato numerosi libri di traduzioni in Italia (tra gli autori ricordiamo John Ashbery, Charles Simic, Lawrence Ferlinghetti, John Barth, Anthony Hecht, Mark Strand).

Raphael d'Abdon è autore di tre raccolte di poesie, *Sunnysi-de Nightwalk* (Geko, 2013), *salt water* (Poetree Publishing, 2016) e *the bitter herb* (The Poets Printery, 2018). Ha tenuto reading di poesia in Sud Africa, Nigeria, Somaliland, India, Italia, Svezia e Stati Uniti e le sue poesie sono state pubblicate in riviste, giornali e antologie in Sudafrica, Nigeria, Ghana, Malawi, Singapore, Palestina, India, Italia, Canada, Stati Uniti, Australia e Regno Unito. Ha raccolto e curato le antologie *I nostri semi/Peo tsa rona - Poeti sudafricani del post-apartheid* (Mangrovie, 2007) e *Marikana. A Moment in Time* (Geko, 2013), tradotta in italiano con il titolo *Marikana. Il Sudafrica e la fine del sogno arcobaleno* (Aviani & Aviani, 2015).

Johanna Bishop - In my main field, as a translator of essays on contemporary art, I have worked closely with Italy's foremost curators, as well as specialized publishers (Mousse, Phaidon, Archive, Kaleidoscope, Parkett, Silvana, Forma, etc.), institutions such as Documenta, Fondazione Trussardi, The New Museum, Kunsthalle Basel, Jeu de Paume, and FRAC, and galleries around the world, with an average of five titles a year and countless magazine articles. In the field of contemporary Italian poetry, I have

published translations of work by Gherardo Bortolotti, Franco Buffoni, Maria Grazia Calandrone, Alessandro Canzian, Patrizia Cavalli, Mia Lecomte, Marco Giovenale, Andrea Inglese, Marina Massenz, Patrizia Valduga, Cesare Viviani, Michele Zaffarano and Laura Zanetti.

Barbara Ungar's *Save Our Ship* won the Richard Snyder Memorial Prize and was published by Ashland Poetry Press in November 2019. A chapbook, *EDGE*, (Evolutionarily Distinct and Globally Endangered) was published by Ethel in 2020. Prior books include *Immortal Medusa*, named to *Kirkus Reviews'* Best Books of 2015; *Charlotte Brontë, You Ruined My Life*; and *The Origin of the Milky Way*, which won the Gival Prize, a silver Independent Publishers award, and a Hoffer award. A professor at the College of Saint Rose in Albany, NY, she is also the author of *Haiku in English* and several chapbooks.

Franco Buffoni ha pubblicato *Suora carmelitana* 1997, 2019 ristampa, *Il profilo del Rosa* 2000, *Theios* 2001, *Guerra* 2005, *Noi e loro* 2008, *Roma* 2009. *L'Oscar Poesie 1975-2012* raccoglie la sua opera poetica. Con *Jucci* (Mondadori 2014) ha vinto il Premio Viareggio. In seguito sono apparsi *Avrei fatto la fine di Turing* (Donzelli 2015), *O Germania* (Interlinea 2015), l'opera teatrale *Personae* (Manni 2017), *La linea del cielo* (Garzanti, Premio Carducci-Pietrasanta 2018), *Betelgeuse e altre poesie scientifiche* (Mondadori 2021). È autore dei romanzi *Più luce, padre* (Sossella 2006), *Zamel* (Marcos 2009), *Il servo di Byron* (Fazi 2012), *La casa di via Palestro* (Marcos 2014), *Il racconto dello sguardo acceso* (Marcos 2016), *Come un politico* (Marcos 2018 con Marco Corsi), *Due Pub tre poeti e un desiderio* (Marcos 2019) e *Silvia è un anagramma* (Marcos 2020). Il suo sito è www.francobuffoni.it

Franco Buffoni, da *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*,
Mondadori 2021

Al tempo della dolce vita

A differenza di muschi e licheni
La criocnite - quel sedimento scuro
Visibile d'estate sulla superficie dei ghiacciai -
Conserva a lungo la radioattività,
Dai ghiacciai del Caucaso all'arcipelago artico
Passando per ciò che resta dei ghiacciai delle Alpi
La criocnite custodisce in abnormi quantità
Il Cesio-137 risalente all'86 chernobyliano
E persino gli isotopi di plutonio e americio
E il bismuto-207 riconducibili ai test nucleari
Effettuati in alta atmosfera al tempo della Dolce vita.
Come i polmoni degli ex fumatori
Ricordano anche ciò di cui il proprietario s'è scordato,
La criocnite s'erger a bestia-coscienza del secolo breve.

At the time of the dolce vita

At the time of the dolce vita
Unlike mosses and lichens
Cryoconite – that dark sediment
Visible in summer on the surface of the glaciers –
Preserves radioactivity for a long time.
From the glaciers of the Caucasus to the Arctic archipelago,
Passing through what remains of the glaciers of the Alps,
Cryoconite preserves, in abnormal quantities,
Cesium-137 dating back to Chernobyl – 1986 –
And even the isotopes of plutonium and americium
And bismuth-207 traceable to nuclear tests
Carried out at high atmosphere at the time of the Dolce Vita.
Like the lungs of ex-smokers,
That also remember what their owner has forgotten,
Cryoconite emerges as the beast-conscience of the short
[century.]

(Translation: Moira Egan)

+++

In the time of La dolce vita
Unlike mosses and lichens
Cryoconite - that dark sediment
Visible in summer on the glaciers surface -
Preserves long-lasting radioactivity,
Form the glaciers of the Caucasus to the artice archipelago
Through what's left of the Alps glaciers
Cryoconite preserves abnormal quantities
Of Caesium-137 from chernobilyian '86
And even the plutonium and americium isotopes
And the bismuth-207 from the nuclear tests
Made in upper atmosphere in the time of La Dolce Vita.
Like ex-smokers' lungs
Remember also what the owner forgot,
The cryoconite stands as the beast-conscience of the short
[century.]

(Translation: Raphael d'Abdon)

Le eruzioni d'acne di Eleonora d'Aquitania

Chi è stato l'ultimo che li ha sfogliati
 Per ciò che erano? Si chiederebbe Larkin
 Alla notizia che i libri di preghiere
 Sono diventati dei breviari
 Di impronte digitali.
 Virus pestilenze tragedie e carestie
 S'aprono in biologico orizzonte
 Dai codici miniati medievali.
 Ottime per studiare la genetica dei ceppi animali
 Le pergamene vergate su pelli di daino e di cervo
 Raccontano una storia di migrazioni e umano Dna,
 Mutamenti climatici e infezioni virali.
 Maneggiati, abbracciati, baciati da migliaia di persone
 A secoli dalla loro creazione
 I libri medievali sono un hard disk di monaci e scrivani
 Nobildonne poeti e cavalieri
 Con gli stafilococchi aurei nasali
 E i propionibacteria d'eruzioni d'acne
 Di Abelardo ed Eleonora d'Aquitania.

Erbio e Disprosio

Erblio e Disprosio,
 Gli atomi sottoposti al grande gelo,
 Sono da poco entrati nella tavola
 Periodica degli elementi:
 Siamo arrivati a meno 273,15 gradi,
 Vicinissimi allo zero assoluto,
 Si afferma con orgoglio al Cnr.
 Le proprietà del liquido ad attrito zero
 Si guadagnano solo ad opera del freddo,
 Fanno eco severi dal Mit.
 Ed io li ascolto con ammirazione,
 Anche la mia trachea è incuriosita,
 Erblio e Disprosio sono due ragazzi
 Con un magnetismo molto forte,

The acne eruptions of Eleanor of Aquitaine

The acne eruptions of Eleanor of Aquitaine
Who was the last to leaf through them
For what they were? Larkin would ask
At the news that the prayer books
Have become the breviaries
Of fingerprints.
Virus pestilences tragedies and famines
Open up on a biological horizon
From medieval illuminated manuscripts.
The parchments written on buckskin and deerskin
Are excellent for studying the genetics of animal strains.
They tell a story of migration and human DNA,
Climate changes and viral infections.
Handled, embraced, kissed by thousands of people
Centuries after their creation
Medieval books are a hard disk of monks and scribes,
Noblewomen, poets, and knights
With the nasal staphylococci aurei
And the propionibacteria from the acne eruptions
Of Abelard and Eleanor of Aquitaine.

(Translation: Moira Egan)

Erbium and Dysprosium

Erbium and Dysprosium,
The atoms subjected to the great frost,
Have recently entered the Periodic
Table of the Elements:
We got to minus 273.15 degrees,
Very close to absolute zero,
The Italian Research Council proudly asserts.
The properties of the zero friction liquid
Are reached only through the workings of the cold,
MIT echoes, harshly.
And I listen to them with admiration,
My windpipe, too, is curious.
Erbium and Dysprosium are two boys

Tossiscono un po', poi vanno via.
Tornano Cosma e Damiano. E così sia.

+++

Franco Buffoni, da *Noi e loro*, Donzelli 2008

Le lingue delle madri

Le lingue delle madri
Da tre anni qui a Roma ho un compagno
Turco, di etnia curda.
Comunista, torturato in galera,
Conosce gli uomini e la vita divora, quando può.
Qui a pranzo da me in giorno di Ramadan
Mangiò di tutto e con buon appetito.
Poi non so come fu ma gli chiesi
Di mamma e fratelli, di casa.
Li sente una volta al mese, quasi sempre chiamando lui:
«Ieri sera ha chiamato mia madre,
Per dirmi di non mangiare di giorno e di pregare».
E tu perché mangi? Perché ho fame.
Poi facemmo l'amore molto bene
E alle tre tornò ridendo a monte
Testaccio dai compagni.

Quella sera da solo a letto lessi Gwyneth Lewis
Che nel *Cyfweliad a'r Bardd*
- L'interrogatorio della poetessa -
Ricorda le sue letture di ragazza:
Leggevo storie di scrittori inglesi
Nascoste tra le copertine gallesi.
Funzionò per un po', finché la mamma
Trovò Dick Francis dentro il *Bardd Cwsg*
Una sera dopo il tempio.
Fui sgridata, Picchiata. Era una donna pura:
Una lingua per tutta la vita.

Non doveva imparare l'inglese Gwyneth Lewis
Perché la mamma voleva il suo bene.
Ricordo che il venerdì santo
Non perché avessi fame
- In casa mia non si digiunava
Ma si osservava il magro - mi comprai

With very strong magnetism.
They cough a little, then go away.
They return as Cosma and Damiano and they are saints.

(Translation: Moira Egan)

++++

Mothers' Tongues

For three years here in Rome I've had a partner
From Turkey, a Kurd.
Communist, tortured in jail,
He knows men and wolfs down life, when he can.
At my place for lunch one day during Ramadan
He ate everything in sight with relish.
Then for some reason I asked
About his mom and siblings, about home.
They talk once a month, usually he's the one who calls:
"Last night I got a phone call from my mother,
Telling me not to eat till after sunset and to pray."
So why are you eating now? Because I'm hungry.
Then we made love very well
And at three he went laughing back
To his friends on Monte Testaccio.

That night alone in bed I read Gwyneth Lewis
Who in *Cyfweliad â'r Bardd*
- Interview with the Poet -
Recalls her reading habits as a girl:
I'd read stories by English writers
Hidden in Welsh covers.
That worked for a while, till my mother
Found Dick Francis inside the *Bardd Cwsg*
One evening after chapel. I got an earful,
A thrashing. She was a pure woman:
Just one language for life.

Gwyneth Lewis wasn't supposed to learn English
Because her mom wanted what was best for her.
I remember on Good Friday
Not because of hunger
- We didn't fast that day at my house
Though we abstained from meat - I bought

Un etto di prosciutto crudo
 E lo mangiai ai giardini.
 Fui avvistato e la mamma
 Ne ebbe tanto dispiacere:
 Perché fai queste cose? Non vuoi bene a Gesù?

++++

Franco Buffoni, da *Il profilo del Rosa*, Mondadori 2000

Era solo una voce di mamma

Era solo una voce di mamma per le scale
 "Piano", diceva, e si sentiva un frigno
 Non forte di tre quattro anni
 E passi scolpiti al gradino
 Diversi, grandi fruscianti
 E piccoli pesanti.
 Forse c'era ancora un po' di neve
 Addossata al muretto davanti
 O comunque del bianco tra le ortensie,
 "Piano", ripeteva la voce...

Vorrei parlare a questa mia foto

Vorrei parlare a questa mia foto accanto al pianoforte,
 Al bambino di undici anni dagli zigomi rubizzi
 Dire non è il caso di scaldarsi tanto
 Nei giochi coi cugini,
 Di seguirli nel bersagliare coi mattoni
 Le dalie dei vicini
 Non per divertimento
 Ma per sentirti davvero parte della banda.
 Davvero parte?
 Vorrei dirgli, lasciali perdere
 Con i loro bersagli da colpire,
 Tornatene tranquillo ai tuoi disegni
 Alle cartine da finire,
 Vincerai tu. Dovrai patire.

A small portion of sliced ham
And ate it in the park. I was spotted and my mom
Was terribly unhappy:
Why do you do these things? Don't you love Jesus?

(Translated by Johanna Bishop)

+++

It was just mom's voice

It was just mom's voice on the stairs
'Slowly,' she said, and you felt a grimace
Not three or four years old
And treads carved into different
Steps, rustling large
And a little heavy.
Maybe there was still some snow
Piled against the wall in front
Or at least the white among the hydrangeas,
'Slowly,' repeated the voice...

(Translated by Barbara Ungar)

I'd like to talk to this photo of me

I'd like to talk to this photo of me next to the piano,
To the eleven year-old boy with flaming cheeks,
Tell him it's not worth it to get so caught up
In games with his cousins,
To go along with them, brick-bombing
The neighbors' dahlias —
Not for fun
But just to feel a real part of their gang.
Really? a part?
I'd like to tell him,
Leave them alone with their targets,
Go back quietly and finish your drawings, your maps.
This way, you will overcome. You'll have to suffer.

(Translated by Moira Egan)

Two plays by F.T. Marinetti

Translated by James Richie

James Richie is a translator from Wisconsin. He translates works from Russian, Spanish, and Italian into English. He is interested in 20th century avant-garde literature. His translations have been published in *A Journal of Literature, Culture, and Literary Translation, Four Centuries. Russian Poetry in Translation*, and *Ezra: An Online Journal of Translation*.

F.T. Marinetti (1876-1944) was a poet, dramatist, and prose writer. He was involved in the avant-garde creative circles in the early 20th century. He is responsible for the rise of the futurist movement, which celebrated technology and breaking from previous traditions. Futurism had a major impact on literature in art in Russia as well as Italy. Marinetti detailed the main tenets of futurism in "The Futurist Manifesto" (1909). His other works include the novel *Markafka the Futurist* (1910), the play *Poupées Électriques* (1909), and *La cucina futurista* (1932).



Gastone Biggi, *Continuo Alessandrino*, 1962, Pittura Morgan's su tela,
51 x 37 cm

Un chiaro di luna (1915) Compenetrazione alogica

Giardino – Una panchina.

Lui – Che bella notte! Sediamo qui...

Lei – Com'è dolce l'aria!

Lui – Siamo soli, noi due, in questo giardino immenso... non hai paura?

Lei – No... No... Sono felice di essere qui sola con te!

Un signore grasso e panciuto (uscendo da un viale laterale, si avvicina ai due, si siede sulla panchina accanto a loro che non lo vedono, come se egli fosse un personaggio invisibile). – Hum! Hum! (Guarda fissamente la ragazza, mentre essa parla).

Lei – Hai sentito il vento?

Il signore grasso e panciuto – Hum! Hum! (Guarda fissamente il giovanotto, mentre egli parla).

Lui – Non è il vento.

Lei – Ma non c'è veramente nessuno, in questo giardino?

Lui – C'è soltanto il custode, laggiù, nella sua Casina. Dorme. Vieni qui, più vicino... Dammi la bocca... Così.

Il signore grasso e panciuto – Hum! Hum! (Guarda l'orologio, al chiarore lunare, si alza, passeggia meditabondo davanti ai due, mentre si baciano, indi si siede di nuovo).

Lei – Che bella notte!

Lui – Com'è dolce l'aria!...

Il signore grasso e panciuto – Hum! Hum!

Lui – Perché tremi? Hai avuto paura?

Lei – No. Baciarmi ancora!

Il signore grasso e panciuto (guarda ancora l'orologio al chiarore lunare, si alza, passa dietro alla panchina, sempre non visto, tocca lievemente la spalla, prima a Lei, poi a Lui, indi si allontana lento verso il fondo).

Lei – Che brivido!

Lui – Fa un po' freddo...

Lei – È tardi.

Lui – Rientriamo. Vuoi?

(Sipario)

A Moonlight (1915) An Alogical Interpretation

Garden - A Bench

HIM: What a beautiful night! Let's sit here.

HER: How sweet is the air!

HIM: We are alone, only the two of us in this huge garden!
Aren't you afraid?

GROSS AND POT-BELLIED MAN: (Leaving from a side street, approaches the two and sits down next to them on the bench. They do not see him as if he is an invisible person) Hmmmmm, Hmmm! (Looks fixedly at HER as she speaks).

HER: Did you hear the wind?

GROSS AND POT-BELLIED MAN: Hmmmm! Hmmm! (Looks fixedly at HIM as he speaks).

HIM: It isn't the wind.

HER: But is there really no one in this garden?

HIM: There is only the caretaker, down there, in his little house. He's asleep. Come here, give me your mouth ... like this.

GROSS AND POT-BELLIED MAN: Hmmm! Hmmm! (Looks at his watch, the moonlight, gets up as they kiss, and ultimately sits back down on the bench).

HER: What a beautiful night!

HIM: How sweet is the air!

GROSS AND POT-BELLIED MAN: Hmmmm! Hmmm!

HIM: Why are you shaking. Are you afraid?

HER: No. Kiss me now.

GROSS AND POT-BELLIED MAN: (Looks at his watch, at the moonlight, gets up and walks behind the bench, always unseen, and touches the backs of first HER and then HIM. Then, he moves farther away, finally behind the curtain.)

HER: What shaking!

HIM: It's a little cold.

HER: It's late.

HIM: Let's head back. Do you want to?

Curtain

«In UN CHIARO DI LUNA, l'Uomo panciuto non è un simbolo, ma una sintesi alogica di molte sensazioni: paura della realtà futura, freddo e solitudine della notte, visione della vita 20 anni dopo, ecc.»

Antineutralità Compenetrazione

(Salotto elegantissimo. — Molti ninnoli sui tavolini e sulle *étagères*. — Ritratti di antenati e stampe del settecento alle pareti. — Poltrone comodissime, con molti cuscini. — A prima vista, deve sembrare un salotto da signora; qualche particolare deve indicare che si tratta invece del salotto di un giovane signore elegante e raffinato. — Tre giovanotti d'aspetto effeminato, molto azzimati, tutti e tre in *frak*, elegantissimi, stanno seduti intorno a un fragile [28]tavolino sul quale è servito il caffè turco. — Una sola porta in fondo).

Uno (porgendo aperto a uno degli altri due un bellissimo portsigarette d'oro, e parlando coll'r aristocratica). — Prendi queste, caro.. Mi furono mandate dal Cairo. Sono veramente inarrivabili per la delicatezza del profumo.

L'Altro (dopo avere acceso, alzandosi per osservare una vecchia stampa). — Grazie, caro... *Squisite!* (In francese) *Ah! L'Orient! L'Orient!* Quella piccola stampa che mi regalasti due anni fa, l'ho posta nel centro del mio salotto. Quanti elogi! Tutti l'ammirano. Un vero pellegrinaggio!... Ho scovato una cornice adatta... È un *bijou!* Dovresti venire a vederla. J'ai aussi un *petit cadeau à te faire*. La *poudre de Bagdad*.

(Mostrando le unghie). Tu vois quelle *merveille!* *Notre jolie Comtesse* me le invidia.

(Si apre la porta. Entrano due robustissimi *boxeurs*, in assetto di combattimento, coi guantoni alle mani. Danno un'occhiata sprezzante nel salotto, senza curarsi dei tre giovanotti eleganti).

I Tre (con sorpresa e disgusto). — *Quelle horreur!*

1° *Boxeur*. — *Qui?*

2° *Boxeur*. — *Sì, qui... Perché no?*

(Entrano, spostano brutalmente alcuni mobili, e subito cominciano un violentissimo assalto di *boxe*).

In A MOONLIGHT, the GROSS AND POT-BELLIED MAN is not a symbol, but an alogical synthesis of many sensations, the fear of a future reality, the cold and lonesomeness of the night, a vision of life twenty years later, etc.

Antineutrality (1915) An interpretation

An extremely elegant living room – Many trinkets are on small tables and shelves. Portraits of ancestors from the 18th Century are on the walls. Very comfortable armchairs with many cushions. At first glance it seems like a lady's living room, but some details show that it is a young, elegant, and refined gentleman's. Three youngsters with a feminine aspect, all very dapper, and all three in tails are sitting around a small, fragile table, on which Turkish coffee has been served. There is only one door in the background.

YOUNGSTER ONE: (Handing a beautiful golden cigarette holder to the others, speaking with an aristocratic "r") Take these, dear. They were sent to me from Cairo. Their smell is truly unstoppable.

YOUNGSTER TWO: (After lighting it, standing up to observe an old stamp) Thank you, dear! Exquisite! (In French) Ah! L'Orient! L'Orient! This little stamp that you gave me two years ago, I have it posted in my parlor. Such praise! Everyone admires it. A real pilgrimage! I've found a suitable frame. It's a jewel. You should come and see it. J'ai aussi un petit cadeau à te faire. La poudre de Bagdad. (Showing his fingernails) Tu vois quelle merveille! Notre jolie Comtesse me le invidia.

(The door opens. Three robust BOXERS enter, ready for combat with gloves on their hands. They glance around the contemptuous parlor with no regard for the three elegant YOUNGSTERS).

YOUNGSTER TWO: Quelle horreur!

1st BOXER: Here?

2nd BOXER: Yes here, why not?

(The three BOXERS brutally move some furniture and start a violent assault of boxing.)

The three effeminate YOUNGSTERS spring up on their feet,

I tre giovani effeminati scattano in piedi, frementi pel disgusto, e si ritirano in tre angoli, dove rimangono in atteggiamento di stizza e di sgomento, come tre gattine d'angora a un'invasione di bulldogs).

1° Boxeur (rovesciando l'altro con un colpo terribile). — Knock out!

(L'altro rimane a terra un momento stordito, indi si alza, stringe la mano all'avversario, che gliela porge. Poi, con tacito accordo, fanno con passo cadenzato il giro della stanza, uno dietro all'altro, e fermandosi un istante davanti a ognuno dei tre giovani effeminati, fanno insieme, tre volte, l'atto di sputare con grandissimo disprezzo).

Pou!

Pou!

Pou!

quivering with disgust. They retreat into the corner in an attitude of anger and dismay like three angora kittens during an invasion of bulldogs.)

1st BOXER: (Toppling the 2nd BOXER over with a terrible blow)
Knockout!

2nd BOXER (Remains on the ground, stunned. Then he gets up and shakes the hand of BOXER 1, who offers it to him.)

Then, with a tacit agreement, the three BOXERS take rhythmic steps around the room one after another stopping an instant one in front of each of the three YOUNGSTERS. Together they spit with great disdain.

PTUI!

PTUI!

PTIUI!

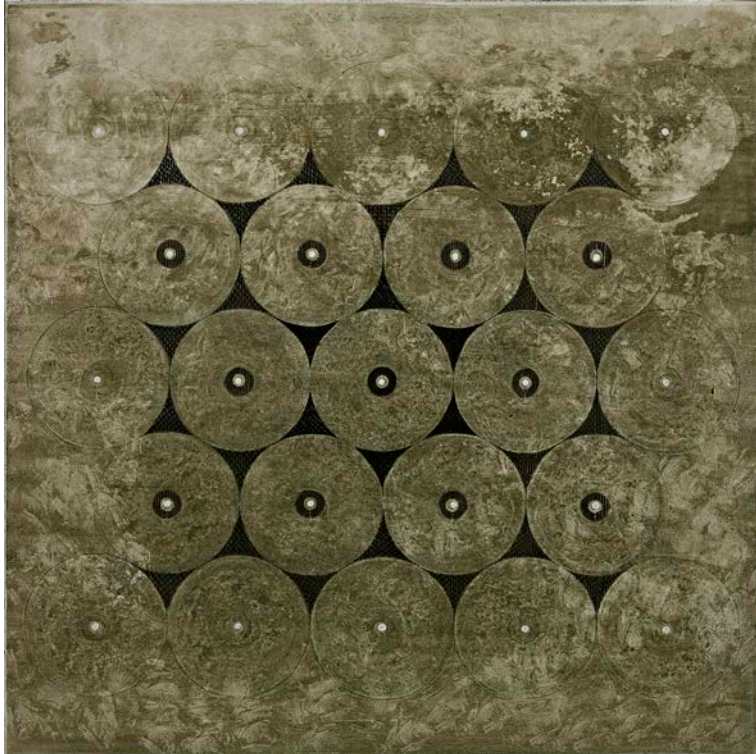
Curtain

I sonetti del ritorno by Guido Gozzano

Translated by Michael Palma

Michael Palma has published two poetry chapbooks and two full-length collections, *A Fortune in Gold* (2000) and *Begin in Gladness* (2011), as well as *Faithful in My Fashion: Essays on the Translation of Poetry* (2016). He has also published nearly twenty volumes of translations of modern and contemporary Italian poets, beginning in 1981 with *The Man I Pretend to Be: "The Colloquies" and Selected Poems of Guido Gozzano* (though his translation of the sonnet sequence that follows is published here for the first time). His fully rhymed translation of Dante's *Inferno* (2002) was reprinted as a Norton Critical Edition in 2007 and as one of the inaugural volumes of the Norton Library in 2021; his complete translation of the *Commedia* will be issued by Norton in 2023. Fomite Press will publish *It Was*, his translation of two long monologues by Enzo Lamartora, in 2022.

Guido Gozzano (1883-1916) was born and died in Turin. In a life cut short by tuberculosis, he published two volumes of poetry, *La via del rifugio* (1907) and *I colloqui* (1911), as well as several volumes of short stories and fairy tales and a travel memoir. All his poems are in fixed forms, metered and almost always tightly rhymed. In *I colloqui*, his masterpiece, he adopts a persona that is simultaneously rueful and ironic, fiercely attached to life and its pleasures but reconciled, as much as possible, to the inevitability of an early death. Often cited as a favorite and an influence by subsequent Italian poets, he has been the subject of several biographies and a number of critical studies. Though frequently grouped with the *crepuscolari*, the "twilight poets" of the early twentieth century, he stands apart from them through his humor and psychological complexity, and through the range and richness of his achievement.



Gastone Biggi, *Variabile Romano CU*, 1971, Tempera Morgan's
su tela, 130 x 130 cm

I sonetti del ritorno**I**

Sui gradini consunti, come un povero
mendicante mi seggo, umilicorde:
o Casa, perché sbarrì con le corde
di glicine la porta del ricovero?

La chiusura dei tralci mi rimorde
l'anima come un gesto di rimprovero:
da quanto tempo non dischiudo il rovero
di quei battenti sulle stanze sorde!

Sorde e gelide e buie... Un odor triste
è nell'umile casa centenaria
di cotogna, di muffa, di campestre...

Dalle panciute grate secentiste
il cemento si sgretola se all'aria
rinnovatrice schiudo le finestre.

II

Il profumo di glicine dissipi
l'odor di muffa e di cotogna. Sotto
la viva luce palpiti il salotto!
E il mio sogno riveda i suoi principi

nei frutti d'alabastro sugli stipi -
martirio un tempo del fanciullo ghiotto -
nei fiori finti, nello specchio rotto,
nelle sembianze dei dagherottipi.

O casa fra l'agreste e il gentilizio,
coronata di glicini leggiadre,
o in mezzo ai campi dolce romitaggio!

Fu bene in te, che, immune d'artificio,
serenamente il padre di mio padre
visse la vita d'un antico saggio!

The Return

I

Just like a beggar, with a humble heart
I sit on the worn steps. Old house, with your
ropes of wisteria, why do you bar the door
to shelter? The wall of vines provokes a smart

of deep reproach that makes my spirit sore:
I wait for a long while before I part
the oaken window shutters and then start
to open up the hollow rooms once more.

Hollow, dark, cold... A gloomy pungency
clings to the humble hundred-year-old house
of meadows, quince, and mildew everywhere...

From bellied grates of the seventeenth century
ancient cement disintegrates as I force
the windows open to reviving air.

II

May the smell of quince and mildew disappear
in the scent of wisteria. May the light of day
revivify the drawing room, and may
my dream discover its beginnings here

in the alabaster fruit on the chifionier
that tortured a greedy urchin, the bouquet
of artificial flowers, the array
of old daguerreotypes, and the cracked mirror.

House crowned with the wisteria's elegance,
sweet haven in the fields, halfway between
the gentry's manners and the country's ways,

it was in you, immune from all pretense,
my father's father lived the life serene,
like a philosopher of olden days.

III

O Nonno! E tu non mi perdoneresti
 ozi vani di sillabe sublimi,
 tu che amasti la scienza dei concimi
 dell'api delle viti degli innesti!

Eppur la fonte troverò di questi
 sogni nei tuoi ammonimenti primi,
 quando, contento dei raccolti opimi,
 ti compiacevi dei tuoi libri onesti:

il *tuo* Manzoni... Prati... Metastasio...
 Le sere lunghe! E quelle tue malferme
 dita sui libri che leggevi! E il tedio,

il sonno... il Lago... Errina... ed il Parrasio...
 E in me cadeva forse il primo germe
 di questo male che non ha rimedio.

IV

Nonno, l'argento della tua canizie
 rifulge nella luce dei sentieri:
 passi tra i fichi, tra i susini e i peri
 con nelle mani un cesto di primizie:

«Le piogge di Settembre già propizie
 gonfian sul ramo fichi bianchi e neri,
 susine claudie... A chi lavori e spera
 Gesù concede tutte le delizie!».

Dopo vent'anni, oggi, nel salotto
 rivivo col profumo di mentastro
 e di cotogna tutto ciò che fu.

Mi specchio ancora nello specchio rotto,
 rivedo i finti frutti d'alabastro...
 Ma tu sei morto e non c'è più Gesù.

III

Grandfather, you were always hard on me
for all my idle hours, my games of rhyme,
you who preferred the knowledge of the vine,
of grafting, of manure, of the bee.

Yet in your first admonishments I see
the fountainhead of all these dreams of mine,
when you sat satisfied at harvest time
with the worthy authors of your library:

with *your* Manzoni... Prati... Metastasio...
You'd read with fingers trembling over these
volumes of yours. Long evenings. Boredom, naps...

the lake... Errina... the thicket of Parrasio...
And I contracted in those days perhaps
the germ of this incurable disease.

IV

Grandfather, the silver of your autumn hairs
shines in the path. With a basket filled with some
of the orchard's first fruits in your hands, you come
walking among your fig trees, plums, and pears:

"In the September rain that heaven shares
they swell with fruit, the fig trees and the plum...
Jesus hears those who work and hope, and from
His bounty all of life's good things are theirs."

Twenty years on, I revive this afternoon
with the scent of quince and mint in the drawing room
where everything is as it was before.

In the cracked looking-glass I see myself,
the alabaster fruit is on the shelf...
But you are dead and Jesus is no more.

V

O tu che invoco, se non fosse l'*io*
 una sola virtù dell'Apparenza,
 ritorneresti dopo tanta assenza
 tra i frutti del frutteto solatio.

Verresti dal frutteto dell'oblio,
 d'oltre i confini della conoscenza,
 a me che vivo senza fedi, senza
 l'immaginosa favola d'un Dio...

Ma non ritorni! Sei come chi sia
 non stato mai, o tu che vai disperso
 nel tutto della gran Madre Natura.

Ohimè! Sul pianto pianto nella via
 l'implacabilità dell'Universo
 ride d'un riso che mi fa paura.

VI

«Beati mortui qui in domino moriuntur»

(Cartiglio dell'orologio solare)

Avventurato se colui che visse
 pellegrinando, eppure così v'agogna,
 o vecchie stanze, aulenti di cotogna,
 o tetto dalle glicini prolisse,

avventurato se colui morisse
 in voi! E in Te, Gesù, nella menzogna
 dolce, rendesse l'anima che sogna
 alle tue buone mani crocefisse!

Questo è nei voti del perduto alunno,
 o Gesù Cristo! Un letto centenario
 m'accolga sotto il monito dell'Ore.

Ritorna la viola a tardo autunno:
 non morirò premendomi il rosario
 contro la bocca, in grazia del Signore?

V

You that I call to, if it could be done,
and if the *I* were more than what we see,
after such absence, after such nullity
you would return to the orchard in the sun.

You'd come from the orchard of oblivion,
beyond the borders of what we know to be,
to me who live without a faith, to me
without the pretty fable of Father and Son...

You don't come. You are gone from me today
like one who never was: you go dispersed
throughout the all, through Nature's vast cascade.

Alas! On the tears we scatter on our way
the implacability of the Universe
laughs its grim laughter, and I feel afraid.

VI

"Beati mortui qui in domino moriuntur"
(Inscription on the sundial)

Happy if he who walked this countryside
a pilgrim, and who still longs for you there,
old roof thick with wisteria everywhere,
old rooms that have the scent of quince inside,

happy if here inside this house he died,
and in You, Jesus, in that lovely snare,
commending his dreaming spirit to the care
of your two good hands that were crucified.

O Jesus Christ, how the lost schoolboy yearns
for this to be. A hundred-year-old bed
holds the warning of the Hours above my head.

In the late fall the violet returns:
and I—won't I die with the rosary
pressed to my lips, in the odor of sanctity?

Bestie
by Federico Tozzi

Translated by Angela Porcarelli

Angela Porcarelli is Senior Lecturer of Italian in the Department of French and Italian at Emory University. She holds a PhD in Italian Studies from Indiana University, and a certificate in literary translation from the Scuola per interpreti e traduttori San Pellegrino, in Rimini. She gained experience in translation through an internship at the Italian publishing house Donzelli. In addition to her interests in translation and translation studies, her research includes Italian film studies, theories and literary expressions of comedy, and the concept of realism and its evolution over time both in literature and cinema. On the theme of New Realism, she has published chapters in the edited volumes Pier Paolo Pasolini: *In Living Memory* (New Academia Publishing, 2008) and *Il cinema di Marco Tullio Giordana: Interventi critici* (Vecchiarelli, 2014).

Federigo Tozzi (Siena 1883-Roma 1920) is an Italian writer from Siena. He died at the young age of thirty-seven in Rome, where he spent the last six years of his life. Federigo had a troubled adolescence; he lost his mother at a very young age and his relationship with his controlling father was a difficult and conflictive one. The latter opposed his son's literary ambitions, wishing for him to work, as he did, as an innkeeper at the family's own *trattoria*. The echo of his troubled childhood marked both Federigo's life and his narrative inhabited by characters that are direct transfiguration of the overbearing father figure. Living at the turn of the 20th century, Federigo experienced the crisis that resulted in the emergence of new cultural and philosophical paradigms characterizing the modern period. His writing - often compared to his better-known contemporaries Luigi Pirandello and Italo Svevo - is concise, laconic, and strongly autobiographical; his prose is highly descriptive but in a lyrical way. Italian critic Giacomo Debenedetti famously said that while realist writers made us see the world, Federico Tozzi made us feel it. The setting of his works is the provincial life in

Angela Porcarelli / Federigo Tozzi

Siena and other Tuscan cities. Once considered a regionalist writer, Tozzi is now regarded as one of the first modernist writers of national and international importance. He published a book of poems, *La zampogna verde*, in 1911, and a second one, *La città della Vergine*, in 1913. In the same year he founded the magazine *La Torre*. After the lyrical collection of short stories, *Bestie* (1917), he published his first novel *Con gli occhi chiusi* (1919), some short stories collected in a volume titled *Giovani e l'amore* (1920), and another novel entitled *Tre croci* (1920). A large part of Tozzi's production was published posthumously, such as *Il podere* (1921), *Gli egoisti* (1932), *L'incalco* (1923), *Novale* (1925) and *Ricordi di un impiegato* (1927).

BESTIE

di Federigo Tozzi

Che punto sarebbe quello dove s'è fermato l'azzurro? Lo sanno le allodole che prima vi si spaziano e poi vengono a buttarsi come pазze vicino a me? Una mi ha proprio rasentato gli occhi, come se avesse avuto piacere d'impaurirsi così, fuggendo.

Che chiarezza tranquille per queste campagne, che si mettono stese per stare più comode! Che silenzi là dall'orizzonte e dentro di me! La strada per tornare a Siena è là. Vado.

Le case si facciano un poco a dietro, e quel mendicante non mi cada addosso. Almeno l'altro è seduto per terra! Dio mio, tutte queste case! Più in là, più in là! Arriverò dove trovare un poco di dolcezza!

Dio mio, queste case mi si butteranno addosso! Ma un'allodola è rimasta chiusa dentro l'anima, e la sento svolazzare per escire. E la sento cantare.

Verso il settentrione; dov'è di notte l'orsa, dove la luna non va mai!

Ora, se anche io t'amo così, o allodoluccia, vuol dire che tu puoi restare dentro la mia anima quanto tu voglia; e che vi troverai tanta libertà quanta non ne hai vista dentro l'azzurro. E tu, certo, non te ne andrai mai più.

Non fai né meno ombra!

Esciamo dalle strette delle case e dei tetti. La città si chiude sempre di più; le case sono sempre più vuote; e non vi troveremmo niente per noi.

Lasciamola qui, questa gente che metterebbe me al manicomio e te dentro una gabbia!

Sono le tue ali che tremano oppure è il mio cuore? Credo che sia passata la morte, in cerca non si sa di chi. Oh, ma la chiuderemo dietro qualcuno di questi cancelli, in uno di questi vicoli senza sfondo, insieme con la spazzatura! A Siena, ce ne sono di questi cancelli che nessuno apre mai, perché non servono più a niente; dalla parte di dietro a qualche orto che nessuno coltiva; di fianco a qualche palazzo disabitato.

BEASTS

by *Federigo Tozzi*

Where did the blue stop being blue? Would the skylarks know? The skylarks, who stretch out in it, then rush down furiously to come close to me? One nearly grazed my eyes, as if for the pleasure of scaring itself while flying away. How sweet is the light over the fields that stretch out and soothe themselves to sleep! How deep is the silence over the horizon and inside me!

The road to return to Siena is there. There is where I am going. I wish the houses would slide back a little; I pray that beggar won't fall on me. The other one, at least, is sitting on the ground! Oh god, look how many houses! Further, further! I will reach the place where I can find some kindness.

My god, those houses are going to fall on me! But I hear a skylark trapped inside my soul; I hear it fluttering to escape. I hear it singing.

Towards the North; where the Big Dipper is; the moon is never there. Now, since I also love you this way, little lark, you can stay inside my soul for as long as you want; you'll find so much freedom there, as you have never found in the blue before. And you, I know, you will never leave. I see even your shadow is gone!

Let's leave behind those houses and their roofs. The city shuts down, each day a little more; the houses are empty, each day a little more; there isn't anything in there for us. Let's leave those people behind, those who would lock me inside a madhouse and you in a cage.

Do I hear your wings trembling, or is it my heart? I think death just passed by, looking for who knows who. Oh, but we'll imprison it behind one of these gates, inside one of these blind alleys and their empty space, together with the garbage! In Siena there are so many of these gates that nobody opens today, now good for nothing; on the back side of gardens that nobody tends to; next to some vacant buildings.

* * *

Da ragazzo mi compravano pochi libri. Mio padre voleva ch'io non leggessi; e, con la scusa che mi sarei sciupato gli occhi, non cavava mai un soldo di tasca. Quei cinque o sei che avevo, li tenevo insieme con la biancheria; e m'avveniva che, quando tiravo il cassetto per prendere una camicia o altro, ne aprivo uno e leggevo senza muoverlo dal suo posto. Ma, un capodanno, la mia donna si decise a comprarmi per regalo, avendo io insistito fin da un mese prima, quel libro del Verne che si chiama *Nel paese delle pellicce*. Io cominciai a leggerlo, ma non andavo mai in fondo, perché tornavo sempre alle pagine a dietro. Finalmente, dopo un tre mesi, giunsi all'ultima pagina come se quelle avventure fossero toccate a me. E più d'ogni altra cosa, forse, mi rimase a mente una figura dov'era un orso che voleva entrare dentro una capanna. Tutte le volte che ho visto orsi veri, ho sempre pensato a quello; e come, guardandolo, per un bel pezzo mi scuotevo e mi smuovevo tutto.

* * *

La mia anima è cresciuta nella silenziosa ombra di Siena, in disparte, senza amicizie, ingannata tutte le volte che ha chiesto d'esser conosciuta. E così, molte volte, escivo solo, di notte, scansando anche i lampioni. Per lo più andavo fino alla Piazza dei Servi, tutta pendente dalla scalinata della chiesa, con due abeti in mezzo a due piccoli prati, divisi tra loro dalla imboccatura della strada. Accanto alla Chiesa, un convento, quasi di faccia, un angolo: di là dal muro, Siena con tutta la sua torre. Allora pensavo alla mia fidanzata. Siccome mi riusciva di vivere, così, separato da tutti, ogni volta che qualcuno mi guardava con quella sua curiosità acuta che m'offendeva, io doventavo più triste; e facevo la strada più corta possibile, non passavo mai per Via Cavour, che è quella principale; ma, dal Vicolo della Torre, rasente il Palazzo Tolomei, le cui pietre sono ormai nere, attraversavo e scendevo per il Vicolo del Moro: in fondo, a sinistra, c'era la mia casa.

* * *

When I was young, they wouldn't buy me many books. My father didn't want me to read; so, with the excuse it would ruin my sight, he'd never hand me a penny. In my dresser I kept the few books I had, together with my clothes; Sometimes when opening a drawer to get a shirt or something, I would crack a book and, without picking it up, read it.

One New Year's Day though, my girlfriend decided to gift me a book, as I had been asking for it, persistently for a whole month. It was one of Verne's books called *The Fur Country*. I began reading it, but I could never finish, because I would always go back to the earlier pages.

Finally, after three months, I finished it and it felt as if the adventures in there were my own. And, what got stuck in my mind better than anything else, perhaps, was an illustration of a bear trying to enter a shack from the back door.

Every time I saw real bears, I would remember that one and how, while looking at it, I would shake all over for a while.

* * *

My soul grew up inside the silent shadow of Siena, secluded, without friends, deceived every time it asked to be known.

Therefore, many times I would go out by myself, dodging even the lights of the lampposts. Mostly, I would go all the way to *Piazza dei Servi*, a square sloping down towards the Church's steps, two pine trees at its center, each on a little patch of grass, with the entrance to the street in the middle. Next to the Church, almost in front of it, in a corner, there was a convent: Siena with its imposing tower was there, behind those walls. And there, I would think about my girlfriend.

Since I was able to live that way, separated from all others, when someone would stare at me with an inquisitive, an almost offensive look, I would feel even more sad; so, I preferred to take a shortcut, avoiding *Via Cavour*, the main street; from *Vicolo della Torre*, boarding with *Palazzo Tolomei*, whose stones are now darkened, I would instead cross *Vicolo del Moro*: down there, to the left, was my house. Remembering the sadness of those days is enough for me to be-

Basta ch'io mi ricordi di quelle mie tristezze perché mi sembri cattivo anche il cielo di Siena. Specialmente la sera soffrivo troppo, e non accendevo il lume per non vedere le mie mani: la tristezza stava sopra la mia anima come una pietra sepolcrale, sempre più greve; e mi sentivo schiacciato sulla sedia. E avrei voluto morire. La mattina, quando incominciavano i soliti pettegolezzi e le chiacchiere - la mia padrona, Marianna, non poteva fare a meno, magari con una parola sola, di farmene sentire subito la feroce persecuzione - andavo subito in collera; ed ero certo che sarei stato male tutta la giornata. O strade che mi parevano chiuse sotto campane di vetro! O amicizie sognate, e soffocate per forza dentro la mia anima, con ira! Quando andavo a lavarmi le mani e il viso in cucina, sotto la cannella, quasi sempre una lumaca aveva scombiccherato, con il suo inchiostro luccicante, tutta la porta.

* * *

Dove vai tu ch'io sento parlare e perciò riconosco? Tu non esisti, ma io vedo lo stesso come sei vestita; ti vedo camminare, ti sento vicina; e scorgo bene il tuo viso. Allora, non mi rimane che mettermi a scrivere, perché ci sentiamo già d'accordo; ed io qualche volta suggerisco e finisco i tuoi pensieri, e qualche volta bisogna che ti ascolti. Tu sparirai come una bolla di sapone; anzi bisogna ch'io mi affretti perché tu mi giri intorno con troppa fretta, rapidamente. E se m'avvicinasse una persona di casa, ecco tu, o allucinazione, te ne andresti dietro la porta; ed è probabile che tu non tornassi. Potrei raccontare con precisione come sei pettinata, come tieni le mani. Ma ecco sento chiacchierare da vero; e un piccione, beccando a un vetro della finestra, ti strappa da me.

* * *

Sentirsi solo è un piacere che spaventa. Un'ora dopo la mezzanotte non avevo più sonno né stanchezza; e la conversazione fatta con un amico e un'amica, quantunque di poche ore innanzi, cominciando da quando avevamo cenato insieme, mi pareva già sì lontana che pensavo se l'indomani ambedue si ricordassero di conoscermi.

lieve that even the sky, in Siena, is evil. The pain was unbearable especially at night when I wouldn't even light the lamp so as not to see my hands: the sadness weighed on my soul like a gravestone, heavier and heavier; I felt as if I were sinking in my chair.

I wished to die.

In the morning, when the chitchatting and gossiping would begin – my landlady, Marianna, couldn't help but make me feel, perhaps just with a single word, hunted by those wagging tongues. – I would quickly get angry; and I knew I was going to feel bad for the whole rest of the day. Oh, inaccessible roads wrapped in a cotton wool! Oh, dreams of friendships, fiercely forced down inside my soul! When I would go to wash my face and hands under the kitchen sink, I would almost always see a snail and the scribbling of its shining ink all over the door.

* * *

Where are you going, you, whom I hear speaking and recognize by the voice? You don't exist, still I can see how you are dressed, I can see you walk, I feel you close by; and I can clearly see your face. Thus, I can start writing because we already understand each other; sometimes I find the words to complete your thoughts, sometimes I must listen. You will disappear like a bubble of soap; in fact, I must hurry because you are rushing around me so quickly.

What if a person of the house comes by? You, my hallucination, would hide behind the door; and probably wouldn't come back. I could tell you exactly the way you styled your hair, how you keep your hands.

And now, I can really hear you speak; but here is a pigeon picking on the window, he takes you away from me.

* * *

Feeling lonely is a scary pleasure. One hour after midnight, I was no longer sleepy or tired; and the conversation I had with a young man and a woman, just a few hours earlier as we began to eat, seemed already so far away I wondered if the next day those two would even remember me at all.

Chewing the moonlight in my mouth, I felt as if the whole street

Con il chiaro di luna in bocca, credevo di masticarlo, e c'era tutta la strada che voleva saltarmi addosso.
Prima ancora di sapere perché, mi viene freddo e poi distinguo la voce della civetta.

* * *

Era una mattina d'estate, calda e accecante. Camminavo piano, e sempre di più la natura mi pareva un sogno immenso della mia anima. Il cuore mi batteva di contentezza. I cipressi, uscenti dalle siepi dei poderi, attorno alle case tutte impergolate, in Toscana, parevano piantati lì dall'aria stessa. Odori di ginepri, di marruche, di sanguinelle, di mentastri! Sopra un muricciolo, vidi un ramarro. Mi fermai, perché non scappasse. Allora, guardando i suoi occhi paurosi e intelligenti, provai una delusione dolorosa: e feci il viso rosso di vergogna.

* * *

O ciliegie, sapore del maggio!
Farei ridere se raccontassi quanto le amo, ora che non ho altro da amare. Ed io per poco non mi crederei sciocco.
Ma la mia bocca è cieca; e non è fatta che per mangiare.
Mettete un piatto grande di ciliegie sopra la mia anima: non le lasciate troppo maturare, perché le passere le beccano tutte.

wanted to pounce on me.

Before knowing why, I got cold and then I heard the sound of an owl.

* * *

It was a hot blinding summer morning. I was walking slowly, and nature seemed more and more like an immense dream coming from my soul. My heart was beating with contentment. The cypress trees, jutting from the bushes in the fields, around the Tuscan houses with pergolas, seemed to have been planted there by the air.

Smells of juniper, garland thorn, dogwood, horse mint! On top of a stone wall, I saw a green lizard, I stood still so it would not run away. Right then, looking into its scared sharp eyes, I felt a painful remorse: my face became red with shame.

* * *

Oh cherries, taste of May!

I would make you laugh if I told you how much I love them, now that I don't have anything else to love. And I would almost feel like a fool.

My mouth, however, is blind; all it wants is to eat.

Put a plate of cherries on my soul: don't let them ripen any more, else the sparrows will eat them all.

***Panick Love* by Antonio D'Alfonso**

Translated by Giose Rimanelli

Giose Rimanelli (1925-2018) was Professor Emeritus of Italian and Comparative Literature at SUNY/Albany. He published several novels, among which *Tiro al piccione*, *Peccato originale*, *Biglietto di terza*, *Una posizione sociale*, *Graffiti*, *Molise Molise*, *La stanza grande*, *Accademia*, *Detroit Blues*. He received the American Book Award for his novel *Benedetta in Guysterland* (1994). To narrative he added poetry, journalism, theater and literary criticism. Of particular interest are *Il mestiere del furbo*, *The in Casa Picasso*, *Lares*, *Il corno francese*, *Modern Canadian Stories*, *Tragica Americ Italian Literature*, *Roots & Branches*, *Discorso con l'altro* (with Enrico Cestari), *Familia*. *Memoria dell'Emigrazione*.

His books of poetry include *Carmina blabla*, *Monaci d'amore medievali*, *Poems Make Pictures Pictures Make Poems*, *Arcano*, *Alien Cantica*, *Dirige me Domine*, *Deus Meu*, *From G. to G.: 101 Sonnets*, *Sonetti per Joseph*, *Moliseide and Other Poems*, *Jazzymood*.

Poet, novelist, essayist, translator, **Antonio D'Alfonso** has published more than fifty books (including translations) and has made five feature films. He is the founder of Guernica Editions which he managed for thirty-three years before passing it on to new owners in 2010. For his writings, he won the Trillium Award, the Bressani Award. His film *Bruco* won the New York Independent Film Award. He holds a Ph.D. from the University of Toronto. In 2016, he received a Honorary Doctorate from Athabasca University. His new film, *TATA (Daddy)*, was released in July 2020. *The Two-Headed Man: Collected Poems 1970-2020* was published in July 2020. He has started on youtube a series of Conversations with artists and producers.

Introduzione

A volte esser giovani significa poter sollevare il mondo con un dito, un po' come quei giocolieri che rotolano una palla colorata in cima all'unghia di un dito. Hai coraggio e avventura, studi notturni e impudenza. La poesia ti corre tra le dita.

Ed esser giovani, in tal'altre volte, significa soffrire d'improvvisi inarticolati singulti d'angoscia, asma - reale o immaginaria -, con metabolismo sballato, il giorno che ti si restringe in un occhio nero che ti fissa da lontano, dall'altra parte del tubo dentro il quale sei ora incastrato: il tunnel!

Il mondo - o così pare - non è più quella vispa, magica e mistica cosa che corre verso la rete del goal spinta da scaltre gambe leggere ma la pietra rotolata giù dalla montagna, il macigno che Sisifo deve riportar su.

Libertà, sposata a creatività, spesso assume il volto della solitudine, la prigionia dell'ingiustificato e del rimpianto, il desiderio di girare quella maniglia di porta cercando la fuga ma continui a trovare il muro, un'altra stanza senza finestre. "Poggiamo le le mani sulla maniglia della porta, guardando nello specchio dell'entrata, a noi stessi dicendo che dall'altra parte nient'altro troveremo che un'altra casa senza finestre." È poi vero?

La giovinezza è triste, come ogni soffocata rivoluzione. Se sei poeta, poi, questa tua crescita nell'esperienza, nella vita, è vivere e allo stesso tempo rivivere il travaglio umano delle passate generazioni per quindi dividerne levità e peso. E la strada da percorrere è ancora e sempre quella che porta a Parigi - e non importa se vieni dall'Europa o dalle Americhe o dagli antipodi com'era fantasticato nel breve mondo del Petrarca.

Tutto ciò è qui dentro, in questo petit livre di Antonio D'Alfonso imbevuto del panico amore scrittoria alla fonte della crescita, e suo incantesimo. È in verità raro fiore di serra, un'aurea collana di 46 perline incastonate a mosaico intorno al mitico tema del viaggio, reale e metafisico, del moderno Ulisse - il giovane poeta con doppio passaporto, il canadese e l'italiano, l'Autore - che volontariamente si fa prendere (come già tanti altri prima di lui) nelle braccia dell'allegria e depravata, colta e miracolante Circe: la Parigi degli Anni Ottanta, per meglio dire l'amante/moglie, ovvero la Parigi

d'ogni tempo e stagione, paradiso e calvario, lussuria e redenzione, divina nequizia e soprattutto voce, strada, storia...

Su, andiamo: il giovane poeta canadese/italiano assume di volta in volta la voce e le fattezze del Giovane Törless, e più spesso quelle del pensoso Malte Laurids Brigge nel percorrere/ripercorrere i sacri luoghi della metamorfosi, la cosmologia dell'incantesimo – bancarelle di libri una dietro l'altra sulla riva sinistra della Senna fino a Montmartre e Montparnasse, Pigalle, quindi St. Germain e Place d'Italie, la salita di Boulevard St. Michel e infine su, su, i Giardini del Lussemburgo sapendo ora di non esser più solo. C'è infatti una ben larga famiglia di navigatori/amanti, maestri e compagni che hanno preceduto, e di alcuni ne riconosci anche gli accenti e i passi: quelli perfettamente scanditi – come le vocali di un universale alfabeto – di Rimbaud, e quelli stoicamente sofferti di Rilke, il riso aspro di Breton e l'allucinante canto di Lautréamont, la carezza affettuosa di Ungaretti e il discorso semi-filosofico e semi-psicanalitico di Octavio Paz che sussurra nell'orecchio del nostro poeta, Antonio, esattamente ciò che sta imparando: che l'umana esperienza è nell'attimo che fugge, nel quale "tutto l'essere è scolpito e distrutto," e nella continuità del tempo ciclico, mitico. Come in Vico.

Ma da una parte lui è pronò a rivisitare "une saison en Enfer" cercando effettivamente di credere, come Rimbaud, che la vita è un inferno, che ogni tentativo di fuggire inevitabilmente riporta a un'unica realtà – il disgusto ad ogni nuovo risveglio. Dall'altra egli è pronò a rivisitare, ma non di assumere definitivamente per sua ars poetica questa tragica prigionia. È pur vero che stando in piedi di fronte alla salvezza, ancora "rifiutiamo di aprire l'unica porta che aspetta d'essere aperta," ma nella sua voce rimbalza, ora, quella meno indisposta di Rilke, quasi orfica, oscura come nelle Elegie di Duino, mirante ad altezze metafisiche, alla riconciliazione delle disparità e contraddizioni della vita; ciò che Rilke chiama "cara terra" è solo la trasformazione dell'invisibile privata realtà con quella reale, visibile, fatta di lavoro e ordine. Rilke era un apostolo credente, non un negatore.

Il giovane poeta sente in sé più forte la negazione (come in Rimbaud) che l'accettazione dell'umano destino (come in Rilke), che è sofferenza ma anche dovere e ordine e riconciliazione con gli opposti, quindi speranza. Forse la chiave della porta che il poeta

cerca di aprire e non vuole in questo suo momento esistenziale è indicata a p. XX di Amor panico: "Contraddizione: parte integrale del mio essere. Non il piacere di pretendere, ma un incontrollabile meccanismo. Il costante tirare da un polo all'altro. Tutto in uno, e la stessa realtà." Il poeta è teso ad afferrare la prospettiva di tutta una spirale, la conglomerazione di ogni spirale che, a volte, si sovrappongono.

E singolare, a questo punto, è la chiusa dell'aureo libretto con l'invocazione alla moglie fedele che attende il ritorno del suo uomo, Ulisse. Quando infatti il giovane poeta con i due passaporti nella giacca, le sue due identità, alla fine del sublunare viaggio verso la consapevolezza, la maturità grida, "Penelope, Penelope, aiutami a trovare la via fuori da questo labirinto di panica passione," noi sappiamo che la simbiosi Rilkiana di realtà invisibile e realtà visibile sta ora avverandosi anche in Antonio D'Alfonso, poeta dell'anima e editore di società e vita.

Giose Rimanelli
28 novembre 1996
St. Paul, Minnesota

Postilla

Ho tradotto questi poemetti in prosa di Antonio D'Alfonso per salutare la venuta al mondo di sua figlia Elisa. La cosa è tanto più significativa in quanto parte di essi vennero tradotti su dei fogli di carta leggera, carezzevole alle mani e al viso - i classici Kleenex -, nella camera ardente di mia madre, a Detroit, Michigan, il 14 ottobre 1996 - data ricordata come Columbus Day negli Stati Uniti d'America, come Thanksgiving Day in Canada, e in Italia come giorno di San Callisto, papa e martire, per il quale il Salmo 97.11 dice, in questo giorno, "La luce s'inchina per il giusto."

Lei era canadese/italiana come l'Autore di questi poemetti, e mantenne sempre le due cittadinanze, anche se l'ultima parte della sua vita la visse sulla sponda americana del fiume. E in questi poemetti sia pure durante tutto un pianto muto, mi sono in un certo senso ritrovato: per la loro furia, la loro tenerezza, la loro rivolta, la loro fragilità. Ecco: la "loro fragilità," che però mi ha protetto in quei

momenti o ore o eternità senza richiami di definitivo orfanaggio, di mia totale solitudine tra quella gente venuta a rendere omaggio. Lei, mia madre, era conosciuta nel Molise (la nostra patria italiana), a Montreal dove era nata, a Detroit dove aveva casa, e in Florida dove svernava come persona dolce, amante della danza e della poesia, che a tutti regalava “pizzette” da lei stessa confezionate con infinita cura; la cura e la dolcezza con le quali ci crebbe, ci portò su nella vita, me e i miei fratelli, anche nelle ristrettezze, quando pareva che il sole moriva.

Vedendomi ora scrivere su quei Kleenex che a due per volta strappavo dalla scatola, e sapendo che il mio mestiere è proprio quello di scrivere, con gentilezza quella gente venuta a rendere omaggio deve aver pensato che stessi scrivendo di lei, la genitrice. E in un certo senso era vero. Fin dal mio mutismo di bambino, lei mi aveva incoraggiato e m’aveva protetto nel tempo in cui scrivevo da distrazioni e da intrusi. “La luce, la luce!” gridava mio padre dall’altra stanza, pensando alla bolletta e ai soldi ch’erano scarsi. “Mi consuma la luce!” Ma lei mai borbottava: sapeva che scrivere è sacra funzione, come cercare Dio. E i poemetti di Antonio D’Alfonso a loro volta fecero uguale funzione: mi protessero dalle cicalanti effusioni di cordoglio, come pure nelle mie intime riflessioni: in quel mio silenzio. Invece quindi di attorcermi nel loro scandito ed esasperato incubo da tunnel, di muri, porte chiuse, stanze senza finestre questi poemetti/riflessioni/frammenti di diario mi si rivelarono consolatori di vita e lavoro, di vita e passione per la vita specie in tragici, stralunati momenti di separazione – da un amore, una patria, un villaggio o da una persona, quella persona ch’io chiamavo tra i nudi canyons del mio povero cranio Maammmaaaaa! – quando questa nostra vita pare chieda di esser negata più che affermata.

È poi vero quanto Orazio dice che “la morte è l’estremo limite delle cose? [*mors ultima linea rerum est*]” (Ep., 1, 16).

Così mi accorsi che la seduzione di questi poemetti non risiede nella staticità del loro arzigogolare ma nell’insita propulsione verso la catarsi. Essi infatti ci sussurrano che la vita – come la poesia – è navigazione: al di qua e al di là della morte.

G.R.

St. Paul, Minnesota

28 novembre 1996



Gastone Biggi, *Giorno degli uccelli notturni*, 1984
Vinilici e pastello a cera su tela, 100 x 60 cm

Panick Love*To Monique Viñas*

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona.
Dante, Inferno, V, 103.*

Passo il mio tempo a tradurre il mondo con la mia ignoranza. Thought, absence of thought. Shadows from antiquity, ombres modernes. The flight of one who loves that which cannot reciprocate love. This metabolism lured by all appearance of movement. What is this determination in the palm of my right hand? Glass of object. I change my name. I do not walk in alone, history at my side holds me by the arm. White night.

*

For so long, sickness was synonymous with creativity. The cry, an interstice between two silences. But slowly the body learns to keep quiet, free of the handhold desire has over the spirit, over the muscles.

*

For so long, self-awareness resembled confusion and arrogance. For the time being, all is acquiescence and repose. Presence under the influence of presences which walk through walls, and transparency. I come to you only after having purified my flesh. I change my shirt, pants, jacket, tie, and join my companions in spirit square.

*

There is a feast, and the dance is no longer a thoughtquake. Our eyes do not darken in the clarity of communion; thinking leaps over the vicious circles of fixation. You can cut off our hands, pull out our eyes.

*

Two columns of books I have read in the foreground. The room window opened wide. My friends talk on the sidewalk below. What is important: our refusal to harden into a fossil. Country, culture, people. Seen from the clouds, this is called civilization. 'The truly free person circumscribes his freedom. A bond against any kind of ordeal, which limits freedom, making it more coherent and durable.'

Amor panico*A Monique Viñas**Amor, ch'a nullo amato amar perdona.*

Dante, Inferno, V, 103.

Passo il tempo a tradurre il mondo con la mia ignoranza. Pensiero. Assenza di pensiero. Ombre antiche, ombres modernes. La fuga di uno che ama ciò che non può reciprocare l'amore. Questo metabolismo è sedotto da ogni apparenza di movimento. Cos'è questa determinazione scritta sul palmo della mia mano destra? Riflesso di oggetto. Cambio il mio nome. Non cammino da solo; al mio fianco, la Storia mi regge per un braccio. Notte bianca.

*

A lungo si è creduto che la malattia fosse sinonimo di creatività. Il grido, un interstizio fra due silenzi. Ma piano il corpo impara a tacere, libero della stretta che il desiderio ha sull'anima, sui nervi.

*

Per molto tempo l'esser cosciente assomigliò a confusione, arroganza. Ora, tutto è acquiescenza. riposo. Presenza, sotto l'ascendenza di presenze che camminano tra muri, e trasparenza. Da te verrò solo dopo aver purificato la mia carne. Con spirito equo, cambio camicia pantaloni giacca e cravatta e m'unisco ai compagni nella Piazza degli spiriti.

*

C'è una festa, e ballare più non è idea catastrofica. I nostri occhi non si oscurano nella chiarezza della comunione. Pensare va oltre il vizioso circolo della fissazione. Puoi tagliarci le mani, strapparci gli occhi.

*

Ho letto quei due scaffali di libri laggiù. La finestra della stanza era ben aperta. Di sotto, gli amici parlavano sul marciapiedi. Ciò che importa è non fossilizzarsi. Paese, cultura, gente. Vista dalle nuvole, questa si chiama civiltà. "La persona effettivamente libera circoscrive la propria libertà. Un legame contro ogni forma di necessità che limiti la libertà lo rende più coerente e duraturo."

*

Which friend betrays us? Why interpret silence as treachery? My bag of secrets has been unlaced, the wind behind us blowing like fear. Quai d'Orléans and rue Jean-du-Bellay. With Anca Cristofovici, a Romanian refugee. We have a red memory. Our brains as dirty as the Seine. Mirabeau as distant as Apollinaire. Our verses limp, our logos stutters. We converse only with the invisible. Our tongues make the noise of whales committing suicide on the oriental shores of Îles aux Coudres. Our foundations collapse, the concrete cracks. We are the leftovers of what we believed belonged to us. From now on, without geography, without patriotism, without matriarchy, we will speak the language of water-listening men and women who crawl on ocean beds. That which exists nowhere. That which must always be reinvented. Tonight, the blind one finds eyes in this echoless speech.

*

How to admit – with the bottom of our trousers rolled, walking on the edge of a river flowing nowhere – our unequivocal failure? No one comes to join us. How to confess plainly that it all ends here, that it all begins here? The blind spot of my consciousness, you say, the tobacco is mediocre, our wine is vinegar, our words are often humbled, corpses in sexual bliss, trite statements, it all ends like this: without vomit, without noise, our barbarism of indifference and, as only crew, this mutilated self.

*

Our legs fan, feverish; our feet fidget in the sand. No pillow will smother this spectacle of opened windows, behind barred doors. Who am I to refuse that which you stubbornly reveal? Against what fish does this foot brush? This decided finger? What reply to offer your eyes that, to come alive, must scream my name?

*

I list that which cannot be divided. A trip with no end. Pulverized whisperm. This sad happiness of gathering what I have come to forget. On my shoulders, defunct love. Thank you for having clamped shut your heart like an oyster. Now the storm carries me back to your shores. Indivisibility. The dark wedding light.

*

Quale amico ci tradisce? Perché interpretare il silenzio come slealtà? La mia sacca di segreti si è slacciata, e il vento ci sibila dietro come spaventato. Quai d'Orléans e Via Jean-du-Bellay. Con Anca Cristofovici, una rifugiata rumena. Abbiamo una rossa memoria. Sporchi quanto la Senna i nostri cervelli. Mirabeau è tanto distante quanto Apollinaire. I nostri versi zoppicano, le nostre parole barbugliano. Conversiamo solo con l'invisibile. Le nostre lingue fanno il rumore di balene suicide sulle rive orientali di Iles aux Coudres. Le nostre fondamenta crollano, il cemento si spacca. Siamo i rimasugli di quanto credemmo ci appartenesse. D'ora in poi – senza geografia, senza patriottismo, senza matriarchia – parleremo il linguaggio dell'acqua sopra uomini e donne che strisciano sul letto dell'oceano. Ciò che in nessun luogo esiste. Ciò che sempre dovrà esser riinventato. Il cieco ritrova stanotte i suoi occhi, in un discorso senza echi.

*

Come ammettere – col fondo dei pantaloni rimboccati, camminando sull'orlo d'un fiume che scorre nel niente – il nostro inequivocabile fallimento? Nessuno ci accompagna. Come chiaramente ammettere che tutto finisce qui, che tutto qui incomincia? Il punto debole della mia coscienza, tu dici, tabacco mediocre, vino acetoso, le nostre parole spesso umiliate, cadaveri in estasi sessuale, trite dichiarazioni, così tutto finisce: senza vomito, senza rumore, nostro barbarismo indifferente e, in quanto unico equipaggio, questo mutilato essere.

*

Le nostre gambe sventagliano, febbricitanti; i nostri piedi irrequieti nella sabbia. Nessun cuscino riuscirà mai ad ammantare questo spettacolo di finestre spalancate dietro porte sbarrate. Chi son io a rifiutare quanto tu cocciutamente riveli? Contro cosa struscia questo piede? Questo dito deciso? Che risposta dare ai tuoi occhi che, per farsi vivi, devono gridare il mio nome?

*

Elenco tutto ciò che non potrà esser diviso. Un viaggio senza fine. Sussurri polverizzati. Questa mesta felicità d'ammucchiare quanto è stato dimenticato. Sulle mie spalle, defunto amore. Grazie a te

*

On the chair rests my green leather jacket. The arms hang, ideas made drowsy by alcohol. A yellow shirt with white stripes, my trousers creased by the humid night, a black leather bag in which lies my Leica M4, Canadian and Italian passports, a plane ticket for hell. Circe wishes me the best of worlds, with difficulty understands the roots of that tree planted inside my skull. Lying on a blue Persian carpet, she has a thousand no's in her hand that she wets with her saliva. Fantasies, drops of white blood on the lilac trees.

*

All the waters in rivers cannot remove the ink stains on these fingers. Never alone, and yet totally solitary. An ethical agreement binding me to those who came before me, to those who will follow. I am fighting to attain the absolute of everyday existence. A society without the absolute is a dead society. It is easy to force someone to walk through fire and ice. This, forever a prison. Why scream if no one welcomes our horror?

*

Rue Sherbrooke, Forty-Seventh Street, Porte de Bagnolet - at any moment the nation will yawn and, for a second, not notice history pass before its shut eyes. 'The day you refuse to share this moment of gentleness, I will know that you have never loved me.' Time means nothing to me. History, love do not die, do not resurrect, can perhaps lose themselves in a fainting fit; but even the untamed beast sleeps at night, needs to rest before it faces the eternal. Do not call me a traitor. I no longer sleep, and you are beside me. You no longer sleep, and I am beside you. The awakening is timeless, and it is known as consciousness.

per aver serrato di colpo il tuo cuore come un'ostrica. Adesso la tempesta mi riporta dalle tue parti. Indivisibilità. La scura luce del matrimonio.

*

Sulla sedia riposa la mia verde giacca di pelle. Penzolano le braccia, idee offuscate dall'alcool. Una gialla camicia a righe bianche, pantaloni sgualciti dall'umida notte, una nera borsa di pelle con dentro la mia Leica M4, passaporti canadese e italiano, un biglietto aereo per l'inferno. Circe mi augura il meglio d'ogni cosa, con difficoltà comprende le radici di quell'albero ch'è piantato nel mio cranio. Sdraiata sul persiano tappeto blu, in mano lei ha un migliaio di no che bagna di saliva. Fantasie: gocce di bianco sangue sull'albero di lilla.

*

Tutta l'acqua dei fiumi non potrà rimuovere le macchie d'inchiostro su queste dita. Mai solo, e tuttavia solitario sempre. A coloro che prima di me son venuti, mi lega un etico accordo -- e così con coloro che seguiranno. Io mi batto per ottenere l'assoluto della giornaliera esistenza. Una società senza assoluti è un società morta. È facile forzare qualcuno ad attraversare il fuoco e il ghiaccio. Questa, per sempre una prigionia. Perché gridare se il nostro orrore non è ben accolto da nessuno?

*

Rue Sherbrooke, Quarantottesima Strada, Porta di Bagnolet - in ogni momento la nazione sbadiglia e, per un secondo, non s'avvede che la storia passa davanti ai suoi occhi sbarrati. "Il giorno in cui rifiuterai di condividere questo momento di gentilezza, io saprò che non mi hai mai amato." Il tempo, per me, non ha senso. La storia, l'amore non muoiono, non risuscitano, possono tutt'al più venir meno; ma persino la bestia non domata dorme, la notte, ha bisogno di riposo prima di affrontare l'eterno. Non chiamarmi traditore. Io più non dormo, e tu mi sei accanto. Tu più non dormi, ed io ti sono accanto. Il risveglio è senza tempo, è noto come consapevolezza.

*

Contradiction: an integral part of my being. Not the pleasure of pretending, but an uncontrollable mechanism. The constant pulling from one pole to the other. All one and the same reality. This baroque movement set on going beyond the straight line and circle. To seize the perspective of a spiral. All, the conglomeration of spirals that at times overlap.

*

49, rue de Bourgogne. In the seventh arrondissement, minutes from the Musée Rodin and the Assemblée nationale. I walk down, turn right on Saint-Dominique, head straight for boulevard Saint-Germain up to Saint-Michel and, here, find myself at the heart of my youth, on the island of Montreal, in Ville Saint-Michel. From 1959 to 1974. More than fifteen years of solitary well-being – more of meditation than of crying. After Saint-Aloysius', Saint-Finbarr's, John F. Kennedy High School. The parks: Ruskin, Saint-Damase, and Octagonal.

*

To walk, a way to capture everyday life. Walking reconciles me to my surroundings. The more I think, the more I breathe, the more I stick to reality. Like a heavy cotton bedspread. To think about nothing, about everything. What counts is to feel the body stir in its sweat, free at last of the laziness we acquire by sitting and drinking with friends. And I have fine friends. To go from I to the other, there is God. The rest is commerce.

*

I cannot gather my energies together. Heavy cold, shivering, sneezing, indigestion. I cannot drink, I smoke little. My mind totally enslaved by headaches. Rain has been driving me to despair for some time. There is no clemency in nature. Discomfort in my sleep. I toss about, my brain excited by projects to fulfill, words to write, actions to erase, redo, better understand. Night, a confessional in which I perk up my ears to capture the essential. Evil spirits often grab hold of me and violently shake me, a wet shirt on the clothesline. I catch a glimpse of myself in those unknown beds, and notice the little that remains of all these sleeping receptacles, after offering the thing that is day after day asked of me.

*

Contraddizione: un'integrale parte del mio essere. Non il piacere del pretendere, ma un incontrollabile meccanismo. Il costante tiratira da un polo all'altro. Tutto in uno e la stessa realtà. Questo barocco movimento fatto per andar oltre la dritta riga e il cerchio. Afferrare la prospettiva di una spirale. La conglomerazione di ogni spirale che a volte si sovrappongono.

*

Rue de Bourgogne, 49. Nel settimo arrondissement, minuti dal Museo Rodin e l'Assemblea Nazionale. Cammino in giù, giro a destra su Saint-Dominique, vado dritto per Boulevard Saint Germain in direzione di Saint-Michel, e qui mi trovo nel cuore della mia giovinezza, sull'isola di Montreal a Ville Saint-Michel. Dal 1959 al 1974, oltre quindici anni di solitario benessere: più meditazione che pianto. Dopo, il Saint-Aloyisius, il Saint-Finbarr, l'High School John F. Kennedy. I parchi: Ruskin, Saint-Damase e Ottagonale.

*

Camminare, un modo d'impossessarsi della vita quotidiana. Camminare mi riconcilia coi dintorni. Quanto più penso, quanto più respiro tanto più mi attengo al reale. Come una pesante sovracoperta di cotone. Pensare a niente, a tutto. Ciò che conta è sentire il corpo che si rimescola nel suo sudore, libero finalmente dall'indolenza che prende a star seduti e bere con gli amici. Andare dall'io all'altro c'è Dio. Il resto è commercio.

*

Non posso raccogliere le mie energie. Pesante freddo, brividi, starnuti, indigestione. Non posso bere, fumo poco. La mia mente totalmente schiavizzata dal mal di testa. La pioggia mi ha portato alla disperazione per un po'. Nessuna clemenza nella natura. Disagio nel dormire. Mi rivoltolo, il cervello è eccitato da progetti da realizzare, parole da scrivere, azioni da cancellare, rifare, capir meglio. Notte: un confessionale in cui drizzo le orecchie per carpire l'essenziale. Spesso maligni spiriti mi afferrano e violentemente mi scuotono, una camicia bagnata sulla corda del bucato. Scorgo un barlume di me stesso su letti ignoti, e noto il poco che resta di tutti quei ricettacoli del dormire dopo aver offerto ciò che il giorno dopo giorno mi chiese.

*

There, yes, I can be content. Among friends with whom I share paradise. We invent faults in ourselves to seem more human than we really are. Peace begins with the discovery of flesh and its paroxysm. The first embrace strangles all. At night, when I close my eyes, I find only deserted homes. If death is what you beg from me, then throw me in boiling water. Let my cry be a prayer in your ears, let my soul become a new tongue in your battered body.

*

Beneath the marble slabs of mansions, names thunder through history with the blast of fire. Unique, the course of the individual. The birth of a people, wilful. Our hope lies in a handful of beings ready to hoist the giant mirror of truth and its repeated permutations. Let there be one sole truth: the rock which no water erodes.

*

I hear tanks driving up the cobblestones. Rue de Rivoli, Champs Élysées, Place de la Bastille. Soldiers march along, their heads held high, guns firm in their hands. Always the same single man, with his keyboard of fixed ideas, his obsessions like a skin. I collapse to the ground and disintegrate into the dust that will be food for the child of tomorrow. I let the winds out of my black satchel and lose myself in the lull of the night.

*

All prisoners, we are not alone. They sack our city, block out the openings at the horizon. They kill me: my hair is soiled, my dress torn to tatters, my plastic body raped by beauty. I run away, screaming that I have no need for a home. I dart down the streets, you tell me that the world is mine to have. I assassinate history, my only companion, for I believe I am without history, without tradition.

*

We are not alone, nor are we together. I jump from one country to another, because the country that calls me is always finer, stronger than the one I am in. No one country can gratify me fully. I create a new code, my own particular way of coming to grips with real-

*

Là, sì, sarei contento. Fra amici con cui condividere il paradiso. Inventiamo colpe In noi stessi per sembrare più umani di quanto in realtà siamo. L'inferno incomincia con la scoperta della carne e il suo parossismo. Il primo abbraccio strangola tutto. Di notte, quando chiudo gli occhi, trovo solo case deserte. Se è la morte che tu implori da me, scaraventami allora nell'acqua bollente. Lascia che il mio grido sia preghiera alle tue orecchie, lascia che l'anima mi diventi nuova lingua sul tuo corpo battuto.

*

Da sotto le marmoree lastre delle magioni, come raffiche di fuoco rimbombano nomi attraverso la storia. Il corso dell'individuo è unico. La nascita di un popolo è ostinata. La nostra speranza è nelle mani d'un pugno di gente pronta a sollevare il gigantesco specchio della verità con le sue ripetute permutazioni. Lascia che ci sia una sola verità: la roccia che nessun'acqua corrode.

*

Sento carri armati rotolare sull'acciottolato. Rue de Rivoli, Champs Élysées, Place de la Bastille. Marciano soldati, in alto erette le loro teste, le armi strette nelle mani. Sempre lo stesso uomo, con una tastiera di idee fisse, le sue ossessioni cime pelle. Io crollo a terra, e nella polvere mi disintegro, cibo per i bimbi di domani. Ho liberato i venti dalla mia nera borsa per perdermi nella calma della notte.

*

Prigionieri tutti, non siamo soli. Hanno saccheggiato la nostra città, chiusa l'apertura dell'orizzonte. Mi ammazzano: i miei capelli son sporchi, il mio vestito ridotto a pezzi, il mio plastico corpo violentato dalla bellezza. Corro via, gridando di non aver bisogno di una casa. Sfreccio per le strade, tu mi dici che il mondo è mio da avere. Ho assassinato la storia, la mia unica compagna, perché credo di non avere una storia, una tradizione.

*

Non siamo soli, né stiamo insieme. Io salto da un paese all'altro perché il paese che mi chiama è sempre il migliore, più forte di quello in cui vivo. Ma nessun paese può completamente sod-

ity. Not flesh, not earth, ethereal, I shuffle my way in but will not sit down. Life is tough when death cannot kill. We are not alone, nor are we together.

*

Will I ever free myself of my limitations? The feeling of suffocation? By a game of distraction and intentional negligence? I strike back with ignorance, and you call this freedom. I swallow a thousand pills, and you call this dreaming. I drink myself to sleep, and you call it living. I kill, and you call it choosing.

*

There is not enough ink in your body to write my name with. Night invites in its monsters you receive as lovers. What sweat will deliver you from suffering? In which straight-jacket will you feel free? At the tip of your fingers, there is no kite, no buoy on the quicksand of knowledge.

*

Not to shun the inevitable. The city will arise no more. And you call this birth, amore mio, love that you no longer are, except in this computer. Paris knows of no other substantiality but rain.

*

The moon as absent as the black moon on this moonless night. Leaves do not tremble when touched by fingers. The sheet of paper is atheist, far from any theological inspiration. No water will ever eradicate this room.

*

The future casts its shadow, all love is a shadow of the past. You are neither shadow nor time. Should you reject the love of a woman in love with the man – the father – she loves most on earth?

disfarmi. Ho creato un codice nuovo, la mia personale maniera di venire alle prese con la realtà. Non la carne, non la terra – eterea; arranco sulla mia strada senza sedermi. La vita è dura, quando la morte non può uccidere. Noi non siamo soli, né insieme.

*

Mi libererò mai dei miei limiti? Del senso di soffocamento? Per un gioco di distrazione, e intenzionale negligenza? All'attacco rispondo con ignoranza e tu la chiami libertà. Ingoio migliaia di pillole, e tu lo chiami sognare. Mi sbronzio per dormire, e tu lo chiami vivere. Uccido, e tu lo chiami scelta.

*

Nel tuo corpo non c'è abbastanza inchiostro con cui scrivere il mio nome. La notte invita i suoi mostri che tu accogli come amanti. Quale sudore ti libererà dalla sofferenza? In quale camicia di forza ti sentirai libera? Non c'è un aquilone sulla punta delle tue dita, o una boa sulle acque mobili del sapere.

*

Non evitare l'inevitabile. Mai più la città si solleverà. E questo tu lo chiami nascita, amor mio, amore che più non hai, eccetto per questo computer. Parigi non conosce nessun'altra sostanzialità che la pioggia.

*

La luna è assente quanto la nera luna di questa notte illune. Le foglie non tremano quando son toccate dalle dita. Ateo è il foglio di carta, lontano da ogni ispirazione teologica. Nessun'acqua sradicherà mai questa stanza.

*

Il futuro stampa la sua ombra, ogni amore è un'ombra del passato. Tu non sei né ombra né tempo. Rifiuteresti l'amore di una donna in amore con l'uomo – il padre – che lei di più ama sulla terra?

*

I am an imperfect child, stormy, rebellious, desirous to meet the child imagined by my mother the night she gave birth to me. I want neither to seduce, nor steal another man's place. You have taught me to become the man I am.

*

Penso a te, Mamma, nata oggi il 20 giugno. C'è il silenzio delle bombe, c'è la gioia dell'esilio. The stranger's tranquility at a foreigner's party. Away from the city and the homeland. You speak to fig trees in the morning, and I begin to sing when you go to pluck the secrets of olives. I stop, listen, do not utter a sound. I come to you as I did the first time, without contempt, without catastrophe. Bakunin, oh dear brother, how wrongly you mistake the family for repression and servitude.

*

Il tempo della tua mano. And this fountain pen that welcomes stringency. You stand there before an object of some kind, without the film director and, hanging at your fingertips, a script whose meaning escapes you. You light yourself a cigarette. A young man takes the empty glass from your hand. Your thoughts turn to the Supreme Being, since in the script there is much talk about the beauty of the devil. Ridi, you chuckle. You do not believe a single word in this film they are shooting. You wait for the director. He is the only one who knows who you are and where you should be going.

*

You step down from the screen and sell your body naked in the shower. You cover your breasts with a towel. You spread a balm over your aroused nipples, and slip into a blue cotton sweater; your wet hair sticks to your shoulders. You lower your eyelids, as your right hand caresses your left arm. You dab perfume on yourself, invincible in that solitude that frees you long enough to read a novel. You are satisfied; no one distracts you with their sales of showers, towels, pullovers, fragrances. Such calm. I have an abyss within me, and I cannot decide which bridge to place over the abyss in you.

*

Sono un bimbo imperfetto, tempestoso, ribelle, desideroso d'incontrarmi col bimbo immaginato da mia madre la notte che mi partorì. Io non voglio sedurre, né rubare il posto a un altro uomo. Tu mi hai insegnato a diventare l'uomo che sono.

*

Pensavo a te, mamma, nata oggi, il 20 di giugno. C'è il silenzio delle tombe. C'è la gioia dell'esilio. La tranquillità dello straniero a una festa forestiera. Lontano dalla città e dalla patria. Tu parli ad alberi di fico al mattino, ed io comincio a cantare quando tu vai a cogliere il segreto delle olive. Mi fermo, ascolto, non emetto un suono. A te vengo come ho fatto la prima volta, senza rimproveri, senza catastrofi. Bakunin, oh caro fratello, come sbagli quando scambi la famiglia per repressione e servilismo.

*

Il tempo della tua mano. E questa stilografica che accoglie le ristrettezze. Tu stai lì di fronte a un oggetto d'una qualche forma, senza il regista del film a portata di mano, un soggetto il cui significato ti sfugge. Ti accendi una sigaretta. Un giovanotto ritira il bicchiere vuoto dalle tue mani. I tuoi pensieri si rivolgono al Bene Supremo, siccome nel soggetto c'è parecchio dialogo circa la bellezza del diavolo. Ridi, tu ridi. Non credi a una singola parola del film che stanno girando. Aspetti il regista. È l'unico che sappia chi sei e dove dovresti andare.

*

Scendi dallo schermo e vendi il tuo nudo corpo nella doccia. Ti copri il petto con una tovaglia. Spargi profumo sui ritti capezzoli e t'inguaini dentro una maglia di cotone blu; i tuoi bagnati capelli ti si appiccicano alle spalle. Tu abbassi le ciglia nel mentre che la tua mano destra carezza il tuo braccio sinistro. Su te stessa spargi profumo, invincibile in quella solitudine che ti libera abbastanza per leggere un romanzo. Sei soddisfatta, nessuno ti distrae con le loro vendite di docce, tovaglie, pullovers, profumi. Che calma! Ho in me un abisso, e non riesco a decidere su quale ponte deporre l'abisso ch'è in te.

*

He ties you to the bedposts, because you said: All right. You hope that in doing so he will rock to sleep the fears within him, bearing the traits of sexual bliss. You recite the screams you read on his grimaces. You shut your eyes tightly and search for that well where you will retrieve fulfillment instead of nothingness. You sink deeper into the tunnel he bores in you; you slide rapidly down to where there is not even a glimmer of light. The weight against you does not exude the scent of perfume, but the fetid odor of decay. You climb the apex of your family tree and, finally coming to, recognize on your wrists the purple color of suicide and, on your neck, the teeth marks of vampires. In the evening, you boast about catching angels everywhere. But they are mechanical shovels scooping out your womb.

*

I forget how to spell the dreams of your body, cannot decide which sky to fly to. In my veins rests a hungry beast that gets up when love falls asleep. Design is all that remains of what should have been perseverance. Perhaps you do not exist at all? To be as high as a ripe fruit squashed against a window. I blindfold my eyes, as though by playing at blindness I could slip into incandescence. The body, ludicrous in this position, solicits the golden coin blazing on the forehead of the world.

*

Rue des Écoles, at the Sélect Latin. The Paris I study is not the one which unrolls before my eyes. There are no rats on rooftops, no bats in basements. Often the night discloses its stories of struggle and survival. I sing of well-being. Composure. Friendship. Cinema in the palms of my hands, poems in the irises of my eyes, respite found at last – such is the future of poetry. Images of our dignity.

*

Children eat at McDonald's. What does it alter? One day they will discern what may or may not travel down the ages. I want to sing like Schedahé, Claudel, Césaire. O Circe, why should we rear up

*

Lui ti lega ai pioli del letto perché hai detto: Va bene. Tu spera che in ciò facendo lui nel sonno cullerà le paure che ha dentro, quelle che portano il marchio della sessuale beatitudine. Tu reciti i gridolini che hai letto nelle sue smorfie. Tu chiudi strettamente gli occhi e annaspi in quel pozzo dal quale ritrarre pienezza invece che il nulla. Tu sempre più affondi nel profondo di quel tunnel che lui mostra; rapidamente giù scivoli là dove non c'è nemmeno un barlume di luce. Non emana odore di profumo il peso ch'è contro di te, ma il fetido del marcio. Tu scali la cima dell'albero di famiglia e, finalmente a te venendo riconosci i segni del suicidio sui tuoi polsi, e sul collo i morsi dei vampiri. A sera, proclami in giro di acchiappar angeli ovunque. Ma essi son badili meccanici che scavano nel tuo grembo.

*

Ho dimenticato come descrivere i sogni del tuo corpo, non posso decidere su quale cielo volare. Nelle mie vene dorme una belva affamata che si rizza quando l'amore cade nel sonno. Progetto è quanto resta di tutto ciò che doveva esser perseveranza. Forse tu non esisti affatto? Essere tanto in alto quanto un frutto maturo spiacciato contro una finestra. Ho bendato i miei occhi come se giocando a mosca cieca potessi scivolare nell'incandescenza. Il corpo, ridicolo in questa posizione, sollecita la risplendere moneta d'oro sulla faccia del mondo.

*

Rue des Écoles, al Sélect Latin. La Parigi che studio non è quella che scivola davanti ai miei occhi. Non ci sono topi nel soffitto né pipistrelli nel sotterraneo. Spesso la notte rivela le sue storie di lotta e sopravvivenza. Io canto al benessere. Compostezza. Amicizia. Il cinema sulle palme delle mie mani, poemi nell'iride dei miei occhi, il respiro ritrovato alla fine – questo è il futuro della poesia. Immagini della nostra dignità.

*

I bambini mangiano al McDonalds. Cambia qualcosa? Essi un giorno discerneranno ciò che potrebbe o non potrebbe viaggiare attraverso l'età. Voglio cantare come Schedahé, Claudel, Césaire.

at the thought of drinking from your cup? Impossible to worship God when hell looms before us so enticingly.

*

The tree within us comes ablaze at nighttime only. Demons suck its sap. I wrap my arms fast around your children, as tyrants besiege our hope. They worm their way in, hand grenades between their teeth. They perch on our table, shaking their heads at the meals we cook for them. They quaff our scotch and vent their disgust for us. They jump on their legs and scuttle to the toilets with our wives. They attack love from behind, regardless of its age. Dare we twitch at gun's point? Anonymous penis. Without music, without traveling, without dialogue. Why not applaud the director's craftsmanship? How not to represent tyrants as gods? In such ambiguity, we withdraw like children about to be punished. We light forbidden cigarettes, scrutinize the methods of recording this nightmare.

*

'What you are searching for you will not encounter by walking astray from the path that is yours. What you are searching for is this very path whose inexhaustible freshness you keep falling onto.' You retrace your steps, ignorant of other roads to take. You shrink away from the places other courses might lead to, for your pursuit suddenly carries you here, to a flight of stairs, or a highway. You press forward, then turn back, with your horizontal vision of things, convinced that essence - ubiquity or nothing at all - is stuff that no one can buy.

*

You call me Pan, Ulysses, Virgil, Dante, Rimbaud. You ask me to celebrate the squalor of this caricature of man. Who am I to stutter out the beauty of the fatherland? I swallow stagnation till I'm dead drunk. Eastern shadows darken the glazed canvas of your eyelids. You tighten your fingers on the foreigner's turmoil. John the Baptist weeps. Paris is the island of Aea. And you, Circe, vamp

O Circe, perché dovremmo impennarci al pensiero di bere alla tua coppa? Impossibile onorar Dio quando l'Inferno ci appare tanto allettante.

*

In noi l'albero s'incendia solo di notte. I diavoli ne succhiano il sugo. Io avvolgo subito le mie braccia intorno ai tuoi bambini, come i tiranni che assediano la nostra speranza. Come vermi essi vengono avanti, bombe a mano tra i denti. Si seggono al nostro tavolo scuotendo la testa al cibo che gli cuciniamo. Scolano il nostro scotch e ventilano il disgusto che hanno per noi. Balzano in piedi e con le nostre mogli spariscono nelle latrine. Da dietro essi attaccano l'amore, senza curarsi della sua età. Osiamo innervosirci sotto una pistola puntata? Pene anonimo. Senza musica, senza viaggio, senza dialogo. Perché non applaudire all'arte del regista? Come non rappresentare i tiranni da dèi? Con tale ambiguità, come ragazzi sul punto d'esser puniti noi ci ritiriamo. Accendiamo sigarette, scrutiamo i metodi con cui registrare quest'incubo.

*

“Non troverai ciò che cerchi camminando fuori della tua strada. Ciò che cerchi è proprio questa strada, la cui inesauribile freschezza continua ad attrarti.” Ritorni quindi sui tuoi passi, ignorando altre vie. Ti ritrai dai luoghi che potrebbero aprirti altri canali, perché quanto persegui improvvisamente ti porta qui, ad una gradinata o ad un'autostrada. Tu insisti nel voler andare avanti, ma torni poi indietro con la tua orizzontale visione delle cose, convinto che essenza - ubiquità, o niente affatto - è roba che nessuno può comprare.

*

Tu mi chiami Pan, Ulisse, Virgilio, Dante, Rimbaud, Clément Marchand. Tu mi chiedi di celebrare questa caricatura d'uomo. Chi son io per barbugliare della bellezza della mia patria? Ingoio immobilità finché non sarò completamente ubriaco. Le ombre dell'Est fanno più scura la smaltata tela delle tue ciglia. Tu stringi le tue dita sul tumulto straniero. Piange Giovanni Battista. Parigi

these travelers which you then transmute into pigs. You call this giving yourself. Who am I to sing the beauty of the fatherland, if the sun starts barking like a rabid dog?

*

John the Baptist, and the Luxembourg Gardens. Who am I in the fatherland? It rains on Paris and, without my crew, I am just a hulk of flesh. When's my deadline? How to label this hankering taking me away from you? Black poetry, white poetry, red poetry, poetry without God or Satan? Oh, the ache of breaking loose in the rain of John the Baptist. Paris, a rumor in the Luxembourg Gardens. What name to give you, you who come alive in the embrace of chance and crime? What kiss to offer the man who cannot make your numb thighs quiver? I eat your cheese and barley. I drink your wine and honey. My friends are fast asleep and, in your petrified listening, the machinery of aggression rises.

*

Sitting before the Pont Mirabeau où coule la Seine, and our loves. At the corner of La Convention and Émile-Zola. It is here that the poems by Apollinaire and Zola converge. This scatterbrain is tired of the non-poetry of the too-poetic. I distinguish the murmurings of Italians who will not unclench their teeth under tyranny. Soaring wings and the intimacy of voices, hoarse, self-restrained, radiant. And the earthly verses of divine messengers. The body digs up its keel from the clouds and clay. Upturn a soil that is more than soil. Reveal seared leaves that are more than seared leaves. Walk along the prosaic and beaten path so fertile. Why does the drought require so much artificial flooding, constantly in quest of invention?

*

The end, a wall we cannot cross. Both you and I no longer believe in beginnings or ends. This flux, all, unwinding unceasingly. This promise not confined in a beginning or an end. We stubbornly make ourselves believe that 'I love you' is the stating of a fact. Easy for the non-believer to push aside the concept of the eternal. And we push eternity aside, clinging to the vague notion of an eternal temporalness possessing a beginning and an end. We dice

è l'isola di Eèa. E tu, Circe, irretisci questi viaggiatori per poi trasformarli in porci. Tu chiami questo dare te stessa. Chi son io per cantare la bellezza della patria se come un cane rabbioso il sole prende ad abbaiare?

*

Giovan Battista e i Giardini del Lussemburgo. Chi son io nel mio paese? A Parigi piove, e senza la mia ciurma son solo un mucchio di carne. Quand'arriva la mia ora? Il mio suicidio? Come classificare questo rodimento che mi porta via da te? Poesia nera, poesia bianca, poesia rossa, poesia senza Dio o Satana? Oh il dolore di fuggire nella pioggia di Giovan Battista. Parigi, un rumore nei Giardini del Lussemburgo. Che nome darti, tu che diventi vivo nell'abbraccio del caso e del crimine? Che bacio offrire all'uomo che non riesce a far fremere le tue cosce? Io mangio del tuo formaggio e del tuo orzo. Bevo il tuo vino e il miele. I miei compagni piombano nel sonno, e nel tuo pietrificante ascoltare il meccanismo dell'aggressione aumenta.

*

Seduto di fronte al Ponte Mirabeau où coule la Seine, e i nostri amori. All'angolo de La Convention e Émile Zola. È qui che le poesie di Apollinaire e Zola convergono. Questo squilibrato cervello è stanco della non poesia dei meta-poeti. Io distingo il mormorio degli Italiani che non schiudono i loro serrati denti sotto la tirannia. Ali che s'alzano e intimità di voci: rauche, rattenute, radianti. E i versi tersi terrestri di divini messaggeri. Il corpo scava la sua chiglia da nuvole e creta. Rivoltola un suolo che è più di un suolo. Rivela bruciate foglie che son più che foglie bruciate. Cammina nel prosaico e sul sentiero battuto ch'è tanto fertile. Come mai la siccità richiede tanto allagamento artificiale, alla ricerca costante di invenzioni?

*

La fine, un muro che non è possibile varcare. Sia tu che io più non crediamo in un principio o una fine. Questo flusso, tutto, si srotola incessantemente. Questa promessa non è confinata a un inizio o una fine. Coccutamente ci convinciamo che l'io t'amo stabilisce un fatto. Facile per il non credente mettere da parte il concetto

existence into uncommunicating compartments, as if it resembled a cloth smeared with slaughterhouse stains.

*

Made in the likeness of evening news reports and angel dust, we tell ourselves that we are what we are, denying time its element of change, consciousness being itself temporal. We find, both you and I, our bodies in the kisses of bodies. Consciousness is a shaman uniting in song that which can never be united. This does not mean, we assure ourselves, that our flesh and our soul are atemporal. This flux, a manifestation of self at a precise moment. This, a reconciliation we must learn to perfect. This, the task of saints, and we are so seldom saints.

*

Both, imperfect saints, tempted as we are, at all moments, in wanting to imprison ourselves in desire. This, time, a house without windows we hide in, for it is easy. Easiness knows us too well. We refuse to open the only door waiting to be opened. We prefer turning in circles, taking the door for granted, calling the turning, yes, the turning, the door unopened, pleasure and pain, depending on the mood we wake up in.

*

We stand in front of the door, never conceiving the end as an easy way out, our fingers frightened to turn the knob waiting to be turned. We reject aging, we tell ourselves, as boringly temporal. And tremble whenever we realize that we are indeed a beginning and an end. We tell one another that life is short, that love dies, that we experience eternity between two memory-laden dates. Temporal. We take all the time in the world to allow our body to disintegrate entirely. Poisons abound: heart-attacks, cancers, contagious diseases. Some then whisper that he and she died as he and she lived, prisoners locked in a house, with one door but no windows.

dell'eterno. E noi da parte mettiamo l'eternità, appigliati alla vaga nozione d'una eterna temporaneità in possesso di un inizio e di una fine. Dividiamo l'esistenza in compartimenti incomunicabili, come fosse un cencio intriso di macchie da macelleria.

*

Fatti nelle sembianze di notizie della sera e polvere d'angolo, noi a noi stessi diciamo che siamo ciò che siamo, negando al tempo i suoi elementi di cambio, essendo essa stessa, la coscienza, temporale. Sia tu che io troviamo i nostri corpi nel bacio di corpi. La consapevolezza è strega che nel canto unisce ciò che mai potrà esser unito. Ma noi assumiamo che ciò non significa affatto che la nostra carne nostra e la nostra anima siano atemporali. Il flusso è manifestazione del proprio essere in un momento preciso. Una riconciliazione da apprendere alla perfezione. È questo l'obbiettivo dei santi, anche se santi noi raramente lo siamo.

*

Entrambi, imperfetti santi, tentati come siamo in ogni momento nel volerci imprigionare nel desiderio. Questo, il tempo, una casa senza finestre nella quale ci nascondiamo, perché è facile. La faciloneria ci conosce assai bene. Ci rifiutiamo di aprire l'unica porta che aspetta d'essere aperta. Preferiamo muoverci in circoli, prendendo per scontata la porta, chiamando il girotondo – sì, il girotondo – la porta non aperta, piacere e pena, secondo l'umore in cui ci svegliamo.

*

Siamo in piedi di fronte alla porta, mai concependo la fine come facile uscita le dita son timorose a girare la maniglia che aspetta d'esser girata. Rifiutiamo di invecchiare, dicendoci d'essere noiosamente temporali. E tremiamo alla realizzazione d'essere in verità inizio e fine. L'un l'altro ci diciamo che la vita è breve, che l'amore muore, che l'eternità la viviamo in due date incise nella memoria. Temporale. Prendiamo tutto il tempo del mondo per consentire al nostro corpo di distruggersi completamente. I veleni abbondano: colpi cardiaci, cancro, malattie infettive. Alcuni poi sussurrano che sia lui che lei son morti come hanno vissuto, chiusi prigionieri in una casa con una sola porta, ma senza finestre.

*

We divide poetry and prose, life and death, and we go out to buy a dog or feed a stray cat, telling ourselves that solitude is difficult, that it is better to choose the easy way out. We want to stress the temporalness of our state, that the eyes of a dog or a cat glitter with the light of love. We keep our palms on the doorknob, looking into the entrance mirror, and tell ourselves on the other side we will find another house with no windows.

*

In our Gianfranco Ferré clothes, we hear our body break like a bone. We refuse to reduce ourselves to splinters, for both of us know that there is no poetry, no prose, no film script, no image, no body, no soul, because the end is a wall we cannot cross. This is where eternity begins, we say. We do not die, nor live; we do not possess a reason in our wallets for our being here, standing in front of a closed door, opening to another house with no windows, with only one door. Is it possible that everything vanishes with this end-of-evening sigh? Ideas burned to a cinder, spilled wine, stuttering more than talk – our complacent passage into the world.

*

'I want to walk into a night that is not just night, into a starless night, into a godless night, into a night that never bore the day, that never dreamed of day, that never gave birth to day, into a night that is stagnant, silent, untouchable, into a night that has never been, that will never be. So be it.'

Penelope, Penelope, help me find my way out of this labyrinth of panick love.

August 1987

Notes

Title: 'Le contre-jour de cette femme dure, qui livre sa dernière bataille. Un souffle chaude sur la nuque. L'amour panique' (Paol Keineg, *Boudica*).

A 'k' has been added to panic in order to stress an often forgotten etymological dimension: the definite link that exists between fear and the Greek word *panikos*, related to the mythological god, Pan.

Page 7. *Lettre à Laurence*, Bourbon Busset, p. 92.

Page 24. *Une cure d'inefficacité*, Dominique Labarrière, pp. 43-44.

Page 31. *Journal (1944-1945)*, Drieu de la Rochelle, in *Récit secret*, p. 50.

*

Noi separiamo poesia e prosa, vita e morte e fuori ce ne andiamo a comprare un cane, a sfamare un gatto randagio raccontandoci che dura è la solitudine, ch'è meglio scegliere la via più facile. Vogliamo stabilire la temporalità del nostro stato, che gli occhi di un cane o di un gatto brillano di luce amorosa. Restiamo con la mano sul pomo della porta guardando nello specchio dell'entrata, dicendoci che dall'altra parte troveremo un'altra casa senza finestre.

*

Sentiamo il nostro corpo spaccarsi come un osso nei vestiti di Gianfranco Ferré. Ci rifiutiamo di ridurci in frammenti in quanto sappiamo che non c'è poesia, non c'è prosa, non c'è trama di film, nessuna immagine, nessun corpo, niente anima perché la fine è un muro che non possiamo varcare. Questo, diciamo, quando l'eternità inizia. Noi non moriamo, né viviamo. Non possediamo alcuna ragione nella bisaccia per il nostro esser qui, in piedi di fronte a una porta chiusa che s'apre su un'altra casa senza finestre, con una sola porta. E' possibile che tutto svanisca con l'ultimo respiro della sera? Idee bruciate, vino spillato, balbettio più che un discorso il nostro compiacente passaggio su questo mondo.

*

“Voglio camminare dentro una notte che non sia solo notte, dentro una notte senza stelle, dentro una notte che mai conobbe il giorno, che mai sognò il giorno, che mai partorì il giorno, dentro una notte stagnante, dentro una notte che non è mai stata, che mai sarà. Così sia.”

Penelope, Penelope, aiutami a trovare la via fuori di questo labirinto di panica passione.

31 agosto 1987- 12 gennaio 1991

Notes

Titolo: “Le contre-jour de certe femme dure, qui livre sa dernière bataille. Un souffle chaude sur la nuque. L'amour panique” (Paol Keineg, *Boudica*.)

Pagina 8. *Lettre à Laurence*, Burbon Busset, p. 92.

Eèa: Mítica isola che gli antichi Greci credevano fosse dimora di Eos e in cui Omero collocò il mito di Circe. Si identifica col promontorio Circeo (a Nord-Ovest del Golfo di Gaeta).

Pagina 25 *Une cure d'inefficacité*, Dominique Labarrière, pp. 43-44.

Pagina 31 *Journal (1944-1945)*, Drieu de la Rochelle, in *Récit secret*. p. 50.

“Il ghiaccio si scioglie a dicembre”

by **Joseph Perricone**

Translated by the author

Joseph Perricone is Professor of Italian and Comparative Literature at Fordham University. His publications include a monograph on the poetry of Vittorio Bodini and essays on Italian Cinema: Visconti, Fellini, Antonioni; book chapters on Ardengo Soffici and Vittorio Bodini; translation of Grazia Deledda’s novel *La danza della collana* (*The Pearl Necklace*) and Luigi Capuana’s *Gli americani di Rabbato* (*The Americans of Rabbato*) with critical introductions; poetry translations and essays on Italian authors such as Salvatore Di Giacomo, Mario Novaro and Guido Gozzano. He co-edited the bilingual anthology: *Poets of the Italian Diaspora* as well as a collection of essays: *Poeti della diaspora italiana: la letteratura italiana nel mondo-nuove prospettive*. Additionally, he has lectured on numerous topics in Italian literature and culture at various conferences and universities.



Gastone Biggi, Manhattan light, 1990, Vinilici e pastello a cera su tela, 100 x 100 cm

“Il ghiaccio si scioglie a dicembre”

Dopo l'aratura dei campi, era arrivato il momento della semina, ma già il tempo rendeva più duro il lavoro con giornate molto fredde, un freddo mai verificatosi a memoria d'uomo almeno in quegli ultimi decenni. E ora Giandoro va in giro per i campi e per i boschi in cerca di legna da conservare per l'inverno che tutti credevano arrivasse in anticipo rispetto agli altri anni e sicuramente si annunciava fortissimo, forse il più freddo e nevoso negli ultimi decenni. Ecco un tronco piegato, caduto per il troppo vento e dunque Giandoro si accinge a tagliarlo con l'ascia in segmenti uguali accatastandoli al margine del viottolo per poi caricarli sul carretto, che egli stesso avrebbe tirato, o forse con l'aiuto del mulo che avrebbe preso in prestito dal suo vicino, e portarseli a casa per trovarsi preparato quando sarebbe arrivato l'inverno più duro, come tutti dicevano.

E così Giandoro trascorreva buona parte della giornata in giro per il grande bosco che copriva buona parte del lato inferiore della montagna, a valle della quale si trovava la sua semplice dimora dove, da alcuni anni, abitava col padre, da quando questi venne colpito da un grosso ramo di quercia. Abbattuto da un fulmine, il ramo gli era caduto sul braccio destro, mentre egli si riparava da un improvviso temporale, che sopraggiunse mentre faceva il suo lavoro nei campi. Con il braccio leso, il padre si arrangiava alla giornata con piccoli lavori che si procurava presso i benestanti del circondario, che il vecchio latifondista cui aveva dedicato i suoi migliori anni lavorando nei suoi campi e nelle sue stalle con dedizione, non voleva sentirne di tenerselo per qualche fabbisogno che pure avrebbe permesso alla famigliola di arrangiarsi e sbarcare il lunario. Giandoro prese a fare i lavori del padre dove poteva e con quel poco che anch'egli racimolava qua e là, arrivavano che la sera non andavano a letto digiuni. Ora che le giornate erano sempre più brevi e il lavoro nei campi scarseggiava, si dovevano arrangiare; tuttavia a pulire una stalla da una parte e a rastrellare fieno da un'altra, qualcosa si combinava e la vita, in quell'angolo del mondo, regalava persino qualche sorriso di tanto in tanto quando, ad esempio, arrivava un cardinale su un ramo d'albero vicino alla loro abitazione che illuminava all'improvviso col suo rosso vibrante il quadrato della finestra del loro austero rifugio.

“The Ice Melts in December”

After the fields had been plowed, the time had come to sow, but the weather made the work harder with its very cold days, a cold that had not, so far as anybody could remember, occurred at least in the past decades. Now Giandoro is wandering through the fields and the forest looking for wood to stack for the winter that everyone believed would come early and would be very hard, perhaps the coldest and snowiest winter in recent decades. There is a curved trunk of a tree fallen because of the strong wind and so Giandoro starts to cut it with his ax in even pieces piling them up at the edge of the pathway. Later he will load them up on his cart, which he himself will pull or perhaps it will be pulled with the help of a mule that he might borrow from his neighbor. He will carry the load home in order to be prepared for the arrival of winter which all predictions said would be the harshest yet. Thus, Giandoro spent a good part of his day walking about the great woods which covered a good portion of the lower part of the mountain at whose foot, down in the valley, was located his modest dwelling, in which he had been living for some years with his father, actually ever since his father was struck by a large branch of an oak tree. Struck down by lightning, the branch had fallen on his father's right arm, when he ran for cover caught by surprise by a sudden rainstorm while he was working in the fields. With only the partial use of one arm, Giandoro's father got by every day doing small jobs that he arranged with the large land owners in his area, because the previous one for whom he had worked long years taking care of his fields and his stables with dedication, was not willing to keep him even for small jobs which would have allowed the little family to get by each month. Giandoro began to also work along with his father here and there and with whatever he managed to earn, they never went to bed hungry. Now that the days were getting shorter and shorter and work in the fields was scarce, they had to tighten their belts. Nonetheless, cleaning a stable on the one hand and gathering fodder on the other, father and son managed to get by and life, in that corner of the world, even gave them something to lighten up their day once in a while as when, on occasion, a cardinal landed on a branch near their dwelling which suddenly would illuminate the square window of their austere home with its vibrant red feathers.

Intanto Giandoro girava per il bosco e raccoglieva quanta più legna poteva, perché quell'inverno sarebbe stato uno dei più rigidi, secondo l'almanacco, e sarebbe durato anche molto più degli altri rigidi inverni di quegli ultimi anni. Ma il caso volle che il vecchio proprietario del bosco, il padrone per cui aveva lavorato suo padre, un giorno lo incrociò per quelle contorte contrade, che andava a caccia, o meglio, che andava in cerca di volatili di qualsiasi tipo, pur di esercitarsi a tirare col suo scoppio senza alcuna remora, solo per il gusto di vedere cadere stecchiti dagli alberi quei poveri uccelli esamini. Stava per prendere di mira proprio il cardinale quando Giandoro lo vide e istintivamente cadendo in ginocchio lo pregò di fermarsi. Egli avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di salvare la vita a quello splendido uccello che aveva regalato momenti di grande gioia a lui e al suo povero padre. "Bene," disse Don Sarcano. "Allora portami a casa mia per l'inverno metà della legna che hai raccolto nel mio bosco." Giandoro non ci poteva credere, sgranò gli occhi e lo guardò allibito. "Davvero, Signor Don Sarcano, noi non ne abbiamo ancora raccolta tanta da bastarci neanche fino ai primi di dicembre, come faremo per il resto dell'inverno. Mio padre non mi può aiutare a raccoglierne altra per il fatto che voi sapete, e allora come faremo? Voi ne avete di servitori che vi possono accumulare quanta legna volete, ma noi siamo soli, come faremo, Signor Don Sarcano?" "Non ne voglio sapere niente," rispose il ricco latifondista. "Hai voluto salvare il cardinale e ora paga per quello che hai fatto. Entro domani a mezzogiorno voglio la legna consegnata a domicilio."

Il povero Giandoro non seppe cos'altro dire, e visto che il padrone era adirato in quel modo, non profferì altro motto e si rassegnò a obbedire senza neanche versare una lacrima. Così Giandoro cominciò a caricare sul carretto che adoperava per i piccoli lavori, molta della legna che aveva raccolto in quei giorni, ma invece di portarla a casa sua la trasportò nella magnifica dimora del padrone del bosco. E quando ebbe finito di accatastarla molto ordinatamente nel capannone dove si conservavano le provviste invernali, andò a bussare alla porta della residenza del padrone per avvertire che aveva finito. Gli aprì una donna poco anziana che stava lì nel salone

In the meantime, Giandoro went about the forest gathering as much wood as he could since that winter, according to the almanac, was not only going to be one of the coldest but was expected to last even longer than any of the previous ones. But it so happened that one day the owner of the woods, the old boss for whom Giandoro's father had worked for so many years, ran into Giandoro on one of those contorted paths. Don Sarcano was going hunting but not for any specific prey that he might need to feed the family; rather he was there looking to shoot anything that moved, just to practice and improve his aim or just to see perhaps those poor little birds frozen stiff falling lifeless from the trees. He was about to take aim precisely on the cardinal when Giandoro saw him and falling to his knees he instinctively begged him to stop. He would have done anything he could to save the life of that splendid bird that had rewarded him and his father with moments of great joy. "Very well," said Don Sarcano. "Then take to my home for the winter half of the wood that you collected in my forest." Giandoro could not believe it, he opened wide his eyes and looked at him in astonishment. "Truly, Sir, Don Sarcano, we have not even gathered enough of it to last until the beginning of December, how will we manage for the rest of the winter. My father cannot help me collect more because of what happened to him, as you know. How will we manage then? You do have plenty of servants who can collect as much wood for you as you wish, but we are alone. How will we manage, Don Sarcano?" "I don't want to hear another word about it," answered the rich landowner. "You wanted to save the cardinal and now pay for what you have done. By tomorrow noon I want the wood delivered to my home."

Poor Giandoro did not know what else to say. Seeing that the padrone was so angry, he did not speak another word and resigned himself to obey without even shedding a tear. And he began to load up on the little cart that he used for small jobs, much of the wood that he had collected in those days, but instead of taking it to his dwelling, he transported it to the magnificent home of the owner of the land. And when he had finished stacking it up evenly in the barn where they saved the provisions for the winter, he went to knock on the door where the padrone resided to let them know that he had completed the padrone's request. A woman a little past middle age who was there in the main hall of the entrance

dell'entrata ad intrattenere un fanciullo più o meno della stessa età di Giandoro, seduto su un seggiolone con rotelle, tenuto caldo da belle coperte di lana di un bel colore azzurro decorato di fiori rossi, gialli, bianchi. La donna anziana notò che il ragazzo nel seggiolone si rallegrò alla vista di Giandoro. "Linetta!" chiamò con voce debole, "chi è quel bambino? Potresti chiedergli di fermarsi e restare un poco con me? Magari giochiamo un poco a carte, parliamo un poco. Mi pare tanto simpatico!" Linetta lì per lì avvertì un poco di disagio. Pensò al padrone, che se l'avesse scoperto, forse non sarebbe rimasto contento o addirittura si sarebbe adirato. Rimase a pensare per un momento, nel mentre che Giandoro si avvicinò un po' di più al seggiolone del ragazzo per vederlo meglio nella luce già fioca dell'imbrunire che entrava dal finestrone a lato della porta d'ingresso della magione. Linetta li vide ora tutti e due felici e decise che li avrebbe lasciati fare per un po', dopotutto il sorriso che si era stampato sui visi di entrambi i ragazzi prometteva bene. Pensò che forse sarebbe giovato parecchio ad entrambi i ragazzi stare un po' insieme. Così fece avvicinare Giandoro al seggiolone ma prima chiese a Serluca, il figlio del padrone, di promettere di non dire niente al padre di tutto questo, se voleva evitare disguidi e magari riuscire a rivedere ancora qualche volta Giandoro. I due ragazzi, sorridendo, cominciarono a scambiarsi informazioni, dicendosi a vicenda come trascorrevano le loro giornate, e altro che gli veniva in mente di condividere. Serluca apprese allora dell'infortunio del padre di Giandoro e del lavoro che egli faceva nei campi e della legna che ora raccoglieva per il bosco, ora che si avvicinava l'inverno e bisognava pensare a come procurarsi il necessario per farlo passare senza troppi inconvenienti. L'altro ragazzo, che promise a Giandoro di fare qualcosa per aiutarlo, gli raccontò che da alcuni mesi era confinato a letto oppure al seggiolone, perché aveva avuto un malore che tardava a lasciarlo e a rimettersi in salute. Gli disse anche che per conto suo, aveva buone speranze di cavarsela al più presto, anche se talvolta sul viso del medico e dei suoi familiari notava un'ombra di sfiducia. Non sapeva esattamente cosa aveva, qualcosa che si chiamava con un nome quasi impronunciabile, tipo pleurite o qualcosa di simile. In realtà era ancora molto indebolito e continuava ad avere qualche decimo di febbre, ma lui sperava che col tempo bello, quando sarebbe arrivata la buona stagione, respirando un po' d'aria buona

answered the door. She was taking care of a boy more or less of the same age as Giandoro, seated on an armchair with wheels, kept warm with beautiful woolen blankets of a lovely blue color decorated with red, yellow and white flowers. The elderly woman noticed that the boy in the armchair put on a happy look when he saw Giandoro. "Linetta!" he called with a weak voice, "who is that boy? Would you ask him to stay here with me for a little while? Perhaps we could play cards or spend some time talking. He seems so nice!" Linetta at first felt a little uneasy. Her thoughts went to the padrone, who might find out and would perhaps get angry. She took a minute to think about it, while Giandoro took a few steps closer to the boy's armchair in order to see him better, in that light already weak at dusk that came into the room through the large window next to the entrance door of the residence. Linetta saw both of them now happy and decided to let them be together for a little while, after all the smile that surfaced on both of their faces was of good omen. She thought that it would have helped both boys if they stayed together for a bit. So, she asked Giandoro to move closer to the armchair, but first she asked Serluca, the padrone's son, to say nothing about all this to his father, in order to avoid disagreements and possibly continue to see Giandoro again sometime. The two boys, smiling, began to exchange information, telling each other how they spent their days and other things that they decided to share with one another. Serluca learned then about the accident that had befallen Giandoro's father and about his own work in the fields and about the fire wood that he now collected in the forest, since winter was coming and it was necessary to think about how to get through it without too many troubles. The other boy, who promised Giandoro to do something to help him, told him that for the last few months he had been confined to his bed or to the armchair because of an illness he had that was lasting too long and prevented him from regaining his health. He also told Giandoro, that, as far as he was concerned, he had good hopes that he would improve soon, even though at times he noticed on the doctor's face and on that of his parents' a shadow of diffidence. He did not know exactly what he had, something with a name difficult to pronounce, like pleurisy or something similar. In reality, he was still very weak and continued to have a low grade fever, but he hoped that with the good weather, when the good season

primaverile, si sarebbe sentito meglio e magari anche rimesso. Intanto passava il tempo a giocare con alcuni giocattoli che aveva lì a portata di mano, un burattino, un trenino. Aveva anche qualche libro che leggeva un poco ogni giorno, e un altro ancora, con delle figure che egli colorava con dei pennarelli che la madre gli aveva comprato. Giandoro apprese che la madre di Serluca si chiamava Anna. Questo tema spalmodò un'ombra di tristezza sul viso del povero Giandoro il quale dovette rivelare all'amico che anche sua madre, come lui, stava male e che era dovuta tornare a vivere con i suoi genitori che potevano prendersene cura, visto le condizioni di suo padre e le difficoltà che stavano attraversando in questo periodo. Serluca riconfermò la sua promessa di aiutarlo come meglio poteva, anche se avrebbe dovuto nascondere al padre per il momento. Poi gli fece vedere uno dei suoi libri che ogni tanto sfogliava in cui c'erano anche dei disegni di navi, di isole, di mare e cielo azzurri. "Com'è grande il mondo!" esclamò Giandoro, che poi voleva sentire cosa dicevano tutti quei segni neri che coprivano quasi per intero il bianco delle pagine. Serluca capì che Giandoro non aveva ancora imparato a leggere e gli promise di aiutarlo a capire come funzionavano quei segni, se magari fosse ancora riuscito a tornare qualche volta a giocare con lui. Per il momento, gli lesse qualche pagina e Giandoro lo ascoltava a bocca aperta. Intanto si avvicinava l'ora della cena e Linetta cominciava a preoccuparsi, perché poteva rientrare il padre da un momento all'altro e chiedere di vedere Serluca e quindi scoprire che con lui c'era anche Giandoro. Serluca comprese che era l'ora di separarsi da Giandoro ma non volle che andasse via a mani vuote e chiese a Linetta, per cortesia, di mettere da parte qualcosa da mangiare che Giandoro si sarebbe potuto portare a casa e magari dividerlo col padre. Linetta mise in fretta in un tegamino quel poco che fosse sfuggito allo sguardo del padrone: un po' di pane, qualche fettina di formaggio e alcuni pezzetti di pollo. Avvolse in un telo e spedì in fretta Giandoro a casa sua, raccomandandolo di non dir nulla di tutto questo se si fosse per caso imbattuto nel padrone strada facendo. I due ragazzi si salutarono e Giandoro promise a Serluca che sarebbe tornato se egli lo avesse voluto, qualche pomeriggio quando poteva. Serluca gli disse che lo aspettava al più presto e che sarebbe sempre stato contento di rivederlo.

Il ritorno a casa, a quella sua piccola abitazione, dove gli unici

would come, breathing some good spring air, he might have felt better and possibly even be cured. In the meantime, he passed the time away playing with some toys that he had nearby; a puppet, a little train. He also had a book from which he read a little each day, and another with designs that he colored in with markers, which his mother had bought for him. Giandoro learned that his mother's name was Anna. This topic brought a shadow of sadness on poor Giandoro's face who had to tell his friend that his mother also was ill as he was and had to go to live with her own parents who were able to take care of her, considering his father's difficulties and the bad times they were going through. Serluca repeated once more his promise to do something to help him as best he could, even if he had to hide it from his father for now. Then he showed him one of his books that he looked at from time to time, in which there were even some drawings of ships, of islands, of the sea and of blue skies. "How big the world is!" Giandoro exclaimed, who then wanted to know what all those black signs that covered almost entirely the white of the pages meant. Serluca understood that Giandoro had not yet learned how to read and promised to help him comprehend, if perhaps he had been able to return again at some point to play with him. For the time being, he read some pages to him and Giandoro listened to him with his mouth agape. Meanwhile, suppertime was drawing near and Linetta began to worry a little, since at any moment, Serluca's father could return home and ask to see Serluca and thus find out that he had a visitor with him who happened to be Giandoro. Serluca realized that the hour had come when he had to say good-bye to his newfound friend, but he did not want him to leave empty handed and asked Linetta to please find some food for Giandoro to take along home to share with his father. Linetta, in a hurry, put in a container some small portions of food that the padrone might not have noticed: a little bread, a few slices of cheese and some pieces of chicken. She wrapped everything in a linen cloth and sent Giandoro on his way in a hurry, warning him not to say anything about this to the padrone if perchance he were to run into him along the way. The two boys wished each other well and Giandoro promised Serluca to return to see him, if he so wished, during some afternoon when he might be able to do so. Serluca told him that he would wait for him to return as soon as possible and that he would always be happy to see him again.

conforti erano la presenza del padre e il piccolo camino che a quest'ora di sicuro Giandoro avrebbe già trovato acceso, fu un poco più allegro, e per l'incontro che aveva avuto con Serluca e per il cibo col quale avrebbe potuto confortare suo padre. Era davvero molto felice di aver incontrato un altro ragazzo della sua età, per di più tanto gentile come Serluca. Era anche un poco più contento Giandoro al pensiero di poter ritornare, un giorno, a visitarlo e ciò lo rallegrava maggiormente, anche se sapeva che nei prossimi giorni avrebbe dovuto faticare di più, sia per raccogliere più legna del suo proprio fabbisogno e dunque esaudire la richiesta del Signor Sarcano, sia per procurarsi quel po' di cibo necessario girando per i campi e facendo dei lavori per i proprietari della zona. A casa trovò il padre un po' preoccupato, che poi si tranquillizzò dopo di aver ascoltato dalla chiara voce del figlio il resoconto dettagliato dell'accaduto e del perché era rincasato tardi.

Ora le giornate brevi e sempre più buie e il freddo umido e il vento glaciale si susseguivano senza tregua e ogni tanto si vedeva circolare per l'aria fredda sotto il cielo nuvoloso qualche falda di neve che il terreno, bagnato dalle notti umide, subito inghiottiva. Giandoro ora pensava alla madre che non vedeva da diverse settimane, né arrivavano notizie recenti da quelle parti. Ma egli si era promesso di andare a trovarla un giorno che magari non sarebbe stato così impegnato a raccogliere e trasportare legna e procurarsi cibo, prima che arrivassero le giornate nevose e le notti lunghe e tempestose. Anche le visite da Serluca non si erano realizzate come previste, ma si promise di tornare da lui, fosse solo per un'ora, un tardo pomeriggio quando forse avrebbe avuto meno da fare.

La prima tempesta di neve arrivò inaspettatamente un pomeriggio, dopo un giorno di sole in cui soffiava un vento sibilante che sarebbe penetrato persino attraverso un muro di granito. Era solo la prima settimana di dicembre ma tutte le previsioni che s'erano fatte sul tempo sembravano già confermate da quella prima nevicata impressionante. Era bello però vedere gli alberi tutti

coperti di bianco e i terreni splendenti di luce candida. Giandoro

The return home, to his small dwelling, where the only comforts were his father's presence and the little fireplace that Giandoro, at this hour would have found lit up already, was a little more cheerful both because of meeting Serluca and for the food with which he would comfort his father. He was really very happy to have met another boy of his own age, moreover one so kind as Serluca. Giandoro was also a little happier thinking that he could return one day to visit his friend, something that made him really so joyful, even though he knew that in the coming days he would have to work even harder, both because he had to gather more wood than was sufficient for his own household needs to satisfy Signor Sarcano's orders; and also to acquire enough food for himself and his father, looking for some odd jobs in the nearby fields that the landowners might have him do. At home, he found his father a little worried, but he was quickly reassured after hearing from the clear voice of his son the detailed account of what had happened and why he was so late.

The days were then getting shorter and darker sooner and the humid cold air and the glacial wind followed without a break and from time to time a snow flake was seen floating under a dark sky, which the ground, wet from the humid nights, would quickly swallow. Giandoro now was thinking of his mother whom he had not seen for several weeks, nor was there any news heard from where she was. But he had vowed to himself to go see her one day when perhaps he would not be so busy gathering and transporting extra firewood and procuring food for himself and for his father, before snowy days and long stormy nights arrived. Visiting Serluca also had not been possible as foreseen, but he vowed to also return to him, even if it were for only an evening, one late afternoon when he might have had less to do.

The first snowstorm came unexpectedly one afternoon, after a sunny day, with a sibilant wind that would have gone through a wall of granite. It was just the first week of December but all the forecasts made about the weather seemed to be confirmed already by that first impressive snow fall. It was beautiful, however, to see all the trees covered in white and the countryside resplendent with glistening snow. Giandoro saw again on that luminous snowy day the red cardinal land on a branch in front of his house and even his father was happy to see it. While admiring it, his spirits were a

rivide in quel giorno di accumulo nevoso il luminoso cardinale rosso poggiarsi su un ramo davanti casa sua e anche il padre ne fu rallegrato. Ammirandolo, il suo morale ne fu un poco sollevato. Giandoro si promise che quello stesso giorno sarebbe tornato da Serluca nonostante la neve fosse alta fino al ginocchio; niente lo avrebbe fermato, era ora di rompere ogni indugio e rivedere il caro amico malato. E così fece. Si legò alla pianta delle scarpe e alle gambe alcune spesse strisce di corteccia d'albero e dopo aver salutato il padre dicendogli dove andava, si avventurò lungo quello che egli immaginava fosse il viottolo sepolto sotto la spessa coltre di neve. Il cammino sembrò più lungo del solito, ma anche più leggero visto che non portava pesi e non spingeva carretti come l'altra volta. Quando raggiunse la dimora dell'amico, sembrava tutto chiuso e serrato, e dalla finestra, tutta coperta di spesse tende non trapelavano né lume né suoni. Si azzardò comunque a bussare delicatamente al portone d'ingresso, ma senza risultato alcuno. Poi provò un poco più forte. Aspettò quella che a lui sembrò un'eternità, ma finalmente dal suono delle ciabatte sentiva qualcuno che arrivava, ma non venne ad aprire la porta. Allora Giandoro si affrettò a bussare di nuovo e questa volta il rumore delle ciabatte si orientò verso il portone che dopo lo stridio ferreo delle sbarre, si aprì. Apparve la Linetta ben coperta da uno scialle enorme. Fu contenta di rivederlo e lo fece entrare. Giandoro si accorse subito che Serluca non c'era e chiese preoccupato a Linetta dove fosse. Questa gli spiegò che Serluca non scendeva più tanto spesso nel gran salone d'ingresso, a causa del freddo, ma che lei avrebbe provato a portarlo giù, però solo dopo di avere acceso un bel fuoco nel camino, ora buio e vuoto, nel mezzo della parete opposta al portone d'entrata. "Sai c'è il padrone in casa in questi giorni freddi e impraticabili e vorrei che non si accorgesse di nulla" disse la brava donna che non si faceva pregare due volte quando c'era da fare del bene. Si mise subito all'opera e Giandoro la aiutò ad accendere un bel fuoco in quel camino enorme che avrebbe tenuto caldo buona parte del salone. Poi Linetta gli raccontò che Serluca era peggiorato negli ultimi tempi e che il padre era molto rattristato per questo ed era diventato ancora più iracundo di quanto non lo fosse stato nei mesi passati. "Non vorrei che suo padre ti incontrasse qui proprio oggi", Linetta avvertì il giovane visitatore, mentre si avviava ad avvisare Serluca della visita dell'amico, e cercare di portarlo giù

little raised. Giandoro made up his mind that he would return to see Serluca on that very day, in spite of the snow being up to the knees. Nothing would have stopped him; the time had come to stop procrastinating and go see his dear sick friend. And so he did. He tied to the soles of his shoes and around his legs, from the ankles up to his knees, a few thick strips of tree bark and after taking leave of his father, telling him where he was going, he ventured out along what he thought was the path buried under a thick layer of snow. The way seemed longer than usual, but also a little lighter since he was not carrying bundles of wood and was not pushing any carts as he did the previous times. When he arrived at his friend's house, everything seemed shut tight and from the window, entirely covered with thick curtains, neither light nor sounds could be heard. He dared nonetheless to knock lightly on the entrance door, without obtaining any response. Then he tried knocking a little harder and waited for what to him seemed an eternity, but finally from the sounds of the clogs he heard somebody approaching, but not toward the door to open it. Now Giandoro hurried to knock again and this time the noise of the clogs came toward the door, which opened with the usual screeching of the iron bars. Linetta appeared well covered by a large shawl. She was happy to see him again and asked him to come in. Giandoro noticed right away that Serluca was not there and, concerned, asked Linetta where he was. She explained that Serluca did not come down to the great entrance hall so often anymore, because of the cold weather. She added that she would try to bring him down, but only after lighting up a nice fire in the fireplace, now dark and empty, at the center of the wall opposite the entrance door. "You know, the padrone is home during these cold days that make it hard to go out. I would rather he did not get wind of anything," said the good woman who did not have to be asked twice when there was a good deed to do. She quickly went to work and Giandoro helped her light a nice fire in that enormous fireplace which would have given warmth to most of the hall. Then Linetta told him that Serluca's health had taken a turn for the worse recently and that his father was very saddened because of it and had become even more difficult and irate than he had been in the previous months. "I would not want his father to see you here today," Linetta warned the young visitor, while she started to go tell Serluca of his friend's visit and tried to bring him

senza fare rumore.

Giandoro si sedette vicino al fuoco prendendosi cura di ravvivarne la fiamma ogni tanto per far bruciare i tronchetti di legno in maniera omogenea. Intanto il suo pensiero andò alla madre. Con tanta neve non ce l'avrebbe fatta ad andare a trovarla perché la casa dei nonni era molto più distante di quella di Serluca. Le mandò un saluto col pensiero e si augurò che un giorno, presto, sarebbe guarita e tornata a vivere con loro nella casupola in fondo alla valle dove ella gli aveva dato i natali. Nel frattempo sentì il lieve rullio del seggiolone a rotelle che gli avrebbe portato Serluca, spinto con cura dalla brava Linetta, per evitare che facesse troppo rumore. Ed eccolo infatti. Lo vide arrivare, un poco più pallido dell'altra volta e meno energetico, tuttavia sorridente e felice di rivedere lui, l'amico che aveva atteso a lungo. Aveva con sé i giocattoli e un libro che poi Serluca spiegò era un sillabario con il quale anche Giandoro poteva imparare a leggere, promettendogli, come aveva fatto prima, di aiutarlo ogni volta che si sarebbero rivisti. Parlarono e giocarono un poco col trenino, un poco con le carte, e guardarono anche alcune pagine del sillabario. Giandoro gli raccontò della comparsa del cardinale il giorno della grande nevicata e l'amico ne fu molto incuriosito e volle sapere se sarebbe ritornato, dove potrebbe trovarsi in quel momento, se correva alcun rischio e tanti altri quesiti. Infine concluse dicendo che sperava un giorno di vederlo anche lui. Ma Serluca si stancava spesso e doveva riposarsi ogni tanto, ma non volle però che l'amico andasse via presto. Lo trattenne infatti come l'altra volta fino all'ora di cena e chiese a Linetta di preparargli, come l'altra volta, uno spuntino da portare via per lui e per il padre. Al momento del commiato si ripromisero di vedersi presto. Poi Giandoro si ricordò che ormai stava per arrivare Natale e anche Serluca si rallegrò suggerendo a Giandoro che sarebbe bello vedersi il pomeriggio della vigilia. "Ma perché no, certo che possiamo vederci, se non arriva una tempesta di neve che ci costringe a restare tutti barricati in casa," disse Giandoro, dubitando, con un sorriso. Linetta si avviò ad aprire la porta con

cautela per non far stridere troppo il chiavistello di ferro. Aprì e

down without making any noise.

Giandoro sat by the fire taking care to keep the flame going by turning the little trunks of wood so they would burn evenly. While doing this, his thoughts went to his mother. With all that snow he would not have been able to visit her since his grandparents' house was much further out than Serluca's. He sent her a greeting mentally and hoped that one day, soon, she would be cured and would return to live with him and his father in the little house down in the valley where she had given birth to him. Then he heard the rolling wheels of the armchair that was bringing Serluca, pushed carefully by the good Linetta who tried to make as little noise as possible. And there he was indeed. He saw him arrive, a little paler than before and a little less energetic, nonetheless smiling and happy to see him, the friend that he had waited for some time to return. Serluca had with him some toys and a schoolbook that Serluca explained was used to learn how to read and that Giandoro could borrow, repeating the promise that he had made earlier, to help him every time they saw each other. They conversed and they played a little with the train, with cards, and they looked at some pages of the schoolbook. Giandoro told him all about the appearance of the cardinal on the day of the great snowfall and his friend became very curious and wanted to know if it would return, where it might be at that moment, whether it was in any way at risk and many other inquiries of this sort. At last, he concluded saying that he hoped to see it as well, one day. Giandoro reassured him that the cardinal was very safe in his habitat and seconded his friend's wish that one day he also might see it. Serluca tired easily and now and then needed to rest, but he did not want his friend to go away so soon. He kept him there like last time until suppertime and asked Linetta to prepare for him, like last time, a snack to take with him, for himself and his father. When the time came to part, they renewed their reciprocal vow to see each other soon. Then Giandoro remembered that Christmas was not far off which brought some happiness to Serluca as well who suggested to Giandoro that it would be nice to see each other on the afternoon of the Eve. "And why not, sure we can, unless a huge snowstorm comes that forces us all to remain barricaded in our homes," Giandoro said, doubtfully, with a smile. Linetta moved toward the door opening it carefully so as to avoid the usual loud

fece uscire Giandoro. Ma proprio mentre richiudeva il portoncino, attraverso lo spazio ancora aperto, le parve di vedere lì davanti, ad aspettare Giandoro, avvolto nel suo largo tabarro foderato di calda pelliccia, il padre di Serluca, Don Sarcano, tutto accigliato. Linetta chiuse con garbo il battente e pose l'orecchio sul portoncino per origliare e riuscire a capire cosa si sarebbero detto.

"E così ora vieni a far da padrone nella mia casa. Vuoi arrivare ad avere dei vantaggi rendendoti simpatico a mio figlio malato. Vergognati, Giandoro. E accetti anche l'elemosina di Linetta! Domani stesso manderò i miei dipendenti a prendersi la legna che hai nascosto presso la tua casupola. Come vedi anche noi qui abbiamo bisogno di legna, l'inverno sarà lungo e freddo. Non dovevi abusare della mia pazienza." E così dicendo gli voltò le spalle e si avviò verso l'entrata. "Don Sarcano," fece appena in tempo di dirgli Giandoro, "io non voglio approfittare di niente. Voglio solo molto bene a vostro figlio e so che le mie visite lo fanno sentir meglio, me lo dice anche Linetta che potrebbe guarire se solo potessimo passare più tempo insieme." Ma il vecchio Don Sarcano non ne volle sapere, almeno lì per lì, e si avviò verso l'altro ingresso che sbattè forte richiudendolo.

Il ritorno alla casupola fu duro e triste e più duro ancora fu l'indomani quando si vide due omoni dipendenti del vecchio Don Sarcano venire a prendersi col mulo tutta la legna che potevano portarsi via. Il padre di Giandoro restò pietrificato. Non credeva ai suoi occhi e si disperava. Giandoro cercò di rassicurarlo e gli diceva che sarebbe andato da Don Fabrizio, il vicino proprietario, per chiedergli di venirgli incontro dandogli qualche lavoro da fare in cambio di un poco di legna per l'inverno.

"È questione di vita o di morte," gli disse Giandoro. "Io sono pronto a fare qualsiasi lavoro. Vi prometto di servirvi anche questa estate in cambio dell'aiuto che ci volete dare ora. Non ci lasciate morire assiderati in questo gran gelo che ci circonda proprio ora che sta per arrivare Natale." Don Fabrizio non rispose subito. Rimase a guardare per terra come stesse meditando su una grande questione di diritto internazionale, suo solito passatempo. Poi disse finalmente a Giandoro che l'avrebbe aiutato, che poteva portarsi via sin d'ora un po' di legna dal fienile e che gli avrebbe chiesto di fare diversi lavori nei prossimi mesi secondo il fabbisogno. Giandoro lo ringraziò profondamente, e si accinse a prendersi un poco

strident noise of the bolt and she let Giandoro out. Just as she was closing the heavy door, through the crack, she thought she saw, waiting for Giandoro, wrapped up in his heavy cape lined with fur, Serluca's father, Don Sarcano, looking angry. Linetta bolted the door very quietly and leaned her ear on it to eavesdrop and try to understand what they would say.

"And so, now you come as if you own the place, here in my home. You want to gain some advantages through being nice to my son who is ill. Shame, Giandoro. And you even accept Linetta's offerings! No later than tomorrow I will send my workers to get the wood that you hid near your little dwelling. As you can see, here we too are in need of wood; the winter will be long and cold. You shouldn't have taken advantage of my patience." Speaking these words, he turned his back to him and started toward the door. "Don Sarcano," Giandoro barely managed to say to him, "I do not want to take advantage of anything. I just care very much about your son and I know that my visits do him a lot good. Even Linetta tells me that and believes that he could get well if only we could spend more time together." But old Don Sarcano did not want to listen to that, at least in that moment, and walked to the main entrance, shutting hard the door behind him.

Returning home was hard and sad and even harder was the next day when he saw two large men who worked for Don Sarcano show up with a mule to get all the wood that they could manage to take away. Giandoro's father remained like stone. He could not believe his own eyes and despaired. Giandoro tried to reassure him telling him that the next day he would go over to Don Fabrizio, the landowner neighbor of theirs, in order to ask him to help them by giving him some work to do in exchange for a little burning wood for the winter.

"It is a matter of life or death," Giandoro said to Don Fabrizio. "I am ready to do any work at all. I promise to work even in the summer for you in return for the help that you may want to give us now. Please don't let us die of cold in this great freeze that surrounds us now just as Christmas is upon us." Don Fabrizio did not answer right away. He remained still, his eyes fixed to the ground, as if he were pondering a great international issue, his regular pastime. Then he finally said to Giandoro that he would help him, that he could take, even right away, some wood from the barn and that he would let him know what work he could do

di legna che Don Fabrizio gli aveva offerto.

Così nella casupola di Giandoro brillò un poco di calore nei giorni seguenti in cui la neve cominciò a cadere ininterrottamente, tranne qualche breve tregua che permetteva a Giandoro di tornare da Don Fabrizio e prendersi ancora altra legna che la notte dava alla casupola di Giandoro un confortevole aspetto, emanando dalla piccola finestra del loro tugurio un bagliore roseo che diffondeva, a vederlo, calore e gioia per tutta la valle. Anche Don Fabrizio lo notava e ne era confortato.

Un giorno, ne mancavano pochi alla vigilia di Natale, tornò un po' di sole che risplendette giulivamente tutt'intorno sul manto bianco della neve fresca caduta nei giorni passati. Giandoro si ricordò della promessa fatta a Serluca e decise di mantenerla. Proprio in quel momento venne a posarsi di nuovo sui rami dell'albero di fronte alla casupola, quel bel cardinale che Serluca disse di voler tanto vedere un giorno. "Ecco," pensò Giandoro, "questo sarebbe un bel regalo per Serluca." E cominciò a pensare a come prendere il cardinale e portarlo da Serluca, solo per farglielo vedere e poi rimmetterlo, insieme a lui, in libertà. Cominciò a spargere sotto l'albero sul quale s'era fermato l'uccello, un poco di mollica di pane con la speranza che lo avrebbe attirato forse dentro casa dove egli l'avrebbe poi catturato forse con un panno, messo in un panierino di vimini e trasportato da Serluca. Strano caso, forse per la grande fame che doveva sentire (in quei giorni non si trovava neanche una bacca per i campi), il cardinale si comportò proprio come aveva desiderato Giandoro. Il giorno dopo, che era la vigilia di Natale, nel pomeriggio, Giandoro si avviò verso la casa di Serluca. Quando bussò alla porta con tocco leggero, questa volta Linetta non tardò ad aprire. Fece scorrere subito il battente lentamente, evitando il solito stridio, lungo gli anelli e aprì il portoncino. Anche Serluca era già lì felice di rivedere il caro amico. Dopo di essersi salutati con gioia, giocarono un poco. Ma Giandoro non volle più aspettare. Scostò il coperchio dal cestino di vimini e disse all'amico che gli aveva portato un dono che egli avrebbe apprezzato. Ma non era un dono che non poteva tenersi per sempre. Potevano solo guardarlo, goderselo per un po', ma poi il dono doveva tornare lì da dove era venuto. Serluca fu d'accordo e aveva quasi intuito di cosa si trattasse. Quando vide il cardinale col suo luminoso bagliore rosso non riusciva a contenersi dalla gioia. Linetta rimase sbalordita e

for him as needed in the next few months. Giandoro thanked him profoundly, and started to take some of the wood that Don Fabrizio offered him.

And so, in Giandoro's little house a little warmth began to glow in the following days when the snow began to fall without interruption, except for brief lulls that allowed Giandoro to return to Don Fabrizio and get more wood which, during the night, gave to Giandoro's little house a comfortable aspect, emanating from the little window of their dwelling a pink glow that spread, when seeing it, warmth and joy throughout the valley. Even Don Fabrizio noted it and was comforted by it.

One day, close to Christmas Eve, a little sun returned to shine jovially all around on the white blanket of the snow fallen in the past few days. Giandoro remembered the promise he had made to Serluca and decided to keep it. Precisely at that moment a beautiful cardinal alighted again on the branches of the tree in front of the little house. Giandoro remembered Serluca's wish to see a cardinal one day. "There," Giandoro thought, "this would be a nice gift for Serluca." And he began to think about how to catch the cardinal and bring him to Serluca, but only to show it to him and then, together with Serluca, let it go free again. Giandoro began to spread a few bread crumbs under the tree on which the bird had landed, with the hope of attracting it perhaps inside the house where he would capture it with a piece of cloth, put it in a basket and bring it to Serluca. Strangely, perhaps because of the great hunger that he must have been feeling (in those days one couldn't find even seed in the fields), the cardinal behaved just as Giandoro had hoped. The next day, being the day before Christmas, in the afternoon, Giandoro started for Serluca's house. When Giandoro knocked with a light tap, Linetta did not delay this time coming to open the door. She let the bolt slide slowly; avoiding the usual screeching sound it made along the rings and opened the door. Serluca was already there, in the large hall by the fireplace, happy to see his dear friend. After greeting each other joyfully, they played a little. But Giandoro did not want to delay matters any longer. He slid aside the cover over the wicker basket and said to his friend that he had brought him a gift he would appreciate. But it was not a gift that he could keep forever. They could only look at it, enjoy it for a while, but then the gift had to be returned to where it came from. Serluca agreed as

non si saziava mai di vedere quella creatura tanto graziosa e tanto gioiosa. Il padre di Serluca, che aveva sentito qualche cinguettio e qualche strillo di gioia, si recò nel salone a vedere. Fu colpito dalla gioia che illuminava il viso del figlio che aveva ripreso quasi un colore vivace e naturale, invece del pallore che da tempo non l'abbandonava mai. Capì che l'affetto di Giandoro e l'amicizia facevano tanto bene a suo figlio e che Giandoro dopotutto era un ragazzo rispettoso. Ordinò subito ai suoi dipendenti di riportare da Giandoro la legna necessaria per tutto l'inverno. Poi disse a Giandoro che lui era il benvenuto in quella casa e che poteva tornare quando voleva.

Quella del giorno di Natale fu l'ultima grande nevicata di quella stagione. La primavera arrivò presto. Con essa tornò all'umile casupola anche la madre di Giandoro, che si era ripresa, quasi guarita; e tornò a giocare sui prati anche il bravo Serluca che di tanto in tanto poteva dare lezioni di lettura al simpatico amico Giandoro.

he had already guessed what the gift might be. When he saw the cardinal with his luminous red glow, he was beside himself with joy. Linetta was astonished and couldn't get enough of looking at such a creature so gracious and cheerful. Serluca's father, who had heard some chirping and some screaming of joy, went down to the hall to see what was happening. He was struck by the happiness that lit his son's face, who had gained a natural and vivacious color, in place of the usual pale complexion that never abandoned him. He understood that Giandoro's affection and friendship for his son did him a lot of good and that Giandoro, after all, was a respectful child. He immediately ordered his dependents to return the wood necessary for the whole winter back to Giandoro's house. Then he said to Giandoro that he was welcomed in his home and that he could return anytime he wanted.

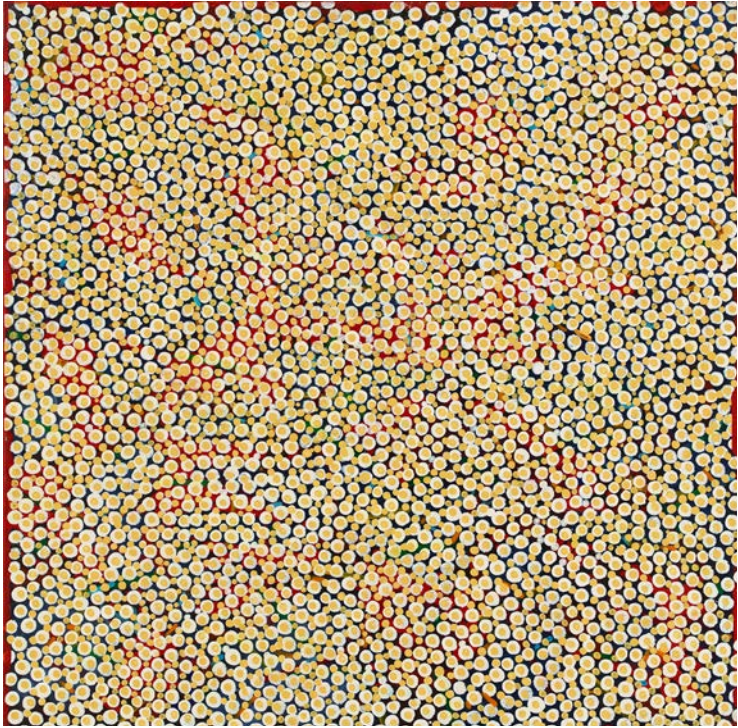
The snow that fell on that Christmas Day was the last snowfall of that season. Spring came early. With it returned also to Giandoro's humble dwelling, his dear mother, who had gotten better and was nearly cured. And Serluca returned to play in the meadows and give, from time to time, some reading lesson to his good friend Giandoro.

***Di candido lino* by Palmira De Angelis**

Translated by Jamie Mackay

Jamie Mackay is a writer and journalist based in Florence. He contributes regularly to *The Guardian*, *the Times Literary Supplement*, *Frieze*, and *Art Review* among others, and is the author of *The Invention of Sicily: a Mediterranean history* (Verso Books, 2021). His criticism and translation has been published in *Words Without Borders* and *World Literature Today*.

Palmira De Angelis is a writer and literary critic based in Rome. She is the author of the story collections *Ultimo banco* (Edilet, 2009) and *A parte i colori* (Edizioni Ensemble, 2018), which won the International Literary Award Città di Cattolica in 2019. Her stories have appeared in Italian in *L'anello che non tiene*, *Journal of Modern Italian Literature*, and in translation *Chicago Review* and *World Literature Today* among others.



Gastone Biggi, *Costellazione artica*, 1993, Vinilici su tela, 130 x 130 cm

Di candido lino

Davvero sa contare fino a tre?

Chiede mia madre, sdraiata nel letto matrimoniale che è stato il letto di quasi tutta la sua vita. Si è sposata giovane, giovanissima, come me, e almeno questo l'abbiamo in comune. Mi chiede di mio figlio, che ha poco più di un anno e comincia ora a parlare. Ma no, lei s'è sposata presto perché ai suoi tempi usava così, specialmente nelle famiglie povere, contadine, mentre io ho dovuto, è tutta un'altra cosa ovviamente. Le metto un terzo cuscino sotto la schiena per farla stare dritta, la testa sollevata, così forse riesce a non tossire. Non le dà pace la tosse, soprattutto di notte, per questo è sfinita, pallida, parla a bassa voce e lentamente. Ha voluto che tirassi le tende perché le dà noia la luce. Le è sempre piaciuto stare in ombra, ci ha abituati a stare quasi al buio già a mezzogiorno.

Sì, rispondo, è vero, sa contare fino a tre.

Poi restiamo in silenzio. In questa grande stanza con la carta da parati scolorita, il lampadario a gocce, i mobili di sempre. Non ha mai fatto un cambiamento, nemmeno dopo la morte di papà. La Sacra Famiglia incorniciata sopra la testata del letto. Per me Andy Warhol, Marilyn. Mi pare ora un'inutile protesta, ma non c'era via di mezzo, o come lei o il contrario. O come lei o contro. La toeletta nell'angolo con lo specchio ovale che si inclina, i cassettini di legno pieni di forcine, nastrini, elastici; forse anche lo stesso centrino su cui da anni poggia il pettine e la spazzola. Mi arrampicavo sullo sgabello per prendere la bottigliina di profumo, Violetta di Parma. Di nascosto ne mettevo un po' sui polsi, una goccia sul collo, come lei faceva ogni mattina. Il letto era, è, enorme, un altare. Mi avvicinavo piena di speranza.

Non salire, non sporcare, via, dammi un bacio e poi subito in camera tua, da' la buona notte anche a tuo padre.

Filtra un po' di luce giallina dalle tende, deve essere il tramonto. Fa caldo fuori. Qui c'è fresco e tutto è in ordine. Non mi dispiace questa quiete. Sto bene seduta accanto a lei. Non ci capita spesso di poter stare insieme da sole. Di poter restare così, noi due in silenzio, senza far nulla.

Le lenzuola nel letto sono candide, senza una piega. Il suo

Of Purest Linen

Does he really know how to count to three?

My mother asks, lying on the double bed that was hers for almost all her life. She married young, very young, like me. This at least we have in common. She asks me about my son, who's just over a year old and is starting to talk now. Actually no. She married early because that's how it was in her day, especially among poor families, peasants. While I had to, which is obviously another thing altogether.

I put a third cushion under her back to help her stay upright, to keep her head raised. This way perhaps she'll manage to avoid coughing. It constantly bothers her this cough, especially at night, that's why she's so drained and pale, why she speaks so quietly and slowly. She wanted me to draw the curtains because the light disturbs her. She's always liked to stay in the shadows, she got us used to staying in the near dark from midday on.

Yes, I say, it's true, he knows how to count to three.

We sit in silence. In this big room with the faded wallpaper, the drop chandelier, the same old furniture. She never changed a thing, not even after my father's death. The Sacred Family framed above the headboard of the bed. In my room Andy Warhol, Marilyn. It seems a useless protest now, but there was no middle ground, you were like her or you weren't. With her or against her. The dressing table in the corner with the reclining oval mirror, the wooden drawers filled with hairpins, ribbons and rubber bands; perhaps even the same doily that the comb and brush had been resting on for years. I used to climb up on the stool to get at the bottle of perfume, *Violetta di Parma*. I'd put a little on my wrists in secret, a drop on my neck, like she used to do every morning. The bed was, and is, enormous, like an altar. I used to approach it filled with expectation.

Don't come up here, you'll get it dirty, go away, give me a kiss and go straight back to your room, and go and say goodnight to your father too.

A yellowish light filters through the curtains. It must be sunset. It's hot outside. Here, though, it's cool and everything is in order. I don't mind this quiet. I feel at ease sat next to her. It doesn't often happen that we're alone together. That we're able to sit like this, the two of us, in silence, without doing anything.

corredo. Quaranta lenzuola ha avuto in dote dalla nonna, venti asciugamani e sei tovaglie. Tutto di lino ricamato a mano. Metà di queste cose sono ancora nella cassapanca ai piedi del letto. Le lascerà a me, che non le ho volute quando me l'ha offerte, quando ho dovuto in fretta e furia mettere su casa e i soldi non bastavano per tutto. Ha ricamato lei il suo corredo, ha cominciato da piccola facendo l'orlo a giorno, sua madre le insegnava, il punto erba più facile, poi punto ombra, catenella, punto piatto. Da ragazza passava quasi tutti i pomeriggi d'estate con l'ago in mano a ricamare, me l'ha detto una volta, in casa al fresco, nella penombra, le mani seguivano il disegno da sole, non c'era bisogno di sforzare gli occhi.

Prova. Ti insegno. Non esci lo stesso. Non esci. Stasera no, vedrai.

Le sue mani poggiano aperte sul lenzuolo candido. La fede nuziale brilla come nuova. È perché non la toglie mai.

Non ha paura, come me, di perderla.

Sa cosa significano?

Cosa?

I numeri. Quando conta, sa cosa sono i numeri?

Certo, conta con le dita, con la mano destra conta le dita della mano sinistra.

Sorride. Sprofonda ancora di più nel cuscino e chiude gli occhi. E restiamo così a lungo, con l'immagine del mio piccolo sospesa fra noi, un ponte che ci unisce dopo la distanza scavata negli anni dai suoi *no, no, no. Non questa gonna. Non questi capelli. Non così tardi.*

Lo amiamo allo stesso modo, e a lui permette tutto, ovviamente, ora è una nonna: *vieni da nonna, vieni amore di nonna.*

Hai fatto bene a lasciarlo a casa, potrei passargli l'influenza.

No, non è questo. Gianni l'ha portato ai giardini a prendere un po' di sole.

Non fa caldo fuori? Non è ancora forte il sole?

No, stai tranquilla.

Una volta, in campagna, avrò avuto quanto? cinque, sei anni, raccolgo un uovo dalla stia, caldo, una forma tenera, fragile, penso che dentro c'è un pulcino, ho il cuore in gola per questo piccolo miracolo che riesco appena a contenere intero nel palmo della mano. È lei che me lo toglie? Perché è sporco. *Làvati. Làvati.* Mai le mani sporche.

No.

The bedsheets are white, without a crease. They're from her dowry. Nonna gave her forty sheets, twenty towels and six tablecloths. All made of hand embroidered linen. Half of these things are still in the chest at the foot of the bed. She'll pass them on to me. I refused when she offered them, when in a rush and a frenzy I had to set a house up and there wasn't enough money for everything. She embroidered her own dowry herself, starting when she was young with hemstitching. Her mother taught her how: the easiest stem stitch, then the shadow stitch, next the chain and satin stitches. As a girl she used to pass all the summer afternoons with her needle in hand. She told me once that at home in the cool, in the semi darkness, her hands would follow the design on their own, and there was no need to strain the eyes.

Try. I'll teach you. You won't be going out either way. You won't be going out. Not tonight, you'll see.

Her palms lie open on the white sheet. Her wedding ring shines like new. It's because she never takes it off. She's not afraid, as I am, of losing it.

Does he know what they mean?

What?

The numbers. When he counts, does he know what numbers are?

Of course, he counts on his fingers. With his right hand he counts the fingers on the left hand.

She smiles, sinks even further into the pillow and closes her eyes. We stay like that for a long time, the image of my little boy suspended between us, a bridge that unites us after the distance carved out over the years by her constant criticisms: *no no no. Not that skirt. Not like that with your hair. Not so late.*

We love him in the same way. Now that she's a grandma he's allowed to do anything, obviously: *come to nonna, come to nonna my love.*

You were right to leave him at home, I could pass the flu on to him.

No, that's not it. Gianni took him to the park to get some sun. Isn't it still hot outside? Isn't the sun too strong?

No, don't worry.

At the country house. I must have been how old? five or six? I pick an egg from the coop, warm, a sweet shape, fragile. I think of how inside there's a chick, and my heart jumps to my throat

Testarda.

No.

Sfacciata.

L'ho delusa. Lo facevo apposta? Mi incaponivo? C'era sempre qualcosa di non perfettamente in ordine, di non perfettamente pulito. Le preghiere: *fatti l'esame di coscienza!* Cosa ho sbagliato? Cosa posso fare meglio? Tutto. Tutto poteva essere fatto in un altro modo che non era il mio. Non è passato tanto tempo. È stato così fino a ieri. È ancora così.

Rimani?

Certo, rimango. Ti faccio compagnia.

Non restare se non puoi. Se hai da fare.

Non ti preoccupare. Mi fa piacere.

Non mi lasciare, ho bisogno di te. Questo vorrei sentirti dire, mamma, o dovrei dirlo io, prima che sia troppo tardi? Invecchierai, non potrai più fare tutto da sola, dovrai chiedere a me, dovrai fidarti.

Non è così che ti ho detto. Non è così che ti ho insegnato. Quante volte devo ripetere?

Si ostina a non volersi tingere i capelli e sembra più anziana della sua età. Ma è per l'espressione del viso soprattutto. La pelle è liscia, tirata, bianca. Solo le mani sono ruvide. Lava, lava, lava. Una donna d'altri tempi, un'aria severa, anche quando sorride. A chi sorride? A mio figlio.

Io non sarò così, non sarò come te. Ma importa ora?

Alla tua età, mamma, molte donne ancora lavorano, vanno in palestra, alle terme, hanno amiche, amanti. Vorrei una madre così, un'altra madre, è possibile?

Sai, una volta ho fatto un viaggio.

Che viaggio?

Un viaggio da sola. Tanti anni fa, quando eri piccola. Ti ho lasciata dalla zia, mi ricordo. Sono stata a Torino. Ho viaggiato di notte.

Perché me lo dici adesso?

Mi viene in mente ora, non so perché, forse perché siamo qui sole, forse perché ormai sei grande.

Non sono tanto più grande di ieri o di qualche mese fa.

Ma mi viene in mente ora.

No, non la vorrei diversa. A questa madre sono abituata. Ha

contemplating this little miracle that I can just manage to fit in the palm of my hand. Then she takes it from me. Why? Because it's dirty. *Wash yourself. Wash yourself.* Dirty hands, never.

No

Stubborn girl

No

Insolent child

I let her down. Did I do it on purpose? Was I too stubborn? There was always something that wasn't perfectly in order, that wasn't perfectly clean. The prayers: *examine your conscience!* What have I done wrong? What can I do better? Everything. I could have done everything differently, in a way that wasn't my own. Not much time has passed. It was like that until just yesterday. It's still like that.

Are you staying?

Of course I'm staying. I'm here to keep you company.

Don't stay if you can't. If you've got things to do.

Don't worry. I'm happy to.

Don't leave me, I need you. I'd like to hear you say this, mamma. Or should I say it myself, before it's too late? You'll get older, you won't be able to do things on your own anymore. You'll have to ask me, you'll have to trust me.

That's not what I told you. That's not what I taught you. How many times do I have to repeat myself?

She insists on not dyeing her hair and she seems older than she really is. But it's because of her countenance really. Her skin is smooth, tight, white. Only her hands are rough. She washes, washes, washes. She's a woman from another time with a strict air, even when she smiles. Who does she smile at? At my son.

I won't be like that, mamma, I won't be like you. But what does it matter now?

At your age lots of women still work, and go to the gym, to the spa, they have friends, lovers. I would like a mother like that, another mother, is it possible?

You know I took a trip once.

What trip?

A trip on my own. A long time ago, when you were little. I left you with your aunty, I remember. I went to Turin. I travelled at night.

pianto. *Che vergogna. Come hai potuto farci questo? Lo sapevo io, lo sapevo che non potevamo fidarci. Sempre, sempre hai fatto di testa tua, non mi hai mai voluta ascoltare. E adesso? Che diremo? Che diremo a tutti?*

Allora, questo viaggio?

Non so. Non sono sicura che sia veramente un ricordo.

Forse ho sognato.

Che cosa è successo in questo viaggio?

Era notte. Ero sola nello scompartimento.

Perché eri sola? Non c'era papà?

A quel tempo io e tuo padre non andavamo tanto d'accordo.

Questo mi sorprende. Non ho ricordi di litigi in famiglia. Ma nemmeno di tenerezze, di effusioni. Non ha pianto quando è morto, era solo più pallida, le labbra strette, gli occhi stanchi. Poi è stato tutto come prima.

A Genova è salito un uomo. Era molto tardi. Dopo la mezzanotte.

Non ho voglia di ascoltare. Vado in cucina a prendere un bicchiere d'acqua per calmare un nuovo accesso di tosse. Prendo tempo. Quando torno sta già meglio, ma beve lo stesso. Qualche goccia d'acqua cade sul lenzuolo.

Allora? Che è successo quella volta in treno?

Ero sola nello scompartimento e mi ero sdraiata per dormire.

Avevi una cuccetta?

No, era uno scompartimento di seconda classe. Non potevamo permetterci di più allora. Ma tutte le altre poltrone erano vuote. Avevo piegato la giacca e me l'ero messa sotto la testa come un cuscino, avevo tolto le scarpe. Non c'era bisogno di coprirsi, faceva caldo. Fino a quel momento avevo dormito perché non era entrato nessuno dopo il bigliettaio.

Fino a quel momento.

Parla a bassa voce perché ha mal di gola. Dovrebbe, in effetti, parlare il meno possibile nelle sue condizioni. Passerà una brutta notte.

Non avevi paura di viaggiare sola?

No, a quei tempi non c'era, come ora, tanta delinquenza. A quei tempi una donna poteva ancora viaggiare sola. Mi sono tolta le scarpe e mi sono messa giù a dormire.

Why are you telling me this now?

It came to mind just now, I don't know why. Maybe because we're here alone, maybe because you're big now.

I'm not much bigger than yesterday or a month or two ago.

But it came into my mind just now.

No I wouldn't want her any different. I'm used to this mother. She cried then. *Shame on you. How could you do this to us? I knew it, I knew that we couldn't trust you. You've always, always, done things your way, you've never wanted to listen. And now? What will we say? What will we tell everyone?*

And so? This trip?

I don't know. I'm not sure it really is a memory. Perhaps I dreamt it.

What happened on this trip?

It was night time. I was alone in the compartment.

Why were you alone? Wasn't dad there?

At the time your father and I were not getting along very well.

This surprises me. I can't remember any arguments in the family. But there wasn't much warmth or affection either. She didn't cry when he died, she just became paler, her lips tightened, her eyes more tired. Then it was all just like before.

At Genoa a man got in. It was very late. After midnight.

I don't want to hear this. I go to the kitchen for a glass of water, to calm her new fit of coughing. I take my time. When I come back she's already doing better, but she drinks all the same. A few drops fall on the bedsheets.

And so? What happened that time on the train?

I was alone in the compartment and I'd laid myself down to sleep.

Did you have a bed?

No, it was a second-class compartment. Back then we couldn't allow ourselves more than that. But all the other chairs were empty. I'd folded my coat up and put it under my head like a pillow, I'd taken my shoes off. There was no need for a cover, it was very hot. Until that moment I'd been sleeping because nobody had come in after the ticket officer. Until that moment.

She says this quietly because her throat is sore. Really, in her condition, she should speak as little as possible. She's going to have a horrible night.

Ha la testa sprofondata nel cuscino, gli occhi chiusi. Entra nel ricordo. Chiude la porta. Abbassa le tendine. Spegne la luce. Rimane un chiarore azzurrino. Si toglie la giacca, la piega, la sistema su una delle poltrone, alza i braccioli delle altre per farsi un lettino. Si siede e si toglie le scarpe. Si sdraia su un fianco. Spera di rimanere sola e dormire.

A Genova è entrato un uomo. Ha aperto la porta. La luce del corridoio e il rumore mi hanno svegliata. Deve aver visto che nello scompartimento c'ero soltanto io, e come me deve aver deciso di sdraiarsi. Prima però ha sistemato la valigia in alto. Ricordo che era una grossa valigia nera, pesante, ha fatto fatica a sollevarla. Poi anche lui si è tolto le scarpe, si è messo disteso.

Siete rimasti soli? Una accanto all'altro?

Sì, io di qua e lui di là.

Ma come ti è tornata in mente questa storia proprio ora?

Non so. Ci deve essere un motivo? Non l'ho mai raccontata a nessuno.

Allora è un segreto.

Che hai fatto? Dove sei andata? Con chi sei stata?

Mai, non te lo dirò mai, faccio quello che voglio.

Lo dirò a tuo padre, allora vedrai. Ma era lei a gridare.

Un segreto? Non so nemmeno se è una storia vera. Forse l'ho solo sognata.

Che è successo?

Chiude di nuovo gli occhi, stringe le mani. Sorride? Quante volte l'ho vista divertirsi veramente? Quante volte l'ho vista ridere?

Che è successo?

Non so se dirtelo.

Meglio. Non voglio sentire.

È che è stato tutto così strano. Ero lì sdraiata in dormiveglia e dopo un po', ma solo dopo un bel po' di tempo, credo, lui sembrava dormire, sentivo il suo respiro ma non lo vedevo bene, era buio nello scompartimento, e, ecco, ho sentito il suo piede contro la mia gamba.

Il piede?

Sì. Ha allungato una gamba e ha poggiato il piede contro di me, sulla mia coscia. Quando me ne sono accorta ho pensato che

Weren't you afraid of travelling alone?

No, back then there wasn't so much delinquency like there is today. Back then a woman could still travel alone. I took off my shoes and I laid myself down to sleep.

Her head is buried in the pillow, her eyes are closed. She enters the memory. She closes the door. Lowers the blinds. Turns off the light. All that remains is a blueish glow. She takes off her jacket, folds it up, places it on one of the chairs, raises the other armrests to make herself a bed. She sits down and takes off her shoes. She lies down on one side and hopes she'll be left alone to sleep.

At Genoa a man came in. He opened the door. The noise and the light from the corridor woke me up. He must have seen that I was alone in the compartment and, like me, he must have decided to lie himself down. First, though, he positioned his suitcase up high. I remember it was a big black heavy suitcase, he struggled to lift it up. Then he took off his shoes as well and laid himself down.

You were alone? One next to the other?

Yes, I was over here and he was over there.

But why did this story come into your mind right now?

I don't know. Does there have to be a reason? I've never told it to anyone.

So it's a secret.

What have you done? Where have you been? Who were you with?

Never, I'll never tell you, I'll do whatever I want.

Wait until your father hears about this, then you'll see. But she was the one who shouted.

A secret? I don't even know if it's a true story. Perhaps I only dreamt it.

What happened?

She closes her eyes again, squeezes her hands together. Is she smiling? How many times have I seen her enjoy herself really? How many times have I seen her laugh?

What happened?

I don't know if I should tell you.

Even better. I don't want to hear it.

It was just such a strange thing. I was there lying down dozing, but after a while, a long time I think, he seemed like he was sleeping, I could hear his breath but I couldn't see him well, it was dark in the compartment, and, well, anyway, I felt his foot against my leg.

sicuramente non lo faceva di proposito. Sai, tanti si agitano quando dormono, non sanno cosa fanno. Ho pensato che magari stava sognando, forse aveva una moglie e sognava di essere nel suo letto.

E allora che hai fatto?

Volevo togliermelo di dosso, ma non ci sono riuscita. No, non era lui che, era che, insomma il fatto è che quel piede caldo, sì, mi faceva piacere, voglio dire, avere quel piede caldo sulla mia gamba, appoggiato su di me, mi faceva sentire bene. Stavo bene. Lo so che è strano, ma questo è quello che ricordo. Non so, però, se ero sveglia del tutto. Forse, se fossi stata sveglia del tutto, avrei fatto qualcosa.

E poi?

È un sospiro? C'è una pausa. Prende fiato?

E poi?

Poi ha cominciato a muovere il piede. Ha cominciato a spingerlo contro di me. All'inizio non ero sicura che lo facesse apposta, come potevo essere sicura? Piano piano ha cominciato ad andare su e giù sulla mia gamba. Su e giù. Io ero stesa di fianco, con gli occhi chiusi. Andava su e giù.

E non hai fatto niente?

Non ho fatto niente. E non avevo paura, strano, vero? Sono rimasta ferma, immobile. Sentivo il piede che andava giù fino al ginocchio e poi di nuovo su. Ogni tanto si fermava. Ogni tanto si fermava e allora pensavo: non è successo niente, ho sognato. Ma poi ricominciava.

Quanto è durato?

Non so. Qualche minuto, anche se adesso mi pare di ricordare che è stato per tanto, tanto tempo.

E poi? Che è successo?

Be', poi ho aperto gli occhi e ho visto che entrava luce dal finestrino anche con la tendina abbassata. Era quasi giorno ormai. Mi sono alzata, ho preso la borsa e sono uscita in corridoio. Sono andata in bagno a lavarmi, a pettinarmi. Stavamo per arrivare.

E quando sei tornata nello scompartimento?

L'ho trovato che si era alzato e che si era seduto accanto alla porta. Mi sono messa il più possibile scostata da lui, vicino al finestrino.

Avete parlato?

His foot?

Yes. He laid out his leg and leaned his foot against me, on my thigh. When I noticed it, I thought there was no way he was doing it on purpose. You know, lots of people roll around when they sleep, they don't know what they're doing. I thought that maybe he was dreaming, that maybe he had a wife and he was dreaming he was in bed with her.

So what did you do?

I wanted to get him off me, but I couldn't. No it wasn't him, it was just, well, the fact of that hot foot, actually, it gave me pleasure, I mean, having that hot foot on my leg, leaning on me, it made me feel good. I was completely fine. I know it's strange, but this is what I remember. I don't know, though, if I was fully awake. Maybe if I'd been fully awake I would have done something.

And then?

Was that a sigh? There's a pause. Is she taking a breath?

And then?

Then he started to move the foot. He started rubbing it against me. At first I wasn't sure that he was doing it on purpose, how could I have been? Then slowly slowly he started to go up and down my leg. Up and down. I was lying on my side with my eyes closed. And he was moving up and down.

And you didn't do anything?

I didn't do anything. And I wasn't afraid. Strange, no? I stayed there, still, immobile. I felt the foot go down to my knee and then back up. Sometimes it stopped. Sometimes it stopped and I thought: nothing happened, I just dreamt it. But then it would start again.

How long did this last?

I don't know. A few minutes, even if now it seems to me like it went on for a long, long time.

And then? What happened?

Well, then I opened my eyes and I saw that light was entering from the window even with the blinds lowered. It was almost day by now. I sat up, took my bag and went into the corridor. I went to the bathroom to wash myself and comb my hair. We were about to arrive.

And when you got back in the compartment?

I found that he had got up and that he was sitting next to the door. I sat myself as far away as possible from him, near the

No. Lui dormicchiava. Io guardavo fuori dal finestrino. Ho tenuto la testa girata fino a che siamo arrivati. Non volevo guardarlo in faccia.

Poi?

Poi il treno si è fermato in stazione. Lui è rimasto seduto. Ho preso le mie cose. Gli sono dovuta passare davanti per uscire dallo scompartimento.

È finita così?

Sì.

E non gli hai detto niente?

Qualcosa gli ho detto, prima di andarmene.

Cosa?

Adesso mi pare impossibile.

Che cosa gli hai detto?

Arrivederci. Sì. Arrivederci. Sono sicura. Di questo sono proprio sicura. Arrivederci.

window.

Did you talk?

No. He was dozing. I looked out of the window. I kept my head turned until we arrived. I didn't want to look him in the face.

And then?

Then the train arrived in the station. He stayed seated. I took my things. I had to pass him to exit from the compartment.

It ended like that?

Yes.

And you didn't say anything to him?

I said something to him, before leaving.

What?

Now it seems impossible to me.

What did you say to him?

Arrivederci. Yes. Arrivederci. I'm certain. Of this I'm absolutely certain. Arrivederci.

“U Signor X”

by *Maria Nivea Zagarella*
translated by *Gaetano Cipolla*

Gaetano Cipolla, Professor Emeritus at St. John’s University, is also President and Editor of *Arba Sicula*. His *Siciliana: Studies on the Sicilian Ethos* contains many of his essays on Sicilian culture, including *What Makes a Sicilian*. His most recent book is *Learn Sicilian II*, an advanced grammar that focuses on the variations of the language heard on the island. This volume, written in Sicilian, is a companion to *Learn Sicilian / Mparamu lu sicilianu*, published in 2013. As a translator of Sicilian poetry, he has published more than a dozen bilingual volumes of the works of G. Meli, A. Veneziano, N. Martoglio, S. Di Marco, S. Mazza, N. Provenzano, V. Ancona, P. Carbone. N. De Vita, and M. Zagarella. He is also the editor of Legas, Mineola. Prof. Cipolla has received many prizes, including the Telamone Prize from Agrigento, the Pigna d’Argento, the Proserpina Prize, and Sicily’s *Ambasciatori Siciliani nel mondo*.

Maria Nivea Zagarella was born in Francofonte (SR) in 1946. She received a degree in classical letters from the University of Rome, La Sapienza, and she taught Italian and Latin at the Gorgia of Lentini (SR) Classical Liceum from 1968 to 2004. Her poems and short stories appear in textbooks, anthologies, and journals such as *La Rivista Trimestrale*, *Laboratorio*, *Mondotre*, *Colapesce*, *Lumie di Sicilia* e *Arba Sicula*. In addition to her activities as a poet, Zagarella has published *Sequenza*, a sacred play, *Oltre l’isola* (essays), and numerous critical reviews on Italian and foreign writers for the newspaper *La Sicilia* of Catania, collected in a volume entitled *Elzeviri* (Morrone Editore, 2014) as well as *Tra rigore a passione: Interventi di critica militante*, (Bonanno Editore, 2018). A bilingual anthology of her work, *The Poetry of Maria Nivea Zagarella* was published by Legas in 2017 with Gaetano Cipolla’s English translation. Zagarella has received numerous recognitions for her critical activities. In particular, she has won the following prizes for her poetry written in Sicilian: the *Ciccio Carrà-Tringali Prize* (1992, 1997); *Vann’Antò-Saitta* (1997); *Cerere-Henna* (1998); and *Città di Marineo* (2010).



Gastone Biggi, *Fleurs 72 - Oriones*, 2010, Industrial paint su tela, 25 x 20 cm

“U Signor X*”

di Maria Nivea Zagarella

Tuttu s’ accapàu l’ arrivugghiu, tuttu... ntempu nenti! E comu furasteri, unu ppi unu, si nni jeru, e li pidati ri iddi l’ urtimu sbruffu ri acqua scancillàu, ca cota cota sciddicava ppi li viola . Quannu u silenziu agghiummàu ri ntunnu, na lama vitti ri luci u Signor X, ca fiddiava ritta a murata ri petra gricia. U futtùu ri bbaddottuli nicareddi, ca cci satavanu dintra, i pinzeri s’ assumigghiavanu sò, appinnuti a na maniata ri fulinii maistusi. A crozza allura si tastàu, a facci e, ccu lu itu tisu, a frunti alleggiu, e alleggiu puru lu nasu e a ucca... Tuttu sò era oramai lu tempu nnavanti, vacanti... ma sò! Na strantuliata si resi a l’ ossa soi ri ggessu, e comu ‘n picciriddu s’ arriminàu ppi mittirisi a caminari.

Nt’ a lu stanzuni na manu avia mascariatu i mura ri cieli cilesti e rinnini argentati, sbardi ri rinnini gluriosi ppi fistiggiari a staciuni. Nt’ o bbagghiu u suli ardia senza pietati e u ceusu lamiiava nt’ o fossu quatratu ca lu tinìa strittu ntramatu, ma nt’ o stanzuni i rinnini abbulavanu pritinziusi, nchiuvati nt’ o ntonucu friscu friscu annittatu! Pupi e pupiddi scanusciuti si smuvevunu ntra li vanchi e saputi arripitiavanu supra munzeddi ri ddizzionarii, a manu isata, u fioccu ri traversu spampinatu supra l’ abbiti passati d’ amitu.

Nt’ o panareddu ra munnizza baddi ri carta abballaunu nfudduti , comu i palluncini culurati salciati nt’ o bbarraccuni r’ o tirassegnu.

Nt’ a seggia assittatu, a ntrasatta, si vitti u Signor X lariu comu um-mostru maravigghiusu ccu du’ facci: chidda a livanti parràa, parràa... chidda a punenti muturra, mpassulunuta! Si furriava allura e si rifurriava u Signor X, circannu sulamenti la linia ca curria di la frunti a la ucca, ma nu circulu addisignàu lu itu senza funnamentu o fini e principiu. Stranizzatu, a facci taliava ca parràa scatinata, o ca faciàva vuci, aggitata!... opuru ca di latu cantava...

“Iù sugnu?...” - s’ addumannava- “Iù sugnu?...” .

Nun si capacitava ca era chidda, sì chidda, la facci sò!... E vuleva chianciri u Signor X, ma aviva a chianciri a cui? Dda facci ca si unchiava, rrusa na buffa, a nfurnari e sfurnari palori e parabbuli ri nenti, jurnati doppu jurnati, e annati, e misati, alluciatu ncuttu ri nenti?... O puru ddu tirribiliu, nveci, ri miliuna e miliuna ri muschitti allamati (quantu cristiani!...) nt’ a na caggia arrivutati,

“Mister X”

By Maria Nivea Zagarella

The hub-hub came to an end abruptly. And like a foreigner, one after the other they all went away, as the last sprinkling of rain erased their footsteps as the water flowed slowly down the alley. When silence fell all around, Mister X saw a shaft of light slicing the gray stone wall. Little weasels tossed about inside his mind like the dust particles that dance in the shaft of light. His thoughts seemed like they were his own, hanging from a handful of majestic cobwebs. He touched his skull, his face and with his straight finger, his forehead slowly, and then his nose, his mouth... Time belonged to him now, all of it, empty but his. He shook himself and gathered his plaster bones and attempted to walk, like a child.

In that great hall someone had painted the walls in light blue with swarms of silver swallows gloriously celebrating the spring season. Inside the courtyard the sun was beating down pitilessly, and the mulberry tree was gasping from the heat inside its squared hole that held it prisoner, but in the great hall the swallows were flying obnoxiously, nailed to the freshly plastered walls! Unknown puppets and pupils moved about among the benches and knowingly kept mourning over piles of dictionaries, with raised hands, a tassel toward one side, hanging over freshly starched clothes. Inside the little waste basket paper balls danced crazily, like the colored balloons spread out inside a shooting gallery at a Fair.

Mister X suddenly saw himself sitting in a chair, ugly as an amazing two-faced monster: the face looking toward the east kept talking endlessly, the other, facing the west, was dead silent, dried up! Mister X kept turning and turning around, trying to find the line that ran from his forehead to his mouth, his finger drawing a circle that had no base, neither beginning nor an end. Estranged, he kept staring at the face that was talking endlessly, yelling excitedly or singing from the side of his mouth.

“Is this me?” He kept asking himself. “Is this me?”

Mister X could figure out that that was his face, and wanted to cry, but for whom? For that face that was swollen, red like a toad, that continued to spit out meaningless words and parables, day in, day out, one long day after another, for months, years, stunned by the light and by nothingness...or for that terrible swarming of

ammaccati, vussichi pronti ggiustu ggiustu ppi scuppiari?

Ma a sorti urtima sò a pussibbilità cci avìa livatu o Signor X ri pinzari, ri ddcidìdiri... Allura a facci mutangula si misi, soru soru, a taliari. Zzittuta sempri, fissu zzittuta! A scanciu r' a ucca, unni morta dintra a idda avìa finutu la palora, na chiaia funnuta, ri na punta all' autra, si grapeva, e na tanticchiedda cci sculava ri sputazza... Ma no!... no! Na lacrima forsi era... , na lacrima, stolita sbannuta forsi, ddocu mbarsamata ppi mavaria antica r' o tempu. Facci senza na fumma era, orbi l' occhi grossallucuti, a peddi sicca, arramata. E si spicchiàu u Signor X, oh, ri straforu si spicchiàu!... mischineddu respiratu u Signor X, e nu picciriddu pareva ca a la mascara, ca cci fissia brusca ravanti, nun sapi, scantatu nfirmiciatu, si cci avi a rririri, opuru chianciri.

Nt' a quali culica si lu tinìa ammucciatu ddu chiummu chiattu chiattu mpitratu.

"Talè... talè... Ddu satanassi scappàu rinovu, e nni passìa dapressu, sfuttennuni sempri..."

A vuci e i pidati nu schigghiu forunu surdu ri campana e u Signor X arrisatàu!

"Chi vai cuntannu, scemu?... ", cci rissi l' amicu. "Scemu?... Talia... Spustàu a balata comu a vota passata!"

Na voria calava tagghienti nt' a sfilazza, e s' arrunchiàu u Signor X tutt' arrizzatu.

"Vo' ddiri ca cci ha fattu a visita nu latru, comu a vota passata!... Quantu cci nn' è ca nun lassunu npaci mancu a li morti!... L' havià rittu iu ca ccà nun ci am' a-vveniri cchiù a passiarì!..."

"Ma chistu è mortu trapassatu ri secula e seculorum! Cchi ci scarminanu ancora l' ossa!..."

Troffi ri ervi tenniri e viridi avianu nasciutu rranti rranti a la petra. A chiuvutedda li avìa beddi allustrati, e nu sbrinnuri cci addumaru tutti anzemmula, parpitanti, nzinu a lu silenziu r' o Signor X.

"Chista è vivuta ri luci duci, e d' ariu!..." s' ammurmuriàu cuntenti, a ciatu gghinu, u Signor X, e s' assistimàu rricialatu li spaddi.

"Tira ssa balata, e amuninni! Chi tali ancora ccu ssa facci abbabbanuta?" cci ricia ngruttatu l' amicu, ca ssi passiatu sulitari, scogniti e scomiti, nun li vulìa propriu a-sséntiri.

"Nenti ascutasti, Ninu?... Parràu!"

I palori avianu acchianatu comu rrefuli muti ri negghia e

millions and millions of famished mosquitoes (so many people!)... inside a cage turned upside down, bruised, bubbles ready to burst?

But this last event had denied Mister X the possibility to think, to make a decision... So, quietly, he started looking at the unspeaking face. Always silent, stubbornly mute. Instead of the mouth, where words had died inside, there was a deep wound from one side to the other, that was open on one side and a bit of saliva was dripping... But no! No! Perhaps it was a tear, a tear, stupid, lost perhaps, that had been magically embalmed there for a long time. The face was shapeless, the eyes astonished, swollen, blind, the skin dried up, brass-green. And Mister X looked at himself in the mirror, barely through the opening! Poor, desperate Mister X looked like a child who did not know whether to laugh or cry at the mask that paraded threateningly before him.

In what corner was he being kept by that flat and leaden cover?

"Look, look! That scoundrel Satan has escaped again, and walks up and down behind us, mocking us, as always, ..."

The voice and the footsteps were a surd scream of a bell and Mister X jumped up!...

"What are you blabbering about, you jerk?"

His friend said to him.

"Jerk?... Look!...He moved the head stone like the last time."

A gust shot through the opening like a blade and Mister X wrapped himself into a bundle, irked.

"That means a thief came to visit, like the last time!... Too many people don't even let the dead in peace! I told you we should never come here for a walk!"

"But this one has been dead for many centuries! What can they steal, his bones?"

Tufts of tender and green grass had grown around the stone. The little shower had made them shine, creating a glow that reached even into Mister X' silence.

"Ah, a welcome drink of sweet light and air," mumbled Mister X with appreciation and, having breathed it in, straightened his shoulders.

"Pull the stone and let us go! Why are you staring at me with such a dumb look?" said his friend, upset because he hated those solitary walks that were both risky and unpleasant.

"Your heard nothing, Ninu?... He talked!"

s'annacavanu nt'a l'ariu, vuculanzicula stramma ri fantasimi cunurtanti.

"Parràu? Cu Parràu?...Chi m'a-ffari nesciri pazzu, Dinu? Talia chi bedda arrinisciuta ca avissimu fattu: pazzu tu e pazzu iù!" .

"Ma sti palori nt'a petra: Signor X!... Chi veni a ddiri, Ninu?" .

Stagnava nt'a l'ariu l'umitu r'a chiuvuta, abbunnanti, e a voria ri campagna nu ciaru minava a unnati, tepitu, ri fumeri.

"Signor X, Signor X!... Furbu era, furbu sicuru! Unu ca nun vuleva rutta a testa ri lastimi e salamicchi macari doppu mortu! Ri tia poi!... Basta!...a tiru iù sta balata."

A balata stricàu, sbattiu, e a lama si ruppi, crura crura, ri luci e muriu.

U Signor X i vavareddi s'astutàu, e s'arrizzittàu a la megghiu. U caluri ntisi umitu ri la terra, si cauriàu comu si ni la ventri era ri so matri, e cchiù nun sapìa, carmu arridduciutu oramai, si lu so viaggiu di la morti avia principiatu, opuru di la vita!

*Nota di l'oturi:

U "Signor X" è nu cuntutu fantasiusu "surriali", cumpostu ri cosi riali e ri cosi c'assimigghianu a li visioni (comu chiddi ca si virunu nt'e sonni). Na parabbula nica è r'o senz'u mistiriusu ri l'asistiri e campari di tutti l'omini. Lu "rriurdari", doppu ca è mortu (s'accapau lu rivugghiu), r'o Signor X, pirsuna fantastica e mitaforica, lu parrari va scarminannu, e lu pinzari e lu cumpurtarisi (la facci di livanti aggitata) sò e di tutti l'omini, e lu scumpariri mutu mutu ri tutti, ri tempu a tempu nt'e seculi (la facci di punenti zzittuta). Lu campari e l'aggiri umanu spirienzi nutili addiventanu, si dintra la caggia di lu munnu, ri cuntinuu e sempri, miliuna e miliuna s'ammazzanu ri muschitti/omini, e si supranianu, e schigghia fanu fotti ri ruluri, ppi pirdirisi tutti doppu sulamenti nta la fossa di la morti. A chiacchiarata r'a secunna parti r'o cuntutu ntra i du' amici rripeti, nta na manera cchiù facili, u ggiru eternu r'a morti e r'a vita nta ognedunu ri nuiautri, ca vota ppi vota, nascennu e murennu, ppi sbriu iuculanu, ngannariusu e curtu, sulu na vintiata ri spiranzi e llusioni avemu, significati n'o cuntutu r'a lama ri luci e r'a vuccata frisca ri ariu arrialata ri l'ervi tinnireddi e viridi civati ri l'acqua d'a chiuvuta.

The words had emerged like silent swirl of fog and bobbed in the air, a weird seesaw of comforting ghosts.

"He talked? Who talked? Are you trying to drive me insane, Dinu? What a wonderful outcome that would be: both of us insane!"

"But these words carved in the stone, Mister X... What do they mean, Ninu?"

The humidity from the recent rain hung heavily in the air and a tepid breeze rolled through in waves from the countryside, smelling of warm manure.

"Mister X, Mister X...a sly man he was, sly, for sure! A man who did not want to be bothered with troubles and pleasantries even after dying! From you then! ... Enough! I am going to move this stone myself.

The stone slid shut and the shaft of light suddenly died out ...

Mister X closed his pupils and settled in as best he could. He felt the warm humidity of the earth, he warmed himself as though he were in his mother's womb and he no longer knew, having become calm by then, whether he had begun the journey of his death or of his life!

*Author's note:

"Mister X" is an imaginary and surreal tale, made up of real things and things that resemble visions (like those we see in dreams). It's a little parable of the mysterious sense of living of mankind. The remembering after death (The hub-hub is over) of Mister X, an imaginary and metaphoric person, his talking, his thinking, and his behavior are the same for all men as is his silent disappearance from time to time through the centuries (the unspeaking face turned to the west). Human lives and behavior become useless experiences, if inside the cage of the world, continuously millions of people are killed like mosquitoes/men and act overbearingly, screaming with pain only to get lost inside the grave. The conversation between the two friends of the second part repeats in a easier manner the eternal journey of death and life for each of us who, time after time, being born and dying, through a playful verve that is deceitful and brief, receive gusts of hopes and illusions, alluded to in the story by the shaft of light and the fresh air released by the green and tender grass following the rain.



Gastone Biggi, *Il rosso, viene*, 1996, Vinilici su tela, 200 x 65 cm

Le altre lingue
Rassegna di poesia dialettale

a cura di Luigi Bonaffini



Gastone Biggi, Ayrón 109 - Partitura aurorale, 2007, Industrial paint su tela, 80 x 60 cm

Six Sonnets by Giuseppe Gioachino Belli and ten short poems from *E bevo fiori e vino* by Mario Dell'Arco

Translated by Marc Alan Di Martino

Marc Alan Di Martino is a Pushcart-nominated poet, translator and author of the collection *Unburial* (Kelsay, 2019). His work appears in *Baltimore Review*, *Rattle*, *Rust + Moth*, *Tinderbox*, *Valparaiso Poetry Review* and many other journals and anthologies online and in print. His second collection, *Still Life with City*, is forthcoming from Pski's Porch. He is currently preparing the first English-language selection of the poems of Mario dell'Arco for an American publisher. He lives in Perugia, Italy. His website is www.marcalandimartino.com. Find him on Twitter @marcadimartino.

Giuseppe Gioachino Belli (b.1791), a contemporary of Gogol and Poe, wrote more than two thousand sonnets in the spoken language of the poor, uneducated Romans of his time. His project was a kind of total representation of his world, comparable to Balzac's Paris and Joyce's Dublin. He left no cobblestone unturned in his quest to record even the most squalid utterance of the vulgar Roman underclasses. He gave a voice to the powerless and marginalized. He satirized the still-mighty Catholic Church. He wrote highly explicit poems about an infamous prostitute, Santaccia, beloved of translators. He may or may not have met Keats. His footprint on *romanesco* poetry is, however, gargantuan and indelible.

Belli died in 1863. Many poets appeared in his wake: Cesare Pascarella, who wrote a verse-novel called *La scoperta de l'America* (*The Discovery of America*); Crescenzo Del Monte, who penned sonnets in *giudaico-romanesco* (the dialect of the Jewish ghetto, liberally peppered with Hebrew) and even translated Belli from one dialect to the other; Carlo Alberto Salustri - aka Trilussa - certainly the most popular *romanesco* poet of the post-Belli era, known for his "remodernized" Aesopian fables showcasing razor-sharp social satire. However, after Trilussa (d. 1950) the tradition begins to

trickle off, Mario dell'Arco being its last great practitioner.

My first contact with Belli was a well-worn copy of Harold Norse's 1960 translation (introduction by W.C. Williams). Norse, it was said, didn't really know the language he was translating. (To this day I don't know if this was true or not.) Either way, the floodgates were opened, and Belli has since been translated by innumerable scholars and poets wishing to try their hand at reproducing his vulgar vision of nineteenth century Roman life. One ought to bear in mind, however, that these are not the frantic laundry lists of a 'street' poet but deftly-crafted sonnets. Belli took pains to sculpt his language, often revising his poems by doubling consonants or finding a more delectable slang term in order to capture more acutely the quintessence of his characters' mindsets.

That said, the sonnets are not by any means impossible to translate once one overcomes the orthographic hurdles, makes sense of the idioms and works out historical references (notes are helpful). They are largely straightforward, telling a story like a joke, with the punch line at the end. Like a chat with a friend at the *bar*.

I have avoided the temptation to translate Belli 'from one dialect to another' as many have tried to do. (Scots poets seems particularly accomplished at this.) Instead, I have attempted to make American-language sonnets out of Belli's raw Roman material, hewing as close to his formal terms as possible, yet giving myself interpretative leeway to follow my instinct. The selection is entirely personal; I only translate poems I like and think I can do justice to in English. I leave it to the reader to decide how successful the attempt has been. *Bbona lettura*

Mario dell'Arco, the pen name of Mario Fagiolo, was born in Rome on March 12, 1905 in Via dell'Orso, not far from Piazza Navona. The pseudonym "dell'Arco" is itself a dellarchian witticism; trained as an architect before the war, he was paying homage to his other life: "Archi-tect, arch, dell'Arco." "Warning!" dell'Arco wrote, "if you see me on the scaffolding of a house under construction...I'm Mario Fagiolo. If, instead, you see me belly up in the field, tickling the clouds with a blade of grass between my

teeth, make no mistake: I'm Mario dell'Arco." As early as the late 1940s (his first book, *Taja, che è rosso!* came out in 1946) dell'Arco was considered an innovative voice not only among his fellow dialecticians, but on the Italian literary scene in general. He was reviewed favorably by Pier Paolo Pasolini (with whom he published the anthology *Poesia dialettale del Novecento* in 1952) and Leonardo Sciascia, among other influential - though today lesser-known - critics of the time. Dell'Arco published nearly fifty books - one a year, like Woody Allen films - over the next five decades: slim volumes with sometimes as few as nineteen short poems, illustrated by various artists. There are the *Octaves* (1948) which deal more formally with historical concerns - plague, gang warfare, the sack of Rome - but they are outweighed by more playful titles like *Homage to Aesop*, *Martial for a Month*, *The Gospel of Mario dell'Arco* and *Bacchus in Frascati*. After a long, self-imposed exile in Genzano (a town in the hills near Rome, famous for its bread), dell'Arco died on April 4, 1996. The last poem in *Tutte le poesie romanesche* (Gangemi, 2005) is appropriately titled "The Bread of Genzano".

Dell'Arco's poetry is marked by its bittersweet, almost jaded stance, a hallmark of the Roman attitude towards life (and death). Critical acclaim came before his first book even went to press in 1946. The critic Pietro Paolo Trompeo astutely identified dell'Arco's *romanesco* as being "not merely in his syntax or his vocabulary, but in his *psychology*." He is widely-considered the most important Roman dialect poet of the second half of the twentieth century. "Genzano Wine" is from his 1968 book *E bevo fiori e vino*.

La Bbellezza

Viè a vvéde le bbellezze de mi' nonna.
 Ha ddu' parmi de pelle sott' ar gozzo:
 è sbrozolosa come un maritozzo;
 e trittica ppiù ppeggio d'una fronna.

Nun tiè ppiù un dente da maggnasse un tozzo:
 l'occhi l'ha pperzi in d'una bbúscia tonna;
 e er naso, in ner parlà, ppovera donna,
 je fa cconversazione cor barbozzo.

Bbracc'e ggamme sò stecche de ventajjo:
 la vosce pare un zon de raganella:
 le zinne, bborze da colacce er quajjo.

Bbe', mmi' nonna da ggiovene era bbella.
 E ttu dda' ttempo ar tempo; e ssi nun sbajjo,
 sposa diventerai peggio de quella.

Le scuse de Ghetto

In questo io penzo come penzi tu:
 io l'odio li Ggiudii peggio de te;
 perché nun zò ccattolichi, e pperché
 messeno in crosce er Redentor Gesù.

Chi aripescassi poi dar tett'in giú
 drento a la lègge vecchia de Mosè,
 disce l'Ebbreo che cquarche ccosa sc'è
 ppe scusà le su' dodisci tribbú.

Ddefatti, disce lui, Cristo partí
 dda casa sua, e sse ne venne cqua
 cco l'idea de quer zanto venardí.

Ddunque, seguita a ddí Bbaruccabbà,
 subito che llui venne pe mmorí,
 cquarchiduno l'aveva da ammazzà.

Giuseppe Gioachino Belli

Beauty

Behold my grandmother in all her beauty.
She's got two feet of fat around her neck,
warts all up and down her like a fruitcake
and trembles worse than a leaf on a tree.
When grandma smiles she gums a toothless grin.
Her eyes are two black holes bored in her face
and when she speaks her nose (what a disgrace!)
jabbers in conversation with her chin.
Her arms and legs are like spokes in a fan;
her voice, the sweet sound of a death rattle;
her breasts, two bags full of ricotta cheese.
In youth my grandma was a beauty queen.
If I'm not wrong, by the end of the battle,
you'll be a more hideous wreck than she is.

The Jews' Excuses

So we're in perfect agreement over this.
We hate the Jews. I hate them more than you.
A Catholic, I hate them through and through:
they nailed our savior Jesus to the cross!
The Jew is always making up excuses
to convince you his tribe is not to blame;
he pries apart the Bible like a game
quoting madly the Five Books of Moses.
So here's the Official Jewish Version:
Christ left his mother's house on that Friday,
a kind of holy death wish in his head.
And then: *Boruch ha-ba!* and *What's up, yid?*
He absolutely had to have his way
so who's to blame if someone did him in?

La morte der Rabbino

È ito in paradiso oggi er Rabbino,
 che ssaría com'er Vescovo der Ghetto;
 e stasera a li Scòli j'hanno detto
 l'uffizzio de li morti e 'r matutino.

Era amico der Papa: anzi perzino
 er giorn'istesso ch'er Papa fu eletto
 pijjò la penna e jje stampò un zonetto
 scritto mezzo in ebreo mezzo in latino.

Dunque a la morte sua Nostro Siggno
 cià ppianto a ggotte, bbe' cche ssia sovrano,
 e cce s'è inteso portà vvìa er core.

Si ccampava un po' ppiú, tte lo dich'io,
 o nnoi vedemio er Rabbino cristiano,
 o er Papa annava a tterminà ggiudio

Er letto

Oh bbenedetto chi ha inventato er letto!
 Ar Monno nun ze dà ppiú bbella cosa.
 Eppoi, ditelo voi che sséte sposa.
 Sia mille e mmille vorte bbenedetto!

Llí ttra un re de corona e un poveretto
 nun c'è ppiú regola. Er letto è una rosa
 che cchi nun ce s'addorme s'ariposa,
 e ssente tutto arislargasse er petto.

Sia d'istate o d'inverno, nun te puzza:
 pôi stacce un giorno e nnun zentitte sazzio,
 ché ar monno sc'è ppiú ttempo che ccucuzza.

Io so cc'appena sciò steso le gamme,
 dico sempre: Signore t'aringrazzio;
 e ppoi nun trovo mai l'ora d'arzamme.

The Rabbi's Funeral

Today the Rabbi went to paradise.
He's Bishop of the Ghetto, you might say.
Tonight they stood in synagogue to pray
for him, and sang the Kaddish as one cries.
He was a good friend of the Pope; what's more
the very day the Pope was elected
he penned a sonnet, *To His Most-Respected...*
written in Jewish-Latin to the core.
The Holy Father cried just like a girl
at the funeral, huge tears at his loss;
his heart, you understand, is bountiful.
Another day of life, let me tell you,
the Rabbi would've worn a big gold cross
and the Pope would've mourned him in Hebrew.

The Bed

Praised be whoever invented the bed!
No greater blessing exists in this life.
You don't believe me? Then go ask my wife.
May such a genius be forever praised!
Between a pauper and a regnant king
all difference is erased. Sweet as a rose,
if you can't fall asleep you can repose
and feel the muscles in your chest relaxing.
Summer or winter, it's the place to be.
Stay all day long, you won't get sick of it:
there's more time in this world than things to eat.
I know the moment I lay down my head
I say, "Thank heavens!" then, like one-two-three,
can't wait to get the hell back out of bed.

Caino

Nun difenno Caino io, sor dottore,
ché lo so ppiú dde voi chi ffu Ccaino:
dico pe ddí che cquarache vvorta er vino
pò accecà l'omo e sbarattajje er core.

Capisch'io puro che agguantà un tortore
e accoppacce un fratello piccinino,
pare una bbonagrazia da bburino,
un carciofarzo de cattiv'odore.

Ma cquer vede ch'Iddio sempre ar zu' mèle
e a le su' rape je sputava addosso,
e nnò ar latte e a le pecore d'Abbele,

a un omo com'è nnoi de carne e dd'osso
aveva assai da inacidijje er fele:
e allora, amico mio, tajja ch'è rosso.

Er peccato originale

Arrivato a l'età dde la raggione
Ggesucristo entrò a sguazzo in ner Giordano,
e sse fesce cristiano, fedelone,
cattolico, apostolico, romano.

Poi se n'annò ccor crocifisso in mano
predicanno a 'ggni sorte de perzone
che cchi nun z'è sciacquato er coccialone
vederà er paradiso da lontano.

L'unica fu la Vergine Mmaria
che sse sarvò ssenz'esse bbattezzata,
perché, a cquanto se sa, mmorze ggiudia.

E la cosa è bbenissimo aggiustata.
Nun aveva bbisogno de lesscía
chi nnascé ccome un panno de bbucata.

Cain

I am not Cain's defense attorney, sir,
believe me! but I understand the guy:
I'll just point out that drink can make you fly
off the handle, turn a man into a cur.
It's clear that picking up a piece of wood
and splitting your kid brother's head open
is ignorant, a rude shenanigan,
betrayal of the highest noble good.
But let's be fair: God always turned his nose
up at his honey, spit on his offerings,
not like he did with Abel's sheep and milk.
A guy like us, of flesh and bone, God knows
can only take so much before such things
drive him mad. A man's as good as his ilk.

Original Sin

Jesus Christ, the minute he became a man,
jumped into the Jordan River for a swim.
He came out a believer, a Christian,
Catholic, Apostolic, Roman: *Him*.
Then wandered all over crucifix-in-hand
preaching the news to everyone he met
and those whose minds refused to change would get
a view of heaven from a distant land.
The Virgin Mary was the only one
whose soul was saved without being baptized;
she was laid to rest in a Jewish casket.
And there the matter found quick resolution:
one has no need of lye who is conceived
immaculate as a freshly-laundered sheet

*Mario Dell'Arco**Da E bevo fiori e vino***Er vino de Genzano (183)**

I.

Come sbarco a Genzano
a la prima oseteria,
a fojetta a fojetta abbrucio l'ore.

Forte in bocca è l'odore der trebbiano
e me la sciaquo co la marvasia.

II.

Come un celo ingrugnato la capoccia,
ogni pensiero un nuvolone nero.

Bevo un bicchier de vino
fino all'urtima goccia
e er celo se colora de turchino.

III.

Più ammuchì l'oro ne la botte e più
arzi fra te e la gente un muro, tu.

Dentro a la botte mia
freme la marvasia
e finché butta ogni bucale
frutta un amico di più.

IV.

Un bucale per omo
brinato da la grotta e nun se sciupi
manco una goccia!
Er gotto pieno in mano,
io t'offro l'occasione d'esse omo.

Come sfuma l'effetto der trebbiano
tornamo - l'uno azzanna l'artro - lupi.

Mario Dell'Arco

from *And I drink flowers and wine*

Genzano Wine

I.

The moment I'm in Genzano
I burn the hours, carafe after carafe,
at the first tavern I find. Strong
 in my mouth the aroma of Trebbiano -
I wash it down with Malvasia.

II.

My head is an impenetrable sky,
each thought a darkening cloud.
 I empty a glass of wine
to the final drop, when suddenly
blue skies open up.

III.

The more you fill the bottle up with gold
the more you wall yourself off from the world.
 Deep in my bottle
the Malvasia bubbles
and till my pitcher ends
I count a loyal friend.

IV.

A pitcher for a man
iced in the cellar - and don't
squander a single drop!
Full chalice in hand,
I offer you this chance to be a man.
And as soon as the buzz wears off
we're wolves, at each other's throats again.

V.

Hai stappato la boccia
e sversi lo sciampagna a goccia a goccia
in un bicchiere de cristallo. Pietro,
damme er genzano in un bicchier de vetro.

VI.

Io sacrificio er vino ar dio der vino.
cesanese color de la viola:
amatista tritata e raspa in gola.
Spunta a ogni gotto un'artra penna all'ale,
un'artra spinta in celo a ogni bucale.
Un trono, una grillanna
de fronne d'uva: e ciuccia
ar vetro, ciuccia a la bocca d'Arianna,
dio der vino so' io.

VII.

Una ventata spalla l'Infiorara
e dar tinello de via Livia cola
color der rubbino
una marrana: a galla
er petalo de rosa, de viola,
de garofano e bevo fiori e vino.

VIII.

Logro un'ora, dua, tre
davanti ar gotto. Er vino
cala ner vetro, cresce dentro a me
la notte e me strascino,
l'occhi pieni de sonno, for dar monno.

V.

Bottle uncorked, you pour
champagne, drop by precious drop,
into a crystal goblet. Pietro,
bring me Genzano in a water cup.

VI.

I sacrifice my wine to the god of wine
violet-colored Cesanese, crushed
amethyst that burns in the throat.
With every glass another feather sprouts
on my wing, and heaven grows kinder.
A throne, a garland
of vine-leaves: as you suckle
the glass, you suck at Ariadne's kiss.
The god of wine is me.

VII.

A gust ruffles the Infiorata
and into the tavern on Via Livia
a ruby-colored stream flows:
afloat in my glass, petals
of clove, violet, rose,
and I drink flowers and wine.

VIII.

I wile away an hour, two or three
before my glass. As wine
accumulates, night grows
within me and I crawl,
sleepy-eyed, out of this world.

IX.

Su la vigna sfarfalla
l'urtima fronna gialla.
Bevo - e la vite torna verde, er pampano
ar primo guizzo tocca er celo.

Bevo - e er cesanese
torna rampazzo d'uva, torna
sugo de sole in bocca.

X.

Terra a l'orecchie - eppure da lontano
sento er mosto che sgoccia dentro ar tino.
All'occhi terra - eppure vedo er vino,
er primo vino e sia
cesanese o trebbiano o marvasia,
vince in bocca er sapore de la terra.

IX.

The last yellow leaves
flutter on the vine.

I drink - and it goes green again,
shoots straight up to the sky.

I drink - and the wine
becomes a bunch of grapes, becomes
liquid sun in my mouth.

X.

Earth up to my ears - yet from afar
I hear the drip-drop of must in the tub.
Up to my eyes - yet I see the wine,
the new wine, and it makes no difference:
Cesanese, Trebbiano or Malvasia,
my mouth overflows with the taste of earth

Poems by Tommaso Pignatelli

Translated by Luigi Bonaffini

Introduction by Dante Maffia

“Tommaso Pignatelli is the pseudonym of one of the most eminent figures of the Italian Parliament,” reads the inside cover of a book entitled *Pe cupia' 'o chiarfo* [To Imitate the Rainstorm], published in Rome by AIDE in 1994. This fact makes one curious, also because the book is accompanied by a note by Natalino Sapegno, a critic notoriously not well disposed towards dialect poets, and by a preface by Tullio di Mauro, an eminent scholar esteemed the world over. Sapegno writes: “It’s been a very long time since we have read a poet so rich, full-blooded and light. Within tradition, but beyond the line of Di Giacomo and Russo, he knows how to use the humors of the Neapolitan spirit without exploiting them, and transforms the Neapolitan language into a high instrument of poetry by infusing it with new freshness and renewing its expressive felicity.”

And De Mauro concludes his impeccable introductory essay this way: “With the innovations mentioned and the precious archaisms, the rhythm opens the way to a renewed vitality of Neapolitan. Perhaps, like so many other great dialect poets of the Twentieth Century, the Anonymous has written in dialect from afar, moving from a condition of estrangement. At any rate, the Anonymous himself says: it’s the words we have to smash / to go back to living, / they have to make the fourth of May.

It seems to me that De Mauro underlines a problem of great importance, the “renewed importance of Neapolitan,” an inexhaustible language, always nourished by the warm breath that comes from the sea and the slums, from the Vomero and San Martino, from a play of the imagination that belongs to men, to the landscape, to things, but for this very reason (like Venetian) balanced on the edge of a usura waiting to make it flat and stale, a stereotype. This is why Pignatelli is greeted with elation, because, utilizing the whole Seventeenth, Eighteenth and Nineteenth Century tradition he can imbue it with a new vigor, an inflection that comes from afar and

follows an ambiguous, multivalent path, which is characteristic of the most recent European poetry. De Mauro, in fact, makes no bones about inserting Pignatelli among the "great dialect poets of the Twentieth Century"; he understands the full scope of his importance, and the invitation is not ignored by a poet and critic as observant as Franco Loi who expresses his full agreement in *Sole 24 ore* (August 7, 1994).

Many conjectures have been made on Pignatelli's identity: Luigi Amendola suggests the Name of Giorgio Napolitano; Luigi Reina tends toward a known poet who likes to "experiment" in different styles. Whoever he may be, there is the reality of his poetic writing, forged over a flame capable of consuming cultural and even erudite dross in order to produce verses of rare transparency and intensity. One perceives in many poems of *Pe cupia' 'o chiarfo* an expressive energy that, as Valery used to say, involves "all the resources of experience and intellect" to obtain results that seem "great metaphysical anguish...reduced to small domestic cares" (Laforgue).

I find that the group of new Neapolitan poets (Achille Serrao, Michele Sovente, Salvatore di Natale) unfortunately not included here for reasons of space) and Tommaso Pignatelli is, without any doubt, the most seasoned and substantial in quality. It is as if these poets were being pushed by an anxious storm that sweeps clouds and rubble and washes the most beautiful and famous Gulf in the world to restore that sense of music that belongs to it almost fatally, but each of these figures inhabits his space with a self-awareness that has gone through the fire of controversy, not only poetic, but also philosophical, of the intellect, as is in the best Neapolitan tradition. And of course, without the support) shattered, tormented, interiorized and even vanified) of the intellect there can be no great poetry, but only sketches, vignettes, impressions.

Perhaps this is the starting point of the third part of the Italian Twentieth Century or of the first century of the third millennium. Pignatelli is certainly not out of place here, on the contrary...

da *Pe cupia' 'o chiarfo*, 1994

Zuzzùrro

U niro è casadiàvulo, è scuro,
 è luntananza, cecaria. Tu mo vulisse
 ca fute verità ntu teraturo
 subissero n'ecrisse.
 Sì propio, bella mia, na bonapezza,
 ch'abbada sulo a 'o sentimento suo.
 "Suspirano, spremmient' a fellia o piétto,
 tieneno core e cularino, tieneno
 uòcchie ch'allegestran 'a luce
 comm' a tte, ca... ma
 so parole 'e na viacruce...
 - e ne parlo co sciato ca me manca -
 so 'e parole ca s'ann' a scassà
 pe turnà a vivere
 ch'anna fà 'o quatto 'e maggio.
 Nun è tarde p'arreducere
 a 'o silenzio tutte, tutt 'e parole".

'A morte

'O ssaccio chillo ca s'adda fa'
 certe vvote: appiccià o munno,
 o 'nzerrasse a tutto, dicere è fennuta,
 non azzetto cchiù manc' o sole,
 nun m'allicuordo d'esse nato.
 Ma non aggio 'o curaggio
 e aspetto ca spercia 'a zella da bufera
 e 'o sango mio retuorna a friccecà
 comm'a nu sciummo 'mbessicchiato
 ca se stupetia nto cielo da vita.
 Vurria sbesicchiarla chilla zucculona,
 songo stato anni a veglià
 'e manfròn' e i scurdamenti soie
 p'allanzanne quacche lecatiello
 e, 'o momento accapato,
 pennularlo nto màfaro. Cifero!
 pròpeto quanno tiene 'o spanto
 'e 'ntènnerla o d'azzettarla sor' e l'ammòre

from *Pe cupia* 'o *chiarfo*, 1994

Drone

Black is hell, darkness,
it's absence, blindness. Now you would like
deep truths inside the drawer
to be eclipsed.
You're really something else, sweetheart,
your feelings are the only thing you know.
"They sigh, try to split them open,
they have a heart and guts, they have
eyes that take in light
like you, that...but
they are words of a via crucis...
(and I talk about them with failing breath)
they're words you have to smash
to live again,
they have to disappear.
It's not too late to turn
every word, every word to silence.

Death

I know what I must do
from time to time: ignite the world,
or shut everything out, say it's over,
I don't even know the sun,
I don't remember being born.
But I don't have the courage
and wait for the storm's ringworm to go by
and for my blood to run
like a drowsy river once again
getting lost in life's sky.
The bitch, I'd like to open her eyelids,
for years I've waited
for her to slip or forget
to catch her in a misstep
and, at the right time,
put it up hers. Hell!
just when you feel
you understand her and know her as love's sister

issa jètta zaffiat' e niro, pare
 na seccia appaurata e 'nchiude ll' uòcchie.
 Aggio situato tagliole addovòncia
 pe l'accirrà all'intrasatta, ammacaro
 pe le pupà nu pil' e silenzio.
 Sì, 'ncopp' a quacch'arvaro 'e vvote
 s'ascia nu 'nchiacchiettiello ca fa penzà
 'o pede soie; abbascio, 'nzi lo mare
 aute vote m'adduno ca nta ll'acqua
 c'è na resàta cetruògna ca sbafa,
 ma niente cchiù. Forze ci' appizza,
 in quacche ammàtteto, quacch'eco
 ch'a attumàto 'a misura;
 ma po', overamènte è mai campata
 s'ancòra se nne parla comme malòmbra
 e manco l'Arcivescovo ha potuto
 vattiarla o cresimmarla? Sapite che vve dico?
 Nun è ca morte sulo chella faglia
 ca schizzechea sparpètuo e scaiènta nta ll'ossa
 ch'all'appuntà da vecchiaia
 se fa cchiù velinia e tuòsta?

Pur' 'o vecchio Seccospirro

Commo puozzo vutà arreto, fégnere
 che nun è 'ntravenuto niente, ca tutt' 'e chèllete
 songhe rimaste accunciate? Pur' 'o vecchio
 Seccospirro s'addimmannava e deva
 l'annummenata 'o iurno e 'a notte
 pe falli cecà e tuzzulià. 'O vero
 campa tutto dint' 'o sciato toie
 ca mo spallia 'o regno scuro
 da morte e addesia 'o strarègno
 de iurni soie e da l'oscurità.
 Ma tu 'o ssaie ch'è meglio addiventà
 scuro dint' 'e vrazze toie
 ca luce scapizzata ca pe venelle se ne va'.

she spurts out blackness, seems
a frightened cuttlefish and shuts her eyes.
I have set traps everywhere
to catch her unprepared, at least
to snatch a bit of silence from her.
Yes, on some trees at times
you find a blotch
that reminds you of her foot;
below, towards the shore,
at other times I see
a green smile dimming in the water,
but nothing else. Maybe
now and then she loses
an echo that has filled the measure;
but has she ever really lived
if they still talk about her as a ghost
if not even the Archbishop could
baptize and confirm her? I say
that maybe death is just the gap
that rains sorrow and misery on your bones
and as old age gets near
becomes more visible and firm.

Even Old Shakespeare

How can I go back, pretend
that nothing happened, that everything
is in place? Even old
Shakespeare wondered
and he blamed day and night
to make them blind and watch them brawl.
Truth lives entirely in your breath
that now protects the dark realm of death
and yearns to be exiled
from its own days, the dark.
But you know it's better to become
darkness in your arms
than light spilling in the streets.

Piscegràzia

'A vacànzia è fernuta e me garbizza
sto chiàrfo ca 'ncarma
l'appecundria. E' meglio stracquà,
'e campiglie arreventano scaiènze
'e l'autunno ca 'nzarda into culore
do vignale e s'aggranfeca zumpanno
'nzì' lo core. Ca mmùmmera aggubbata
selluzzo pe sbariamiento, forse
pe cupia' 'o chiàrfo, po piglià pe fesso.

Nu pil' 'e pastiggio

Napule tene nu sènzo duciazzo
ca trase 'nte nasche e sbèrgena
'a tennerùmmecca de sere 'o vierno
ca cadeno 'ncopp' 'a ripa do mare
'n chiéie 'e durcezza
e s'arredecano 'o Maschio Angioino
comme fussero avertimènti
d'ùrdema alleverènzia.
Me 'mpertuso, in chelli ammàtteti,
into misciòscio ca campa dint' 'a mme
e sfessecchia i passi miei
i penzamiènti 'o trivulo afflitto
pe tutto chello ch'aggia lassà comm'è.

'Mmàtula

Aggio veduto mamma mia
scenne a còppa 'a Vesuviana
cu na prejàzza 'nta ll'uòcchie,
ammagliat' e na suttana
comme nu bracalasso
c' u viénto addà 'mpararse
addò adda jettà.
'Na paréglija e cerasè 'ncopp' e zìrule,
steva appuiata a nu sciurill' e sole.
Era viérno 'nzerrato,
na matenàta tòsta 'mbrosenava

Aftermath

The vacation is over and I like
this violent rainstorm that blesses
melancholy. It's better to stop,
promises become the needs
of Autumn pressing down
on the color of the vineyard,
clambering up your heart.
With my head down
I sob absentmindedly, maybe
to imitate the rainstorm, to make fun of it.

Some Bitterness

Naples has a sweet taste
that enters your nostrils and violates
the tenderness of winter evenings
as they fall upon the seashore
in coils of softness
and settle on the Maschio Angioino
like omens
of a last farewell.
At those times I hide
in the stranger that lives in me
and spies my steps
my thoughts my forlorn weeping
for all I'll have to leave behind.

In Vain

I saw my mother
step off the Vesuviana
with happy eyes,
girded by a petticoat
like a ghost
that the wind is trying to figure
where to drop.
A pair of cherries in her hair,
she leaned against a bud of sunlight.
It was a closed winter,

l'onne do mare.

Nun m'ha guardato. Aggio allucato:

"Mammà, so' i', o carnente tujo".

Nibba! Nun m'ha accumenito,

chi o ssape pecché.

Me l'addimanno, ma tutt' e chèllete

arrecentano musdée e l'arièlla

rummàne arrasso, chella...

A Vesuviana se nne va'

eternamente senz'essa,

va a ssapé pecché.

a hard morning was streaking
the waves of the sea.
She did not look at me. I shouted:
"Mom, it's me, your son."
Nothing! She didn't recognize me,
I can't understand it.
I keep on wondering, but every object
is weasel-like, and the air
remains far, the air...
The Vesuviana leaves
eternally without her,
but don't ask me why.



Giorgio Kiaris, Bengala, tempera su juta, 100x120

Re:Creations
American Poets Translated into Italian

Edited by Michael Palma

Poems by Emma Lazarus and Daniela Gioseffi

Translated by Angela D'Ambra

Angela D'Ambra. Laureata in lingue e letterature straniere presso l'Università di Firenze, dal 2010 traduce (non-profit) poesia post-coloniale in lingua inglese. Le sue traduzioni sono uscite su varie riviste e blog italiani e internazionali.

Emma Lazarus (1849-1887) was born in New York City into a wealthy family of Sephardic Jews. Her ancestors on both sides had been in America since before the Revolution. Her first book, *Poems and Translations* (1866), was published, at her father's expense, when she was seventeen years old. It was followed by *Admetus and Other Poems* (1871), a novel, *Alide*, (1874), two verse plays, and a number of essays. A collected edition of her poems, including much previously unpublished work, appeared posthumously in 1889. In her last decade, until her death from cancer at the age of thirty-eight, she worked tirelessly to ease the plight of oppressed Jewish populations in Russia and elsewhere. She achieved considerable prominence as a writer during her lifetime, and was for some years a friend of Ralph Waldo Emerson, until she broke with him when he failed to include her in a large anthology of contemporary American poets that he had edited. "The New Colossus" (1883), her best-known poem, was written to help raise funds to build the pedestal for the Statue of Liberty; a plaque containing its concluding lines was affixed to that pedestal in 1903. For many years after her death, she was remembered only for that poem, but in the past several decades she has been accorded a level of attention and respect commensurate with her achievements, with the appearance of several biographies and studies and the republication of much of her work.

Daniela Gioseffi (born 1941) is the author of eighteen books from major, alternative, and university presses. She has published in *The Nation*, *Paris Review*, *Prairie Schooner*, *Poetry International*, *Rain Taxi*, *Chelsea, MS.*, *Persimmon Tree*, and many anthologies,

including *Stories of the American Experience* from Oxford University Press. The first of her six books of poetry was *Eggs in the Lake* (BOA Editions, 1979). Her latest are *Blood Autumn* (Bordighera, 2007) and *Waging Beauty* (2017). She has also published nonfiction and novels with Doubleday, Simon and Schuster, Dell, and Bantam Books. The Feminist Press has kept her anthology *Women on War: International Writings* in print for over forty years. In 2020 she published an anthology of Italian American women's writings, *#MeToo, Anch'io*, and has also edited Eco-Poetry.org, an online anthology of environmental poetry. A former member of the National Book Critics Circle, she has published many book reviews. She has won the American Book Award, the PEN American Center Short Fiction Prize, and the John Ciardi Award for Lifetime Achievement in Poetry. The documentary film *Author and Activist: The Daniela Gioseffi Story*, by Anton Evangelista, has been screened on campuses and in libraries and theaters around the New York-New Jersey metropolitan area. She has given hundreds of readings and talks at book fairs, including the Miami Book Fair, the Barcelona Book Fair, and the Brooklyn Book Fair, and has been featured on NPR and BBC radio.

Il Nuovo Colosso
(Translation by Daniela Gioseffi)

Non come lo sfrontato gigante di greca fama,
 Con rapaci gambe protese da una terra all'altra;
 Qui sulle nostre soglie bagnate dal mare si ergerà
 Una gran donna con una torcia in mano, la cui fiamma
 è il fulmine imprigionato, e il suo nome
 Sarà Madre degli Esuli. Rifulge dal faro nella sua mano
 Il benvenuto al mondo; il suo dolce sguardo si posa sul
 [mare]

Che tra le due città giace.
 "Antiche terre" - grida con le labbra mute -
 "A voi lo sfarzo!" "Porgete a me le stanche, povere
 Ed oppresse masse anelanti alla libertà,
 Il crudele rifiuto delle vostre brulicanti coste,
 Mandate a me i senza dimora, spinti dalle tempeste,
 Io innalzo a loro la fiaccola alla porta dorata!"

EMMA LAZARUS

Links

The little and the great are joined in one
 By God's great force. The wondrous golden sun
 Is linked unto the glow-worm's tiny spark;
 The eagle soars to heaven in his flight;
 And in those realms of space, all bathed in light,
 Soar none except the eagle and the lark

Off Rough Point

We sat at twilight nigh the sea,
 The fog hung gray and weird.
 Through the thick film uncannily
 The broken moon appeared.

We heard the billows crack and plunge,
 We saw nor waves nor ships.
 Earth sucked the vapors like a sponge,
 The salt spray wet our lips.

Closer the woof of white mist drew,
 Before, behind, beside.
 How could that phantom moon break through,
 Above that shrouded tide?

The roaring waters filled the ear,
 A white blank foiled the sight.
 Close-gathering shadows near, more near,
 Brought the blind, awful night.

O friends who passed unseen, unknown!
 O dashing, troubled sea!
 Still stand we on a rock alone,
 Wailed round by mystery.

EMMA LAZARUS

Legami

Il piccolo e il grande sono in uno allacciati
Dall'immane potenza di Dio. Prodigio di sole dorato
A minuto brillio di lucciola è legato;
Nell'alto suo volo, l'aquila al Cielo si leva;
E in quei reami di spazio, di luce piena inondati
Fuor ch'aquila e allodola niuno s'eleva.

Al largo di Rough Point

Sedevamo, al tramonto, sul ciglio del mare,
Grigia e strana incombeva la bruma.
Per quel velo viscoso, inquietante,
In frantumi ci apparve la luna.

Lo schianto udivamo, e 'l piombar dei marosi.
Né onde né navi da lì si scorgeano.
La terra, qual spugna, assorbiva i vapori,
Gli spruzzi salmastri le labbra aspergeano.

E più e più s'appressa la trama di candida bruma
Dinnanzi, di dietro, di lato.
Come potrebbe, un tal spettro di luna,
Sopraffare il profluvio velato?

A colmarci l'udito dell'acque i rimbombi
A impedirci lo sguardo un niveo velario.
Più presso s'aduna il cumulo cupo dei nubi
Di notte cieca, e tremenda, emissario.

O amici che andaste non visti e ignorati!
O mare turbato, impetuoso!
Noi qui ancora stiamo isolati su picco scoglioso,
Da muggi d'enigma assediati.

The New Colossus

Not like the brazen giant of Greek fame,
 With conquering limbs astride from land to land;
 Here at our sea-washed, sunset gates shall stand
 A mighty woman with a torch, whose flame
 Is the imprisoned lightning, and her name
 Mother of Exiles. From her beacon-hand
 Glows world-wide welcome; her mild eyes command
 The air-bridged harbor that twin cities frame.
 "Keep, ancient lands, your storied pomp!" cries she
 With silent lips. "Give me your tired, your poor,
 Your huddled masses yearning to breathe free,
 The wretched refuse of your teeming shore.
 Send these, the homeless, tempest-tost to me,
 I lift my lamp beside the golden door.

Sympathy

Therefore I dare reveal my private woe,
 The secret blots of my imperfect heart,
 Nor strive to shrink or swell mine own desert,
 Nor beautify nor hide. For this I know,
 That even as I am, thou also art.
 Thou past heroic forms unmoved shalt go,
 To pause and bide with me, to whisper low:
 "Not I alone am weak, not I apart
 Must suffer, struggle, conquer day by day.
 Here is my very cross by strangers borne,
 Here is my bosom-sin wherefrom I pray
 Hourly deliverance — this my rose, my thorn.
 This woman my soul's need can understand,
 Stretching o'er silent gulfs her sister hand."

Age and Death

Come closer, kind, white, long-familiar friend,
 Embrace me, fold me to thy broad, soft breast.
 Life has grown strange and cold, but thou dost bend
 Mild eyes of blessing wooing to my rest.
 So often hast thou come, and from my side

Il novello Colosso

Non qual di greca nomea 'l bronzeo titano,
Che, con arti vittori, steso da sponda a sponda sta;
Qui, ai cancelli d'ocaso, che 'l mar lambe, sta
La gloriosa donna della face la cui favilla è
Folgore ingabbiata, e il cui nome è
Madre degli Esuli. Dal faro ch'ella ha in mano
Al mondo intero asilo sfavilla; regge, l'occhio lene di lei,
Il ponte d'aria sul porto che città gemelle cingono fra loro.
"Serbate, terre del mito, l'antico vostro sfarzo!" grida lei
Con labbra mute. "A me i poveri vostri, a me gli esausti
[date,
Le masse oppresse, il soffio di libertà anelanti,
I sozzi scarti delle prode vostre brulicanti.
I derelitti, i tartassati: codesti a me mandate,
Ché la fiaccola mia levo per loro in su la soglia d'oro!"

Empatia

Perciò, l'intimo mio dolore svelare oso,
Del cuore mio imperfetto le segrete tare,
Né mi sforzo 'l mio deserto ridurre o dilatare,
Né adornare o celare. Ché questo io so:
Sei, pure tu, proprio come io sono.
Oltre le forme eroiche, impassibile tu andrai,
Per sostare meco e, nell'attesa, fioco sussurrerai:
"Non solo io sono frale, né da secluso devo,
Penare, lottare, giorno dopo giorno conquistare.
Ecco: portano, altri pure, la stessa croce mia,
Ecco, del cuore mio più imo la colpa da cui prego
Ogn'ora esser redento: questa la rosa mia, la spina mia.
Questa donna della mia anima la carenza comprende,
Quando, su abissi di silenzio, la mano sororale stende.

Età e morte

Fammiti più vicina, bianca, cortese, da tempo intima
[amante,
Abbracciami, stringimi al seno tuo soave, sconfinato.
La vita strana e frigida s'è fatta, ma tu, il santificante
Occhio tuo, a corteggiarmi il sonno, volgi imperturbato.

So many hast thou lured, I only bide
 Thy beck, to follow glad thy steps divine.
 Thy world is peopled for me; this world's bare.
 Through all these years my couch thou didst prepare.
 Thou art supreme Love — kiss me — I am thine!

The Guardian of the Red Disk
Spoken by a citizen of Malta – 1300

A curious title held in high repute,
 One among many honors, thickly strewn
 On my lord Bishop's head, his grace of Malta.
 Nobly he bears them all, — with tact, skill, zeal,
 Fulfills each special office, vast or slight,
 Nor slurs the least minutia, — therewithal
 Wears such a stately aspect of command,
 Broad-cheeked, broad-chested, reverend, sanctified,
 Haloed with white about the tonsure's rim,
 With dropped lids o'er the piercing Spanish eyes
 (Lynx-keen, I warrant, to spy out heresy);
 Tall, massive form, o'ertowering all in presence,
 Or ere they kneel to kiss the large white hand.
 His looks sustain his deeds, — the perfect prelate,
 Whose void chair shall be taken, but not filled.
 You know not, who are foreign to the isle,
 Haply, what this Red Disk may be, he guards.
 'Tis the bright blotch, big as the Royal seal,
 Branded beneath the beard of every Jew.
 These vermin so infest the isle, so slide
 Into all byways, highways that may lead
 Direct or roundabout to wealth or power,
 Some plain, plump mark was needed, to protect
 From the degrading contact Christian folk.
 The evil had grown monstrous: certain Jews
 Wore such a haughty air, had so refined,
 With super-subtile arts, strict, monkish lives,
 And studious habit, the coarse Hebrew type,
 One might have elbowed in the public mart
 Iscariot, — nor suspected one's soul-peril.
 Christ's blood! It sets my flesh a-creep to think!
 We may breathe freely now, not fearing taint,

Sì spesso sei venuta e dal mio lato
Sì tanti hai tu adescato, ch'altro io non attendo
Se non un cenno tuo, per seguirti nei passi eterni, contento.
Il mondo tuo per me è gremito; vuoto il mio mondo è.
Tutti questi anni m'hai allestito il canapè.
Tu sei supremo Amore — baciami — t'appartengo!

Il Custode del Disco Rosso

Parole di un cittadino di Malta – 1300.

Un titolo ben strano, tenuto in grande pregio,
Uno fra tanti onori, sparsi in abbondanza
Sul capo di Sua Grazia, monsignor Vescovo di Malta.
Tutti li porta nobilmente: con tatto, perizia, solerzia,
Adempie ogni speciale ministero, lieve o greve,
Né omette la più minima minuzia, e per aggiunta
Ostenta una tale solenne aria di comando,
Guance larghe, petto largo, reverendo, consacrato,
L'orlo della tonsura di biancore aureolato,
Palpebre scese sui penetranti occhi spagnoli
(Occhio di lince, v'assicuro, per scoprire l'eresia);
Corpo alto e imponente, la sua figura su tutti prevale,
Ben prima che, in ginocchio, ne bacino la grande mano
[bianca.

Tale sembante gli atti ne sostiene: il prelado perfetto,
Il cui scranno vuoto sarà, un dì, occupato, non colmato.
Cheché sia quel Disco Rosso, non sapete,
Voi all'isola foresti, per ventura, ne è custode
Questa è la bolla brillante, quanto il Sigillo reale grande,
Sotto la barba d'ogni ebreo marchiata.
Infestano l'isola, questi parassiti, e giacché
Sgusciano in ogni via poco nota, o via maestra che,
Per dritto o per traverso, porti ad averi o a potere,
Ci voleva un marchio piano e pingue, per tutelare
La cristiana gente dal contatto degradante.
Il male era dilagato enormemente: certi ebrei
Erano sì altezzosi, a tal punto ingentiliti,
Con arti iper-raffinate, vite severe e monacali,
E devota disciplina, che il rozzo tipo ebraico,
Te lo potevi ritrovare accanto nel mercato
Iscariota — ignaro che l'anima tua fosse a rischio.
Sangue di Cristo! Al pensiero inorridisco!

Praise be our good Lord Bishop! He keeps count
 Of every Jew, and prints on cheek or chin
 The scarlet stamp of separateness, of shame.

No beard, blue-black, grizzled or Judas-colored,
 May hide that damning little wafer-flame.
 When one appears therewith, the urchins know
 Good sport's at hand; they fling their stones and mud,
 Sure of their game. But most the wisdom shows
 Upon the unbelievers' selves; they learn
 Their proper rank; crouch, cringe, and hide, — lay by
 Their insolence of self-esteem; no more
 Flaunt forth in rich attire, but in dull weeds,
 Slovenly donned, would slink past unobserved;
 Bow servile necks and crook obsequious knees,
 Chin sunk in hollow chest, eyes fixed on earth
 Or blinking sidewise, but to apprehend
 Whether or not the hated spot be spied.
 I warrant my Lord Bishop has full hands,
 Guarding the Red Disk — lest one rogue escape!

Bar Kochba

Weep, Israel! your tardy meed outpour
 Of grateful homage on his fallen head,
 That never coronal of triumph wore,
 Untombed, dishonored, and unchapleted.
 If Victory makes the hero, raw Success
 The stamp of virtue, unremembered
 Be then the desperate strife, the storm and stress
 Of the last Warrior Jew. But if the man
 Who dies for freedom, loving all things less,
 Against world-legions, mustering his poor clan;
 The weak, the wronged, the miserable, to send
 Their death-cry's protest through the ages' span —
 If such an one be worthy, ye shall lend
 Eternal thanks to him, eternal praise.
 Nobler the conquered than the conqueror's end.

Ora, liberi respiriamo, senza tema di contaminazione,
Sia lode al nostro buon Vescovo e signore! Gli ebrei
Tutti conteggia, e su ganascia o bazza loro
Marca 'l bollo scarlatto d'onta e d'esclusione.

Barba non c'è, nero-bluastro, rossiccia o grigio-giuda,
Che celar possa la fiammella infamante della cialda.
Quando il marchio si mostra, ogni monello sa che
Lo spasso è là, pronto; scagliano sassi e fango, del loro
Gioco sicuri. Ma più spesso il buonsenso si rivela
Nei miscredenti stessi, che apprendono a stare
Al proprio posto; a chinarsi, ritrarsi, celarsi, — smettendo
La sfrontata pretesa d'autostima; niente più
Sfoggio in abiti sontuosi, bensì scialbe gramaglie,
Sciattamente indossate, così da defilarsi inavvertiti;
Chini i colli servili, le ginocchia in ossequio piegate,
Mento confitto nel petto incavato, occhi abbassati
O sguardi obliqui, ma soltanto per capire
Se il luogo odiato sia, o meno, sorvegliato.
V'assicuro: Monsignor Vescovo si dà molto da fare,
Nel custodire il Disco Rosso, che non sfugga un furfante!

Bar Kochba

Piangi, Israele! il tuo sfogo tardivo d'affetto:
L'omaggio doveroso sul capo vinto di colui,
Che mai corona trionfale indossò,
Insepolto, disonorato, e senza serto.
Se Vittoria fa l'eroe, Successo terso
Il suggello di virtù, allora non rimembrato
Sia l'agone disperato, la furia e lo sforzo
Dell'ultimo Guerriero giudeo. Ma se colui
Che per Libertà muore, ch'al pari di lei null'altro ama,
E contro legioni mondane, la misera tribù raduna;
Il fiacco, l'oltraggiato, il miserando, e spande eterna,
Attraverso i secoli, protesta del loro grido di morte —
Se un uomo così è degno, voi renderete a lui
Riconoscenza eterna, e lode eterna.
Più nobile di quella del vittore è, del vinto, la morte.

Daniela Gioseffi

Liberty and Justice

As a schoolgirl I put my hand over my heart
to pledge allegiance to the flag
of the United States of America
before I learned about the stealing of native lands,
history of slavery, hatred toward immigrants,
even my compassionate, hardworking father,
a maligned Italian immigrant, called
wop, guinea, dago, spaghetti bender.

We pledged allegiance at the start of every school day
in the ghetto classrooms of Newark and Irvington,
New Jersey, where the “colored kids” were put
in back rows in which teachers always parked them
and ignored them as if Black lives didn’t matter.

The flag hung from a pole over the dusty blackboard
in the corner of the grubby room
where we learned our ABCs. One day, lost
on the way to school, I wandered from the Italian
and Jewish ghetto into the Black one.

There I saw tired old men sitting dejectedly
on dilapidated porches, broken windows with torn shades.
I looked like Shirley Temple in my blue homemade dress,
my blonde curls bouncing as I hurried, scared
to find my way. My Mary Jane patent leather shoes
clicking along the cracked pavements, but no one
bothered me. They just looked at me as if to say,
“Why are you walking here, little white girl?”

Our *Pledge of Allegiance* always ended
with “one nation under God, indivisible,
with liberty and justice
for all.”

Daniela Gioseffi

Libertà e giustizia

Da scolar, mi mettevo la mano sul cuore
per giurare fedeltà alla bandiera
degli Stati Uniti d'America
prima che sapessi dei furti di terre ai nativi,
la storia di schiavitù, l'odio per gli immigranti,
persino mio padre, uomo laborioso e di gran cuore,
un immigrato italiano schernito, chiamato
guapo, guido, dago, infila-spaghetti.

Giuravamo fedeltà a inizio di ogni giorno di scuola
nelle aule del ghetto di Newark e Irvington,
New Jersey, dove i "ragazzini di colore" li mettevano
nelle ultime file: là, i maestri li posteggiavano, sempre,
ignorandoli, quasi le vite dei Neri non contassero.

La bandiera pendeva da un'asta sulla lavagna polverosa
nell'angolo dell'aula sporca
dove apprendevamo l'ABC. Un giorno, mi persi
andando a scuola e, vagando dai ghetti italiano
e giudaico, m'addentrai in quello nero.

Là, vidi vecchi stanchi, seduti con aria abbattuta
su verande cadenti, finestre rotte con tende a brandelli.
Somigliavo a Shirley Temple nel mio abito azzurro fatto
[in casa,
i riccioli biondi mi sobbalzavano, mentre m'affrettavo,
[spaurita,
a ritrovare la via. Le mie scarpe di vernice Mary Jane
ticchettavano sui marciapiedi sconnessi, ma nessuno
mi infastidì. Mi guardavano soltanto, come a chiedere,
"Perché cammini qui, ragazzina bianca?"

Il nostro *Giuramento di fedeltà* si chiudeva sempre
così: "una nazione, al cospetto di Dio, indivisibile,
con libertà e giustizia
per tutti."

Pandemic Questions

So many
gone into the deep river of time.
So many mothers, fathers, sisters,
brothers, friends, strangers.
Who knew them? Who cared?
Who held their hand as they died?
Does senseless death
shake your faith?

If you believe in a creator,
do you ask why your creator
made a highly contagious
global disease that kills
everyone and anyone,
sinners and innocents?

Are you activated to spread love
as your credo
despite the indifference
of your God?

Do you think *your* God
is the *only* God?
Do you think you should kill
in the name of your God?
Why does your God threaten
all life now, even the lives
of new innocent babes?

I dream of brave
people, hand in hand,
unafraid in heaven,

and where is heaven
but here on Earth
amidst astounding creation?
Isn't *Heaven on Earth*
what we strive for?

Seeking *Heaven on Earth*
inspires love as poets know
beauty is truth and truth beauty.

Domande da pandemia

Così tanti
finiti nel fiume profondo del tempo.
Così tanti: madri, padri, sorelle,
fratelli, amici, estranei.
Chi li conosceva? Chi li amava?
Chi tenne loro la mano nel morire?
La morte senza senso
scuote la tua fede?

Se credi in un creatore,
ti chiedi perché questo creatore
creò un morbo globale
tanto contagioso da uccidere
chiunque
giusti e peccatori?

Ti dai da fare per diffondere amore?
secondo il tuo credo
malgrado l'indifferenza
del tuo Dio?

Pensi che il *tuo* Dio?
sia l'*unico* Dio?
Pensi di dover uccidere
nel nome del tuo Dio?
Perché il tuo Dio minaccia,
ora, tutto ciò che esiste, persino le vite
di nuovi bambini innocenti?

Sogno persone
prodi, mano nella mano,
serene in paradiso,

e dov'è il paradiso
se non qui sulla Terra
in mezzo a una creazione strabiliante?
Non è il *Paradiso in terra*
ciò che perseguiamo?

Alla ricerca del *Paradiso in terra*
infondi amore come i poeti sanno
bellezza è verità, e verità è bellezza.

Washing Hands

Washing our hands reminds us of ourselves
by washing away what doesn't serve us or others.
Washing our hands is an act of vigilance
that puts the body at ease.

We wash our hands as if washing
the teacup left us by our great-grandmother
who carried it across the ocean.
We can wash our hands as if washing
the hair of a beloved who is ill or dying,
or as if washing the feet of Jesus or Moses,
Mohammad, Buddha, Charles Darwin,
Harriet Tubman, Albert Einstein or Abe Lincoln.

We can wash imagining the water is poured from a jug
your best friends just carried three miles
from a spring they climbed a mountain to reach—
knowing that precious water is
made from time and miracle.

We can wash as we think about stardust
and geological ages, ancient redwoods
and ancestral dance rituals
as mushrooms repairing toxic soil.

We pledge to touch our face
only to wash it in cleansing waters
of loving care and hopeful prayer.

We wash our hands as we hope
for health for cherished ones,
as we care for one another
and cough or sneeze into our elbow bend,
and want water to wash fear away
every time we wash our hands.

Lavarsi le mani

Lavarci le mani ci fa ricordare di noi stessi
lavando via ciò che a noi non serve, o ad altri.
Lavarci le mani è un atto di cautela
che mette il corpo a proprio agio.

Ci laviamo le mani come se lavassimo
la tazza da tè ereditata dalla bisnonna
che la portò con sé attraverso l'oceano.
Possiamo lavarci le mani come se lavassimo
i capelli di una persona cara, malata o moribonda,
o come se lavassimo i piedi di Gesù o Mosè,
Maometto, Buddha, Charles Darwin,
Harriet Tubman, Albert Einstein o Abramo Lincoln.

Ci si può lavare immaginando l'acqua versata da una
[brocca
che i migliori amici hanno or ora portato, tre miglia
da una fonte che raggiunsero scalando un monte –
sapendo che la preziosa acqua è
prodotta da tempo e miracolo.

Ci si può lavare mentre si pensa a polvere di stelle
e ad ere geologiche, sequoie annose
e rituali di danza ancestrali
come funghi risananti suolo tossico.

Giuriamo di toccarci il volto
solo per lavarlo nelle acque mondanti
della cura amorosa e della preghiera speranzosa.

Ci laviamo le mani auspicando
la salute di coloro che amiamo,
nella cura reciproca
e tossendo o starnutendo nel gomito piegato,
e vogliamo che l'acqua lavi la paura
ogni volta che ci laviamo le mani.

Requiem for the American Dream?

Was it a dream too wildly hoped for,
 a dream that people could welcome,
 immigrants different from them,
 who spoke strangely, whose skin had
 darker tones? Was it too big a dream,
pie in the sky that democracy
 could welcome *poor and tired*,
huddled masses yearning to be free,
 could defeat greed,
 make women equal to men,
 that children everywhere could be fed
 and live peacefully *free to be* who they are
 without dread?

Is the idea of a human *we*
 across the globe, saving trees,
 water and air to breathe, bees
 to pollinate and give honey
 too fantastic a dream
 to believe that finches to elephants,
 whales to mountain gorillas,
 penguins to blue birds,
 lions to pygmies should exist
 with pollinating butterflies
 fluttering from flower to weed?

Isn't the image of Marie-Antoinette's head rolling
 after the guillotine fell envisioned by the filthy rich?
 Did too many people in jewels and furs
 attend the Broadway premiere
 of Victor Hugo's *Les Misérables* to enjoy it
 in their expensive seats?
 Did Don Quixote dream
 an utterly *impossible dream*?
 Was King Midas' fable telling
 enough to teach what Ozymandias,
 King of Kings, said before his death?
Look on my works, ye mighty, and despair!
 Did Lincoln's Gettysburg address herald
 that *government, of, by, and for the people*
shall not perish from the Earth?

Requiem per il 'sogno americano'?

Era un sogno troppo follemente agognato?
 un sogno che la gente avrebbe accolto,
 immigranti diversi da loro,
 che parlavano strano, con toni di pelle
 più scuri? Era un sogno troppo grande,
pia illusione che la democrazia
 accogliesse *i poveri e gli stanchi*,
miscuglio di masse ch'anelano affrancarsi,
 e debellasse l'avidità,
 rendesse le donne pari agli uomini,
 che i bambini, ovunque, si nutrissero
 e vivessero in pace *liberi di essere* se stessi
 senza téma?

È l'idea di un *noi* umano,
 in tutto il globo, che salva alberi,
 acqua e aria da respirare, api
 impollinatrici e creatrici di miele
 un sogno troppo fantastico
 per credere che fringuelli ed elefanti,
 balene e gorilla di montagna,
 pinguini e uccelli azzurri,
 leoni e pigmei dovrebbero coesistere
 con farfalle impollinatrici
 fluttuanti da fiore a filo d'erba?

Non è l'immagine della testa di Maria Antonietta che rotola,
 calata la ghigliottina, ciò che vede il disgustosamente ricco?
 Era troppa la gente ingioiellata e impellicciata
 presente alla prima di *Les Misérables* di Victor Hugo
 a Broadway godendosela
 nelle poltrone di lusso?
 Sognò, Don Chisciotte,
 un sogno affatto *impossibile*?
 Diceva, il mito di Re Mida,
 quanto basta per insegnare quel che Ozymandias,
 Re dei Re, disse prima di morire?
Guardate, o voi potenti, l'opere mie, e disperate!»
 Preannunciava, il discorso di Lincoln a Gettysburg,
 quel governo *del popolo, dal popolo, per il popolo*,
 che mai svanisca dalla terra?

Can the constant truth
that love is stronger than hate
win enough?

Being Old and Alone When Pandemic Strikes

You think back over your life,
moments of trauma, times of joy,
yesterday's grief a weight on your chest,
mistakes regretted.

Fun relived in stark dream images:
How you were once attractive
and beauty meant little.
You don't recognize that wrinkled stranger
in your mirror

We're all anxious, touched
in the night by terrible dreams.

Imagination holds you too tightly,
crushes you with doom.

We're never promised another day,
but might glimpse the stars,
feel the wind and sun one more day,
to feel, to dream of good, to be kind,
to understand we are on the planet together
looking at the same stars and moon,
wanting to love, even as anger burns in us,
a wild climate fire.

Who are you?

You ask that strange face in the mirror.
I am all I've lived, and now I relive my days
as I fall asleep dreaming always of the past,
seldom of future.

Do I want to know you, face in the mirror?
Can I love you for who you've become?
You are not the one I knew.
You relive your youth in vivid images.

Può, la ferma verità
che l'amore è più forte dell'odio
vincere quanto basta?

Essere vecchi e soli quando la pandemia colpisce

Ripensi alla tua vita,
momenti di dolore, momenti di gioia,
il cordoglio di ieri un peso sul tuo petto,
errori di cui ti penti.

Piacere che rivivi in nude immagini di sogno:
Come eri attraente un tempo
e la bellezza contava poco.
Non riconosci quella rugosa estranea
nel tuo specchio

Siamo tutti inquieti, turbati
nella notte da sogni terribili.

L'immaginazione ti stringe forte,
ti schiaccia con il fato.

Mai ci fu promesso un altro giorno,
ma forse le stelle scorgeremo,
sentiremo il vento e il sole un giorno ancora,
sentire, sognare il bene, essere gentili,
capire che siamo sul pianeta insieme
a guardare le stesse stelle e luna,
a desiderare l'amore, persino quando ardiamo d'ira,
un fuoco climatico sfrenato.

Chi sei?

Chiedi a quella faccia estranea nello specchio.
Tutto ciò che ho vissuto sono, e adesso i miei giorni rivivo
mentre m'addormento sognando sempre il passato,
raramente il futuro.

Voglio conoscerti, volto nello specchio?
Saprò amarti per ciò che adesso sei?
Tu non sei il volto che conobbi.
Rivivi la tua gioventù in immagini vive.

I dream clearly as if living moments again,
 vignettes as stark as the events:
 what I was wearing when I danced with you,
 how we made love, so breathlessly warm,
 when we first met and what we had for dessert.

At that first meeting in the cafe
 You liked my poetry book
 and that's what sold you on courting me.

I see you, Daddy and Mommy,
 arguing in that house in Newark.
 I know that living room
 Where you stood and I, three years old,
 running back and forth between you,
 trying to make you love each other,
 something *she* never did.

I relive my life falling asleep
 as if ready to die if the virus strikes me,
 one of the most vulnerable ones, old
 with weak heart, if strong lungs.

I see you, my husband, laughing
 as we walked through city streets,
 sharing silly jokes. You're living
 in my heart where I whisper,
 pillow talking with you.

I feel guilty for surviving the pandemic

when so many, young and old, are dead,
 gone before their time, wilted tulips,
 because a narcissistic sadist
 is our president.

But, if I weren't living, I couldn't feel guilt,
 so, what good are a survivor's guilt feelings,
 and what about empathy for the dead,
 when we don't know if they can feel it?
 Is guilt always a condition of the living,
 when so many are dead and dying

Sogno chiaramente, quasi ne rivivessi i momenti,
vignette nude come gli eventi:
cosa indossavo quando danzai con te,
come facemmo l'amore, così caldo da togliere il
[respiro,
il nostro primo incontro e cosa mangiammo per dolce.

In quel primo incontro al caffè
ti piacque il mio libro di poesie:
è quello che ti indusse a corteggiarmi.

Vi vedo, papà e mamma,
discutere nella casa di Newark.
Conosco quel salotto
dove vi trovavate e io, tre anni,
correvo avanti e indietro tra di voi,
cercando di fare in modo che vi amaste,
qualcosa che *lei* non fece mai.

Rivivo la mia vita appisolandomi
come pronta a morire se il virus mi coglie,
una fra i più vulnerabili, vecchia
cuore malato, ma polmoni forti.

Ti vedo, marito mio, ridere
mentre passeggiamo per le vie della città,
scambiandoci battute sciocche. Vivi
nel mio cuore dove io sussurro,
m'adagio parlando con te.

Mi sento in colpa per essere sopravvissuta alla pandemia

quando così tanti, giovani e vecchi sono morti,
morti prima del tempo, tulipani sfioriti,
perché il nostro presidente
è un sadico narcisista.

Pure, se non fossi viva, non potrei sentirmi in colpa,
così, a che giovano i sensi di colpa di chi sopravvive
e che dire della compassione per i morti
giacché non sappiamo se riescono a sentirla?
È, la colpa, sempre una condizione dei viventi,

all the time, but especially
during a pandemic?

It's the living left behind,
it's they, the living, left bereft
with their love in their warm hands,
a hollow hallowed offering
to the dead
who live only in memory?

In memories of the living
is where the dead live on and on.
So, we all wonder and ask,
who will keep me alive
in their minds?

The trouble is, too many evil ones
live on in our minds, in infamy's
memory – cluttering up the space.
Attila the Hun, Hitler, Stalin....

It's clear as crystal filled with sunlight,
obvious to say the way to live
hopefully and happily
is to remember,
mostly,
the ones who lived lovingly.

giacché tanti sono morti e continuamente
muoiono, ma specialmente
durante una pandemia?

Sono i vivi quelli abbandonati,
sono loro, i vivi, a restar soli
col loro amore fra le mani calde,
offerta sacra e vuota
per i morti
che vivono solo nel ricordo?

Nei ricordi dei vivi:
è là che i morti sono ancora vivi.
Così, tutti ci chiediamo, e domandiamo,
chi mi manterrà in vita
nella mente?

Il guaio è, troppi infami
vivono nelle nostre menti, nel ricordo
dell'infamia: ingombrando lo spazio.
L'unno Attila, Hitler, Stalin....

È chiaro come cristallo colmato di sole,
è ovvio dire che il modo per vivere
con speranza e gioia
è ricordare,
innanzitutto,
quelli che amorosamente vissero.



Giorgio Kiaris, Schubert remember, 1997, tempera su tela, 135x100

*Voices in English from Europe
to New Zealand*

Edited by Marco Sonzogni



Giorgio Kiaris, Boe, tempera su tavola, 110x150

Poems by Alfio Leotta

Translated by Alessandra Corbetta

Alessandra Corbetta holds a Master in Digital Communication, a Master in Storytelling, and a PhD in Sociology of Media Communication. She works as an Adjunct Professor and Teaching Assistant at the LIUC-Carlo Cattaneo University. She is the Founder and Director of the blog Alma Poesia (www.almapoesia.it), and Co-editor of the blog's anthology *Distanze oblitrate. Generazioni di poesie sulla rete* (Puntoacapo Editrice, 2021). She writes for the Spanish literary blog *Vuela Palabra* and for the online newspaper *Gli Stati Generali*, and she curates "Poetando sul sofà", a radio series on Italian poetry, for Rete55. Her poems appear regularly in anthologies, literary journals and blogs. Her first book of poems, *Corpo della gioventù*, was published in 2019 by Puntoacapo Editrice, 2019; her second book, *Estate corsara*, is in progress.

Alfio Leotta is a writer, scholar and media practitioner based in Wellington, New Zealand. His first academic book, *Touring the Screen* (Intellect, 2011), explores the relationship between film and tourism in New Zealand. He is also the author of *Peter Jackson* (Bloomsbury, 2016) and *The Cinema of John Milius* (Rowman & Littlefield/Lexington, 2018). Alfio is particularly interested in the medium of video poetry and has produced audiovisual adaptations of both his own poetry and of notable international poets. *A Cinematic Ode to a Friend (or Together in the Dark)* was published in *Milly Magazine* in August 2021; the other poems featured are unpublished.

Double-Handed Backhand

I have looked for you for so long
 In the cracked skin of too many weary courts
 In the crossing lines that weave oceans of green, black and blue
 In the north-westerly swirls that steal my most hidden secrets
 In the glary sun that kisses the bodies of misshapen clubhouses
 I have looked for you everywhere
 But it was Henry that brought you to me
 In his chunky baskets brimming with hopeful dreams.
 You came out for a moment.
 Gentle at first, like a puppy peaking shyly from a half closed door
 Then a bit more confident, like a drunken student cruising Courtney
 [Place
 And I finally heard you, loud and strong
 Exploding from my strings with the unreserved joy of a young
 [Beethoven
 Powerful
 Proud
 Whole
 Crosscourt
 Down the line
 Approaching fast
 On the full
 Again and again
 Until I tasted the salty taste of triumph
 Against old Neil and many others.
 And then, suddenly, one miserable day, just as you came, you were
 [gone.
 I miss you very much, but I haven't lost hope, double-handed back
 [hand.
 I'll be waiting for you at dusk, as the last rays of the sun go to rest
 In the silent embrace of the synthetic courts at Karori Lawn.

Rovescio a due mani

Ti ho cercato per così tanto tempo
nella pelle screpolata di troppi campi stanchi
nelle linee che intrecciano oceani di verde, nero e blu
nel Maestrale che ruba i miei segreti più nascosti
nel sole fiorito che bacia i corpi delle clubhouse deformi
ti ho cercato dappertutto
ma è stato Henry a portarti da me
nei suoi cesti robusti pieni di sogni speranzosi.
Sei uscito per un momento.
Delicato dapprima, come un cucciolo che sbuca timidamente da una
[porta mezza chiusa
poi con più sicurezza, come uno studente ubriaco che vagabonda
[per Courtney Place
e alla fine ti ho sentito, a viva voce
esplodere dalle mie corde con la gioia senza riserve di un giovane
[Beethoven
potente
fiero
integro
dritto
lungo la linea
prendendole tutte
rapidamente
ripetutamente
finché ho assaggiato il gusto salato del trionfo
contro il vecchio Neil e molti altri.
E poi, improvvisamente, un giorno davvero triste, proprio quando
[sei arrivato, te ne sei andato.
Mi manchi tanto, ma non ho perso la speranza, rovescio a due mani.
Ti aspetterò fino al tramonto, mentre gli ultimi raggi del sole vanno
[a riposare
nell'abbraccio silenzioso dei campi sintetici di Karori Lawn.

Rain

A wet mangled branch wavers outside the window
 Rotten wood grafted into the grey nothingness of this never-ending
 [day.

I put down my book.

An army of black letters is trying to escape those weary pages

I follow their path up the walls of my room

Until they are scattered by the sound of the rain

I am left with nothing

Only the soft embrace of the heavy cloud which grows into my
 [heart

And follows me

Like a faithful white shadow as I walk to the kitchen.

I seek hope in the clanking noise of soapy dishes

And then again in the loud brightness of my computer

One new message:

"I want my cake pan back".

The cold echo of the evening drizzle slowly kills the song of the tui.

Again.

I plunge back in the dull comfort of broken memories

The Bank of Secrets

In my bank of secrets there is a long corridor covered in white
 [marble

And at the end of the corridor, there is a counter, like the ones you
 [find in real banks

And behind the counter there is a bored, middle aged cashier

And beyond the cashier there is a safe which contains the most
 [beautiful thing in the world

A song

A secret song, which tells the story of that little sparkle

A sparkle which, like a bright star in a cheesy poem, always dances
 [in your eyes

When they are tired and when they are happy

When they talk Neoralism and superheroes

When they curse and when they sleep

When they watch sit-comedies and streaming pop up butts

The song about that sparkle in your eyes is the best song ever

But no one else knows it because it sits in the big, quiet safe

Pioggia

Un ramo fradicio oscilla fuori dalla finestra
 legno marcio innestato nel grigionulla di questo giorno senza fine.
 Poso il mio libro.

Un esercito di lettere nere sta cercando di sfuggire a quelle pagine
 [stanche

seguo il loro percorso sulle pareti della mia stanza
 finché non si disperdono nel suono della pioggia.

Non mi è rimasto niente
 tranne il morbido abbraccio della nuvola pesante che cresce nel mio
 [cuore

E mi segue
 come una fedele ombra bianca mentre andiamo in cucina.
 Cerco la speranza nel suono tintinnante dei piatti insaponati
 e poi anche nella luce accecante del mio computer

Un nuovo messaggio:

«Rivoglio la mia tortiera».

L'eco fredda della pioggerellina serale uccide lentamente il canto del
 [tūi.

Di nuovo.

Mi rituffo nel comfort opaco di ricordi spezzati

La banca dei segreti

Nella banca dei segreti c'è un lungo corridoio rivestito di marmo
 [bianco

e alla fine del corridoio c'è uno sportello come quelli che si trovano
 [nelle banche reali

e dietro lo sportello c'è una cassiera di mezza età, annoiata,
 e dietro la cassiera c'è una cassaforte che contiene la cosa più bella
 [del mondo

una canzone

una canzone segreta, che racconta la storia di quella piccola scintilla
 una scintilla che, come una stella luminosa in una poesia sdolcinata,
 [danza sempre nei tuoi occhi

quando sono stanchi e quando sono felici

quando parlano di Neorealismo e supereroi

quando maledicono e quando dormono

quando guardano commedie e pubblicità oscene in streaming

la canzone su quella scintilla nei tuoi occhi è la migliore di tutte

ma nessun altro lo sa perché si trova nella grande, tranquilla cassaforte

delle volte, vado fino allo sportello per fare una chiacchierata con la
[povera cassiera
solo per assicurarmi che la canzone segreta sia ancora lì, e poi me ne
[vado
sorridente a me stesso, perché so della mia ricchezza nella banca
[dei segreti.

Alla fermata dell'autobus

Mentre le prime ombre della notte inghiottono la strada
io rallento e mi fermo al bivio deserto
il semaforo — ostinato — sta sussurrando qualcosa
un debole spruzzo di colore solletica l'oscurità fitta
che abita l'angolo del mio occhio
vedo tre gocce di sudore scendere lungo il suo viso
e il suo seno sfregare contro i vestiti da palestra aderenti
mentre solleva un sacchetto della spesa
la riconosco: è la mia ragazza. Accosto vicino alla fermata
[dell'autobus
la mia moto trema per un istante, tossisce cenere nera
«Vuoi un passaggio?»
Lei gira lentamente la testa e una luce gialla riempie il suo sguardo
[vuoto
«Ehi»
Io appendo il sacchetto della spesa al manubrio freddo
mentre lei si arrampica esitante alla parte posteriore della moto
e avvolge le sue braccia attorno a me
l'aria è piena di un calore incandescente
do un po' di gas, ci muoviamo piano
su una corda oscillante che penzola oltre il limite della notte.

Ode cinematografica per un'amica (o Insieme nel buio)

Voglio sapere tutti i tuoi film preferiti, amica mia
per favore dimmeli, voglio guardarli tutti
The Philadelphia Story, Blow Up e L'Avventura
Gaslight, Notorious e American Honey
no, non lo conosco, ma lo vedrò
voglio sentire il tepore frizzantino dell'onda
che attraversa la laguna dei tuoi ricordi
un cane, una pianta, Jimmy Stewart affacciato al davanzale
Michel e Patricia corrono fino al limite del domani
lungo le strade poco illuminate di Paris, Texas
suonala ancora, Sam, perché se tutto ciò che posso fare è guardare,
[io guarderò
sperando di scoprire la verità tra le nuvole che tremano
e indugiano sulla massa scura dell'Embassy al tramonto
un tranquillo ricordo dell'ultima volta che ho visto lo schermo
[incandescente
toccare il tuo viso, pallido bocciolo di rosa cosperso di luce lunare
mi manchi, amica mia, e spero di trovare in quelle luci vacillanti
la chiave per la scatola del silenzio nella quale, quel giorno, ci siamo
[seduti uno accanto all'altro
e per un momento, siamo fuggiti dalla prigione delle nostre
[solitudini
insieme nel buio.

Poems by Sara Bonadei and Milena Cicatiello

Translated by Aidan Fusco

Aidan Fusco is a history graduate from the University of Oxford and Queen Mary University of London. He is currently researching for an AHRC funded PhD in History on “Words and Things in the Philosophy of Thomas Hobbes” at University College London.

Sara Bonadei is a multimodal artist since childhood, privileging singing and painting. Over the last few years she has been writing poetry and the poems featured here, still unpublished, are from her debut collection in progress.

Milena Cicatiello is a lawyer, cultural activist, and education volunteer, and works as a journalist local media. Her award-winning poetry has appeared in newspapers, anthologies, literary journals, and blogs. Her debut collection, *Petali d'incoscienza*, was published by Jean Luc Bertonin 2020. The poems featured here are from her first and second book (forthcoming).



Giorgio Kiaris, *Del pesce volante*, 2005, tempera su tela, 5x110

SARA BONADEI

Apatia

Apatia
sottile linea di divisione
tra il pensare e l'agire
momento di interminabile follia
dell'essere che tace
e giunge pesantemente
sull'orlo dei ricordi
senza caderci dentro
Stasi
silenzio di attesa
che arriva e mi trascina
facendomi precipitare in un profondo sonno
senza sogni, che possano
prendermi e lasciarmi andare
Resto sulla porta
ma non riesco ad aprire al mio cuore
che fermo, immobile,
mi osserva.

Come soffio di vento volerò

Come soffio di vento volerò
sul mare increspato mi adagerò silente
scrutando l'orizzonte
senza più nulla accogliere
scevro da ragione
libero da sentimenti
la vita appesa a un filo
come un equilibrista percorrerò
e non sarò mai stanco
perché alla meta finale
il mio cuore anela.

SARA BONA DEI

Apathy

Apathy
faint line of division
between thought and deed
moment of unending madness
of living that is silent
and comes weighed down
at the edge of memories
without falling in
Stasis
silence of waiting
which arrives and hauls me
plunging me into a deep
dreamless sleep, that could
bind me and free me
I remain at the door
But I cannot unlock my heart
which holding fast, motionless,
observes me.

Like a breath of wind I will fly

Like a breath of wind I will fly
over the rippling sea I will lie down silently
scrutinising the horizon
without welcoming anything anymore
free from reason
free from sentiment
life hanging by a thread
like a tightrope walker I will tiptoe
and I will never be tired
as to the final end
my heart burns.

MILENA CICATIELLO

from *Petali d'incoscienza* (Bertoni, 2020)**Colore umano**

Sono già oltre
quando sfumo i contorni,
gli occhi e la mente esigono spazio.
Ma la natura non si piega
tra le pieghe di una tela;
una nube si consacra sempre al grigio,
un diamante vede solo la sua luce.
La mano ferma tra le sagome
copre distanze e non le annulla:
“colore dominante?”

Dalle pendici di un tremore
sbavo una traccia di colore umano

Glicine e miele

Se non fosse per il poeta
questa pioggia non avrebbe l'odore
di glicine e di miele,
i colori dell'arcobaleno
non danzerebbero
sui panni stesi ad asciugare.
E no,
neanche noi staremmo qui,
come ora accade,
sotto l'aurea tempesta
dei nostri sguardi,
ma il seme della vacuità germoglierebbe in noi,
presenze disfatte.

MILENA CICATIELLO

from *Petali d'incoscienza* (Bertoni, 2020)

Human colour

I am already beyond
when I blur the outlines,
the eyes and mind call out for space.
But nature does not bend itself
between the folds of a canvass;
a cloud ever ordains itself for grey,
a diamond sees only its own light.
The firm hand between the outlines
covers distances and does not annul them:
“dominant colour?”

From the slopes of a tremor
I smudge a trace of human colour.

Wisteria and honey

If not for the poet
this rain would not have the odour
of wisteria and honey,
the colours of the rainbow
would not dance
on the washing, hung out to dry.
And no,
nor would we remain here,
as we are,
under the golden torrent
of our eyes,
but the seed of emptiness might bear fruit in us,
exhausted presences.

L'ultima sigaretta

L'ultima sigaretta della sera
è una scusa per poterti maledire:
rimani incollato sulle labbra,
breve e insapore.
A ogni boccata mi sfidi a trattenermi,
mentre aspiro l'amaro di un bacio negato.
E quando il mio piacere è soddisfatto
io ti inabisso, coi rimorsi, nella cenere,
ma tu — male che non si estirpa —
rimani dentro
e mi hai già divorato il cuore.

Inchiostro

Da quando non ci sei
tutto ciò che resta
è il clamore del mondo.
Di me non resta più nulla,
solo lo sgocciolio
di un vecchio lavandino,
fonte sorgiva
del mio ricordo d'amore.
Ma i miei pensieri
non sfociano più nel mare,
l'insegna del tempo
illumina sempre lo stesso viale.
E se una piantina del mio orto
o un cane randagio
ti rassomiglia appena,
io fermo il tuo attimo
— in una corsa contro il tempo —
tra queste mani sporche d'inchiostro.
Ti fermo
sotto lo sguardo assente delle cose
che mai ti rassomiglieranno,
per tenerti stretto
quando cala la sera
e il mondo ha già smesso
di parlare di noi.

The last cigarette

The last cigarette of the evening
is an excuse for cursing you:
remain glued to your lips,
short and tasteless.

With every puff you challenge me to restrain you,
whilst I inhale the bitterness of a rejected kiss.

And when my pleasure is satisfied
I discard you, with remorse, into the ashes,
but you — an evil that cannot be weeded out —
remain within

and you have already consumed my heart.

Ink

Since you are not there
all that remains
is the din of the world.
Nothing is left of me anymore,
only the dripping
of an old washbasin,
the fountain spring
of my recollections of love.
But my thoughts
no longer flow into the sea,
the sign of time
always lights up the same avenue.

And if a sprout in my garden
or a stray dog
in the slightest resembles you,
I stop in your moment
— in a race against time —
between these ink-blotted hands.

I stop you
under the absent expression of things
that will never look like you,
to hold you close
when evening descends
and the world has already stopped
to talk about us.

Barche

C'è qualcosa di più vero
nell'inganno dell'attesa,
qualcosa che si muove
dentro gli attimi sospesi.
Oggi l'anima è randagia,
quanto basta per sopravvivere
tra gli avanzi dei giorni chiusi a chiave.
Il tuo ricordo ha preso il largo
ma ho smesso di inseguirlo
e invento il tempo in mare aperto,
nella disperata incapacità
di omologarmi.
E sono libera di appartenere,
di farmi mare e poi conchiglia
tra miliardi di conchiglie,
il riflesso ultimo
del volo dei gabbiani
per sentirmi più vicina al sole.
E forse, un giorno,
sarò una barca controcorrente
e con le spalle rivolte alla riva
rivedrò a poco poco espandersi
l'orizzonte che ho davanti.

Dissociazione

Di schiena,
così mi attacco alle cose
e so perfettamente aderire
dove non mi posso guardare.
Nelle dipendenze che smettono i sensi,
nel moto di un senso perduto:

ho messo fuori gioco questo corpo,
a furia di starci dentro.

Boats

There is something truer
in the pretence of waiting
something that moves
within frozen moments.
Today the soul is a stray
just enough to make do
amongst the leftovers of locked days.
The memory of you has disembarked
but I have given up the chase
and invent time on the open sea
in the desperate insufficiency
of recognising myself.
And I am free to fit in,
to make myself a sea and then a shell
amongst the multitude of shells,
the ultimate reflection
of the flight of the seagulls
to feel closer to the sun.
And maybe, one day,
I will be a boat against the current
shoulders turned against the shore
I will see little by little emerging
the horizon in front of me.

Dissociation

From the back,
thus I attach myself to things
and know to hold fast
where I cannot look at myself.
In the obsessions that stop the senses
in the motion of a lost sense:

I put this body out of the game,
by dint of staying inside it.

Nata per difendermi

Ho raccattato uno strato di pelle,
palpebre di acciaio,
una mascella di plastica,
grandi occhiali scuri
per non soccombere in un ruolo:
tra vittima ed eroe
passa lo strato di una maschera.

Ed è così
che mi hanno amata i miei lividi,
fino a distogliermi,
fino a confondermi,
fino a una laurea
che renda legittima
l'arte in cui eccedo
da autodidatta.

Nata per difendermi da lui,
sono morta
per difendermi da me.

Dolore bianco

È bianco questo dolore,
nessuno lo vede e nasce dal niente,
quando si attacca agli altri colori
lo sovrastano e riducono a niente.
Non c'è spazio per il bianco,
annebbia la vista, spegne il cervello,
confonde anche il passo
e lo abbandona
sulla soglia di un altro dolore.

Mancanze

Odio questo corpo,
mi separa dal tuo sguardo.
Sono nuda e non mi vedi
mentre affondi il tuo piacere
senza mai spogliarti.

Born to defend myself

I scraped off a layer of skin,
eyelids of steel,
jaws of plastic,
big dark glasses
so as not fall into a role:
between victim and hero
passes the layer of a mask.

And that's how
my bruises loved me,
until they cast me aside,
until they confounded me,
until a degree
would make legitimate
the art in which I excel
as an autodidact.

Born to defend myself against him,
I died
to defend myself, against myself.

White pain

This pain is white,
no one sees it and it is born from nothing,
when it attaches itself to the other colours
they submerge it and reduce it to nothing.
There is no room for white,
it clouds vision, shuts down the brain,
it also confuses the pace
and abandons it
on the doorstep of another pain.

Failings

I hate this body,
it separates me from your gaze.
I am naked and you don't see me
Whilst you bury your pleasure

Sono nudi questi occhi
che si staccano a guardarti
e consumi avidamente
alla fretta del vivere.

Gravito nel ventre,
gravida di mancanze.

L'amore fissa dal vuoto,
non riesce a toccarmi.

Without ever baring yourself.
Naked are these eyes
that avert themselves to look at you
and feast greedily
on the rush of life

Heavy in the belly,
pregnant with absence.

Love glowers from the void,
unable to touch me.

Poems by Marco Sonzogni

Translated by Charlotte Heasman

Charlotte Heasman holds a BA in Italian and Linguistics at Te Herenga Waka-Victoria University of Wellington. She is interested in connections between art and culture, and communication and language. She loves to examine the definitions and etymology of words, and it is fascinating to her to learn the similarities and differences among languages and cultures.

Marco Sonzogni is a widely published and award-winning scholar, literary translator, poet, and editor. He teaches Translation and Intercultural Communication at Te Herenga Waka-Victoria University of Wellington.



Giorgio Kiaris, *Milanese come pochi*, 2007, tempera su iuta e rete,
75x100

da *Intercessioni* (Zacinto, 2022)

Sfocature

Ho dimenticato di spegnere la luce
nell'officina della mia testa,
la musica che suona a festa
da non troppo lontano mi conduce

a un punto preciso che già conosco:
un sogno sempre interrotto,
un disegno sempre corrotto
dall'ordito di rami e foglie nel bosco

dove incerta ripassa la propria parte
Cappuccetto Rosso. Antefatto:
il lupo non fa mai le prove,

sa fare il passo giusto dove,
quando e come deve esser fatto,
tutte le altre voci lasciate in disparte.

Viatico

Giunge la telefonata di un amico
a rompere l'ultimo incantesimo;
il viaggio voluto sfuma per poco,
accelerando sconforto e spasimo,
e si fa fuoco che brucia le carte
e spegne due vite in una morte

Glossa

Nella nostalgia della sacrestia
lo sguardo fisso del crocefisso:
e odi e ami la verità dei chiodi.

from *Intercessioni* (Zacinto, 2022)

Blurs

I forgot to turn off the light
in the workshop of my mind,
the music that plays festively
from not too far away leads me

to a precise point that I already know:
a dream always interrupted,
a design always corrupted
from the warp of branches and leaves in the woods

where uncertain Little Red
Riding Hood reviews her part. Background:
the wolf never rehearses,

he knows how to take the right step where,
when and how it should be done,
all other voices left aside.

Viaticum

The phone call of a friend arrives
to break the last enchantment;
the desired trip fades for a while,
accelerating discomfort and torment,
and it becomes fire that burns the papers
and extinguishes two lives in one death.

Gloss

In nostalgia for the sacristy
fixed is the gaze of the crucifix:
you hate and love the nails' truth.

Nostalgia

Si snoda in paese
la processione del Venerdì

Santo. A più riprese
mi sfilo a lato del silenzio,

lascio mani tese
come a dire: «Ci sono anch'io».

Verranno altre offese,
e ci saranno più no che sì.

Tante scuse spese
in pegno alle risoluzioni.

Rime dolorose
in saldo alle intercessioni.

Nostalgia

It winds through the village
the procession of Good

Friday. Many times
I slip off beside the silence,

I leave hands outstretched
as if to say: "I'm here too".

Other offenses will come,
and there will be more nos than yesses.

So many excuses spent
as a pledge to resolutions.

Painful rhymes
as settlement to intercessions.

Poems by Felicia Buonomo, Ilaria Palomba, Chiara Carastro, and a short story by Sara Manuela Cacioppo

Translated by Julia Anastasia Pelosi-Thorpe

Julia Anastasia Pelosi-Thorpe translates into English and XML (TEI). Her translations of Latin and Italian poetry are published in the *Journal of Italian Translation*, *Asymptote* (Translation Tuesday column), *The Los Angeles Review*, *Oberon Poetry*, the *Australian Multilingual Writing Project*, and more.

Felicia Buonomo is a journalist and writer. Her video-journalism is focused on human rights and has been featured by Mediaset and by the Osservatorio Diritti. Her poems have appeared in national and international anthologies, literary journals, and blogs. She has authored the essay *Pasolini profeta* (Mucchi Editore, 2011), the book-length reportage *I bambini spaccapietre. L'infanzia negata in Benin* (Aut Aut Edizioni, 2020), and two books of poems, *Cara catastrofe* (Miraggi Edizioni, 2020) and *Sangue corrotto* (Interno Libri, 2021). She is the editor of the social/civi poetry series "Récit" for Aut Aut Edizioni.

Chiara Carastro is a poet and short story writer. Her poems have appeared in literary journals and blogs, including *L'Estroverso* and *Rimario*. Her debut collection of poems, *4x10*, was published by Algra in 2015 and a short story is included in *Una storia al giorno*, published by L'erudita in 2020. She holds a degree in law from the University of Catania.

Ilaria Palomba is an award-winning novelist, poet, essayist, and literary critic. Her works include: *Io sono un'opera d'arte, viaggio nel mondo della performance-art* (Dal Sud, 2014), *Homo homini virus* (Meridiano Zero, 2015), *Mancanza* (Augh!, 2017), *Disturbi di luminosità* (Gaffi, 2018), *Deserto* (Fusibilia, 2019), *Brama* (Perrone, 2020), *Città metafisiche* (Ensemble, 2020).

Sara Manuela Cacioppo is a writer, literary translator, literary critic and journalist (*Giornale di Sicilia*). Her short stories have been published in numerous anthologies and literary journals. Her reviews and articles have featured in literary journals and blogs. She is a literary editor and consultant for Luciano Editore. Some of her most recent publications and translations include *La bocca delle carpe. Conversazioni con Amélie Nothomb e Michel Robert* (Voland Edizioni, 2019) and Amy Mindell's *La vita segreta dei fiori* (AnimaMundi Edizioni, 2021). She is also a blogger. She founded the online show and journal #iraccontidelletere.

FELICIA BUONOMO

da *Cara catastrofe* (Miraggi Edizioni, 2020)**Crede re allo scempio delle promesse volute**

Crede re allo scempio delle promesse volute,
 credute e dimenticate
 nelle tasche dei jeans sporchi.
 Riemergere nella centrifuga
 delle idee illuminate.
 Avere la bellezza colpevole del sole
 che ritira l'acqua insaponata.
 Il lavaggio è per definizione insufficiente
 davanti all'usura.
 E la verità è sempre a posteriori.

Precise as the pain from the pieces

Precise as the pain from the pieces
 I lose, sure as the tears
 I don't understand. I'm not scared
 of dying, leaving this body
 by suffering is my 'no.' If the god
 you believe in has the mercy
 you speak of, I expect my 'hello's.

FELICIA BUONOMO

from *Cara catastrofe* (Miraggi Edizioni, 2020)

Believing in ruin for promises desired

Believing in ruin for promises desired,
believed, and forgotten
in dirty jean pockets.
Reemerging in the clothes spinner
of enlightened ideas.
Having the sun's guilty beauty
vaporise soapy water.
The wash is by definition inadequate
in the face of wear
and truth is always a posteriori.

Esatta come il dolore dei pezzi

Esatta come il dolore dei pezzi
che perdo, sicura come le lacrime
che non comprendi. Non ho paura
di morire, lasciare questo corpo
soffrendo è il mio rifiuto. Se quel Dio
in cui credete fa la misericordia
che dite, anticipo i miei saluti.

da *Sangue corrotto* (Interno Libri 2021)

L'altra figlia

a mio padre

Entrare lì dove è stretto e buio
e il movimento si costringe.
Rifugio per i giorni che mai contano.
«Non potrai mai capire l'amore
di un padre» pensò, mentre mi fu chiaro
l'affanno di un lutto precoce e negato.
«Nessuno mi amerà come tu sempre farai»,
gli risposi, quando la fitta gli impediva l'ascolto.
Ha nella testa un ciglio di strada: tutto transitato
senza sosta. Sono l'altra figlia di un padre
orfano: unica sedia in uno spazio angusto.

Banco dei pegni

Ho imparato a piangere gli anni umidi e assenti.
Parola, vi dico, ha ritmo di ingiurie non volute.
Ma non abbiamo colpa da portare al banco dei pegni,
da cedere per un pugno piccolo di vita.
Aggrappata alla speranza che abbandona vi nascondo
che il destino non muta. Solo chi punisce è cambiato.
Non ho mai saputo distinguere tra dio e il suo opposto.

from *Sangue corrotto* (Interno Libri 2021)

The other daughter

for my father

Entering where it's dark and narrow
and movement confined.
Shelter for days that never count.
"You'll never understand a father's
love," he thought, while the early angst
of withheld grief was clear to me.
"No-one will love me like you always will,"
I told him when his strained ears couldn't hear.
He has a curb in his head: all journey
with no end. I'm the other daughter of an orphan
father: the only chair in a tight space.

Pawn Shop

I learnt to cry wet, abstracted years.
Words, I tell you, beat like undesired insults.
We've no guilt to take to the pawn shop
to give up for one slap from life.
Grasping an abandoning hope, I keep fate's
unchangeability from you. Only the punisher
changes. I could never tell god from his opposite.

CHIARA CARASTRO

ci sarà una notte più buia delle altre
una notte più lunga
e in quella notte, tu crederai
io non esista

ci sarà un giorno che non arriverà,
e non vorrà saperne niente della tua attesa
quel giorno
il cuore sembrerà da reggere
respirare una scelta
quelle mattine lì, lo so,
tu crederai io non esista

ci sarà una donna, o nel mio caso,
ci sarà stato un uomo,
che chiamerai col mio nome
e il giorno in cui quella donna non si volterà a guardarti
tu crederai io non esista

ma io ti scrivo da quella notte
da
e
per tutta
quella
lunghissima
notte
ti scrivo che
sono nella tua stessa aria
nei tuoi stessi sogni
nella tua stessa attesa
nella scelta di non scivolare in quelle braccia
nelle tue parole

sono una parola che da questo foglio adesso
si staccherà e ti verrà a cercare
per dirti che esisto
e che alla fine di questa lunghissima notte
mi troverai

ti aspetto sveglia

CHIARA CARASTRO

there'll be a darker night than others
a longer night
and in that night, you'll believe
I don't exist

there'll be a day that won't arrive,
won't want to know your waiting
that day
the heart'll seem unsupported
breathing a choice
those mornings there, I know,
you'll believe I don't exist

there'll be a woman, or in my case,
there'll have been a man,
who you'll call by my name
and the day that woman doesn't turn to look
you'll believe I don't exist

but I'm writing to you from that night
from
and
for that
whole
long
night I'm
writing that
I'm in your same air
in your same dreams
in your same waiting
in the choice to not slip into those arms
in your words

I'm a word that'll break from this
page now coming to find
and tell you I exist
that at this long night's end
you'll find me

awake awaiting you

era di carta la barchetta
ed io non lo sapevo
non ero di carta io
e neanche questo sapevo
ma tu sì
e allora quando il mare
s'è fatto mare
tu ti sei fatto isola in mezzo
nel centro esatto di me stessa
e mi hai insegnato che
dappertutto non è da nessuna parte
che il senso del viaggio non è avere una destinazione
è avere un posto in cui ritornare

eravamo bambini
legati nei mignoli da un filo rosso
tu a combattere i draghi
io a fingere di ammastrarli
tu a difenderti dai mostri
io solo per gioco ad immaginarli

si è ingarbugliato nel mondo il nostro filo
e oggi
i draghi
tu li sconfiggi
io li ammaestro

adesso sono stretti i mignoli
io e te ci siamo addosso
senza contare chilometri
abbiamo un drago
tu dici che chiamo l'amore così
per non averne paura
e tu non lotti più

io ti bacio sugli occhi
per ogni drago che hai visto
non mi importa se hai vinto
è così che li ammaestro

* * * * *

the boat was paper
which I didn't know
I wasn't paper
which I also didn't know
but you did
so when the sea
was made sea
you made yourself centre island
the very midpoint of myself
and taught me that
everywhere is not nowhere
that a sense of journey is not destination
it is somewhere to return

* * * * *

we were kids
little fingers thread-bound in red
you fighting dragons
me pretending to train them
you defending from monsters
me picturing them just for fun

our thread got tangled in the world
and today
you defeat
I train
the dragons

little fingers wrapped together now
you and I all over each other
uncounted kilometres
we have a dragon
you say I call this love
to not fear it
and you no longer fight

kissing your eyes
for every dragon you saw
I don't care if you won
this is how I train them

e questa nostra storia avrà un seguito
altrove
e sarà ancora la nostra storia
anche se non dovessimo più essere noi
più noi

* * * * *

and this our story will have a sequel
elsewhere
and will still be our story
even if we no longer had to be ourselves
our us

ILARIA PALOMBA

da *Città metafisiche* (Ensamble, 2020)

Il silenzio delle corsie d'ospedale
è pieno di voci e nelle voci una
preghiera senza suono
è la mano della mia vicina di letto.

Le strade vuote sono così belle
da apparire devastanti, adesso mi manca
persino la gazzarra. Resisterò
guardando il vecchio ponte,
è eterno il Tevere con le foglie e i cigni,
non sono che ricordi.
Nella crudele bellezza del silenzio
il desiderio di una primavera.

Padre, tu sei la colpa
e il perdono smarrito,
inquietudine oscena,
risorgi dagli sguardi,
la voce delle spighe,
mi perdevo nei campi,
mi raccoglievi morta,
nello specchio il tuo volto.

Nelle lingue del sole
ogni luce scompare.

Attraversa il silenzio,
il lungomare fino al faro,
voltati a guardare il sole
nelle increspature del mare,
nuvole vermiglie e sabbia
sporca di bottiglie, l'inverno.

ILARIA PALOMBA

from *Città metafisiche* (Ensamble, 2020)

The hospital wards' silence
is filled with voices whose
soundless prayer is
a hand from a neighbouring bed

* * * * *

Empty streets so beautiful
they appear devastating, I even
miss the hubbub now. I'll get by
by watching the old bridge, the
Tiber eternal with leaves and swans,
nothing but memories.
In silence's cruel beauty
a desire for Spring.

* * * * *

Father, you are sin and
misplaced forgiveness,
obscene unease,
you rise again from gazes,
voice of wheat-spikes,
me losing myself in the fields,
you were gathering me dead,
in the mirror your face.

* * * * *

All light vanishes
in the sun's tongues

* * * * *

Cross the silence,
boardwalk-to-lighthouse
turn and watch the sun
crinkle on the sea,
vermilion clouds and bottle-
dirtied sand, Winter.

SARA MANUELA CACIOPPO

*Ho conosciuto in te le meraviglie
meraviglie d'amore sì scoperte
che parevano a me delle conchiglie
ove odoravo il mare e le deserte
spiagge corrive e lì dentro l'amore
mi son persa come alla bufera
sempre tenendo fermo questo cuore
che (ben sapevo) amava una chimera.*

Alda Merini

**Una storia mai raccontata.
Anna è Asterio
La rinascita**

Distesa sulla spiaggia, guardo le nuvole passare, mentre disegno sogni con le dita. Il mare mi sussurra all'orecchio parole intangibili: percepisco solo due lettere, una *T* e una *M*. Quest'ultima mi rimanda inevitabilmente a mio fratello Asterio, il Minotauro.

Da quando sono nata vivo nella sua ombra, giacché il mio venire al mondo è passato inosservato. Tutte le attenzioni sono rivolte a lui, il mostro che divora carne umana, la bestia che scortica pelle viva, il ripugnante dal corpo incolpevole e la testa taurina.

È lui lo spettacolo che la gente viene ad ammirare, il mezzo dio a cui le anime dobbiamo sacrificare. Nell'isola non si fa che parlare di Asterio, custode del labirinto in terra e nella mia mente.

Se solo gli esseri umani sapessero la verità sul labirinto. È una trappola, chi vi entra non è più lo stesso. Ci si dimentica di chi si è stati per trasformarsi in chi si deve essere. Il visitatore abbandona fra i meandri le insicurezze, gli errori, le malefatte. Ma se il male gli resta attaccato addosso, il labirinto ne chiede in pegno l'anima. Il vincitore inesistente invece rinuncia a un pezzo del sé-passato a favore di quello che verrà. In entrambi i casi ci si ritrova faccia a faccia con la perdita.

Finora, nessuno è mai uscito vivo dal labirinto, casa delle anime perdute di cui solo mio fratello può sopportarne il peso.

La temperatura sale. Decido di bagnarmi nell'acqua, slaccio la

SARA MANUELA CACIOPPO

*In you I came to know joys
of love uncovered in a way
where they seemed like shells
with scents of sea and deserted
thoughtless beaches and I lost my-
self there inside love gale-blown
but always stilling this heart
which (I knew) loved a chimaera.*

Alda Merini

**Adne is Asterion.
An untold story
Rebirth**

Lying on the beach, I watch the clouds go by as I trace a dream with my fingers. The sea burbles in my ear. I can make out the sounds of two letters, *T* and *M*. Of course, the *M* is for my brother Asterion, the Minotaur.

I've lived my whole life in his shadow. Nobody noticed when I came into the world. He was always the centre of attention, the monster who devours human flesh, the beast who flays and slays, gross with his cute body and bull's head.

He's the spectacle people travel to gawk at, the demigod we sacrifice souls for. On our island, nobody talks about anything except Asterion, guardian of the labyrinth in the earth and in my mind.

If only you mortals knew the truth about the labyrinth, that it's a scam. Whoever enters is scarred for life. You forget who you were to become who you should be. You lose your insecurities, mistakes, crimes, in its twists and turns. But, if evil's stuck on you, your soul's the labyrinth's surety. "Winning" is giving up a piece of your past self to get a future self. In either case, you're a loser.

The labyrinth is a house of lost souls whose weight only my brother can handle. Nobody ever came out alive.

The temperature rises. I think I'll cool off in the water. I unhook

veste dorata, la accomodo a terra, mi avvicino alla battigia, tocco l'acqua con un piede, è fredda. Entro. Il mio cuore è gelato, ma presto sarà l'unica cosa bollente che sentirò.

Mi distendo, lascio che l'acqua mi penetri il corpo. Sono come accarezzata. Apro appena gli occhi, il sole me li brucia. Sono in pace qui, avvolta dalle braccia di un caro amico, così buono e crudele, sconfinato e cangiante: Ποσειδῶν.

D'un tratto l'acqua disputa con se stessa, il corpo è in balia di un ondeggiare violento. L'impeto che disturba la quiete. Guardo l'orizzonte. Scorgo in lontananza delle vele nere come la morte. Una nave corre veloce, sembra volermi sbattere addosso.

Il nuovo mi rende curiosa. Le incognite non mi fanno paura, le afferro tutte per dare un senso al presente. Il mio presente non esiste: se Asterio è prigioniero nel labirinto, io sono incatenata all'indifferenza della gente. Se grido all'Amore nessuno risponde. Siamo fratelli d'eterna condanna. Lascio a voi giudicare la peggiore: il Minotauro è temuto, rispettato, il suo nome è sulle bocche impaurite; io sono la donna dal nome dell'Aria, venuta al mondo senza consistenza. Se Aria sparisse, tutti continuerebbero a respirare.

Resto ferma. Aspetto che la nave mi raggiunga. Neanche l'attesa mi dà emozioni: l'apatia mi ha fatto schiava da quando mio fratello ha schiuso gli occhi. L'antagonista-bambino incarnava la mia parte peggiore e il peccato di mia madre. Ogni volta che lo guardavo, la vedevo riflessa nei suoi occhi, mi osservavo riflessa nelle pupille di sangue. Quella parte di me esisteva, anche se io, come tutti gli altri, mi sono sempre rifiutata di riconoscerla. Asterio è una maledizione, lo confesso con fermezza, ma lo amo. Sì, lo amo. Lo amo e lo temo come la parte più vera ed essenziale del mio fragile esistere.

La nave attracca. Scruto uno ad uno i volti delle carni da banchetto. Vittime impaurite senza saliva sulla lingua. Fra tutti, un giovane cammina a testa alta nella mia direzione, portando indietro i capelli con la mano per mostrarmi il bel viso.

- Sono il principe Teseo, figlio di Egeo, re di Atene - afferma con tracotanza.

- Perché sei qui straniero?

- Per compiere giustizia come nessuno ha saputo fare prima di me. Sono venuto a liberarvi.

- Non puoi. Nessuno può.

my gilded clothes, lay them down, go to the water's edge, and dip one toe below the freezing surface. I submerge. My heart is cold, but will soon be the only burning thing I feel.

I stretch out, let the water caress my body. I open my eyes and the sun burns them. I'm at peace here, in the embrace of my dear bestie who is good and cruel, big and shiny: Poseidon.

Suddenly, the water jerks around, spanked by violent waves, totally ruining my rest. I look at the horizon. In the distance, I see sails as black as death. A ship moving so fast it seemed like it wanted to bang me.

This made me curious. I am not afraid of the unknown, I seize the day to make the present worth living, even if my present doesn't exist: Asterion's imprisoned in the labyrinth, but I'm chained to people's indifference. If I scream at Love, there's no answer. Me and my brother are eternally condemned. I'll leave you to judge what's worse. The Minotaur is feared and respected (frightened lips have his name on them). But I'm the lady with an airy name: Ariadne. Airy-adne. I came into the world insubstantial. If air disappeared, everyone would keep breathing.

I stay still, waiting for the ship. Not even anxiety made me feel anything. Not caring has been my default since my brother was born. He was my baby-antagonist, my worst side and my mum's scandal. When I look at him, I see her in his eyes. And I see myself in his blood-red pupils. Asterion's a curse – it's my truth, but I still love him. I love him and am scared of him as the truest essential part of my fragile life.

The ship docks. I check the faces of his menu meat one by one. Scared victims with dry mouths. A young one comes toward me, head held high, flicking back his hair to show me his hunky face.

"It is I, prince Theseus, son of Aegeus king of Athens," he declares rudely.

"Stranger, why come you here?"

"To enact justice as no man could do before me. I am come to liberate you."

"You cannot. No one can."

- Io sono colui che ucciderà il Minotauro ed erigerà la sua testa a trofeo. Ho attraversato mari ostili con la furia nei muscoli per compiere il mio destino.

Teseo si avvicina, prende la mia mano e vi posa sopra un fiore giallo.

- Come ti chiami? - mi domanda.

- Arianna.

- Non temere Arianna, tu sarai l'unica dea di questa terra ostile e della mia, se lo vorrai.

In quella frase semplice, ho trovato le parole mai sentite che il mio cuore aspettava: l'eroe ha messo me sul trono e Asterio nella gabbia.

Con Teseo conobbi la passione dei corpi. L'illusione di *eros* che accoglie e asservisce al suo volere. Pochi giorni mi sono bastati per cadere innamorata. Mi sono persa in lui, credendo di essermi per la prima volta ritrovata.

Non ho mai voluto fare del male a mio fratello, non penso neanche di esserne capace, soprattutto non per il più vile degli scopi: essere io, finalmente, al centro della storia. Ho passato la vita a leggere storie di altri, qual è la mia?

Voglio considerazione senza scherno, voglio giustizia senza omertà, voglio essere donna fiera del mio sesso. Invece anche il peggiore dei mostri mi supera in reputazione; sono Aria che accarezza e dissolve.

- Conosci il Minotauro? - mi chiede Teseo.

- È mio fratello, - rispondo con disagio, stringendo le vesti del mio vestito macchiato.

- Aria, devi aiutarmi a ucciderlo. Chi meglio di te conosce le debolezze del mostro?

- Non lo farò mai - urlo nervosa - Asterio è sangue del mio sangue.

- Affinché tu possa risplendere, lui deve morire. Aria non capisci? Solo la sua disfatta ti renderà le attenzioni del padre e del popolo che tanto ricerchi. Puoi farcela. Io credo in te, amore mio.

- Perché mi chiami amore?

- Ti amo da quando gli astri hanno preso posto nel cielo, da quando l'acqua si è espansa per farsi mare e la terra suolo infinito che fa nascere e morire.

- Non posso - gli rispondo in lacrime, lasciandomi cadere senza

"I am the man who shall slay the Minotaur and brandish his head as my trophy. Hostile seas I have crossed with rage in my muscles to fulfil my destiny."

Theseus comes closer, puts a yellow flower in my hand.

"What is your name?" he asks.

"Ariadne."

"Be not afraid, Ariadne, you shall be the only goddess in this hostile terrain, and the only goddess in my heart... if you shall only wish it."

That one sentence held the words my heart was waiting for: me on the throne and Asterion in a cage.

With Theseus I discovered my body's passion, the illusion of *eros* my body welcomes and bends to its will. A few days were enough to fall in love. I lost myself in him, thinking I'd finally found myself.

I never wanted to hurt my brother. I couldn't, even if I wanted to, let alone for the saddest of goals: to finally be the star of the show. I spent my life watching other people's stories like, where's mine?

I only want people to be obsessed without being mean—justice without silence. I want to be proud to be a woman. Instead, even the ugliest monster has a hotter reputation; I'm Airy-adne, air that strokes you and absorbs.

"Do you know the Minotaur?" Theseus asks.

"He is my brother," I say, uneasily squeezing my stained dress.

"Airy, you must help me blot him from the face of the earth. You know the monster's weakness best."

"I would never do any such thing," I yell nervously, "Asterion is blood of my blood."

"For you to shine, he must die. Do not you understand, Airy? Only his undoing can garner you the attention you crave so badly, from your father and your people. You can do it. I believe in you, my love."

"Why call me your love?"

"I've loved you since the stars found the sky, since water expanded into sea and earth into the soil that births and kills."

"I can't." I answer in tears, letting myself fall lifeless.

forze sulla battaglia.

- Alzati Aria. Se mi ami, compirai il gesto estremo per me. E non avrai rimorsi: il Minotauro imputridisce tutto ciò che tocca. Ti stai lasciando marcire. Il Minotauro è figlio della perversione e della vergogna di tua madre Pasifae. Ricordalo amore mio!

Si chiama Asterio! - grido.

Dimmi che mi ami.

Ti amo.

- Allora resta al mio fianco Aria. Insieme liberemo l'isola, scapperemo ad Atene, cancelleremo il tuo passato senza nome. Accogli il nuovo futuro che ti attende fra le mie braccia.

I pensieri trovano casa nella mia mente confusa: senza di me Teseo non potrà sconfiggere Asterio. Se lui è l'eroe della mia storia come sostiene, non posso tirarmi indietro. Non ho altra scelta: il Minotauro deve perire, affinché la storia di Aria inizi.

- Il destino ha parlato. Ti aiuterò Teseo e tu mi salverai.

Pronunciando la sentenza, ho cancellato la parola pentimento dal vocabolario. Ma Anna dice che la vera bestia sono io. Mi accusa di andarmene in giro con le mani macchiate del mio stesso sangue. «Sei tu il mostro», continua a ripetermi.

Non la voglio ascoltare.

Aria invece mi dice che sono nel giusto, che grazie a me nessuna vita sarà più sacrificata. Anna sostiene che Asterio non ha colpe: la maledizione lanciata da Poseidone gli impone di mangiare i sacrificati e gli impavidi, per garantire la sopravvivenza del popolo cretese. Mangia senza fame i loro corpi già cadaveri. Non è lui l'uccisore. Mio fratello oscura la verità volutamente, assorbe l'odio che la gente gli grida addosso. Preferisce essere temuto per proteggere i suoi lapidatori. Asterio è un salvatore autentico e questo è il suo fardello.

Ho scelto di ascoltare Aria. Ho scelto di non vedere, di essere egoista, di condannare la bestia alla gogna.

Teseo si reca a palazzo camuffandosi fra le vittime. La fortezza è invalicabile, chi vi accede resta abbagliato dalla sua imponenza e dai suoi affreschi prodigiosi. Teseo entra per primo nella grande sala, dove il re, mio padre, aspetta i prigionieri oziato sul trono di pietra. Un trono cupo, minaccioso, che incute timore a ogni nemico, eccetto Teseo.

L'eroe fa un passo avanti e si rivolge a mio padre con ardore:

"Get up, Airy. If you love me, you shall go the distance for me. And you shall have no regrets: the Minotaur rots all that he touches. You are letting yourself decay. The Minotaur is a child of your mother Pasiphaë's shame and perversion. Remember it, my love!"

"His name is Asterion!" I scream.

"Tell me you love me."

"I love you."

"So stay by my side, Airy. Together we shall free the island, elope to Athens, wipe away your nameless past, turn over a new leaf. Welcome the new future that awaits you in my arms."

Those ideas nestled in my confused brain: Theseus can't defeat Asterion without me. If he's the hero in my movie, like he says he is, I can't miss my lines. There's no choice: the Minotaur has to be killed off so that Airy's plotline can begin.

"Fate has spoken. I shall help you, Theseus, and you shall make something of me."

Those words wiped 'second thoughts' from my vocabulary. But Adne says I'm the real monster. She says my hands are stained with my own blood. "You're the monster," she keeps telling me.

"Am not."

Airy instead tells me that I'm right, that thanks to me no life will be sacrificed ever again. Adne says it's not Asterion's fault: Poseidon's curse forces him to consume sacrifices to guarantee us Cretans' survival. He just tucks into their already dead corpses without even being hungry. He's not really the bad guy. My brother intentionally hides the truth, internalises the hate people scream at him. He prefers to be feared and protect the people who stone him. Asterion is truly our saviour and this is his burden.

I choose to listen to Airy. I choose to not see, to be selfish, to sentence the monster to the stocks.

Theseus enters the palace disguised as one of the victims. The fortress is impassable, whoever goes in is dazzled by its majestic frescoes. Theseus walks first into the great hall, where my lazy dad waits for the prisoners from his stone throne. The stern, menacing chair terrifies all enemies except Theseus.

My hero steps forward and turns to my dad with passion:

- Sono Teseo, figlio di Egeo, giungo per compiere il mio destino: uccidere il Minotauro.

Il re scoppia in una risata chiassosa e risponde:

- Teseo, figlio di Egeo, se questo è il volere degli dèi così sia. I miei soldati ti accompagneranno all'entrata del labirinto, dove mio figlio ti divorerà.

Mio padre si ritira nelle stanze reali ostentando un ghigno di sfida. Teseo è solo. Lo raggiungo accertandomi di non essere vista. È giunto il momento di aiutarlo a superare la prova.

- Teseo, ho per te una spada e un gomito di filo rosso. Nascondili sotto la tunica e, una volta entrato nel labirinto, lega un capo del filo all'ingresso e lascialo scorrere per segnare il tragitto. In tal modo troverai l'uscita e me ad aspettarti.

- Aria, mia dea, ucciderò quel mostro e vittoriosi solcheremo i mari.

- Ora va, Teseo. Compi il *nostro* destino.

Teseo, il temerario entra nel labirinto. Prova spaesamento, terrore. L'oscurità lo accerchia, mentre mette un piede avanti all'altro con esitazione. A disturbare il suo udito urla e gemiti umani. Le ginocchia sono pesanti, le forze pronte a lasciarlo.

Afa. Calura. Il Simùn che soffia.

Teseo mette un fazzoletto sulla bocca per non soffocare. Il sole batte forte sulla schiena curva. Gocce di sudore cadono dal corpo prosciugato, generando pozze di sangue. L'eroe le calpesta mentre continua il viaggio. Il suolo si fa rosso.

Visioni sulle pareti.

Teseo vede il Minotauro scavare in un corpo esamine, prenderne le viscere e ingozzarsi con brama. Teseo vede il male nutrirsi del bene. Teseo ha paura. Teseo vuole fuggire. Teseo resiste.

Stringe forte il gomito che gli ho donato e chiude gli occhi. Sarà il suo istinto a guidarlo, sono io i suoi occhi fatti di Aria.

D'improvviso appare al suo cospetto lo specchio bifronte. L'oggetto magico che mostra agli uomini l'oscurità dell'anima. Teseo si specchia, non sente la mia voce amica e cade in preda alla follia. I suoi deliri fanno eco per le strade di Creta. Io, impotente, l'ascolto litigare con se stesso.

- Lasciami in pace, lasciami mostro.

- Devi morire Teseo, infido uomo che uccide per sete di gloria.

"I am Theseus, son of Aegeus, come to fulfil my destiny: slaughtering the Minotaur."

The king laughs raucously:

"Theseus, son of Aegeus, if this be the will of the gods, it shall be so. After my soldiers escort you to the entrance of the labyrinth, my son shall devour you."

My dad backs into the royal chambers with a fake-aggressive sneer, Theseus on his lonesome. I sneak up to him. I have to help him pass the test.

"Theseus, here is a sword and red thread. Hide them beneath your tunic and, upon entering the labyrinth, let the ball unroll to mark your way. Through this, you shall find the exit and me awaiting you."

"Airy, my goddess, I shall slay that creature and we shall sail victorious."

"Now go, Theseus. Fulfil *our* destiny."

Theseus struts boldly into the labyrinth. I feel disoriented, freaked out. He's in the dark, but puts one excited foot in front of the other. Human screams and moans fill his ears. His legs are heavy, his energy about to go.

Steaminess. Hotness. The simoom blowing.

Theseus covers his mouth to not suffocate. The sun beats hard on his bent back. Sweat drops from his drained body into pools of blood. He steps in them like a hero on his journey. The dirt goes red.

Visions on the walls.

Theseus sees the Minotaur dig into a body, pull out its organs and gorge. The Minotaur feeds but Theseus is scared and tries to not run away.

He squeezes the ball and closes his eyes. His instinct will guide him, I'm his airy eyes.

Suddenly, a double mirror appears, a magic object that shows men the darkness of their souls. Theseus checks himself out but can't hear my voice as he starts to lose his mind. His crazy delusions reverberate through Crete's streets. Powerless, I hear him fight with himself.

"Leave me in peace, leave me, you monster."

"You must die, Theseus, treacherous man who kills from thirst for glory."

"Shhh!"

- Stai zitto!

- Punisciti!

- Stai zitto!

- Arianna non ti ama, come potrebbe amare un codardo come te?

- Io non sono un codardo.

- Tu fingi. Falso eroe.

- Io sono Teseo, figlio di Egeo, giungo per com...

- Sei solo un codardo - lo interrompe l'altro se stesso.

- Non lo sono. Taci!

- Dimostramelo: togliti la vita.

Teseo porta la spada al costato. Sta per affondare il colpo, quando arriva il salvatore: Asterio gli sottrae la spada e la getta a terra salvandogli la vita.

Teseo rinsavisce, il sortilegio è spezzato.

- Perché mi aiuti mostro? - chiede al Minotauro

- Io non sono un mostro. Sei tu il mostro di te stesso. *L'altro* che è in te non ascoltarlo, caccialo via Teseo.

- Che ne sai tu di me mostro?

Teseo in preda al panico raccoglie la spada da terra, si scaglia contro il Minotauro, lo afferra dalle corna e gli mozza la testa.

Nessuna esitazione, nessun rimorso. Eppure, dopo aver compiuto il misfatto, Teseo si sente vuoto e pieno al contempo. Teseo soffre, liberandosi a un monologo contraddittorio:

- Cosa ho fatto? Ho ucciso il mio salvatore. La bestia ha riversato il male su di sé per evitarmi il trapasso. Ha preferito essere lui il mostro per rivelarmi *il vero*. Teseo è il mostro - urla - il Minotauro il salvatore.

Teseo si guarda intorno. La confessione non ha orecchie, nessuno saprà.

□ Io Teseo, figlio di Egeo, ho ucciso la bestia feroce. Io sono il primo salvatore di Atene. Così sarà scritto, così sarà tramandato - ripete con voce solenne.

L'eroe che arriva alla fine del labirinto è un uomo rinnovato. Asterio gli ha offerto in dono la conoscenza, il suo compito è disseminarla al mondo.

Teseo mi racconta le sue peripezie con orgoglio bugiardo, poi mi abbandona sulla spiaggia dell'isola di Nasso. Lo guardo, lo bacio sulle labbra sporche ed emetto il verdetto:

"Punish yourself!"

"Hush!"

"Ariadne doesn't love you, how could she love a coward like you?"

"I'm no coward."

"You feign it, a false hero."

"I am Theseus, son of Aegeus, come to ful..."

His other self interrupts: "You're naught but a coward."

"I am not. Shut up!"

"Show me then. Take your own life."

Theseus puts his sword to his ribs. As he's about to stab himself, his saviour comes: Asterion pulls away his sword and chucks it on the ground.

Theseus snaps out of it, the spell is broken.

"Why did you help me, monster?" he asks the Minotaur.

"I'm no monster. You are your own monster. Listen not to the *other* within you. Expel him, Theseus."

"You know me not, monster."

Theseus, panicking, picks up his sword and pounces on the Minotaur. Grabbing him by the horns, he chops his head off.

No hesitation, no regrets. But after his murder Theseus feels full and empty. He airs his pain in a loose, hypocritical monologue:

"What have I done? I killed my saviour. The creature spilled the evil back onto himself to avoid my death. He preferred to be the monster himself than reveal me as the *true one*. Theseus is the monster," he screams, "the Minotaur is the saviour."

Theseus looks around. Nobody will know his confession.

"I, Theseus, son of Aegeus, slayed the wild beast. I am the saviour of Athens. So it shall be written, so it shall be recorded," he repeats seriously.

The hero at the end of the labyrinth is a new man. Asterion gave him knowledge. Now his job is to share it with the world.

Theseus tells me of his mishaps like a proud liar, then dumps me on the island of Naxos. I look at him, kiss his dirty lips, and pass verdict:

- Ti lascio andare. Mio fratello è morto ed io non so più chi sono. Addio Teseo.

Asterio è scomparso, portandosi via una parte di me, la più pura, la più vera. Devo al Minotauro la donna che sono oggi. Non sono più *Aria*, sono *coraggio*. Sono me stessa e ho imparato a bastarmi.

Mentre piango e rido insieme, il fantasma di mio fratello appare, rivolgendomi parole di conforto immeritate:

- Sorella mia, non temere. Ho meritato il mio fato. Da troppo tempo porto sulle spalle i peccati degli uomini, le mie ossa sono stanche.

Porto il peso di coloro che sono entrati nel labirinto senza trovare l'uscita, di coloro che ho divorato, dei sognatori che hanno fallito.

Sai, sorella mia, non li ho uccisi io. Una volta entrati, il labirinto li mette davanti a una sfida, non contro di me ma contro loro stessi. Lo specchio bifronte mostra loro un doppio malvagio. Per salvarsi devono conoscersi, perdonarsi, sconfiggere le proprie paure. L'uomo non è capace di accettare il vero sé. Le pareti del labirinto sono costruite con le ossa degli sconfitti.

AriAnna, l'uomo è debole, non può vincere questa battaglia. Così, le mura del labirinto si infittiscono di anno in anno. Lo capisci sorella? È per questo che gli uomini devono temermi, per non entrare.

Di alcuni sento le grida notte dopo notte, è una ninna nanna assordante. A me è stata fatta la più crudele delle maledizioni: vivere dentro il dolore degli altri facendolo proprio.

Chi mi crederebbe se dicessi che dietro la bestia si nasconde un salvatore, dietro il carnefice una vittima?

Nessuno. È più facile per l'umanità addossarmi l'infamia piuttosto che guardarsi allo specchio.

Ho cercato di aiutarli, di proteggerli. Ho fallito sorella.

Eppure oggi, grazie a te, tutto è cambiato. Teseo ha superato la prova perché tu l'hai guidato: sei tu la *chiave* del labirinto Anna.

Ti confesso sorella, che ho provato tante volte a togliermi la vita, affinché questo dolore cessasse. Ma la maledizione mi impediva di spirare per mano mia.

Solo ora capisco le parole premonitrici di Poseidone: «Morirai del tuo stesso sangue gemello. E sarai liberato».

Anna, hai guidato la vista di Teseo perché sono stato io a chie-

"I shall let you go. My brother is dead and I know not who I am anymore. Adieu Theseus."

Asterion is gone, taking with him the purest, truest part of me. The woman I am today, I owe to the Minotaur. I'm no longer *Airy*, I'm *ballsy*. I'm me, and I've learnt that *I am enough*."

While I cry and laugh, the ghost of my brother appears, serving undeserved comfort:

"Sister, be not afraid. I wanted my fate. I'd had men's sins on my shoulders far too long. My bones are weary.

I carry the weight of the men who entered the labyrinth without finding the exit, the men I devoured – the dreamers who failed to live their dreams.

Sister, do you know that I didn't kill them? Once they enter, the labyrinth challenges them to fight not me but themselves. The double mirror shows them a double wicked person. To save themselves, they have to know themselves, forgive themselves, and overcome their own fears. Man is not capable of accepting his true self. The labyrinth's walls are built from the bones of those who have been overcome.

Airy-Adne, man is weak, he can't win this battle. The labyrinth's walls thicken each year. Do you understand now, sister? This is why men should fear me: so that they don't enter.

I hear screams night after night, an earsplitting lullaby. The cruelest of curses was put upon me: to live inside the pain others cause themselves.

Who would believe me if I said that behind the beast a saviour was hidden, behind the flesh-eater a victim?

Nobody. It's easier for society to drape me in infamy than look at themselves in the mirror.

I tried to help them, to protect them. I failed, sister.

But today, thanks to you, all is changed. Theseus aced the test because you guided him: you were the *key* to the labyrinth, Adne.

I confess, sister, that I tried to take my own life countless times, to stem the pain. But the curse kept my own hand from choking me.

Only now do I understand Poseidon's premonition: "You shall die from your own twin blood. And you shall be freed."

Adne, you influenced Theseus because I asked you to, even if

dertelo, anche se tu ne sei inconsapevole. Il nostro legame fraterno è indissolubile. Noi siamo quel filo rosso che serbavi fra le mani: non sei mai stata connessa a Teseo, ma a me. Io e te, sorella, siamo una cosa sola. Anna, mi hai liberato e con me hai liberato nuove conoscenze per l'umanità, per il tuo popolo!

Con la mia morte inizia per gli uomini una gloriosa era: nuove dottrine sulla civiltà saranno presto acquisite. Il mio messaggio si diffonderà per mezzo di Teseo. È questo il suo *vero destino*.

Anna, tu sei la donna che ha reso possibile il grande salto dell'umanità. E io, imprigionato da tutta la vita come una bestia, oggi, posso essere quello che sono, solo un uomo chiamato Asterio. Il Minotauro è morto, Aria è morta.

Sappi, che non sei mai stata *ombra*, ma *luce* del mio essere. Non avere paura sorella, continuerò a esistere in te. Ascoltati Anna, senti la mia voce parlare nella tua.

Non odiarmi: ho detto io a Teseo di partire senza di te, senza voltarsi indietro. Teseo non era che un mezzo per rompere la maledizione e *ricongiungerci*.

Adesso lui percorre fiero il suo destino. Sta a te compiere il tuo. Ti predico, sorella mia, che sarà festoso, ubriaco, altero.

Arianna, non hai bisogno di essere salvata e *la tua storia mai raccontata* è la più bella di tutte le storie.

Ho pianto.

Ho pianto tanto.

Mio fratello ha ragione, la bestia è morta! Ora e per sempre siamo *rinati insieme*.

Il mare mi ha parlato: *T* di Teseo *M* di morte.

you weren't aware. Our sibling bond is unbreakable. We're the red thread you kept in your hands: you were connected not to Theseus, but to me. You and I, sister, are a single unit. Adne, you freed me and with me new perspectives for society, for your people!

With my death a new, glorious era shall begin. New civic doctrines shall be acquired. Theseus shall spread my message, his *true fate*.

Adne, you're the woman who made one huge leap for mankind possible. And I, imprisoned my whole life like a beast, can be what I am, simply a man called Asterion. The Minotaur is dead. Airy is dead.

Know that you were never the *shadow*, but the *light* of my life. Be not afraid, sister, I shall continue to exist in you. Listen to yourself, Adne, hear my voice speak in yours.

Hate me not: I told Theseus myself to leave without you, without turning back. Theseus was nothing but a means of breaking the curse *so that we can reunite*.

Now he is proud of his destiny and you must fulfil your own. May yours, sister, be joyous, drunk, fresh.

Ariadne, you don't need to be saved and *your untold story* is the most beautiful of all."

I cried.

I cried heaps.

My brother is right, the beast is dead! Now we'll forever be *born again together*.

The sea had spoken to me: *T* for Theseus, *M* for murder.

Texts by Gisella Blanco, Valentina Colonna, Flavio Santi, and Saverio Bafaro

Translated by Timothy Smith

Timothy Smith is a DPhil student at the University of Oxford, and is currently acting as interim Director of Studies in Classics at Regent's Park College. He is interested in translation and history. He has penned a few translations for the *Journal of Italian Translation*, co-edited a volume of English translations of Dante with Marco Sonzogni, and writes about Roman political and social history.

Gisella Blanco is a poet, literary critic, literary editor, and cultural operator. Her creative and critical writings have appeared in numerous anthologies, literary journals, in print and online, including *Atelier Poesia* and *Laboratori poesia*. She has given poetry seminars and workshops for university students, nationally and internationally, and is very active on social media. She holds a degree in law, and is particularly interested in social, philosophical, and feminist themes and issues. Her first book of poems, *Melodia di porte che cigolano*, was published by Eretica Edizioni in 2020; her second collection, *Donna politica galante*, is forthcoming (www.gisellablanco.com).

Valentina Colonna is the author of two books of poems: *La cadenza sospesa* (Aragno, 2015, translated into Latin American Spanish: *La cadencia suspendida*, Buenos Aires Poetry, 2020) and *Stanze di città e altri viaggi* (Aragno, 2019). Her poetry, published in numerous anthologies, literary journals and blogs, is featured in the European platform *Versopolis* and has been translated into over ten languages. She holds a PhD in *Digital Humanities* (Linguistics) from the University of Genoa and the University of Torino. Her research has produced the first history of poetry-reading from the 1960s to the present and the vocal archive *Voices of Italian Poets*. Born in a family of musicians, she too is a professional musician – her love of music and the piano is as strong as her love of poetry. www.valentinacolonna.com

Flavio Santi is an award-winning poet, novelist, essayist, literary critic, and scholar. His works include: *Rimis te sachete/Poesie in tasca* (Marsilio, 2001), *Mappe del genere umano* (Scheiwiller 2012), *L'eterna notte dei Bosconero* (Rizzoli, 2006), *Aspetta primavera, Lucky* (Socrates, 2011), *La primavera tarda ad arrivare* (Mondadori, 2016), *L'estate non perdona* (Mondadori, 2017) and *Quanti* (Industria Letteratura, 2020), for which he won the Viareggio Poetry Prize, one of Italy's most prestigious literary awards.

Saverio Bafaro is a psychologist, psychotherapist, poet, and literary critic. He earned a doctorate at La Sapienza University in Rome in Developmental Psychology (educational and wellbeing), subsequently specializing in Gestalt therapy (individual and group). His publications include *Poesie alla madre* (Rubbettino, 2007), *Eros corale* (e-book available at www.larecherche.it, 2011), and *Poesie del terrore* (La Vita Felice, 2014). His works have been featured in numerous anthologies, literary magazines, and blogs. He is editor of 'Capoverso' for which he edited *Omaggio a Pavese* (Orizzonti Meridionali, 2019). Most recently he has edited Carlo Cipparrone's posthumous anthology titled *Crocevia del futuro* (L'arcoliaio, 2021).

GISELLA BLANCO

da *Melodia di porte che cigolano* (Eretica Edizioni, 2020)

Tramonto

Si inerpica,
 dondolante, impalpabile sfera luminosa
 sulla trama stonata
 d'azzurro cantante:
 fine commossa
 del giorno che è stato,
 topazio ghiacciato
 di caldo e miseria.
 La grandezza, ai nostri piedi,
 è a un passo
 e lambisce con segreti veli d'ira
 la carne fragile e immensi gli occhi
 che gemono, sfiniti di promesse.
 In ascolto un lupo dall'altura, ammaliato,
 contraccambia il canto
 come augurio macilento
 in giovinezza permutato.
 Giovinezza che è idea e giudizio:
 ci si può sentire solo obsoleti
 nell'inganno autorevole
 del calar del sole
 che non ci domanda consiglio.

Rifiuto

Era origine
 e richiamo atavico,
 desolata ragione d'intenti,
 mendace come i grilli
 che deturpano
 la prateria folle del silenzio,
 alla notte.
 C'era un verso

GISELLA BLANCO

from *Melodia di porte che cigolano* (Eretica Edizioni, 2020)

Sundown

Clambering
hanging, an intangible sphere of light,
on the discordant plot-point
of the blue singing:
a moving ending
of the day that was,
frozen topaz
of warmth and want.
The grandeur at our feet
is a step away
swishing with secret veils of anger
fragile flesh and eyes, boundless
groaning, worn out by promises.
A wolf, listening from above, spellbound,
responds with a song
like a paltry prophecy
exchanged from youth.
Youth that is idea and judgment:
one can feel obsolete only
in the authoritative deception
of the setting of the sun
which seeks no counsel.

Refusal

It was the origin
the call of ancestry,
anguished rationale for intentions,
mendacious like crickets
defacing
the prairie mad with silence,
at nightfall.
There was a verse

impigliato alle labbra del silenzio,
 illuso d'altre echi sciolte
 nella nostalgia del nulla,
 a render prosastica
 la velleità singolare
 di intuire
 l'indecenza della specie.
 Non ci rimane che lasciar libere
 le mani
 d'esplorare la carne
 e con gli occhi
 dimenticare
 questa fissità avvilita
 dell'onesto rifiuto
 d'esser titani.

from the anthology *Inno alla morte* (edited by Bruno Mohorovich,
 Bertoni Editore, 2021)

Nascere

Non sono mai nata —
 rammento origini alle 11:30 — memoria è chiesa chiusa —
 il varco placentale s'apre a calci.

Alle 15:10 si fa tormento il sonno —
 geme nel ventre per dialoghi inesatti —
 tace alla voce del non verbale — chimera.

Ragioni in giorno di mezzo —
 alle 19:35 — si erudiscono tra denti d'insegne al neon —
 confuse nell'inciampo di tramonto
 sul piede d'inumana indole.

Cigola la gola alle 20:30 —
 si con-fida al buio, senz'essere nominabile —
 non so se accorreranno grilli a ingravidare il silenzio —
 zampe stridenti — infranto imbarazzo d'ugole smerlate —
 molestia di suono — medianità della notte.

entangled in the lips of silence,
deceived with other loosened echoes
in the nostalgia of nothingness,
making one flight of fancy
prosaic
in order to realize
the species's indecency.
All that's left is to leave
hands free
to explore the flesh
and with eyes
forgetting
this ignominious stability
of an honest refusal
to be titans.

from the anthology *Inno alla morte* (edited by Bruno Mohorovich,
Bertoni Editore, 2021)

Birth

I was never born —
I recall beginnings at 11.30am — memory is a closed church —
the placental passage is opened with a kick.

At 3.10pm sleep is agony —
it groans within the womb through indistinct words —
it grows quiet at a non-verbal voice — chimera.

Reasons midway through the day —
at 7.35pm — are taught between the teeth of neon signs —
muddled in sundown's obstacle
assuming a cruel character.

Throat creaks at 8.30pm —
confiding in the darkness, unmentionably —
I'm unsure if crickets will hasten to impregnate the silence —
shrill legs — a broken obstacle of scalloped throats —
troubling sound — the night's supersensory force.

All'ora della mia nascita rivissero i miei defunti-
partorirono apolidi stirpi — si pianse su palmi d'olio —
vivo da sempre, non sono mai sorta —
brevi gestazioni soffrono d'infinite linee — si esiste sulla
[punta della lingua.

Venire alla luce è dipendenza carnale —
richiamo a morte dalla folla del sangue.
Siamo cimeli d'eterno sull'ala sinistra
della terra.

from the unpublished collection *Donna politica galante*

Concezione

(Riflessione sulla natura femminile)

Supine, a nostro agio
vegliamo su notti ancestrali,
ironizzando a inumani riti — mietiamo fango tra i capezzoli —
Il nostro disarmo è popolo d'organi geopolitici
e generosi germi, ospiti che non portano dolce.
Concepriamo dal basso dell'aria
la metà delle radici terrestri, più una:
decreto di deliberata abbondanza
offerto in erotismo per voi.

15/6/2020

Il tuo volto è una città

Scogliera di tetti, tempie ripide,
terrazze di denti.
La città si abbandona a malinconia di prati su cui nascere nudi
e d'estate abbiamo febbre, fiato scomposto, bocche
che si slargano per vicoli allungati all'iride.
Comignoli accesi bruciano, poco sopra la fronte,
ne sentiamo il colore con travi portanti di pianto.

In the hour of my birth my dead came back to life —
they'll give birth to stateless progeny — tears on oily palms —
I live forever, never have I risen,
short gestations sustain
infinite dynasties — on the tip of the tongue.

Being born is carnal dependence —
we bring back death from the crowd bound by blood.
We are relics of eternity on the left wing
of the earth.

from the unpublished collection *Donna politica galante*

Conception

(A reflection on the feminine condition)

Lying down, at ease,
we watch over ancestral nights,
satirizing with inhuman rites — reaping mud between
[nipples — .
Our disarmament are people with geopolitical bodies
and generous seeds, guests who bring nothing sweet..
We conceive from the lowest point of the air
a half of terrestrial roots, and one more:
a decree of deliberate surplus
offered with eroticism. For you.

15/6/2020

Your face is a city

A cliff-face of roofs and steep temples,
terraces of teeth.
City deserted with melancholy in meadows on which we're
[born naked
and feverish in summer, with uneven breaths, mouths
widening through alleys stretching to an iris.
Chimneys aflame burn away just above the brow;
its colour we sense with supporting beams, weeping.

Schiere

Ci siamo alzate, stamane, in schiere di linguaggi imbizzarriti
al galoppo su macerie d'usi che respingiamo
senza pensare al sangue — insofferente —
che esonda
per feroce via d'arterie dicenti.

Ci siamo sveglate lungo capillari
d'etimologie inospitali
e agiamo contro-misure di fragilità-non-vocalizzata
nella conta di sillabe feconde.

(Reggiamo sguardo alla stanchezza di mondo
sulla punta della lingua,
alternativa civiltà di madri).

Ranks

We got up, this morning, in ranks of runaway languages
galloping over the wreckage of uses that we reject
without thinking of blood — impatient —
overflowing
over a fierce path of speaking arteries.
We woke up along capillaries
of inhospitable etymologies
and we took countermeasures of unspoken fragility
by counting fertile syllables.

(We hold our eyes to the world's weariness
on the tip of the tongue,
an alternative civilization of mothers.)

VALENTINA COLONNA

da *Stanze di città e altri viaggi* (Aragno, 2019)

Terra che sei lontana da sempre
 il calibro di ogni distanza il ritardo
 dei grandi amori, fai
 di questa casa lontana un albergo
 dove capito per sbaglio e ti chiamo.
 Ti chiamo da un bordo d'acqua
 dove un nulla mi trattiene. Eppure è
 — mia fuga — tutto questo contemplarti.

* * * * *

Torino che sai i passaggi feriali
 i segreti serali dei cammini sul Po.
 Gli archi, le luci al vapore di tè le linee
 sottili di tazzine in porcellana Limoges.
 I pasticcini ordinati per fila di vetrina, i banchi
 in latta stesa tra gli specchi, i lampadari
 smorti su tappezzerie di velluto bordeaux.

L'umido qui sale dal corso.
 Bagna le piante di muschio.
 Tra i noccioli e salici, le rose
 selvatiche del giardino botanico.
 Una luce sfocata tra i rami mi appare
 lontana. È. Come ogni basilica. Madre
 che vegli sul Po, illuminata sprofondi
 — visione d'altrove, chiunque Tu sia
 che hai dato necessaria ogni presenza
 al fianco. Andarsene di spalle nel buio
 in un parco vuoto che porta il mio nome.

Sospirare armonie di Mompou
 e dissolvere piano. Mi giro e ti chiamo.
 E sei già dileguato.

VALENTINA COLONNA

from *Stanze di città e altri viaggi* (Aragno, 2019)

Land who have been distant for eternity –
the calibre of every distance, the delay
of great romances – you make
a hotel out of this far-off house
where I mistakenly happen to stay and call you.
I call you from the edge of the water
where a nothingness detains me. And yet,
all of this – my exile – is to dwell on you.

* * * * *

Turin, you who know our daily routines,
the evening secrets of walks along the Po.
The arches, the lights in the steam rising from tea, the narrow
lines of coffee cups made from Limoges porcelain.
Pastries lined up in windows, metal
benches between mirrors, lifeless
chandeliers above furnishings of Bordeaux velvet.

The dampness rises from the street here,
bathing the musk plants.
Between the hazels and willows, the wild
roses of the botanic gardens.
A light, obscured by the branches, catches my
eye from afar. It is. Like every basilica. Mother,
you who watch over the Po, illuminated,
you subside – vision of somewhere else, whoever You
may be who have made every presence necessary
alongside. Turning my back on it, in darkness
in an empty park that bears my name.

Murmuring the harmonies of Mompou
and fading gently. I turn and call you.
And you've already dispersed.

Tu sei l'ossigeno del mio andare. Sei stato
il padre dei miei figli mancati e dei ritorni
a casa vivi di vite nuove, progetti in via vai
ridendo. Ogni volta salutarti è la stretta
di pianto, lo schianto al chiudersi delle porte.

L'amore mio che di me ama i sogni.

Il cuore che mi disegni sul vetro si ripassa
nelle carrozze scomparendo in corsa.
È una condanna questo amarci in Terra
e Cielo. Lui in mezzo ci salva. Esangue, ci comanda.

Sul Po i draghi d'acqua e il timoniere.
Le nuvole svuotate in corsa sempre
più rapide. Mi entrano in bocca. Anche
il cofano dell'auto le ingoia e supera
il cartello ATTRAVERSAMENTO SCOIATTOLI.

Un temporale primordiale fa nitido il cielo
e le nubi all'orizzonte salgono a galla
tra i rami e i nidi. I fiori bianchi delle acacie
a scaglie con le gazze altalenanti sopra al tetto
stanno dove gli aerei soltanto passano e sfiorano.
Sfiorano per indeterminati
lunghissimi tempi, prima di tornare — Paradiso.

* * * * *

You are the oxygen of my going. You've been
the father of my lost children and my coming
home, alive with new lives, projects in progress you go
laughing. Every time greeting you is a stay
on tears, the slam of the closing of doors.

My love who loves my dreams.

The heart who draw on the glass goes by
in carriages disappearing in a race.
Loving each other is a condemnation in Heaven
and on Earth. It saves us halfway. Pale, it commands us.

* * * * *

On the Po: water dragons and a helmsman.
The empty clouds moving ever more rapidly.
They enter my mouth. Even
the car bonnet swallows them,
passing the sign SQUIRREL CROSSING.

A primordial storm makes the sky clear,
the clouds on the horizon rise floating
between branches and nests. The white flowers
of the scaly acacias, magpies flitting at its crest,
sit where only the aeroplanes pass and disappear.
They droop for an indeterminably long
time, before returning: Heaven.

I grandi amori, infelici. Non reggono
il non finire o soltanto esistere.

Hanno una forza nostalgica
negli occhi un tutto. Gioia che si sparge.

I grandi amori così allegri a salire in casa
all'ultimo piano per riscendere rapidi le scale
piangendo a inseguire un'aria che li tiene.

Vagano nella stasi dei vuoti calmi.

La felicità cammina per strada
con una bici scrostata e un vestito
azzurro. Si solleva passando
davanti al bar, ai signori in velocità
nella frenata alla svolta della piazza.

Lei se ne va correndo col sobbalzo
degli sguardi che si alzano. Va con l'aria
tra le coste. Il manubrio senza sosta
da solo in tondo nel paese. Si ciba dei muri
bianchi, della luce nei soffitti a cielo aperto
con gli odori, che diffondono di pranzo.

Signore mio, Signore, ogni respiro ancora
mi è solo tutta vita in avanzo.

Quelle notti in cui si concentrano le forze
inquiete del terrore tra Stati e la massa
a onda si muove schiacciando i bambini.
La corsa in fuga verso il teatro per le strade
— come perseguitati. A Londra
un altro attentato un pulmino sgozzare
l'illusione. Si naufraga nell'angoscia
di una vita o quasi — lo schianto certo —

* * * * *

Unhappy, great romances. They don't govern
incompletion or mere existence.

They have a nostalgic force,
in the eyes a whole. A joy that is scattered.

Great romances, so happy to climb
to the top storey, only to rush down the stairs again,
crying, to pursue an air that retains them.

They wander in the stasis of a calm emptiness.

* * * * *

Happiness: venturing along the street
with a crumby bike and a blue dress.
It grows as it passes a bar,
speeding past the gentlemen and braking
at the corner of the piazza.

It flees with a jolt
with the stares that ensue. It goes
along with air in the lungs. Handlebars
around the town without pause. It gnaws on
white walls, on the light on the ceiling of the sky
opened up by scents, spreading the smell of lunch.

My Lord, Lord, every breath
is still my whole life before me.

* * * * *

These nights in which the anxious forces of terror
between States are amassed, and the oblivious
multitude moves, pressing the children down.
The race, fleeing towards the theatre along the streets,
like the persecuted. In London
another attack, a bus cutting the throat
of illusion. We collapse in anguish
from a life (or something similar: the inevitable crash —

FLAVIO SANTI

da *Quanti*. (*Truciolature, scie, onde, 1999-2019*). (Industria & Letteratura 2020)

Lapidario degli incipit

Quanti si tregon or là sù gran regi...

– Dante

La morte di un poeta,
e chi se ne frega,
non fa storia, non la trovi
ai tigi...

.....

.....

* * * * *

Nome: Renato

Colpito in fronte sul Podgora,
brace blanda e canterellante l'aria.
Oggi sono più vecchio di Renato,
da anni ho superato i vent'anni
e la pallottola si è fermata
in un'ansa della testa (in lui invece
proseguì...

.....

.....

* * * * *

Che fine ha fatto Nadia Cassini...

Ricordatevi di Nadia,
Nadia Cassini, attricetta soft-porno
dattilografa delle nostre oscene debolezze...

.....

.....

FLAVIO SANTI

from *Quanti. (Truciolature, scie, onde, 1999-2019)*. (Industria & Letteratura 2020)

Lapidary incipits

How many in the world above pose as kings...
– Dante

The death of a poet,
(who cares!)
didn't make history, you would not
find it on the TV news...

.....
.....

* * * * *

Name: Renato

Struck on the forehead on Podgora Hill,
weak embers, through the air a hum.
Today I'm older than Renato was,
I've long since surpassed his twenty years
and the bullet ended up
in a nerve in my head (but in his case
it went on...

.....
.....

* * * * *

Whatever happened to Nadia Cassini...

Remember Nadia
Nadia Cassina, soft-porn actress,
typist of our own obscene weaknesses...

.....
.....

* * * * *

La freccia nuziale

0

Che fine ha fatto la mia bile? la mia proverbiale
bile? declina come un fiore di spatifillo
la mia ira è diventata domestica...

.....
.....

* * * * *

L'uomo che saliva sui ciliegi

«Nel 2126 ci saranno così tanti
aerei che almeno uno la settimana ne cadrà,
ma la gente ormai sarà così abituata,
che invece di piangere quasi lo festeggerà.»
Dall'alto dei ciliegi com'è il mondo, gli chiesi.
«Ah! Se non mi avesse insegnato mio padre
a salire, lui era un uomo di legge...

.....
.....

* * * * *

Wedding arrow

0

What happened to my bile? my proverbial
bile? wilting like a peace lily
my rage has become domestic...

.....
.....

* * * * *

The man who climbed cherry trees

'In 2126, there'll be so many
planes that at least one per week will fall,
but people would by then be used to it:
instead of crying it'll almost be cause
for celebration.'

From high up in the cherry trees, I asked what the world is like.
'Ah! If my father hadn't taught me
to climb, a lawyer he'd likely be...

.....
.....

SAVERIO BAFARO

Five Questions And Four Poems

In one of the epigrams composed for his muse, Clizia, Eugenio Montale spoke about the 'sign' that 'invigorates him', describing it in the following terms: 'your blood in my veins'. What or who 'invigorates' you, with the effect of flowing through the veins of your writing?

The Spirit of the world... It invigorates with the speed of a thunderbolt: it can be sensed through a kind of 'meditated invasion', in the very act of writing, of creating. When good blood flows between myself and this Spirit, the connection is strong: I feel incredibly small in its presence, but also hugely fortunate to be able to be a vehicle for its expression. When 'spoken' to the ear, I must lend it my ear, waiting, staying patient, working honestly. If the connection between my organs of sense and the world is open, and not undermined by bias, the gift of an original, pure vision be given, from a pounding heart, a kind of emotive restitution. Afterwards it manifests itself in the phase called the *labor limae*, the poet's act of 'filing away' and refining their work, which if it's actually true, can allow the Spirit to act as a gift to others, returning it to the world of which it forms a part. This gift, however, will never be anticipated or fixed in its destination, inasmuch as it takes place through the word, through that most difficult and 'opaque' form of verbal communication. Men have 'chosen' it as the principal form of exchange for their 'rational' minds, but there is significant risk if the writing itself desires to nourish only the mind, without emotionally moving feelings, intuitions; possibilities of unification and of imagining possible worlds. Writing is formed, lastly, as a 'mediation' of this primordial immediacy, its translation and, across many lines, its disempowering. The immense challenge for the poet is, indeed, that of maintaining, as far as it's possible, the warmth of that image, the virginity of that sensation.

In one of his most famous songs, The Man in Black, Johnny Cash speaks of having witnessed a 'darkness'. What 'darkness' has happened to you, and how did you write about it?

Darkness is my very heart. Before being filtered through my poetry, it reigned in my guts for a long time, in my mind and my body as a child and teenager. A while ago, a critic reviewing my collection *Poems of Terror* (orig. *Poesie del terrore*, La Vita Felice, 2014) argued that he didn't find the collection convincing on the basis that it seemed to be a construction, something unchained from my lived experience (there remains the issue of the importance of knowing the person behind the author before writing about it...); however, and I say this mostly on my account, having considered the pain of my lived experiences of fear and violence, I have to disagree. But I recognize the utility of the starting point given to me: that is, making those experiences of mine that are biographical and private even more direct in my subsequent poetic works and, if it's necessary, trying to avoid making them appear as intellectualized productions, as further defences of my work. Ultimately, what I'm dealing with are universal lived experiences, common to all humanity. I am the mirror that reveals, while listening and trying to understand the stories of my patients who, in turn, have seen different forms of 'darkness' in their lives. These are all in essence very similar: a fear of being alone (existential), a fear of emptiness (cosmic), a fear of death. Both teasing out their various demons and learning little by little to familiarize myself with them unravels the darkness itself, slowly handing them over to an apparently unexpected light.

In the conversation held when he was awarded the Nobel Prize for literature, Bob Dylan, remembering his first artistic point of reference, his friend Buddy Holly, said that 'something about him seemed permanent': that he managed to convey something which 'gave me the chills'. Is there a poet who makes you this way this when you read them, and why?

As I said earlier, it's very difficult to free emotion from the poetic text and then produce a 'chill' in those who read it, insofar as it's marriage between two ensembles of images and experiences – those between the author and those of the reader I tend to treat subjectively. Therefore, more so than entire works and poets, some of their individual creations make me feel deeply emotional, some of their moments of epiphany, some of their 'states of grace'. So I can cite

three poems that have captivated me more than any others, to the extent that they have a 'permanent', almost 'physical', 'intimate', link. The first is Sappho's poem about the moon: a lyric fragment dedicated to the interior landscape of abandonment and solitude, the prostration of those who go to bed alone without the closeness of a lover, with the hanging, astronomical sky remembering the exorable passing of time. The second is Dante's 'Guido, I wish that you and Lapo and I...': an extraordinary hymn to friendship in the form of a youthful dream of camaraderie (it's a forerunner of, among other things, gender equality) and of a civil ideal: an alternative world, a poem where we don't lose hope of believing, based on common values of literature and love. The third is Leopardi's 'The Infinite' (now 200 years old!): a challenge to the physical laws imposed by restriction and human mediocrity with the sense of touch, with sensorial endowments of the body, the part that gets exterminated by Nature. Only the heart is the centre: it auscultates the intimate secrets of space and time, allowing us to gain access to a superhuman dimension, in which intellect, feeling, sensation, and intuition are fused together in a unique and noble desire. But, if we take 'poet' in a broad sense, the voices of certain exceptional singers have often given me the chills: Otis Redding, Janis Joplin, Nina Simone, Amália Rodrigues, Nusrat Fateh Ali Khan, Mia Martini. There is something abiding about them which surpasses their individuality; they made the most of their personalities as repositories for the resonance of that Spirit I alluded to earlier. They transport us easily to empathy, until we all feel the same emotion.

Another Nobel laureate for literature, Seamus Heaney, said that Eminem 'has created a sense of what is possible. He has sent a voltage around his generation... He has done this not just through his subversive attitude but also his verbal energy'. Has there been, or is there, a poet who corresponds to this 'identikit' for you?

Without a doubt it's Arthur Rimbaud. I remember my initial interest when reading and absorbing the work titled 'Voyelles', in which the young and rebellious French poet instinctively assigns a colour to vowels by analogy. And he does so just as a child materially builds up the alphabet, through a pedagogy consisting of

pure fantasy, without finality or utility, associating the letter with a puzzle game, with an imaginative and visionary power, completely removed from the logic of the world (and of grown-ups). My textbook for French literature during my first years at school contained a most curious illustration: a caricature of the same Rimbaud, with an apron and long stretches of ribbon, painting vowels on pieces of wood, dipping his paintbrush into paints, each one of a colour with which the letters were associated. As the author would say in *Alchemy of the Word*, I invented the colour of vowels; the poet has absorbed himself in his freedom to imagine; by doing so, he has evaded the powers imposed by society and language itself. In the act of creation, he creates his own freedom. It's important to note, however, that this liberated impetus is inscribed within a very precise rule of construction, that of the 'sonnet', as a demonstration of how 'new and disruptive' content can be pieced together within the edifice of poetic tradition. Moreover, innovation, verbal energy – so often and not by chance promoted by a creative genius of the younger generations – must honour a cultural tradition of previous authors, because literature is a choral work, a joint and polyphonic collaboration.

Select one of your poems and explain why it represents you.

I have chosen the first image that came to mind: an extract from *Poems to My Mother* (*Poesie alla madre*, Rubbettino, 2007).

E cullo i miei figli
 sul lago
 sotto la luna
 e ne mangio un po' il cranio
 le mie lacrime sono
 latte buono

And rocking my children
 to and fro, on the lake
 beneath the moon
 and I devour their skull, just a bit
 my own tears are good milk
 As I child I experimented with various metrical solutions and

various ways of extending my poems; I also wrote very short poems, but I soon realized how much I loved synthesis, the work around an impactful image. This component has remained in my view and in my text like few others. I implemented a true and real synthesis of my poetic research as a teenager, having turned to combining universal themes with motives based in the enquiry of my very self. With the benefit of hindsight, it continues to surprise me how, in only twenty-three words and five lines, this extremely brief poetic form yields a little world all by itself. Here, in my opinion, it succeeds in bringing something closer, if we wish to analyse it a little more in detail: expressionism – that is, an expressive and emotive *quid*, beyond the mere description of selected objects; the brevity which, as in epigrams, allows us to catch a glimpse, between essential brushstrokes, of an age-old story, a pre-existent substratum, a receptacle. It makes me think of a kind of Greek *pinax*: a votive tablet representing, in this instance, a complex ritual, almost tribal, consisting of manifestations of contrasting forces, of complementary energies which are intimately linked. The image is divided between austere and slow stillness and exorable dynamism, as if predestined, imminent, overwhelming, through the two principal actors of the narration: the Mother and the children, the Mother and subsequent generations... In this scene of contrasts, it seems to me that realism and symbolism coexist. There are conservative incentives and destructive impulses (a shocking taboo, here prophesied and then realized in the account of the mother who lashes out against her own child), sitting between warm care and masquerade on the one hand, and alienating and cold 'killing' on the other. It's this poem which already contains seeds of the 'terror' (on which I'll concentrate below), framed as an interiorization of fear, as concern for an internal aspect which is part of the same story and lived experience. Indeed, it was written for a study of the truth of the figure of my mother, with whom my Ego, in the production of the scene proposed by the lyric, becomes interwoven with and exchanges repeatedly with the face, with a cinematographical effect similar to 'morphing'. And there are other ceaseless exchanges even beyond this, in the visionary quality of poetry, between the framing of high and low, between external and internal vision, between eroticism and fear, between archetype and biography.

Now let me share a few more poems of mine to both gratefully
end and as gratefully re-start this conversation...

* * * * *

Mille volte e mille volte ancora
voglio morire nel cuore della vita
e mille volte e mille volte ancora
sono morto per rinascere più grande
beati coloro che fanno della morte
una vita: a loro spuntano gli occhi
dietro la nuca e sulle spalle larghe

A thousand times and a thousand times again
I want to die in the heart of life
and a thousand times and a thousand times again
I've died to be born again greater
blessed are those who make life
from death: to them all eyes rise
behind the head, on broad shoulders

* * * * *

Alla fanciulla saggia
il cuore si fa presto forte
e non si bagnano i capelli
entrando nella Cascata.
Il nome è un destino:
una spedizione sulla Luna
per portare indietro
un frammento prezioso
una pietra sempre verde
da mostrare sulla Terra.
Un giorno tuo zio disse:
«Quello che provi lo comprendo»
e dal dolore abbiamo atteso
si innalzasse la fierezza.
Oggi il corpo è giovane
ma l'Anima resta antica

e ti canta da un'altra era
 ed io semplicemente guardo e appuro
 che le mani ti sono rimaste bambine

For the wise little girl
 the heart is quickly strengthened
 though the hair is unwashed
 when entering the Waterfall.
 Name is destiny:
 a journey on the Moon
 to take back
 a precious fragment
 an evergreen stone
 so that the Earth can be shown.
 One day your uncle said:
 'I understand how you feel'
 and from pain we've waited
 for pride to emerge.
 Today the body is young
 but the Spirit remains old
 and from another age it sings to you
 and I just watch and check
 that your hands remain those of a child

* * * * *

Il Cuore è grande
 non mettetegli le mani sulla bocca
 non limitatene le parole e i gesti
 lasciate sia ingenuo e si inganni
 il cuore è libero nella sua prigionie
 e si sorprende della luce azzurra
 intravista passando nella stanza
 di essa fa la sua scenografia di alba

Heart is great
don't put your hands on your mouth
don't hold back your words and gestures
let it be naïve and beguiled
heart is free in prison
surprised in the blue light
glimpsed passing through the room
so develops a set design for the dawn

* * * * *

Vai oltre la riva
con passo calmo
rallenta il respiro
snoda la barca
attraversa il fiume
e sentiti pieno
di tante parti
come tanti semi
davanti al Giardino
per essere pronto
alla grande visione:
«Ogni fiore è frutto
di una resurrezione»

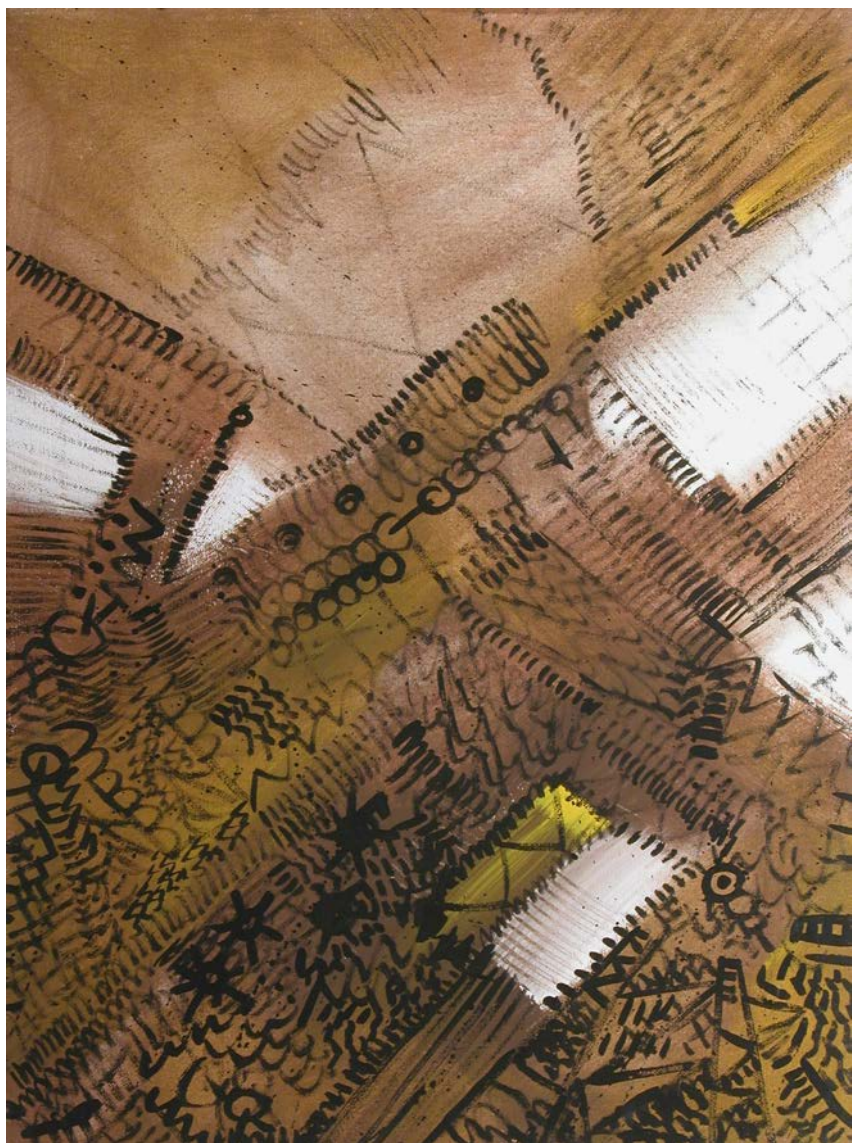
Go beyond the shore
with calm steps
slow your breathing
untie the boat
cross the river
and feel full
of so many parts
like so many seeds
before the Garden
so you're ready
for the great vision:
'Every flower is the fruit
of a resurrection'.

Poems by Doireann Ní Ghríofa

Translated by Antiniska Pozzi and Marco Sonzogni

Antiniska Pozzi and **Marco Sonzogni** are award-winning authors of poetry, fiction, essays, literary and audio-visual translations. Their previous co-translations include the Irish poet and Nobel Laureate Seamus Heaney (*Sweeney smarrito*, Archinto, 2019), the New Zealand poet Helen Jacobs (*Un'abitudine a scrivere*, Biblion, 2021), and the British-Caribbean poet and T.S. Eliot Prize winner Roger Robinson (*Un paradiso portatile*, Biblion, 2022). The Italian translations are based on the author's English translations of her poems *as gailge*.

Doireann Ní Ghríofa is an award-winning Irish novelist and poet who writes in Irish and in English. Her works in verse and in prose include: *Résheoid* (Coiscéim, 2011), *Dúlasair* (Coiscéim, 2012), *Dordéan, do Chroí / A Hummingbird, your Heart* (Smithereens Press, 2014), *Clasp* (Dedalus Press, 2015), *Oighear* (Coiscéim, 2017) *Lies* (Dedalus Press, 2018), *Singing, Still - A Libretto for the 1847 Choctaw Gift to the Irish for Famine Relief* (2017), *A Ghost in the Throat* (Tramp Press and Biblioasis, 2020) and *To Star the Dark* (Dedalus Press, 2021).



Giorgio Kiaris, Anima legno, 2008, tempera su iuta, 95x70

DOIREANN NÍ GHRÍOFA

from *Lies* (Dedalus Press, 2018)**Glaoch**

Ní cheanglaíonn
 aon chorda caol,
 aon sreang theileafóin sinn níos mó.
 I réimse na ríomhairí,
 ní thig liom
 do ghuth a bhrú níos gaire do mo chluas.
 Ní chloisim ag anáilú thú. Anois, is í an líne lag seo
 an t-aon cheangal amháin atá eadrainn
 agus titimid
 as a chéile
 arís
 is
 arís eile.

Call

No slender thread,
 no telephone cord
 binds us anymore.
 Now that our computers call each other,
 I can't
 press your voice to my ear.
 No longer can I hear you breathe. Now, we are bound only
 by a weak connection
 and we break up
 and break up
 and break up.

Míreanna Mearaí

Ar feadh i bhfad,
 ní bhfuair mé ort ach spléachadh:
 scáil a scaip
 faoi chraiceann teann;
 mo bholg mór
 poncathie ag pocléimneach —
 gluaiseacht glúine nó uillinne,
 cos, cromán nó mirlín murláin
 sa mheascán mistéireach a d'iompair mé.

Le breacadh lae, phléasc tú
 ón domhan dorcha sin,
 is chaith mé míonna mílse
 ag cuimsiú píosaí do mhíreanna mearaí,
 á gcur le chéile, á gcuimilt:
 Trácht coise i mbos mo lámh,
 cuar cloiginn i mbaic mo mhuiníl.

Chuir mé aithne mhall ort, a strainséirín.

Jigsaw

For months,
 there was little I could glimpse
 in your jumble of limbs, but a muddle
 of shadows stirring under my skin.
 Untranslatable: my swollen middle
 suddenly punctuated by the nudge
 of knee or ankle, perhaps a small
 knuckle rolling past fast as a marble,
 maybe the cryptic twist of a heel or hip,

but once dawn drew you
 from that dark world,
 I spent months piecing
 this jigsaw together at last, I saw
 how the arch of your foot fit the hollow
 of my palm, how your head nestled
 into the curve of my neck. I knew it: we fit.

Then you grew, little stranger, and I grew to know you.

Puzzle

Per mesi,
c'era poco che potessi intravedere
nel tuo groviglio di membra, solo una confusione
di ombre che si agitavano sotto la mia pelle.
Intraducibile: il mio centro gonfio
improvvisamente puntato dalla spinta
di un ginocchio o di una caviglia, forse una piccola
nocca che si affianca veloce come una biglia,
forse la torsione criptica di un tallone o di un'anca,

ma una volta che l'alba ti ha estratto
da quel mondo oscuro,
ho passato mesi a completare
questo puzzle finalmente, ho visto
come l'arco del tuo piede calzava l'incavo
del mio palmo, come la tua testa si annidava
nell'arco del mio collo. Lo sapevo: siamo fatti l'uno per
[l'altra.

Poi sei cresciuto, piccolo straniero, e cresciuta io per
[conoscerti.

* * * * *

Suburbia

Tá bearna chomh caol le lúidín linbh
 idir gialla thithe na gcomharsan.
 Eatarthu, tá cnoic ar a luíonn
 bó na n-adharc fada lúbtha
 ag cogaint na círe glaise.

Suburbia

There is a gap as slender as the baby's little finger
 between our neighbours' gable ends, and if I squint
 now I can nearly see the cows out in that mountain
 mud, their horns all twisty-turn, their teeth all churn
 and churn, gurning their plump, green cud.

marginalia (foraois gan fhaobhar) / marginalia (impossible forest)

ní fheiceann tusa anseo	you may see nothing here
ach seomra folamh,	only an empty
ach in adhmad	room, but in these timber
an chláir sciorta, feicimse foraois	baseboards, I see a forest
gan fhaobhar, foraois nach féidir	bewitched, an impossible
dul tríthi, agus ar ghéag	forest that cannot exist,
inti, tá ulchabhán	so we could never sit up late plotting
aonair	our crossing

Periferie

C'è una fessura sottile come il mignolo di un bebè
tra le estremità della stalla dei nostri vicini, e se strizzo gli
[occhi
riesco quasi a vedere le mucche fuori in mezzo a una
[montagna
di fango, le corna s'avvitano sinuose tutte, i denti
[all'unisono masticano
e rimasticano tra smorfie il gonfio bolo verde.

* * * * *

marginalia (foresta impossibile)

può darsi che si veda
nulla qui

solo una
vuota

stanza, ma in
questo legno

battiscopa,
vedo una foresta

stregata,
una impossibile

foresta che non può
esistere,

così non potremo mai
fare tardi a tra-

faoi cheilt,	through it —
a ghob cuartha	and yet, on a branch
ciúnaithe, faoi gheasa,	within, an owl is peering up, his
na súile bioracha	curved beak hushed, cursed,
duaithnithe — dhá shnaidhm	his shrill eyes disguised now
dhonna sa chlár,	by twin brown knots in the wood,
sa choill sin, a deir,	in the woods, and that gaze of his,
ina amharc uasal orm,	it is gallant, cool. It's true: listen! Do!
<i>Feicimse a bhfuil fút,</i>	<i>How he seems to say I see through you,</i>
<i>fút, fút, fút. Feicimse a bhfuil fút.</i>	<i>I do, I see through you, through you.</i>

mare come attra-
versarla —

eppure, su
un ramo

all'interno, un gufo
sta scrutando in alto,

il becco ricurvo
silenzioso, maledetto,

gli occhi striduli
mascherati ora

da due marroni nodi
gemelli nell'albero

tra gli alberi,
e quel suo sguardo fisso,

*è gagliardo, placido.
È vero: ascolta! Fallo!*

E sembra che dica
io vedo cosa senti,

*davvero, vedo cosa
ti attraversa il cuore.*

Aimsir Chaite

Trasna an tseomra
ar thonnta lámh,
seolann sé nótaí chugam.

Sa choirnéal graifítí
ar chúl na scoile
fanann sé orm,
blas tobac ar a bheola.

Le sciorta craphtha suas thar glúine nochta,
caithim mo mhála scoile ar leataobh,
lán le hobair bhaile gan tosú –
leathanaigh fholmha
ar bhriathra neamhrialta
san aimsir fháistineach.

Past Tense

On a wave of palms,
his words float over the class
to reach my hand.

He pauses behind the school, waiting
by the wall most fluent in graffiti-scrawl.
His fingers drum. His tongue tastes
of smoke and chewing gum.

My skirt is rolled up over bare knees
when I arrive and fling my schoolbag
aside, full of homework I haven't started
yet – page after empty page to be filled
with irregular verbs
of the future tense.

Tempo passato

Su un'onda di palmi
le sue parole voleggiano per la classe
fino a raggiungere la mia mano.

Si ferma dietro la scuola, aspettando accanto
al muro più fluente nei geroglifici dei graffiti.
Le sue dita tamburellano. La sua lingua sa
di fumo e di gomma da masticare.

La mia gonna arrotolata fa vedere le ginocchia
quando arrivo e getto a terra
la cartella, piena di compiti che non ho ancora
iniziato — una pagina vuota dietro l'altra
da riempire di verbi irregolari
al futuro.



Giorgio Kiaris, Proiezione della foresta, 2017, tempera su juta, 55x55

For the 700th Anniversary of Dante's Death

Cantos XXXII and XXXIII of the *Paradiso*

Translated by Michael Palma

Canto XXXII

Affetto al suo piacer, quel contemplante
libero officio di dottore assunse,
e cominciò queste parole sante:

«La piaga che Maria richiuse e unse,
quella ch'è tanto bella da' suoi piedi
è colei che l'aperse e che la punse.

Nell'ordine che fanno i terzi sedi,
siede Rachel di sotto da costei
con Beatrice, sí come tu vedi.

Sara e Rebecca, Iudít e colei
che fu bisava al cantor che per doglia
del fallo disse '*Miserere mei*' ,

puoi tu veder cosí di soglia in soglia
giú digradar, com'io ch'a proprio nome
vo per la rosa giú di foglia in foglia.

E dal settimo grado in giú, sí come
infino ad esso, succedono Ebrei,
dirimendo del fior tutte le chiome;

perché, secondo lo sguardo che fee
la fede in Cristo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.

Da questa parte onde 'l fiore è maturo
di tutte le sue foglie, sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo;

dall'altra parte onde sono intercisi
di voti i semicirculi, si stanno
quei ch'a Cristo venuto ebber li visi.

E come quinci il glorioso scanno
della donna del cielo e li altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno,

cosí di contra quel del gran Giovanni,
che sempre santo 'l deserto e 'l martiro
sofferse, e poi l'inferno da due anni;
e sotto lui cosí cerner sortiro

Cantos XXXII and XXXIII of the *Paradiso*

Translated by Michael Palma

Canto XXXII

Absorbed in his joy, that contemplative
with blest words undertook to tutor me.
Thus ran the lesson he began to give:
“The wound that Mary closed and anointed, she
who sits there at her feet in loveliness
had opened and inflicted. As you see,
below her, in the order formed by this,
the third rank, there is Rachel. Seated in
the chair beside her, there is Beatrice.
Sarah and Rebecca, Judith, then
the great-grandmother of that singer who
cried “*Miserere mei*” for his sin,
you may observe them all as I go through
the rose’s petals and the eye progresses
through the tiers, and I name each one for you.
Down to the seventh circle a row passes,
as it rises to that same point from below,
of Hebrew women, parting the flower’s tresses.
Depending on the way faith looked to show
its love of Christ, they form the boundary
between the sacred staircases, and so
on this side, where the bloom is totally
ripened, sit those whose faith in Christ is from
times when His coming was still prophecy,
while the other, with half circles split by some
vacant seats, has those whose vision was
focused upon Christ after He had come.
And just as on this side the glorious
seat of Our Lady and those under it
divide the rose into its halves, so does
the soul of great John on the opposite,
who, always holy, bore the wilderness
and martyrdom, then two years in hell’s pit.
And there below him, as the tiers progress,

Francesco, Benedetto e Augustino
e altri fin qua giù di giro in giro.

Or mira l'alto proveder divino;
ché l'uno e l'altro aspetto della fede
igualmente empierà questo giardino.

E sappi che dal grado in giù che fiede
a mezzo il tratto le due discrezioni,
per nullo proprio merito si siede,
ma per l'altrui, con certe condizioni;
ché tutti questi son spiriti assolti
prima ch'avesser vere elezioni.

Ben te ne puoi accorger per li volti
e anche per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se li ascolti.

Or dubbi tu, e dubitando sili;
ma io dissolverò. 'l forte legame
in che ti stringon li pensier sottili.

Dentro all'ampiezza di questo reame
casual punto non puote aver sito,
se non come tristizia o sete o fame;
ché per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sí che giustamente
ci si risponde dall'anello al dito.

E però questa festinata gente
a vera vita non è sine causa
intra sé qui piú e meno eccellente.

Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore ed in tanto diletto,
che nulla volontà è di piú ausa,

le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando, a suo piacer di grazia dota
diversamente; e qui basti l'effetto.

E ciò espresso e chiaro vi si nota
nella Scrittura santa in quei gemelli
che nella madre ebber l'ira commota.

Però, secondo il color de' capelli
di cotal grazia, l'altissimo lume
degnamente convien che s'incappelli.

Dunque, senza merzè di lor costume,
locati son per gradi differenti,
sol differendo nel primiero acume.

Bastavasi ne' secoli recenti
con l'innocenza, per aver salute,

sit Francis, Benedict, Augustine, and
 others, down to here. Let it impress
 your mind to see how deeply God has planned:
 both aspects of the faith will populate
 this garden equally. And understand,
 down from the level you see separate
 the two dividing lines, the souls that fill
 those seats have never merited their fate,
 but others' actions made it possible,
 under fixed conditions, to set them free
 from sin before they had attained free will.
 If you will listen and look carefully,
 their childish voices and their very young
 faces will show you this reality.
 You are in doubt, and doubt has stilled your tongue,
 but I am now preparing to unlace
 the knot your subtle thoughts have tightly strung.
 In all this vast domain, there is no trace
 of chance to be discovered, any more
 than sorrow, thirst, and hunger have a place,
 because whatever your eyes may explore
 is subject to eternal governance.
 The ring fits on the finger it's made for.
 To these souls that to this true life came hence
 too soon, not *sine causa* it applies
 greater and lesser grades of excellence.
 The king through whom this kingdom wholly lies
 in such great love and great joy that there is
 no will that dares to wish it otherwise,
 creating all minds in His own mind's bliss,
 bestows His grace upon us variously,
 as He pleases. Let the fact suffice for this.
 And you can clearly and expressly see
 this shown in Scripture with the twins who there
 inside their mother showed hostility.
 Thus it is just that each one's proper share
 of grace, his chaplet of the loftiest light,
 is reckoned by the color of his hair.
 Whether they spent their days in doing right
 does not determine placement. Their gradation
 comes from the keenness of their inborn sight.
 In the early times of human generation,
 their parents' faith sufficed, with their own core

solamente la fede de' parenti.

Poi che le prime etadi fuor compiute,
convenne ai maschi all'innocenti penne
per circuncidere acquistar virtute.

Ma poi che 'l tempo della grazia venne,
senza battesimo perfetto di Cristo,
tale innocenza là giù si ritenne.

Riguarda omai nella faccia che a Cristo
piú si somiglia, ché la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo».

Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata nelle menti sante
create a trasvolare per quella altezza,

che quantunque io avea visto davante
di tanta ammirazion non mi sospese,
né mi mostrò di Dio tanto sembante;

e quello amor che primo lí discese,
cantando *'Ave, Maria, gratia plena'*,
dinanzi a lei le sue ali distese.

Rispuose alla divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sí ch'ogni vista sen fe' piú serena.

«O santo padre, che per me comporte
l'esser qua giù, lasciando il dolce loco
nel qual tu siedì per eterna sorte,

qual è quell'angel che con tanto gioco
guarda nelli occhi la nostra regina,
innamorato sí che par di foco?»

Così ricorsi ancora alla dottrina
di colui ch'abbelliva di Maria
come del sole stella mattutina.

Ed elli a me: «Baldezza e leggiadria
quant'esser puote in angelo ed in alma,
tutta è in lui; e sí volem che sia,

perch'elli è quelli che portò la palma
giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
carcar si volse della nostra salma.

Ma vieni omai con li occhi sí com'io
andrò parlando, e nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo e pio.

Quei due che seggon là su piú felici
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d'esta rosa quasi due radici:

of innocence, to bring them to salvation.
 Then, after the first centuries were no more,
 young males required circumcision so
 their innocent wings might strengthen and then soar.
 But since the age of grace has come, we know
 that, lacking perfect baptism in Christ,
 such innocence has been detained below.
 Look at the face that most resembles Christ,
 for it is only by its radiant light
 that you can be prepared to look at Christ."
 Such joy rained down upon her, in my sight,
 borne by those holy minds which deity
 created to be flying at that height,
 that nothing I had witnessed previously
 had held me in such breathless marveling
 or looked so much like God Himself to me.
 The love that had once come down began to sing
 "*Ave Maria, gratia plena*" and was
 before her with his wings spread, hovering.
 To the divine chant came a unanimous
 response from the blest court, and each face grew
 even more serenely luminous.
 "O holy father, who are so willing to
 assist me that you left your seat and came
 from the sweet place that eternal lot gives you,
 who is that angel there, what is his name
 who looks at our queen with so much joy, the one
 so enamored that he seems to be aflame?"
 Thus I sought instruction, as I'd done
 before, from him whom Mary beautified
 as the morning star's embellished by the sun.
 "All elegance and honorable pride
 that soul or angel can contain are shown
 in him, as we would wish it," he replied.
 "He brought the palm to Mary to make known
 the tidings of the Son of God's intent
 to make the burden of our flesh His own.
 But follow with your eyes as I present
 to you the great patricians who compose
 this empire of the just and reverent.
 Now lift your vision up to look at those
 seated by our Augusta in their bliss.
 They are, one might say, two roots of this rose.

colui che da sinistra le s'aggiusta
è il padre per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta;
dal destro vedi quel padre vetusto
di Santa Chiesa a cui Cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto.

E quei che vide tutti i tempi gravi,
pria che morisse, della bella sposa
che s'acquistò con la lancia e coi chiavi,
siede lung'h'esso, e lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile e retrosa.

Di contr'a Pietro vedi sedere Anna
tanto contenta di mirar sua figlia,
che non move occhio per cantare osanna;
e contro al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che mosse la tua donna,
quando chinavi, a ruinar, le ciglia.

Ma perché 'l tempo fugge che t'assonna,
qui farem punto, come buon sartore
che com'elli ha del panno fa la gonna;
e dirizzerem li occhi al primo amore,
sí che, guardando verso lui, penetri
quant'è possibil per lo suo fulgore.

Veramente, ne forse tu t'arresti
movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
orando grazia conven che s'impetri;
grazia da quella che puote aiutarti;
e tu mi seguirai con l'affezione,
sí che dal dicer mio lo cor non parti».

E cominciò questa santa orazione:

To her left there sits the father whose remiss
indulgence in rash tasting served to doom
humanity to taste such bitterness.
The holy church's ancient father, whom
you see there at her right side, is the one
Christ gave the keys of this, the fairest bloom.
Next, he who saw, before his life was done,
the years of grief that had been suffered by
the fair bride who with nails and spear was won.
At the other's side that leader sits whose eye
oversaw the fickle, thankless, stubborn race
that fed upon the manna from on high.
Anne sits across from Peter. In her place,
singing 'Hosanna,' she is content to be
steadily gazing at her daughter's face.
Across from the father of our family see
Lucia, she who urged your lady forth
when, head bent, you were racing rapidly
toward ruin. But your dreaming time grows short,
so let us stop here, following the ways
of tailors who cut the gown to fit the cloth,
and turn to the Primal Love, so that your gaze
upon Him may, as much as it can do,
penetrate the brilliance of His rays.
But lest it chance that you fall back when you,
moving your wings, think progress may be made,
grace can only come through prayer, grace through
the Lady with the power to give you aid.
With your affection follow what I say,
that from my speech your heart will not have strayed."
Then with these blest words he began to pray:

Canto XXXIII

«Vergine madre, figlia del tuo figlio,
 umile e alta piú che creatura,
 termine fisso d'eterno consiglio,
 tu se' colei che l'umana natura
 nobilitasti sí, che 'l suo fattore
 non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore
 per lo cui caldo nell'eterna pace
 cosí è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
 di caritate, e giuso, intra i mortali,
 se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
 che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
 sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
 a chi domanda, ma molte fiate
 liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
 in te magnificenza, in te s'aduna
 quantunque in creatura è di bontate.

Or questi, che dall'infima lacuna
 dell'universo infin qui ha vedute
 le vite spirituali ad una ad una,

supplica a te, per grazia, di virtute
 tanto, che possa con li occhi levarsi
 piú alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi
 piú ch'í fo per lo suo, tutti miei preghii
 ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

perché tu ogni nube li dislegghi
 di sua mortalità co' prieghi tuoi,
 sí che 'l sommo piacer li si dispieghi.

Ancor ti priego, regina, che puoi
 ciò che tu vuoi, che conservi sani,
 dopo tanto veder, li affetti suoi.

Vinca tua guardia i movimenti umani:
 vedi Beatrice con quanti beati
 per li miei preghii ti chiudon le mani!»

Li occhi da Dio dilette e venerati,

Canto XXXIII

“Virgin mother, daughter of your son,
humblest of creatures and most venerated,
fixed goal of the eternal design, the one
by whom our human nature was elevated
so that its maker did not scorn to submit
to making Himself one of His created,
within your womb the great love was relit
whose warmth propelled this flower’s seed to be
grown in eternal peace and bloom in it.
You are the midday torch of charity
for us here, and to mortals you supply
a font of hope that flows perpetually.
Great and puissant lady, all who try
to find God’s grace without you have essayed
to urge a wingless wish into the sky.
Not only does your loving kindness aid
all who appeal, but oftentimes you bless
with grace before the plea is even made.
Mercy, munificence, and tenderness
abide in you, and every virtue, too,
that any creature ever could possess.
This man, who from the pit of hell up through
to this great height has witnessed all the ways
the souls live, one by one, has come to you
in hopes to find the power that will raise
him even higher as his eyes are turned
toward the ultimate salvation through your grace.
And I, who for my vision never burned
more than I do for his, pray this may be
with all my heart, and pray my prayers have earned
your mercy, that all mists of mortality
around him will be, by your prayers, dispelled
so the supreme joy may be his to see.
And since your every wish can be fulfilled
through your own power, ensure the preservation
of his affections when it has been beheld.
Protect him from all human inclination.
See Beatrice and so many saints bestir
themselves to clasp their hands in supplication.”
Those eyes God loves and reverences were

fissi nell'orator, ne dimostraro
 quanto i devoti prieghi le son grati;
 indi all'eterno lume si drizzaro,
 nel qual non si dee creder che s'invii
 per creatura l'occhio tanto chiaro.

E io ch'al fine di tutt'i disii
 appropinquava, sí com'io dovea,
 l'ardor del desiderio in me finii.

Bernardo m'accennava e sorridea
 perch'io guardassi suso; ma io era
 già per me stesso tal qual ei volea;
 ché la mia vista, venendo sincera,
 e piú e piú intrava per lo raggio
 dell'alta luce che da sé è vera.

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
 che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede,
 e cede la memoria a tanto oltraggio.

Qual è colui che somniando vede,
 che dopo il sogno la passione impressa
 rimane, e l'altro alla mente non riede,
 cotal son io, ché quasi tutta cessa
 mia visione, ed ancor mi distilla
 nel core il dolce che nacque da essa.

Cosí la neve al sol si disigilla;
 cosí al vento nelle foglie levi
 si perdea la sentenza di Sibilla.

O somma luce che tanto ti levi
 da' concetti mortali, alla mia mente
 ripresta un poco di quel che parevi,
 e fa la lingua mia tanto possente,
 ch'una favilla sol della tua gloria
 possa lasciare alla futura gente;

ché, per tornare alquanto a mia memoria
 e per sonare un poco in questi versi,
 piú si conceperà di tua vittoria.

Io credo, per l'acume ch'io soffersi
 del vivo raggio, ch'í sarei smarrito,
 se li occhi miei da lui fossero aversi.

E' mi ricorda ch'io fui piú ardito
 per questo a sostener, tanto ch'í giunsi
 l'aspetto mio col valore infinito.

Oh abbondante grazia ond'io presunsi
 ficcar lo viso per la luce eterna,

fixed now on her petitioner, a display
of just how greatly devout prayers please her,
then turned to the eternal light. We may
not doubt there is no other creature who
could gaze on it in so direct a way.
As I was drawing ever nearer to
the end of all desires, as it ought
the great intensity of my ardor grew.
Bernard, smiling, with a signal sought
to have me look up, but without need, for
I was already doing as he taught,
because my sight, which was becoming pure,
was entering the beam of that great light
which is itself true. Rising more and more,
it passed what speech can show, for such a sight
outruns what speech can hold, and memory then
cannot hold what was seen. As someone might
behold things in a dream, and even when
he wakes, the passions that it stirred will stay
though he cannot recall the rest again,
my vision almost wholly fades away
but the sweetness it engendered, even so,
has been distilled in my heart to this day.
The sun melts what's imprinted in the snow.
The Sybil's prophecies, penned on light leaves,
are lifted by the wind, and off they go.
Please grant me that my memory retrieves
a scrap of what I saw, O highest light
surpassing all that mortal mind conceives,
and grant my tongue such power that it might
leave one spark of Your glory here that would,
for people yet to come, burn ever bright.
Return a fragment to my mind that could
chime faintly in my verses, which would mean
Your triumph would be better understood.
The living ray that pierced me was so keen
that I believe I would have been undone
if I had turned away from what I'd seen.
And then, because of this, I had begun
more boldly, I recall, to stand and stare
until the infinite good and I were one.
O grace abounding, through which I could dare
to view the light eternal steady-eyed

tanto che la veduta vi consunsi!

Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna;
sustanze e accidenti e lor costume,
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'í dico è un semplice lume.

La forma universal di questo nodo
credo ch'í vidi, perché piú di largo,
dicendo questo, mi sento ch'í godo.

Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli alla 'mpresa,
che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.

Cosí la mente mia, tutta sospesa,
mirava fissa, immobile e attenta,
e sempre di mirar faciesi accesa.

A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;
però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è defettivo ciò ch'è lí perfetto.

Omai sarà piú corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua alla mammella.

Non perché piú ch'un semplice sembante
fosse nel vivo lume ch'io mirava,
che tal è sempre qual s'era davante;
ma per la vista che s'avvalorava
in me guardando, una sola parvenza,
mutandom'io, a me si travagliava.

Nella profonda e chiara sussistenza
dell'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;
e l'un dall'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareva foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.

Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'í vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'.

O luce eterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta

until I had consumed my vision there!
 Within its depths, the leaves that are strewn wide
 across the universe are there bound by
 love in one single volume, unified:
 substances, accidents, ways that they comply
 seemed to be fused as one, so that I tell
 of a simple light, as it looked to my eye.
 And I believe that great knot's nonpareil,
 its universal form, was shown to me,
 for saying it makes joy within me swell.
 One moment took more from my memory
 than twenty-five centuries from the event
 when *Argo's* shadow fell across the sea
 and Neptune stared. Immobile and intent,
 my mind ever rekindled by the sight,
 I gazed on it in bated wonderment.
 It is impossible that someone might
 consent to turn his eyes away and stare
 anywhere else in preference to this light.
 The good, which is the will's desire, is there
 ingathered and perfected, though it was
 otherwise defective everywhere.
 Even with what my memory still has,
 my speech will now be shorter than that in
 a baby's mouth the breast wets. Not because
 more than one simple semblance was within
 the living light that I was looking to,
 which always is as it has always been,
 but, as, by seeing, the sight within me grew
 stronger, that one semblance gave the sense
 that as I changed it was transforming too.
 Its substance, deep and clear, gave evidence
 of three revolving circles made of three
 separate colors, with one circumference.
 As rainbow reflects rainbow, two seemed to be
 reflecting so. It seemed the third one was
 formed by the flames those two breathed equally.
 How feeble language is, how powerless
 to hold my thought, which, matched with m vision, fell
 so short, to call it small is generous.
 Eternal light, alone with Yourself You dwell,
 alone self-known, alone self-knowing, You
 smile with love upon Yourself as well.

e intendente te ami e arridi!

Quella cingolazion che sí concetta
pareva in te come lume riflesso,
dalli occhi miei alquanto circunspetta,
dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta della nostra effige;
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.

Qual è 'l geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,
tal era io a quella vista nova:

veder volea come si convenne
l'imago al cerchio e come vi s'indova;
ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.

All'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sí come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.

That circling, so conceived, which at first view
seemed a reflection of the other ring,
when I had watched it longer, now seemed to
show in itself and its own coloring
our human image. I began to stare,
fixed upon it and on no other thing.
As a geometer takes up his square
to plot the circle but cannot tell what
principle to apply, so I stood there
before this strange new sight and tried to plot
how the image fits the circle and to find
how it theres itself in it, but I could not.
For such high flights my wings were ill designed,
and yet my wish came true as I beheld
a blinding flash of light that struck my mind.
Here the power of my high vision failed,
but, like a wheel whose balance nothing mars,
my will and my desire were now propelled
by the love that moves the sun and the other stars.

Cantos XI and XII of the *Inferno*

Translated by Peter D'Epiro

Peter D'Epiro has translated Dante's *Inferno* into English verse and has published numerous translations in his five books, *JIT*, and other journals and periodicals. He is a regular contributor of articles on ancient Roman and Italian history and literature to the Chicago-area monthly *Fra Noi*. His poems have appeared in *JIT*, *Italian Americana*, and the *Yale Vanguard*.

The two cantos that follow deal respectively with the Aristotelian/Aquinian moral scheme of Dante's Hell and the sin of violence against others. As with a few other classes of sinners, such as the avaricious and the usurers, Dante has nothing to say to the violent, even those whose heads emerge above the boiling blood of the Phlegethon.



Giorgio Kiaris, Boe, 2009, tempera su tavola, 110x150

INFERNO

Canto XI

In su l'estremità d'un'alta ripa
 che facevan gran pietre rotte in cerchio,
 venimmo sopra più crudele stipa;
 e quivi, per l'orribile soperchio
 del puzzo che 'l profondo abisso gitta,
 ci raccostammo, in dietro, ad un coperchio
 d'un grand'avello, ov'io vidi una scritta
 che dicea: "Anastasio papa guardo,
 lo qual trasse Fotin de la via dritta."
 "Lo nostro scender conviene esser tardo,
 sì che s'ausi un poco in prima il senso
 al tristo fiato; e poi no i fia riguardo."
 Così 'l maestro; e io "Alcun compenso,"
 dissi lui, "trova che 'l tempo non passi
 perduto." Ed elli: "Vedi ch'a ciò penso."
 "Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,"
 cominciò poi a dir, "son tre cerchi
 di grado in grado, come que' che lassì.
 Tutti son pien di spirti maladetti;
 ma perché poi ti basti pur la vista,
 intendi come e perché son costretti.
 D'ogne malizia, ch'odio in cielo acquista,
 ingiuria è 'l fine, ed ogne fin cotale
 o con forza o con frode altrui contrista.
 Ma perché frode è de l'uom proprio male,
 più spiace a Dio; e però stan di sotto
 li frodolenti, e più dolor li assale.
 Di violenti il primo cerchio è tutto;
 ma perché si fa forza a tre persone,
 in tre gironi è distinto e costruito.
 A Dio, a sé, al prossimo si pòne
 far forza, dico in loro e in lor cose,
 come udirai con aperta ragione.
 Morte per forza e ferute dogliose
 nel prossimo si danno, e nel suo avere
 ruine, incendi e tollette dannose;
 onde omicide e ciascun che mal fiere,
 guastatori e predon, tutti tormenta
 lo giron primo per diverse schiere.

INFERNO

Canto XI

Upon the very margin of a high
Circular bank, which huge cleft rocks had made,
We came to stand above a crueller sty.
And here — so horrid was the stench conveyed
To us from the deep abyss — we went to stay
Behind a great tomb's lid, on which, displayed
Before my eyes, a brief inscription lay:
"I shut in Anastasius the pope:
Photinus drew him from the narrow way."
"We must delay our journey down this slope
Until our sense of smell becomes resigned
To the foul stink, with which we then can cope."
Thus spoke my master, and I answered, "Find
Some compensation, lest the time be lost."
He said, "Precisely what I have in mind."
"My son," he then began, "beneath these tossed
Boulders are three smaller circles found,
Each under each, like those that you have crossed.
Accursèd souls inhabit every round,
But that you may distinguish them aright,
Learn how and why they suffer in this pound.
Of every malice hateful in Heaven's sight,
Injustice is the end; and all such ends
Do others harm by fraud or force of might.
But fraud, peculiar to mankind, offends
God more, and therefore all the fraudulent
Are farther down, where greater torment rends.
The whole first circle holds the violent,
But since they can afflict any of three,
In three quite separate rings this sin is pent.
Toward God, self, or neighbor may violence be
Employed — toward them and toward their things, I say —
As I shall make it plain for you to see.
By violence, death and grievous injuries may
Be wrought against one's neighbor; and his things
May be destroyed, or burned, or wrenched away.
And thus, those stained with murders, plunderings,
Despoilments, and assaults, in various bands,
Are punished in the first of those three rings.

Puote omo avere in sé man violenta
 e ne' suoi beni; e però nel secondo
 giron convien che senza pro si penta
 qualunque priva sé del vostro mondo,
 biscazza e fonde la sua facultade,
 e piange là dov'esser de' giocondo.
 Puossi far forza ne la deitàe,
 col cor negando e bestemmiano quella,
 e spregiando natura e sua bontade;
 e però lo minor giron suggella
 del segno suo e Soddoma e Caorsa
 e chi, spregiando Dio col cor, favella.
 La frode, ond'ogne coscienza è morsa,
 può l'omo usare in colui che 'n lui fida
 e in quel che fidanza non imborsa.
 Questo modo di retro par ch'incida
 pur lo vinco d'amor che fa natura;
 onde nel cerchio secondo s'annida
 ipocresia, lusinghe e chi affattura,
 falsità, ladroneccio e simonia,
 ruffian, baratti e simile lordura.
 Per l'altro modo quell'amor s'oblia
 che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
 di che la fede spezial si cria;
 onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto
 de l'universo in su che Dite siede,
 qualunque trade in eterno è consunto."

E io: "Maestro, assai chiara procede
 la tua ragione, e assai ben distingue
 questo baràtro e 'l popol ch'e' possiede.
 Ma dimmi: quei de la palude pingue,
 che mena il vento, e che batte la pioggia,
 e che s'incontran con sì aspre lingue,
 perché non dentro da la città roggia
 sono ei puniti, se Dio li ha in ira?
 e se non li ha, perché sono a tal foggia?"

Ed elli a me "Perché tanto delira,"
 disse, "lo 'ngegno tuo da quel che sòle?
 o ver la mente dove altrove mira?
 Non ti rimembra di quelle parole
 con le quai la tua Etica pertratta
 le tre disposizion che 'l ciel non vole,

A man may also lay his violent hands
 Upon himself or on his property;
 And thus, the second of the rings demands
 The vain repentance of all those who flee
 Your world, who gamble, waste their sustenance,
 And weep where they should live most joyously.
 The Deity is offered violence
 By denying He exists, by blasphemy,
 By scorning nature and her beneficence.
 And therefore does the smallest ring of three
 Seal with its mark Cahors and Sodom's lust,
 And all who speak of God despitefully.
 Now fraud, which gnaws at every conscience, must
 Either be used with people who invest
 Their trust in one, or where there is no trust.
 This latter type of sinner has transgressed
 Against the bond of love that nature decrees;
 And thus, the second circle is the nest
 Of theft, hypocrisy, and flatteries,
 Simony, falsity, and panderings,
 Sorcerers, barratry, and filths like these.
 The other kind of fraud forgets *two* things:
 The love that nature fashions, and the store
 Of love from which all special trusting springs.
 Thus, in the smallest circle, at the core
 Of the universe, the very seat of Dis,
 All traitors are consumed forevermore."
 "Master," I said, "your reasoning in this
 Proceeds quite clearly, and quite well explains
 The different people held in the abyss.
 But tell me now: Those battered by the rains,
 Those driven by the wind, those in the mire,
 And those who clash and utter harsh refrains—
 Why aren't they inside the city of fire
 For punishment, if God detests their ways?
 If He does not, why is their plight so dire?"
 "Why are your wits," he said, "lost in a maze,
 Leaving their usual path so far behind?
 Where is it that your mind directs its gaze?
 How can it be you cannot call to mind
 Your *Ethics*, which discusses the three main
 Dispositions that Heaven forbids mankind:

incontinenza, malizia e la matta
bestialitate? e come incontinenza
men Dio offende e men biasimo accatta?
Se tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti a la mente chi son quelli
che sù di fuor sostegnon penitenza,
tu vedrai ben perché da questi felli
sien dipartiti, e perché men crucciata
la divina vendetta li martelli.”
“O sol che sani ogni vista turbata,
tu mi contenti sì quando tu solvi,
che, non men che saver, dubbiar m’aggrata.
Ancora in dietro un poco ti rivolvi,”
diss’io, “là dove di’ ch’usura offende
la divina bontade, e ’l groppo solvi.”
“Filosofia,” mi disse, “a chi la ’ntende,
nota, non pure in una sola parte,
come natura lo suo corso prende
dal divino ’ntelletto e da sua arte;
e se tu ben la tua Fisica note,
tu troverai, non dopo molte carte,
che l’arte vostra quella, quanto pote,
segue, come ’l maestro fa ’l discente;
sì che vostr’arte a Dio quasi è nepote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente
lo Genesì dal principio, convene
prender sua vita e avanzar la gente;
e perché l’usuriere altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace
dispregia, poi ch’ in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai che ’l gir mi piace;
ché i Pesci guizzan su per l’orizzonta,
e ’l Carro tutto sovra ’l Coro giace,
e ’l balzo via là oltra si dismonta.”

Incontinence, and malice, and insane
 Brutality? and how incontinence
 Offends God less, acquiring less pain?
 If you consider well this doctrine's sense,
 Keeping in mind the nature of the folk
 Who bear outside, above, their punishments,
 You'll clearly see why those of whom you spoke
 Are parted from these wicked souls, and why
 God's vengeance smites them with less wrathfulstroke."
 "O sun that heals the sight of clouded eye,
 You so content me when you answer me
 That doubts, no less than knowing, gratify.
 But now," I said, "go back to usury,
 Go back to where you say that it offends
 God's beneficence, and solve the mystery."
 "Philosophy, for him who comprehends,
 Attempts in several places to impart
 The knowledge of how nature's course depends
 On Intellect Divine and on its art.
 And if you read your *Physics* carefully,
 You will discover, almost at the start,
 That *your* art follows her, in its degree,
 As pupils do their master – thus it's said
 Your art is 'grandchild' of the Deity.
 To these two things (recall what you have read
 In Genesis) humans must have recourse
 To earn their living and to forge ahead.
 But usurers adopt a different course
 From that of art and nature, which they flout:
 Their expectations have *another* source.
 But follow me, for I would now set out:
 The Fish are quivering in the firmament,
 The Wain is above where Caurus whips about,
 And there, farther on, is the cliff's descent."

Canto XII

Era lo loco ov'a scender la riva
 venimmo, alpestro e, per quel che v'er'anco,
 tal, ch'ogne vista ne sarebbe schiva.
 Qual è quella ruina che nel fianco
 di qua da Trento l'Adice percosse,
 o per tremoto o per sostegno manco,
 che da cima del monte, onde si mosse,
 al piano è sì la roccia discosciosa,
 ch'alcuna via darebbe a chi sù fosse:
 cotal di quel burrato era la scesa;
 e 'n su la punta de la rotta lacca
 l'infamia di Creti era distesa
 che fu concetta ne la falsa vacca;
 e quando vide noi, sé stesso morse,
 sì come quei cui l'ira dentro fiacca.
 Lo savio mio inver' lui gridò: "Forse
 tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
 che sù nel mondo la morte ti porse?
 Pàrtiti, bestia, ché questi non vene
 ammaestrato da la tua sorella,
 ma vassi per veder le vostre pene."
 Qual è quel toro che si slaccia in quella
 c' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
 che gir non sa, ma qua e là saltella,
 vid'io lo Minotauro far cotale;
 e quello accorto gridò: "Corri al varco;
 mentre ch'e' 'nfuria, è buon che tu ti cale."
 Così prendemmo via giù per lo scarco
 di quelle pietre, che spesso moviensi
 sotto i miei piedi per lo novo carco.
 Io gia pensando; e quei disse: "Tu pensi
 forse a questa ruina, ch'è guardata
 da quell'ira bestial ch'ì ora spensi.
 Or vo' che sappi che l'altra fiata
 ch'ì discesi qua giù nel basso inferno,
 questa roccia non era ancor cascata.
 Ma certo poco pria, se ben discerno,
 che venisse colui che la gran preda
 levò a Dite del cerchio superno,

Canto XII

Rough was the region where my guide and I
 Came down the bank — and what was in our way
 Would cause it to be shunned by every eye.
Just like the slide that smote the Ádige
 Upon its flank, just to the south of Trent
 (Whether by earthquake or through loss of stay),
Where, from the very mountaintop that sent
 Them crashing to the plain, the rocks are so
 Crumbled that they allow a man descent —
Such was the gorge by which we got below.
 And sprawled out on the broken chasm's brow
 Was the infamy of Crete, who long ago
Had been conceived inside the wooden cow.
 He gnawed himself while watching us descend,
 Like one consumed with stifled wrath — and now
My guide cries out, "Perhaps you would contend
 That here beside me stands the Athenian king,
 Who dealt you, up above, your bloody end?
Move off, you beast! He comes not journeying
 Instructed by your sister to your lair,
 But instead to witness all your suffering."
Just as a bull breaks loose when made to bear
 A mortal blow and, though it can rampáge,
 It cannot walk, but lunges here and there,
So did the Minotaur. My wary sage
 Called out to me, "Now run to the shattered road!
 You'd best descend while he is in a rage."
So down along that rocky path we strode,
 And with each step I took some rubble fell,
 Beneath the weight of an unaccustomed load.
Thinking, I walked along. "Perhaps you dwell
 Upon this ruin," he said, "guarded by
 That bestial wrath, which you just saw me quell.
I'd have you know the other time that I
 Descended here into this lower Hell,
 These rocks had not yet fallen where they lie.
But certainly, if I remember well,
 Shortly before He came, who took from Dis
 Great spoil from the first circle, it befell

da tutte parti l'alta valle feda
 tremò sì, ch'ì pensai che l'universo
 sentisse amor, per lo qual è chi creda
 più volte il mondo in caòsso converso;
 e in quel punto questa vecchia roccia,
 qui e altrove, tal fece riverso.
 Ma ficca li occhi a valle, ché s'approccia
 la riviera del sangue in la qual bolle
 qual che per violenza in altrui nocchia."
 Oh cieca cupidigia e ira folle,
 che sì ci sproni ne la vita corta,
 e ne l'eterna poi sì mal c'immolle!
 Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
 come quella che tutto 'l piano abbraccia,
 secondo ch'avea detto la mia scorta;
 e tra 'l piè de la ripa ed essa, in traccia
 corrien centauri, armati di saette,
 come solien nel mondo andare a caccia.
 Veggendoci calar, ciascun ristette,
 e de la schiera tre si dipartiro
 con archi e asticciuole prima elette;
 e l'un gridò da lungi: "A qual martiro
 venite voi che scendete la costa?
 Ditel costinci; se non, l'arco tiro."
 Lo mio maestro disse: "La risposta
 farem noi a Chirón costà di presso:
 mal fu la voglia tua sempre sì tosta."
 Poi mi tentò, e disse: "Quelli è Nesso,
 che morì per la bella Deianira,
 e fé di sé la vendetta elli stesso.
 E quel di mezzo, ch'al petto si mira,
 è il gran Chirón, il qual nodrì Achille;
 quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
 Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
 saettando qual anima si svelle
 del sangue più che sua colpa sortille."
 Noi ci appressammo a quelle fiere isnelle:
 Chirón prese uno strale, e con la cocca
 fece la barba in dietro a le mascelle.
 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
 disse a' compagni: "Siete voi accorti
 che quel di retro move ciò ch'el tocca?

That the foul valley of the deep abyss
 So shook in every region that I thought
 The universe felt love – some say that this
 Has many times reduced the world to naught.
 And at that moment, and not only here,
 The ruin of this ancient rock was wrought.
 But fix your eyes below, for we draw near
 The river of boiling blood, where you shall see
 All those whose violent deeds inspired fear.”
 O foolish rage and blind rapacity,
 Which spur us on during our life’s brief spark,
 And steep us grimly for eternity!
 I saw a spacious ditch, bent like an arc,
 Which seemed to circle the plain in its embrace,
 As I had heard my worthy guide remark.
 Between it and the bank, at galloping pace,
 Came centaurs armed with arrows down the track,
 As once on earth when going to the chase.
 They stopped, and three stepped forward from the pack
 When they had seen us make our way below,
 Reaching for bows and arrows at their back.
 One shouted from a distance, “To what woe
 Do you two come, descending the ravine?
 Tell us from there – if not, I draw my bow!”
 “To Chiron, once we’re closer, do we mean
 To answer – him alone,” my master said;
 “To your harm, *your* will has always been too keen.”
 He nudged me then: “That’s Nessus up ahead,
 Who for the lovely Deianira died,
 And managed to avenge himself, though dead.
 The one who was Achilles’ early guide
 Stands there: great Chiron, gazing on his chest,
 With wrathful Pholus on his other side.
 In squadrons of a thousand they invest
 The moat, shooting whichever souls withdraw
 More from the blood than is their guilt’s bequest.”
 As we approached those nimble beasts we saw
 Chiron take an arrow and use its head
 To sweep away the beard that hid his jaw.
 When he’d uncovered his huge mouth, he said
 To his companions, “Have you both descried
 The one behind dislodging with his tread,

Così non soglion far li piè d'i morti."
 E 'l mio buon duca, che già li er' al petto,
 dove le due nature son consorti,
 rispuose: "Ben è vivo, e sì soletto
 mostrar li mi convien la valle buia;
 necessità 'l ci 'nduce, e non diletto.
 Tal si parti da cantare alleluia
 che mi commise quest'ufficio novo:
 non è ladron, né io anima fuia.
 Ma per quella virtù per cu' io movo
 li passi miei per sì selvaggia strada,
 danne un de' tuoi, a cui noi siamo a provo,
 e che ne mostri là dove si guada,
 e che porti costui in su la groppa,
 ché non è spirito che per l'aere vada."
 Chirón si volse in su la destra poppa,
 e disse a Nesso: "Torna, e sì li guida,
 e fa cansar s'altra schiera v'intoppa."
 Or ci movemmo con la scorta fida
 lungo la proda del bollor vermiglio,
 dove i bolliti facieno alte strida.
 Io vidi gente sotto infino al ciglio;
 e 'l gran centauro disse: "E' son tiranni
 che dier nel sangue e ne l'aver di piglio.
 Quivi si piangon li spietati danni;
 quivi è Alessandro, e D'ionisio fero
 che fé Cicilia aver dolorosi anni.
 E quella fronte c' ha 'l pel così nero,
 è Azzolino; e quell'altro ch'è biondo,
 è Opizzo da Esti, il qual per vero
 fu spento dal figliastro sù nel mondo."
 Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
 "Questi ti sia or primo, e io secondo."
 Poco più oltre il centauro s'affisse
 sovr'una gente che 'nfino a la gola
 pareo che di quel bulicame uscisse.
 Mostrocchi un'ombra da l'un canto sola,
 dicendo: "Colui fesse in grembo a Dio
 lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola."
 Poi vidi gente che di fuor del rio
 tenean la testa e ancor tutto 'l casso;
 e di costoro assai riconobb'io.

Unlike the feet of all those who have died?"
 And my staunch guide, now standing by his breast,
 Where the two natures are conjoined, replied,
 "Indeed, he is alive, and I am pressed
 To show him, all alone, the vale of grief.
 Necessity brings us, not some idle quest.
 This novel task, which aims at his relief,
 I had from one who left her joyous song.
 He is no robber, nor am I a thief.
 But by that Power by which I move along
 On such a dark and savage thoroughfare,
 Give us a guide, lend us one of your throng
 To show us where the passage is, and bear
 This one upon his back across the tide—
 No spirit he, that travels through the air."
 Bending around to his right, Chiron cried
 To Nessus, "Guide them, then, and if a herd
 Encounters you, see that it stands aside."
 We followed (when our trusty escort stirred)
 The boiling crimson's edge, from which the thunder
 Of anguished groans from boiling souls was heard.
 I looked and saw some people who were under
 Up to their brows. The centaur said, "All here
 Are tyrants—those who dealt in blood and plunder.
 Here each laments his merciless career:
 Alexander; and Dionysius whose fierce reign
 Brought Sicily so many a woeful year.
 And that brow you see with such a jet-black mane
 Is Ezzelino, while *that* one with blond hair
 Is Òbizzo d'Este, who indeed was slain
 By his own stepson in the world up there."
 I turned then to the poet, who told me, "Note
 That *he* is guiding now; I will forbear."
 Moving a little farther down the moat,
 The centaur stopped before a crew that rose
 Out of the boiling stream as far as the throat.
 He showed us one alone, apart from those,
 And said, "Within God's bosom, this one clove
 The heart whose blood, up by the Thames, still flows."
 Soon afterward I noticed some who strove
 To lift both head and chest out of the gore;
 And of these souls I recognized a drove.

Così a più a più si faceva basso
quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
e quindi fu del fosso il nostro passo.
“Sì come tu da questa parte vedi
lo bulicame che sempre si scema,”
disse 'l centauro, “voglio che tu credi
che da quest'altra a più a più giù prema
lo fondo suo, infin ch'el si raggiunge
ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia di qua punge
quell'Attila che fu flagello in terra,
e Pirro e Sesto; e in eterno munge
le lagrime, che col bollor diserra,
a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
che fecero a le strade tanta guerra.”
Poi si rivolse e ripassossi 'l guazzo.

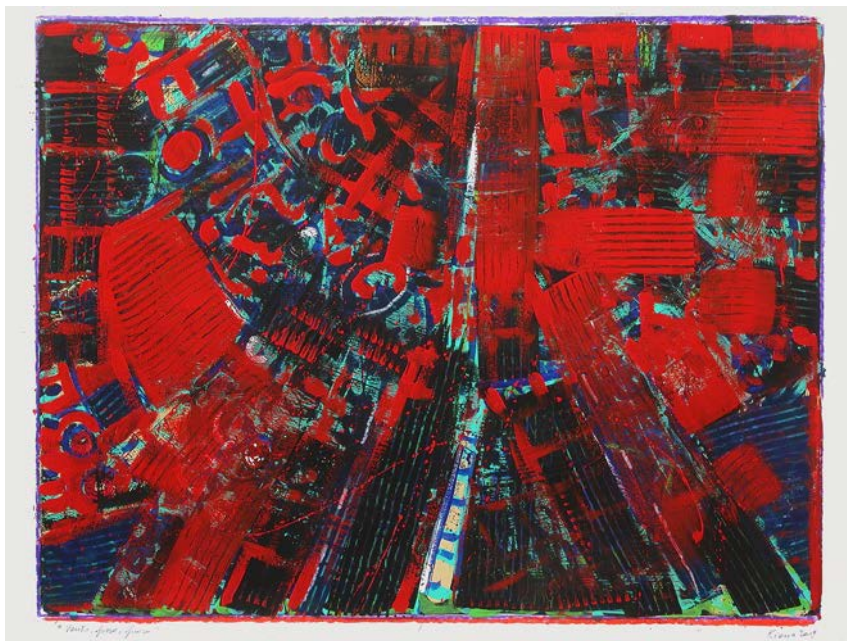
The level of the blood sank more and more,
 Until the feet alone could feel it burn;
 And here we crossed the ditch to the other shore.
“As on this side you plainly may discern
 The ebbing of the stream in which they steep,”
 The centaur said, “so I would have you learn
That on the other side its bed sinks deep,
 And deeper still, until once more it veers
 Around to where all tyranny must weep.
Attila there, a scourge on earth for years,
 With Pyrrhus and with Sextus feels the goads
 Of Justice Divine, which also milks the tears
(Drawn forth forever by their searing abodes)
 From Rinier Pazzo, Rinier Corneto – men
 Who waged such open warfare on the roads.”
Then he turned back and crossed the ford again.

Inferno

Canto XXI

Translated by David M. Brunson

David M. Brunson's poems and translations have appeared in or are forthcoming from *Mānoa: A Pacific Journal of International Writing*, *Booth*, *On the Seawall*, *The Bitter Oleander*, *Nashville Review*, *DIAGRAM*, *Asymptote*, *Copper Nickel*, *Washington Square Review*, *The Literary Review*, and elsewhere. He is the editor and translator of *A Scar Where Goodbyes Are Written: The Poetry of Venezuelan Migrants in Chile*, forthcoming from LSU Press.



Giorgio Kiaris, Vento ferro fuoco, tempera e tecnica mista su cartoncino, 2009, 70x100

INFERNO
Canto XXI

Così di ponte in ponte, altro parlando
che la mia comedia cantar non cura,
venimmo; e tenavamo 'l colmo, quando

restammo per veder l'altra fessura
di Malebolge e li altri pianti vani;
e vidila mirabilmente oscura.

Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani,

ché navicar non ponno - in quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece;

chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa -:

tal, non per foco ma per divin' arte,
bollia là giuso una pegola spessa,
che 'nviscava la ripa d'ogne parte.

l' vedea lei, ma non vedèa in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.

Mentr' io là giù fisamente mirava,
lo duca mio, dicendo "Guarda, guarda!"
mi trasse a sé del loco dov' io stava.

Allor mi volsi come l'uom cui tarda
di veder quel che li convien fuggire
e cui paura sùbita sguagliarda,

che, per veder, non indugia 'l partire:
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire.

INFERNO

Canto XXI - The Fifth Ditch

From bridge to bridge we walked, speaking of things
this poem doesn't care to sing. Holding that cragged
course, we approached the tallest arch and stopped

to see the Malebolge's listing crack. Beyond,
I heard a terrible screaming and beheld
a gloom so deep it seemed impenetrable.

Boiling like tar prepared at the arsenal
of Venice— where, in winter, the worn-down ships
are hauled out when sailing is impossible,

so instead, some patch the wood of a salt-pocked bow
or rib of a weary vessel; some hammer the stern,
some hammer the prow and others carve oars from logs

or twist thick lines from hemp, still others patch
the jib and mainsail— but not by the fire of man
did this muck boil and froth, but by Art Divine

it slewed from its trough and splattered the splintered
[banks
with fetid goo. And, black as the night engulfing
my Master and me, I couldn't see beyond

those bubbles of pitch that rose and fell like breath
from lungs made sick by coal and rancid smoke,
all bursting, reforming, and spilling out the ditch.

As I was gazing down into that mire,
my Master turned to yell "Look out! Look out!"
and pulled me from the bank of that dead river.

I turned— like a fugitive possessed by fear,
who fixes his eyes on one he knows is soon
to capture him, but still he keeps on running—

and saw a gargoyle, charging from the cliffs
behind us and quickly closing the gap. How rabid
he seemed to me, made only of muscle and fang,

Ahi quant' elli era ne l'aspetto fero!
e quanto mi pareva ne l'atto acerbo,
con l'ali aperte e sovra i piè leggero!

L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
carcava un peccator con ambo l'anche,
e quei tenea de' piè ghermito 'l nerbo.

Del nostro ponte disse: "O Malebranche,
ecco un de li anzian di Santa Zita!
Mettetel sotto, ch'i' torno per anche

a quella terra, che n'è ben fornita:
ogn' uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
del no, per li denar, vi si fa *ita*."

Là giù 'l buttò, e per lo scoglio duro
si volse; e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguir lo furo.

Quel s'attuffò, e tornò sù convolto;
ma i demon che del ponte avean coperchio,
gridar: "Qui non ha loco il Santo Volto!

qui si nuota altrimenti che nel Serchio!
Però, se tu non vuo' di nostri graffi,
non far sopra la pegola soverchio."

Poi l'addentar con più di cento raffi,
disser: "Coverto convien che qui balli,
sì che, se puoi, nascosamente accaffi."

Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con li uncin, perché non galli.

Lo buon maestro "Acciò che non si paia
che tu ci sia," mi disse, "giù t'acquatta
dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aia;

e per nulla offension che mi sia fatta,
non temer tu, ch'i' ho le cose conte,
per ch'altra volta fui a tal baratta."

yet light on his feet – his spread wings flapping to lift
him from the rocks with every stride, his face
a feral grin. Upon his jagged shoulders

he'd splayed a sinner's legs, whose haunches rode
the demon's spine, the poor soul's body held
by claws that pierced the tendons of his calves.

Reaching our bridge he turned around and yelled
"Evilclaws! Here's one of Santa Zita's Elders
for you. Go dip him in the tar for me

while I run back to his homeland, so well-supplied
with sinners, each and every one a grafter,
no doubt, who can sop a 'yes' from even a priest's

blessed 'no.' Except for *Honest Bonny*,
of course!" He tossed the sinner from the bridge
and disappeared. A hound was never so quick

to chase a thief or scrap of thrown-out meat.
The sinner sank then bubbled up, his head
in pitch but his rear raised high as if in prayer.

From the bridge the gargoyles crowed "Get out of here
with that Holy Face! This ain't the place to swim
like you once did in the Serchio. If you

don't want to feel the bite of our grappling hooks
then you'd best stay below." And then, like chefs
who order staff to fork down the meat that boils

up in the center of the pot, they skewered
his skin with hundreds of prongs. "If you want to graft,
then graft down there in darkness!" And my Master said,

"For now, it's best you don't allow yourself
to be seen. Try hiding behind this shard of rock.
Don't fear whatever these creatures say or do,

for I have traveled this way before. I learned
of these fearful beasts and returned unharmed."
I crouched behind a boulder as he passed

Poscia passò di là dal co del ponte;
e com' el giunse in su la ripa sesta,
mestier li fu d'aver sicura fronte.

Con quel furore e con quella tempesta
ch'escono i cani a dosso al poverello
che di sùbito chiede ove s'arresta,

usciron quei di sotto al ponticello,
e volser contra lui tutt' i runcigli;
ma el gridò: "Nessun di voi sia fello!

Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
traggasi avante l'un di voi che m'oda,
e poi d'arruncigliarmi si consigli."

Tutti gridaron: "Vada Malacoda!";
per ch'un si mosse - e li altri stetter fermi -
e venne a lui dicendo: "Che li approda?"

"Credi tu, Malacoda, qui vedermi
esser venuto," disse 'l mio maestro,
"sicuro già da tutti vostri schermi,

senza voler divino e fato destro?
Lascian' andar, ché nel cielo è voluto
ch'ì mostri altrui questo cammin silvestro."

Allor li fu l'orgoglio sì caduto,
ch'e' si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
e disse a li altri: "Omai non sia feruto."

E 'l duca mio a me: "O tu che siedì
tra li scheggion del ponte quatto quatto,
sicuramente omai a me ti riedi."

Per ch'io mi mossi e a lui venni ratto;
e i diavoli si fecer tutti avanti,
sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto;

così vid' io già temer li fanti
ch'uscivan patteggiati di Caprona,
veggendo sé tra nemici cotanti.

beyond our bridge and approached the Sixth Embankment.
My Master steadied his voice, composed himself
as he neared the ragged rim of the putrid pit.

With all the rage and tempest of a hound
that hungrily charges a beggar, who falls and pleads
for mercy in the dirty street, so came

those gargoyles out from under the ancient bridge,
the whole crew turning their hooks against my guide
who shouted "Easy now! And lest you stab

me with your spears, please, hear me out. Will one
step forth who'll let me speak my piece
before you gore me and throw me to the pitch?"

Then all the squadron turned their heads and called:
"Wickedtail. Send Wickedtail!" I then watched
as one moved forth and said "What good will this do him?"

"Do you think I would have made it here" my Master
said, "throughout all your trials and traps if I
had not been willed by Heaven's grace and a bit

of luck? Now let us pass, for it is willed
on high that I must lead another along
this dark and wooded path." With shock,

the demon's pride had loosened its grasp. His hook
clacked to his feet. He turned to face his crew
and spoke: "Let him pass and do him no harm."

My Master turned to where I crouched: "O you
who hide behind that stony screen, the way
is safe. You may return to stand beside me."

From there I moved to him, feet swift with fear
as all the gargoyles surged right up to me
so fast I feared they'd break the pact we made

as once I'd seen the Pisans, who, having surrendered,
had filed out Caprona's gates into
the enemy ranks. They looked afraid, for the truce

l' m' accostai con tutta la persona
lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi
da la sembianza lor ch'era non buona.

Ei chinavan li raffi e "Vuo' che 'l tocchi,"
diceva l'un con l'altro, "in sul groppone?"
E rispondien: "Si, fa che gliel' accocchi."

Ma quel demonio che tenea sermone
col duca mio, si volse tutto presto
e disse: "Posa, posa, Scarmiglione!"

Poi disse a noi: "Più oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto.

E se l'andare avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;
presso è un altro scoglio che via face.

Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
mille dugento con sessanta sei
anni compié che qui la via fu rotta.

Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina;
gite con lor, che non saranno rei."

"Tra'ti avante, Alichino, e Calcabrina,"
cominciò elli a dire, "e tu, Cagnazzo;
e Barbariccia guidi la decina.

Libicocco vegn' oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto e Graffiacane
e Farfarello e Rubicante pazzo.

Cercate 'ntorno le boglienti pane;
costor sian salvi infino a l'altro scheggio
che tutto intero va sovra le tane."

"Omè, maestro, che è quel ch'ì veggio?"
diss' io, "deh, senza scorta andianci soli,
se tu sa' ir; ch'ì per me non la cheggio.

would soon be broken. I pressed against my guide
with all my weight and did not peel my eyes
from the mean and hungry faces those fiends cast.

They bared their hooks. "And should I spear the left
buttcheek on this one?" I heard one ask. Then laughed
the other: "Sure, why not? Let's give him a jab!"

Turning, the beast to whom my Master spoke
yelled "Halt! Stand down, Ratsnest." And then to us,
"The road ends here. The arch that you must cross

lies shattered in the basin below. But if
you wish, I know another perilous route.
Keep on along this spur until you reach

the other cliff where you will see the pass.
Just yesterday marks twelve hundred and sixty-six
short years since the bridge was smashed in that harrowing
[quake.

I'll send along my boys with you. The squad
will look to see which souls are breathing air
and rip them back into the pitch. You'll be safe

with them. Clownclaws, Mercyclopper, take the front,"
he said and gestured his new command. "Slobberhound,
Pricklybeard, I want you to lead this squad.

Cinderscalp, Wurmwheelze, you both go there too.
And you with the tusks, Wart-tongue, right? And Scratch
[bitch,
Gobbleknocker, Crazy Gabe, you must keep

your eyes along the tar banks as you pass
below the crag. See to it that these travelers
arrive intact to the cliff connecting here

to there." And then to my Master I exclaimed
"What lunacy! What kind of guides are these?
It's best we go alone, if you should know

Se tu se' sì accorto come suoli,
non vedi tu ch'e' digrignan li denti
e con le ciglia ne minaccian duoli?"

Ed elli a me: "Non vo' che tu paventi;
lasciali digrignar pur a lor senno,
ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti."

Per l'argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti, verso lor duca, per cenno;

ed elli avea del cul fatto trombetta.

the way, for on my own I'd surely lose
the path. Were you as shrewd as I have seen
you be, you'd see how they snarl and gnash their teeth

and threaten us with their brows." And he replied,
"Don't fear without good cause. Let them grind their fangs
to nubs— their show is for the souls in tar

below." They turned to face the leftmost bank,
but first each clenched his tongue between his teeth
and stuck it to the wind, saluting their brass

who sounded the charge — he trumpeted his ass.



Giorgio Kiaris, Bianco colore, 2012, tempera su juta, 130x130

**Traduttori a duello /
Dueling Translators**

Edited by

Gaetano Cipolla

Traduttori a duello / Dueling Translators

A text of poetry or prose, translated by ten equally skilled translators, will result in ten different texts. In theory, the different versions should convey the kernel meaning, that is, the basic message contained in the original text. This section of *Journal of Italian Translation* will test this theory by asking our readers to translate a text chosen by the editor, using whatever style or approach they consider best. The submissions will then be printed with the original text. We will publish as many entries as possible.

For this issue of *Journal of Italian Translation* I selected two poems by Francesco Lanza, from *Opere*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, Catania: La Cantinella, Edizioni dell'Istituto di Storia della Spettacolo Siciliano, 2002. As usual we received

Traduzione

di Francesco Lanza

O passegger, qui giace un mucchio d'ossa,
Non so cos'abbian banchettato i vermi,
s'io ebbi lunghe chiome o maschia possa,
occhi felici o d'ansio amore infermi;

se la mia bocca fu di baci rossa
o di bestemmie, s'ebbi mani inermi
o fratricide, se colmai la fossa
già stanco di saper senza sapermi.

Ma dissi come te parole vane
e non so quali--volan vie le foglie--
e del mio cuore polvere rimane.

Tu non fermarti, ed alla vita cui
t'abbracci chiedi sempre nuove spoglie:
io nulla sono come nulla fui!

Sogno

Sogno una casa in riva al mare
siciliano,
tra il fosco degli aranci costellato

da brividi di zagara (lontano,
tra l'azzurro del cielo e di quel mare,
c'è il volo stanco smarrito d'un gabbiano);

E dei fiori e del sole, ed una donna
che più non so, ma gli occhi ha come il mare
estatici e selvaggi, in cui traspare
talvolta un sogno solo
simile a quel volo
stanco smarrito di gabbiano
tra l'azzurro del cielo e di quel mare,
lontano lontano!...

Here are the translations of the two poems:

Translation

by Gaetano Cipolla

Stranger, here as a pile of bones I lie,
I don't know what a banquet worms enjoyed,
whether I had long hair and manly stance,
eyes that smiled or sick with anxious love,

whether my mouth was flushed by red-hot lips
or curses, whether my hands were weak
or fratricidal, whether I filled the grave
already sick of knowing without knowing me.

But like yourself, I mouthed empty words,
and don't know what I said — leaves fly away —
and of my heart all that remains is dust.

As for yourself, don't stop, and of the life
that you embrace, ask always novel spoils:
I'm nothing like the nothing that I was.

Dream

translated by Onat Claypole

I dream of a house on the shore
of the Sicilian sea

between the dark of an orange grove
 shocked by orange blossoms (far
 between the blue of the sky and of that sea
 the weary flight of a wandering seagull,
 comes into view.)

And some flowers, the sun and a woman
 that I don't know any more, but her eyes
 are like the sea, ecstatic and wild
 in which sometimes you see only one dream
 similar to the weary flight
 of the wandering seagull
 between the blue of the sky
 and of that sea, far, far away...

For the next issue of *Journal of Italian Translation* I propose the following humorous poem by Giovanni Isajia, a poet from Catania, written in the Fascist era when the government attempted to raise the birth rate in Italy by giving bonuses:

La nfirmiera
 di Giovanni Isajia

In via Caronda, nfacci a via Papali,
 nta na clinica ostetrica eccellenti,
 c'è na nfirmiera bedda e giniali,
 ca fa lu chiamu di tanti clienti.

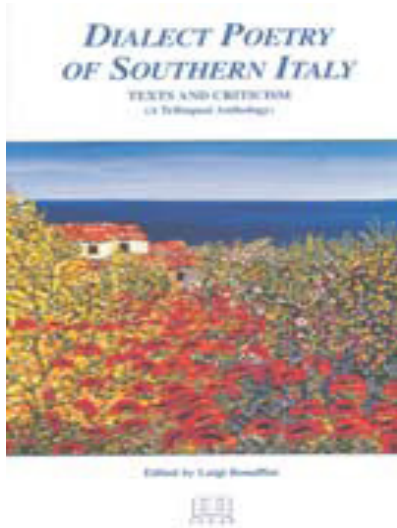
Difatti, siddu càpita chi un tali
 havi la mogghi quasi parturenti,
 la porta lestu dintra a ssu lucali
 pp'avvicinari sta bedda assistenti.

Nasci lu figghiu, sperdunu li dogghi,
 ma lu patri, vulennucci turnari,
 n'otra vota, ingravida a so mogghi.

E girannu l'umana tipugrafica
 si sta nfirmiera sèchita ddà a stari,
 vincemu la BATTAGLIA DEMOGRAFICA.

Special Sale

Legas is offering a one-time special sale for JIT readers on some of its books in translation: a price reduction of 60%. You will not find these books anywhere else at these prices.



1. *The Dialect Poetry of Southern Italy*, ed. by Luigi Bonaffini

Prof. Bonaffini has edited an anthology of the most significant dialect poetry produced in Southern Italy. The selections from the languages of Latium, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sicily and Sardinia are translated into English and into Italian by specialists. This volume reveals for the first time in English a world of unsuspected poetic power. (Trilingual volume)

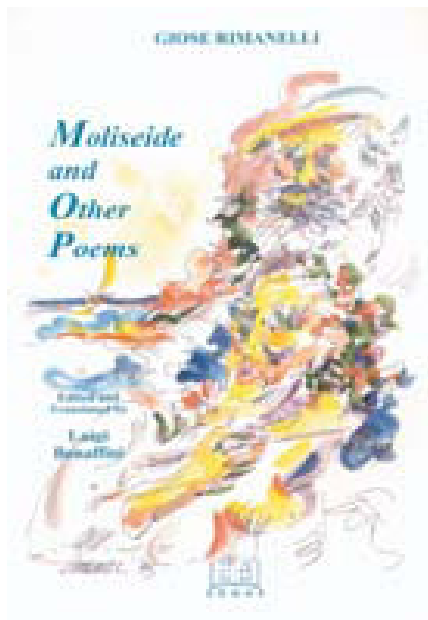
ISBN 1881901130. 512 pp. Price: \$32.00, now \$12.80.



2. *Dialect Poetry of Northern and Central Italy*, Edited by Luigi Bonaffini and Achille Serrao

This is the companion book to *Dialect Poetry of Southern Italy*. The two trilingual books provide the most comprehensive view of contemporary poetry written in the various dialects of Italy. (Trilingual Dialect/Italian/English).

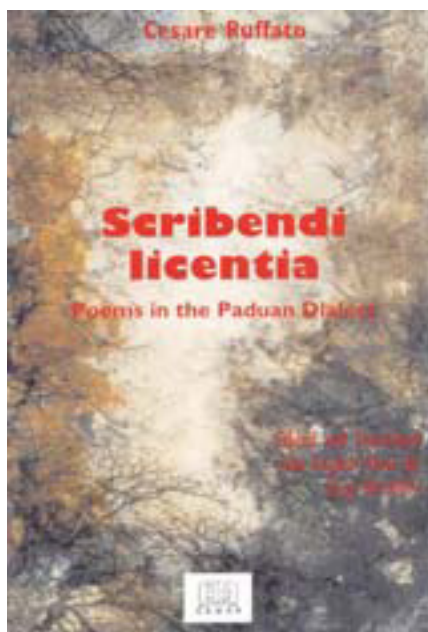
ISBN 188190122X. 670 pp. \$32.00 now \$12.80



3. *Moliseide and Other Poems*, by Giose Rimanelli, ed. & transl by Luigi Bonaffini

A prize winning author, Giose Rimanelli is a well known Italian poet and novelist from Molise. This volume which collect works previously published, contains the most memorable of Rimanelli's poems.

ISBN 1881901149. 212 pp. Trilingual edition. Paperback. Price: \$16.00, now \$6.40



4. *Scribendi licentia: Poems in Paduan Dialect*, by Cesare Ruffato

This anthology contains a selection of the most important poems by C. Ruffato, one of Italy's most important poets, masterfully edited and translated by L. Bonaffini. The poems appear in Paduan, English and Italian on the same page. (Trilingual volume Paduan/Italian and English)

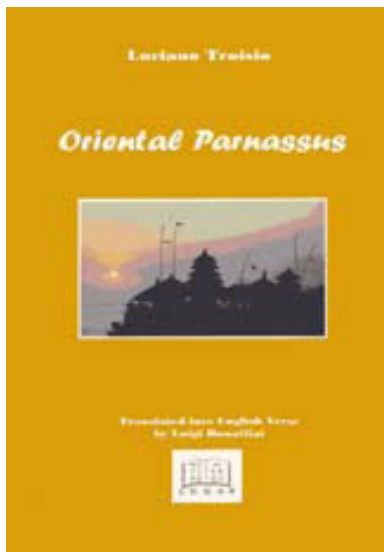
ISBN 1881901351. 106 pp. \$12.00,



5. *The Bread and the Rose: A Trilingual Anthology of Neapolitan Poetry*, Ed. by Luigi Bonaffini and Achille Serrao

This trilingual book focuses on Neapolitan poetry from the 1500 to today. The anthology contains bi-bibliographical information on each poet included and the poems are translated into Italian and English by talented translators.

ISBN 1881901475. 300 pp. Price ~~\$22.00~~, now-
\$8.80



6. *Oriental Parnassus*, by Luciano Troisio, Translated into English by Luigi Bonaffini

This is an anthology of selected poems by Luciano Troisio, a modern Italian poet who has taught in various universities of the Far East. Bilingual edition Italian/English. ISBN 1881901548. 150 pp. Price: ~~\$12.00~~, now \$4.80



**A New Map:
The Poetry of Migrant Writers
in Italy**

Edited by Mia Lecomte and Luigi Bonaffini



***A New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy*, ed. by M Lecomte and L. Bonaffini.**

This anthology presents for the first time in a bilingual edition the poetry of migrant writers in Italy, a recent important addition to the Italian literary scene. The poets selected, out of all those anthologized in various collections in Italy, are those who have emerged as having a well-defined personal voice and, have made significant contributions to an Italophone redefinition of a single, unified literature and its values. Bilingual edition (Italian/English). ISBN 1881901-79-3, 346 pages, \$24.00, now \$9.60

Mario Luzi

***Sotto specie umana*
*Under Human Species***

Translated by Luigi Bonaffini



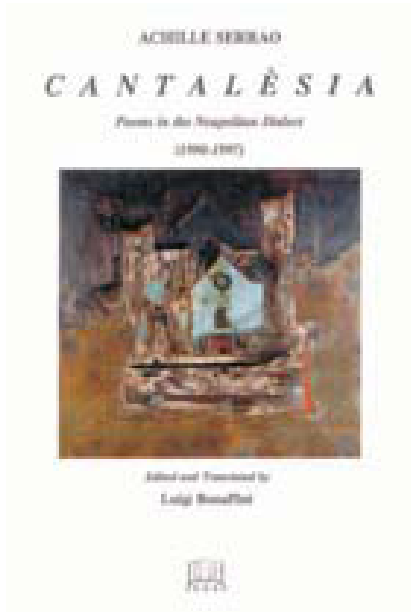
Introduction by Barbara Carle



8. *Sotto specie umana*, by Mario Luzi, translated into English by Luigi Bonaffini.

“Luzi tends towards a language that is light and fluid, free of superfluous rhetoric, able to unify the diverse voices of the cosmos. He achieves a natural elegance by focusing on the immediate present, the joys and sorrows of existence, the emptiness and fullness of being, the seasons, the hours of the day and the endlessly varied phenomenon of light.” (Barbara Carle)

ISBN 978-1-939693-24-2, 218 pages, \$18.00, now 7.20



10. Cantalèsia: Poems in the Neapolitan Dialect, by Achille Serrao

A.Serrao who writes in the dialect of Caivano, in this book deals with his own "anxiety of influence" *vis à vis* the great melodic tradition of Neapolitan poetry.

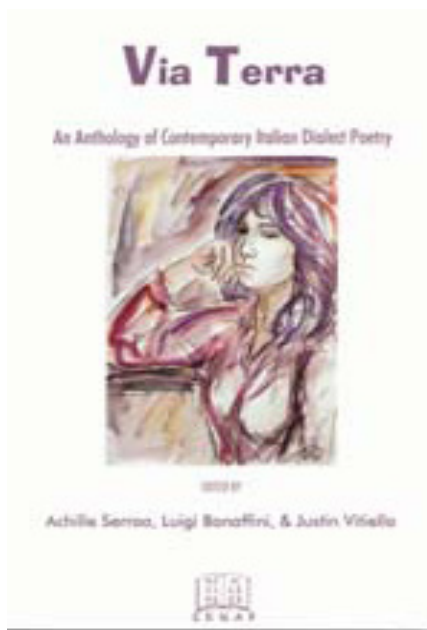
ISBN 188190119X , 156 pp. (Bilingual). Price: \$16.00, now \$6.



11. Ferri / Inferno, Dante's Inferno translated into Albanian verse by Cezar Kurti.

This is a bilingual edition of Dante's *Inferno* translated into Albanian. Prof. Kurti also provided an introduction and annotations in Albanian. This is a *tour de force* by Prof. Kurti. His Albanian translation follows Dante's *terza rima*.

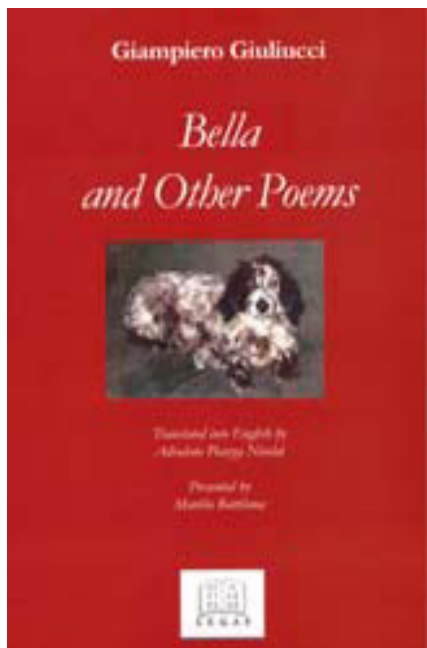
ISBN 1881901068, 242 pages , \$ 18.00, now \$7.20



9. *Via Terra: An Anthology of Contemporary Italian Dialect Poetry*, edited by A. Serrao, L. Bonaffini and J. Vitiello

An anthology of modern dialect poetry, born out of the need to document the unprecedented flowering of dialect poetry that has been taking place in Italy and which constitutes one of the most important developments in recent Italian literature.

ISBN 1881901211. Paperback. 290 pp. Price: ~~\$22.00~~, now \$8.80



12. *Bella and Other Poems*, by Giampiero Giuliucci, translated by Adeodato Piazza Nicolai.

This is a wonderful collection of poems written in memory of a dog named Bella. A very sensitive and moving book.

ISBN 1881901637, 156 pages, ~~\$14.00~~, now \$6.60

Ordering Information

This is a special offer for the readers of *Journal of Italian Translation* and for anyone who is interested in translation. Please duplicate this page and send your order together with a check or money order to the address below:

Legas

Post Office Box 149

Mineola, NY 11501

Order Form

Number	Author and Title	Quantity	Price

Subtotal _____

NY State Residents, please add 8.65% _____

add \$4.00 for first and \$.50 per each additional book _____

Total _____

Name _____

Address _____

City, State and Zip Code _____

ARBA SICULA

A Non-Profit International Cultural Organization that Promotes a Positive Image of Sicily and of Sicilians and Their Contributions to Western Civilization.

INVITES YOU TO JOIN ITS WORLDWIDE MEMBERSHIP

Celebrate our Forty-third Anniversary!

ARBA SICULA PROMOTES SICILIAN CULTURE IN MANY WAYS:

- By publishing one double issue per year of *Arba Sicula*, a unique bilingual (Sicilian-English) journal that focuses on the folklore and the literature of Sicily and her people all over the world; (included in membership);
- by publishing two issues per year of *Sicilia Parra*, a 20-page newsletter of interest to Sicilians and Sicilian-Americans (included in membership);
- by organizing cultural events, lectures, exhibitions and poetry recitals free of charge to our members and their guests;
- by publishing supplements that deal with Sicilian culture. These supplements are normally sent as they are published as part of the subscription;
- by disseminating information on Sicily and Sicilians that offers a more correct evaluation of their contributions to western civilization;
- by organizing an annual 12-day tour of Sicily.

The *Arba Sicula* 40th Anniversary CD ***that contains all 42 issues from 1979 to 2019*** is available for \$30.00 each, a real bargain. You should buy it and leave to your children as a legacy of your love for Sicily. You can also buy

The *Sicilia Parra* 30th Anniversary DVD that contains 61 issues of the newsletter from 1989 to 2019, for the same price. Thus for \$60.00 plus \$4.00 for shipping you can have the two disks that will give you immediate access to the history of our organization and its fight to promote the language and the culture of Sicily.

If you buy both the CD & the DVD you will also receive our 40th Anniversary Lapel Pin for free, (a \$10 value)

Order form:

Please send me

_____ copy of the *Arba Sicula* CD at \$30.00 each. Total _____

_____ copy of the *Sicilia Parra* DVD at \$30.00 each. Total _____

Please add \$4.00 for shipping and handling _____

Handling and shipping _____

Total _____

Name _____

Address _____

City, State and Zip code _____

The Joseph Tusiani Italian Translation Prize Announcement of the Winner for 2020-2021

Before making the announcement, I want to thank all the translators for participating in the competition and for the work they are doing to promote Italian literature in the world. We are very proud to have created this Prize in honor of Joseph Tusiani, a poet in his own right whose work as a translator stands as a monument that few if any can ever hope to match.

For the 2020-2021 competition we received sixteen translations. six translations of poetry and ten prose translations. The judges were very impressed with the high quality of the translations and had a difficult time in choosing the work that best exemplifies the level of excellence that was the mark of the man for whom the prize was named.

After completing the evaluation of the translations, all of which were of high quality, the Committee, composed of Gaetano Cipolla, Peter Carravetta, Giuseppe Perricone, Minna Zallman Proctor and Michael Palma, selected five translations that had received the highest votes. The committee then visited the five translations again and ranked them. The winner was selected based on the cumulative scores received. The translation that received the highest score was Geoffrey Brock's translation of Giuseppe Ungaretti's *Allegria*, published by Archipelago Books.

We are therefore pleased to announce that the winner of the **Joseph Tusiani Italian Translation Prize** for 2020-2021 is **Geoffrey Brock**. He will receive a check for \$1,000.00 at a ceremony to be held in New York (the time and place to be announced). This is Michael Palma's motivation for the selection which represents the consensus of the Committee:

"Among many worthy competitors for the inaugural Tusiani Prize, Geoffrey Brock's rendering of Giuseppe Ungaretti's *Allegria* stands out for its sustained excellence in all the major categories by which a successful translation is judged. *Allegria*, never before translated in its entirety, is the central work by one of the two or three greatest Italian poets of the twentieth century. The radical minimalism of its style makes it notoriously difficult to re-create successfully in English. Brock has everywhere met this challenge through a measured and thoughtful recasting of each poem. His

English versions capture the essence of Ungaretti's style and vision, while standing independently as satisfying works of art."

The Committee wishes to congratulate all the translators who submitted their works and felt that the other four finalists deserved special recognition for having produced excellent translations of important Italian works. In alphabetical order, they are

Ann Goldstein	<i>Distant Fathers</i>	by Marina Jarre
Elizabeth Harris	<i>If You Kept a Record of Sins</i>	by Andrea Bajani
Sarah Stickney & Diana Thow	<i>Close to the Teeth</i>	by Elisa Biagini
Stephen Twilley	<i>Diary of Foreigner in Paris</i>	by Curzio Malaparte

As Chair of the Joseph Tusiani Italian Translation Prize I express my personal appreciation to the members of the Committee for their difficult task, performed in a fair and transparent way. It is my hope that this first edition of the Prize will become an important annual event and fulfill its goal to promote Italian Literature in Translation and honor the memory of Joseph Tusiani who dedicated much of his life to that end.

Gaetano Cipolla

Geoffrey Brock is the author of three collections of poems, the editor of *The FSG Book of 20th-Century Italian Poetry* (FSG, 2012), and the translator of numerous books from various genres, most recently Giovanni Pascoli's *Last Dream* (World Poetry Books, 2019) and Giuseppe Ungaretti's *Allegria* (Archipelago, 2020). His awards include fellowships from the Guggenheim Foundation, the Academy of American Poets, the New York Public Library's Cullman Center, and the NEA. He teaches in the MFA Program in Creative Writing and Translation at the University of Arkansas.